

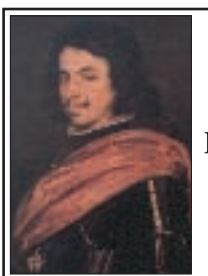


Al Vertice del Sapore

www.acetobalsamicodelduca.it

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



Aceto Balsamico del Duca

www.acetobalsamicodelduca.it



anno 80 n.48

martedì 18 febbraio 2003

euro 0,90 l'Unità + Vhs "Passioni" € 5,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Naturalmente la gente comune non vuole la guerra: né in Russia, né in Inghilterra, né in Germania. Tutto



quello che dovete fare è dir loro che sono attaccati, e denunciare i pacifisti per mancanza di patriottismo

in quanto espongono il Paese al pericolo». Hermann Göring, gerarca nazista, al Processo di Norimberga

L'Europa frena la guerra di Bush

I cortei pacifisti spingono l'Ue all'accordo: è l'Onu il centro dell'ordine internazionale. La guerra non è inevitabile, è l'ultima risorsa ma Saddam disarmi. Berlusconi si piega

MA IN USA NON C'È UN PARTITO DELLA GUERRA

Furio Colombo

NEW YORK «Una nazione riluttante portata senza convinzione alla guerra». Con queste parole apre il commento editoriale del mattino (17 febbraio) la National Public Radio, la radio finanziata con i fondi del Congresso, che tradizionalmente gode di un prestigio molto alto. Fa parte dello stesso sistema della televisione pubblica (PBS) che, insieme alla CNN ha dato notizia, ora per ora, di tutte le manifestazioni di pace del mondo, durante il sabato e la domenica, ne ha trasmesso le immagini (dovunque un mare di giovani, di donne, di bambini, di famiglie da pic nic) e il numero: oltre dieci milioni.

Lo stesso giorno, alla stessa ora, la responsabile per la Sicurezza nazionale americana, Condoleezza Rice, ha detto alle tv nazionali una frase che ha disorientato e stupito molti: «Ritardare la guerra sarebbe ingiusto nei confronti del popolo iracheno». Ha usato l'espressione «unfair» che, più che ingiusto, significa «improprio», significa «violare le regole di un gioco». Frase molto strana, quando il gioco è quello di morire.

Il Paese riluttante, dopo il fine settimana di pace nel mondo, forse non è stato trascinato nel grande fiume di opinioni contro la guerra. Ma le voci che si ascoltano alla radio, nei talk show, nelle interviste volanti e anche da parte degli esperti e interpreti delle opinioni di massa in televisione, dicono e confermano: riluttante.

L'America in marcia con bande e bandiere, l'America che - nelle strane trasmissioni delle televisioni italiane, negli editoriali dei giornalisti di governo e di casa Berlusconi - attende, segnando il passo e rullando tamburi, che gli alleati riottosi finalmente si decidano e manda intanto tributi e onori agli alleati fedeli, in realtà non esiste.

SEGUE A PAGINA 31

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Pensare al conflitto come ultima risorsa. Perché la «guerra non è inevitabile». Alle dieci della sera, Romano Prodi arriva nella sala stampa con il presidente di turno, Costas Simitis e l'Alto rappresentante, Javier Solana. L'unità dell'Unione c'è. Non è il massimo ma c'è. Prevale il senso dell'unità rispetto alle forti divisioni. C'è un documento comune. E non è un semplice pezzo di carta. L'Europa resta fortemente legata all'Onu e il ricorso alla forza è soltanto l'ultimo pensiero. E conta la volontà pacifica dei popoli che hanno manifestato in piazza. Simitis dice: «La nostra riunione si è trasformata in Consiglio formale e la nostra è una vera e propria decisione».

SEGUE A PAGINA 3

COMPROMESSO PER SPERARE

Sigmund Ginzberg

Guerra, ma solo come «ultima risorsa». E comunque solo se decisa dall'Onu. Il compromesso in extremis con cui l'Unione europea ha cercato faticosamente ieri di darsi almeno una parvenza di «voce unica» sulla crisi irachena non risolve le profonde divergenze. Non accontenta il «fratello maggiore» americano. Ma nemmeno l'opinione pubblica che nelle piazze reclamava un pronunciamento per «la pace senza se e senza ma» anche se fa un riferimento esplicito alle manifestazioni di sabato.

SEGUE A PAGINA 6

Chicago, terrore in discoteca per uno spray: 21 morti



I vigili del fuoco recuperano il cadavere di un giovane morto nella discoteca

MASTROLUCA A PAGINA 7

Rai, Baldassarre e Albertoni sotto sfratto

Petrucchioli: è il momento di sfiduciarli. Domani si riunisce il Cda: sarà l'ultimo?

Scuola

An contro Darwin «Roba di sinistra»

Eva Benelli

ROMA In qualche modo ce lo sentivamo: non poteva mancare tra i diversi tentativi di revisionismo anche quello a carico della teoria di Charles Darwin sull'evoluzione naturale. Se non lo sapete ancora, infatti, da ieri siamo in piena «Settimana antievolutionista», la prima manifestazione contro l'insegnamento della teoria di Darwin nelle scuole italiane.

SEGUE A PAGINA 14



Sergio Staino

ROMA Il Cda Rai è sotto assedio: si moltiplicano le critiche per la mancata diretta tv sul corteo pacifista. «Famiglia Cristiana» lo dice chiaramente: via i vertici da Viale Mazzini. Guglielmo Epifani, segretario della Cgil, invita il Cda a dimettersi e annuncia l'apertura di una «vertenza», con una nuova raccolta di firme in difesa del servizio pubblico; chiede inoltre a Pera di «non stare zitto». Il presidente della commissione di Vigi-

lanza, Claudio Petruccioli, sollecita l'opposizione e la parte critica della maggioranza perché si voti la revoca del Cda. Follini, dell'Udc, attacca ancora i due «giapponesi», e anche la Lega pone dei dubbi. Sotto il cavallo Rai intanto si tentano sgambetti fra presidente e direttore generale. Difficile però che il Cda, rinviato a domani, voti una sfiducia per Saccà.

LOMBARDO A PAGINA 11

Naufragio

Mercantile turco affonda al largo della Sicilia: otto dispersi

TRISTANO A PAGINA 13

Ciampi

«La divisione dei poteri è il fondamento della democrazia»

VASILE A PAGINA 11

Devolution

QUEL PASTICCIACCIO BRUTTO DI BOSSI

Agazio Loiero

A l momento in cui scriviamo, della devolution, stando alle notizie riportate dalle agenzie di stampa, sappiamo una cosa sola. L'Udc, intende riscrivere di sana pianta l'articolo 117 della Costituzione, come è stato affermato da tutto lo stato maggiore del partito, segretario e capigruppo di Camera e Senato, nel corso di una conferenza-stampa tenuta ieri a Montecitorio. Purtroppo non ci è dato di sapere la notizia più importante: l'esito della consueta cena che si tiene ogni lunedì ad Arcore tra il premier e Bossi, con un ordine del giorno, praticamente fisso da mesi: la devolution, appunto. Cambia il risotto, cambia la marca del vino, talvolta, anche a causa della presenza di qualche commensale che all'ultimo momento, con il placet di Bossi, si aggiunge ai due commensali, cambia la disposizione dei posti a tavola, ma non cambia mai l'ordine del giorno di queste cene.

SEGUE A PAGINA 31

Diritti umani

ITALIA, GIUSTIZIA A MISURA DI BERLUSCONI

Libero Mancuso

È tornato in Italia, tra il 6 e l'8 novembre 2002, l'avvocato malese Dato' Param Cumaram Swamy, ispettore speciale dell'Onu per le questioni di diritto presso la Commissione dei Diritti Umani, dopo che aveva già posto sotto osservazione, tra l'11 ed il 14 marzo scorso, i rapporti, burrascosi, tra politica e giustizia in Italia.

Non è esaltante che sia proprio un cittadino della Malesia, nelle nostre fantasie infantili terra di pirati e di abbordaggi marini, a dare lezione di diritto ai nostri governanti.

Ma tant'è, a causa di un forte salto in avanti nella cultura dei diritti di quel Paese o di un nostro pauroso arretramento su quello stesso terreno.

SEGUE A PAGINA 30

Romanzo, poesia, memoria

TUTTE LE PAROLE PER RICORDARE

Vincenzo Consolo

Ho mosso i miei primi passi in campo letterario (e questo risale al 1963) nel momento in cui si concludeva in Italia la stagione del neo-realismo e stava per affacciarsi all'orizzonte quel movimento avanguardistico che va sotto il nome di Gruppo '63. Il quale, come tutte le avanguardie, opponendosi alle linee letterarie che erano in quel momento praticate, dalla neo-realista, alla illuministica e razionalistica, alla sperimentale, programmatica l'azzeramento d'ogni linguaggio che proveniva dalla tradizione e proponeva un nuovo, artificiale linguaggio di difficile praticabilità. L'operazione non era nuova, naturalmente, era già stata fatta dal Futurismo, dal suo fondatore Marinetti, il quale aveva dettato il decalogo della nuova scrittura.

SEGUE A PAGINA 27

fronte del video

Buco nero

Francamente, non sappiamo se è ancora il caso di parlare di Rai. Più che di Radio televisione italiana si dovrebbe parlare di Radio televisione immaginaria, anzi di un buco nero nel quale la realtà viene oscurata prima ancora che manipolata. A manipolarla ci pensa Mediaset, mentre alla cosiddetta Rai non viene lasciata neppure la responsabilità della falsificazione. Basta che taccia e, quando succede un fatto storico che cambia la coscienza del mondo, come 110 milioni di persone di tutti i continenti insieme per la pace, la Rai guardi altrove. Ma non dimentichi di mostrare l'elezione di Miss Padania: mezzo governo in platea con la bava alla bocca e il consigliere unico Albertoni che reclama dal palco «Raidue a Milano!». Una preda di guerra, moribonda come l'ha ridotta Marano, da trascinare ai piedi di Bossi, leader politico che non raccoglie la percentuale elettorale per entrare in Parlamento, ma che ha mano libera per distruggere una rete Rai. Berlusconi, del resto, non ha fatto fatica a cederle, ben sapendo che, quanto peggio sarà ridotta la tv pubblica, tanto meglio sarà per la sua tv. Ma ora basta. Basta con Saccà, Baldassarre e Albertoni, indegni perfino come dipendenti di Berlusconi.

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia.

Un film di opposizione

Un reportage degli incontri di Firenze, Torino e Sesto San Giovanni. Con: Rosy Bindi, Sergio Cofferati, Lella Costa, Paolo Flores d'Arcais, Antonio Di Pietro, Nanni Moretti, Fabio Mussi, Francesco Pardi, Michele Santoro, Sergio Staino, Gino Strada, Marco Travaglio, Vairo, Niki Vendola, Roberto Zaccaria

In edicola con l'Unità la videocassetta a 4,10 euro in più

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € in 1 ora dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 21:00. Sabato dalle 9:00 alle 19:00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS FINANZIARIA SPA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

OGGI

UNO, DUE, TRE... LIBERI TUTTI a pagina 29

DOMANI

UN MONDO POSSIBILE

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

BRUXELLES Quando il capo del Foreign Office comincia la giornata dichiarando sulle onde della BBC di aver visto sfilare per Londra la più grande manifestazione del dopoguerra, e che certo, «dobbiamo tener conto dell'opinione democratica» e che «una guerra in queste circostanze sarebbe molto difficile» perché priva del necessario appoggio popolare, è legittimo pensare che la saldezza delle posizioni degli interventisti e segnatamente di Tony Blair comincino finalmente ad incrinarsi. Ma il problema era che Jack Straw iniziava, ieri mattina, una giornata molto, molto particolare. Di lì a due ore sarebbe stato a Bruxelles e si sarebbe immerso in una delle riunioni più capitali e spigolose della storia dell'Unione europea. Riunione nel corso della quale - attraverso il gioco di specchi del rebus iracheno - si sarebbero decise le sorti future della comunità continentale, ristretta a Quindici e allargata a Venticinque, e anche la compattezza dell'Alleanza atlantica, e soprattutto i rapporti transatlantici. Per il rappresentante di Sua Maestà mai come ieri è stato così spinoso scegliere tra il famoso «mare aperto» e la comunità continentale, essendo il primo la vocazione storica e naturale dei britannici di guardare oltre l'Atlantico, liberi da lacci e lacci europei.

E infatti nel pomeriggio, dopo tre ore e mezza di discussione che ha avuto il buon cuore di definire «seria e costruttiva», Jack Straw ne tirava le fila davanti ai giornalisti tentando di riequilibrare le parole sfuggitegli di primo mattino: «Nella regione (intorno all'Iraq, ndr) ci saranno presto 200mila soldati americani e 40mila in-

“ Il governo inglese in difficoltà dopo la marcia dei due milioni a Londra Il capo di Downing Street: «Saddam capisce solo la forza»



Il leader inglese vorrebbe una seconda risoluzione ma sa che rischia di restare solo nell'appoggio incondizionato al presidente Bush

L'onda pacifista mette Blair con le spalle al muro

Il suo ministro degli Esteri ammette: guerra più difficile senza il sostegno popolare

glesi... Lo schieramento di truppe deve sostenere la diplomazia, ci dev'essere una credibile minaccia di ricorso alla forza». E le manifestazioni? «Non ne ho mai viste di simili, questo è sicuro. C'era molta gente, anche se non so se esprimevano il punto di vista della maggioranza dell'opinione pubblica. Ho parlato con i dimostranti, e credo che bisogna distinguere tra coloro che dicono no alla guerra in ogni caso e quelli che non vedono con favore un ricorso all'azione militare qui ed ora. Comunque ascoltiamo sempre con grande attenzione l'opinione pubblica». Vorrebbe una seconda risoluzione del Consiglio di sicurezza? «In termini politici sarebbe preferibile».

Ma ancor più del ministro degli Esteri, ci pensava lo stesso Tony Blair al suo arrivo al Palazzo del Consiglio a rimettere le cose in linea: «A volte le cose devono essere fatte con l'uso della

L'imponente manifestazione pacifista che si è svolta sabato a Londra



forza, adesso la cosa importante è formarsi un giudizio sul fatto se Saddam sta cooperando o meno. Bisogna inviare a Saddam un messaggio nell'unica lingua che conosce». Quella della costrizione, appunto, e se del caso delle bombe. Arrivato una mezz'ora dopo Jacques Chirac («La Francia non potrà che opporsi ad una seconda risoluzione dell'Onu»), Tony Blair ha voluto dare il «la» alla riunione dei capi di Stato che di lì a poco sarebbe cominciata: le manifestazioni, ha implicitamente detto, non mi fanno cambiare idea. Affermazione di coerenza, e soprattutto - come aveva esplicitato nel corso del weekend a Glasgow - l'azione militare come «imperativo morale». È l'ultima spiaggia del premier britannico. Perché di questi tempi sta veramente con le spalle al muro: Blix gli ha demolito le «prove» alle quali aveva detto di credere, quelle di Colin Powell, e i suoi stessi

servizi d'informazione non trovano traccia di un effettivo legame tra Saddam e Al Qaeda. Non solo: sono cose che ormai tutti sanno, non c'è più tempo per rimettersi nel torbido e nella demagogia interventista. Blair è anche più solo sul piano strettamente politico. Come diceva ieri un diplomatico francese con una franca risata, la posizione italiana «è diventata molto, molto, molto complessa». Non segue più passo passo, in altre parole, quella di Downing Street. Non si sa bene che cosa sia diventata, e definirla «complessa» era, per il diplomatico francese, un modo un po' irritante per dire che Berlusconi e Frattini navigavano in una specie di terra di nessuno.

Il fronte degli interventisti - è innegabile - ha dunque subito un duro colpo dal weekend che ha visto scendere in piazza decine di milioni di europei (e australiani, e americani) per dire un franco e angosciato «no» alla guerra. Ma la sconfitta politica di un Tony Blair (che farà? Andrà in guerra con Bush senza l'avallo dell'Onu? E come lo giustificherà davanti all'80% degli inglesi che non ne vogliono sapere, e davanti a quei suoi ministri che minacciano le dimissioni?) non poteva certo essere sonoramente registrata in una sede come quella di Bruxelles. Sia perché è vero che i giochi non sono ancora fatti, sia perché ha diritto all'onore delle armi. A lui e a Jack Straw per tutto il pomeriggio e la serata non è rimasto che aggrapparsi al concetto di «uso della forza» come ultimo ricorso e perfino Fischer e Schröder, a quel punto, hanno fatto capire che ci potrebbero stare. Ma solo in linea di principio perché Saddam si può ancora disarmare con mezzi pacifici.

che giorno è

- L'Europa cerca di ritrovarsi unita. A Bruxelles i capi di governo dell'Unione Europea hanno ritrovato l'unità con un documento che ribadisce la centralità dell'Onu nella crisi irachena, riferendosi all'uso della forza solo nel caso in cui ogni sforzo diplomatico dovesse fallire e, comunque, solo sotto egida delle Nazioni Unite.

- Chirac non cambia posizione. Forte delle manifestazioni per la pace, il presidente francese ribadisce il suo «no» ad una guerra preventiva contro l'Iraq e annuncia l'opposizione di Parigi ad una seconda risoluzione del Consiglio di sicurezza. L'imbarazzo del ministro degli Esteri inglese Straw: l'intervento armato più difficile senza l'appoggio dell'opinione pubblica

- Il New York Times bacchetta George W. Bush. «La frattura venutasi a creare in seno alla Nato e sulla questione dell'Iraq e le dimostrazioni che hanno animato il mondo intero lo scorso weekend ci fanno pensare che il nostro pianeta è comunque diviso fra due superpotenze: Stati Uniti da un lato e opinione pubblica dall'altro». Così il «New York Times» censura la determinazione con cui l'Amministrazione Bush sta praticando l'opzione militare contro il regime di Baghdad.

- Annan puntualizza: nessuna data limite per gli ispettori. Da Bruxelles, il segretario generale dell'Onu sottolinea come finora non sia stata fissata alcuna data limite per il lavoro degli ispettori in Iraq. Il numero uno del Palazzo di Vetro dice: «Credo e ho sempre creduto che la situazione possa essere risolta pacificamente e che la guerra sia inevitabile». Allo stesso tempo, però, Kofi Annan lancia un avvertimento a Baghdad: l'Iraq, afferma, «deve capire la gravità e l'urgenza della situazione» e deve rispettare la risoluzione 1441 e cooperare attivamente con gli ispettori.

- Berlusconi possibilista: lavoriamo a una intesa. Al vertice Ue, il premier italiano esordisce con una speranza e un cauto ottimismo: l'Italia, dice, lavora per una soluzione unitaria.

Daily Mirror



Dopo la giornata mondiale per la pace, che in tutto il mondo ha mobilitato circa 110 milioni di persone e nella sola Londra oltre due milioni, Blair è nel mirino della stampa inglese. Per i giornali della City il premier rischia di essere la prima vittima della crisi irachena, se continuerà a stare al fianco degli Usa in un'azione unilaterale contro Saddam. Il Daily Mirror titola: «La Gran Bretagna dice a Blair: siete soli». Per il Mirror, Blair «è spacciato» perché «si è rifiutato di ascoltare la crescente opposizione contro la guerra». «Sebbene i ministri fanno scudo intorno a Blair, per il premier britannico gli ultimi tre giorni (il fine settimana delle manifestazioni, ndr) sono stati davvero terribili», scrive l'economico Financial Times, citando il rapporto di Hans Blix al Consiglio di sicurezza dell'Onu, la manifestazione di Londra e i cortei pacifisti di tutto il mondo. Per l'Independent «Blair si trova dalla parte dei perdenti». Il quotidiano conclude che Blair «pagherà con una perdita di autorevolezza il prezzo delle sue convinzioni». Il per il Guardian a dei milioni di manifestanti che in nome della pace hanno invaso le piazze del mondo e afferma: «Per la politica inglese è arrivato il momento della verità».

Il movimento pacifista prepara la grande mobilitazione nel caso scoppi la guerra. E l'otto marzo delle donne britanniche sarà dedicato alla pace

E i no war inglesi si preparano ad assediare Downing Street

Alfio Bernabei

LONDRA La manifestazione che ha portato più di due milioni di persone ad Hyde Park fa sentire i suoi effetti sul governo, sulla stampa, tra la gente. Si è acuito il dilemma di Tony Blair che dopo aver incrinato i suoi rapporti con Francia e Germania per essere troppo schierato con Bush, adesso rischia di incrinare anche quelli con gli Stati Uniti se ascolta la voce dell'opinione pubblica e rallenta il passo verso la guerra all'Iraq. Senza contare il danno che si sta ripercuotendo sul governo laburista inglese con gravi rischi per il suo stesso futuro politico.

«L'incubo di Blair è diventato più reale» ha titolato ieri il Financial Times notando che «i recenti episodi non avrebbero potuto essere peggiori per lui». Blair potrebbe

optare per la guerra, anche senza una seconda risoluzione delle Nazioni Unite o ignorando quello che ha descritto come «l'irragionevole veto di qualcuno», ha commentato il quotidiano, ma ciò significherebbe «rompere la promessa che ha fatto agli inglesi, agire contro la vasta maggioranza dell'opinione pubblica e sfidare alcuni ministri del suo gabinetto».

Per proteggere Blair, i suoi ministri più fidati sono stati mobilitati per sostenere che la sua posizione, confusa e in sostanza inalterata. Alcuni hanno sottolineato che l'ultima dichiarazione del premier-eventuale attacco all'Iraq sarebbe un atto umanitario - non costituisce l'ultima disperata carta che gli rimaneva in mano da giocare, come hanno detto alcuni commentatori, ma una ragione in più per decidersi a disarmare Saddam Hussein.

Fatto sta che quasi nessun commentatore, a parte i giornali del mazzette Rupert Murdoch, sembra convinto di questo imperativo morale. Ormai si grida da più parti che Blair nel tentativo di fare goal continua a spostare la rete. Prima il disarmino, poi il cambiamento di regime che in precedenza aveva sempre negato come obiettivo, e infine, davanti ai rapporti di Blix che non giustificano la guerra, si attacca alla necessità morale di un intervento. «Blair, sei solo» ha titolato il Daily Mirror su tutta la copertina. Il quotidiano, letto da oltre sei milioni di inglesi, ha raccolto tra i deputati laburisti voci di preparativi per far cadere Blair. «Ci stiamo preparando ad una possibile sostituzione», ha detto un anonimo deputato al giornale. La rivolta tra i laburisti e l'ostilità verso Blair hanno fatto tornare alla mente il caso della Thatcher, pro-

prio per ricordare che niente è impossibile nella politica inglese. L'ex lady di ferro si credeva imbattibile, ma venne silurata dal suo stesso partito quando meno se l'aspettava. È già stato detto più volte che nel caso Blair dovesse seguire gli Stati Uniti senza una seconda risoluzione, l'unica cosa che potrebbe salvarlo da una rivolta dei delegati del prossimo congresso laburista in autunno sarebbe una guerra velocissima seguita da una serie di fotografie di iracheni che esultano e ballano per le strade di Baghdad con dei cartelli di «thank you, Blair».

Per il momento l'opposizione alla guerra non solo continua, ma si sta allargando. Il Daily Mail, l'altro quotidiano letto da milioni di inglesi, dopo aver notato (insieme al conservatore Daily Telegraph) che tra le grandi novità della manifestazione di sabato c'è stata l'inattesa af-

fluenza di molta middle class e soprattutto di gente che ha partecipato per la prima volta ad una marcia contro la guerra, ha cambiato registro ed è passato dalla parte dei dubbiosi: «Blair sulla linea del fuoco», ha titolato ieri, aggiungendo che da come stanno andando le cose la leadership del premier rischia di uscire «fatalmente danneggiata».

Si continua anche fare accenno all'ormai famoso dossier di prove che Blair ha presentato per giustificare l'attacco e che è risultato essere stato in parte scopiazzato dalla tesi di uno studente. Secondo il deputato conservatore Michael Portillo si è trattato di un errore destinato a costare caro al premier in quanto ha lesa la credibilità di qualsiasi altro documento o prova che dovesse essere presentata in futuro. Inoltre i messaggi contraddittori che sono stati usati dal governo nel tentativo di

messaggio al Parlamento

L'Olanda dà il via libera al transito delle truppe Usa

AMSTERDAM Il ministro della Difesa olandese, Henk Kamp, ha annunciato in un messaggio rivolto al Parlamento che il governo del suo Paese ha risposto positivamente ad una richiesta degli Stati Uniti ed ha autorizzato il transito di truppe e di materiale militare americano attraverso il suo territorio.

Secondo le dichiarazioni di Kamp i primi convogli americani sarebbero in procinto di partire: «a breve termine gli Stati Uniti utilizzeranno differenti installazioni olandesi per il trasporto di truppe e di materiale militare», ha spiegato il ministro della Difesa, che ha aggiunto che «per ragioni di sicurezza non verrà fornita in anticipo nessuna informazione sulla data e sul luogo di questi movimenti nel nostro territorio».

Così, dopo il sì del governo italiano, che nei giorni scorsi ha autorizzato il passaggio di truppe e mezzi bellici americani sul suo territorio, anche l'Olanda accetta le richieste statunitensi. L'Austria invece, Paese neutro, venerdì scorso aveva vietato il passaggio di truppe e materiale bellico americano attraverso il suo territorio, in assenza di una nuova risoluzione dell'Onu che legittimi le azioni degli Stati Uniti.

I Paesi Bassi hanno concesso agli Usa di utilizzare l'aeroporto di Amsterdam Schiphol, il porto di Rotterdam e le linee ferroviarie interne, ed hanno assicurato a Washington che l'esercito olandese contribuirà ad garantire la sicurezza dei trasporti. Un portavoce della compagnia dei trasporti ferroviari «Railion» ha indicato all'agenzia di stampa olandese «Anp» che i primi convogli sono già in cammino. Secondo l'«Anp» inoltre sarebbero almeno 25 i treni che trasportano truppe, carri armati e altri equipaggiamenti militari americani che nei prossimi giorni lasceranno le basi militari tedesche e attraverseranno i Paesi Bassi diretti al porto di Rotterdam. Gli Stati Uniti infatti dispongono di numerose truppe e mezzi nella vicina Germania, e intendono mobilitarli per farli confluire nell'area del Golfo, in vista di un possibile attacco all'Iraq.

persuadere la gente che la guerra è necessaria hanno portato i più scettici a pensare che gli esperti a Downing Street stanno usando una strategia di persuasione simile a quella della ricerca di mercato, per cui si cerca di fare presa sul pubblico usando agganci diversi a seconda delle aspettative.

Intanto gli organizzatori della manifestazione sono al lavoro per ottimizzare l'impatto ottenuto. Il piano è di paralizzare il paese se Blair dovesse far guerra senza una seconda risoluzione. Lindsay German della Stop the War Coalition ha detto: «Vogliamo che la gente abbandoni gli uffici, che occupi interi edifici, che blocchi la zona intorno al Ministero della Difesa onde impedire ai capi militari di andare al lavoro. Alle 18 della prima sera dell'attacco ci saranno manifestazioni in tutto il paese». I dettagli verranno discussi la settimana prossima quando diversi organizzatori delle marce arriveranno a Londra da tutto il mondo. Alcuni sindacati stanno organizzando degli scioperi. Anche il corteo dell'8 marzo per la festa della donna quest'anno sarà incentrato contro la guerra.

Segue dalla prima

Il presidente di turno dice apertamente che la questione dell'Iraq è «vitale» per la pace nel mondo e, di conseguenza, l'Unione non poteva non assumere una linea comune in «rispetto alla forte manifestazione e al desiderio di pace degli europei». Le proteste di milioni di persone contano. Parole mai sentite prima d'ora e che diventeranno importanti per il futuro. Che fanno rima con un passaggio cruciale della dichiarazione: «La guerra non è inevitabile e la forza deve essere usata soltanto come ultima soluzione». Letto e sottoscritto da tutti i leader europei. Anche da chi non ha lavorato propriamente per far prevalere questa linea. Anche da Blair, Berlusconi e Aznar. Che, adesso, sono impegnati a questo atto politico. E Chirac si può permettere di fare una lavata di capo senza precedenti ai paesi dell'est che hanno firmato il cosiddetto «documento di Vilnius»: «Hanno perso un'occasione per tacere», dice. E il presidente della Commissione confessa con realismo: «Vista la situazione attuale, meglio di così non poteva andare. Sono molto soddisfatto: tenere l'Europa unita e ancorata alle decisioni dell'Onu, era quello che mi premeva». Prodi aggiunge: «Non ha vinto nessuno, c'è un'effettiva convergenza in un momento di grande rilevanza, i leader si sono venuti incontro». Per Simitis è una prova dura ma, viste le premesse, un successo anche personale. Ha voluto fermamente il summit, ha rischiato e ha vinto. In una giornata che non lasciava presagire nulla di buono. Ma, ad un tratto, s'era capito che non era aria di fallimento. Qualcosa stava maturando. Persino fonti italiane, ed è tutto dire, invitano all'ottimismo.

Si capisce che volge al bello quando, con passo elegante, Kofi Annan lascia il palazzo del summit dopo un'ora e mezza di incontro con i leader europei. È già sera, gelida. Quella del segretario dell'Onu è una presenza tutt'altro che simbolica al tavolo di un'Unione che la presidenza greca, con una invidiabile dose di coraggio, vorrebbe far parlare con una sola voce nel pieno della crisi con l'Iraq. L'impresa è ardua. Ma Annan consegna, nella grande sala al quinto piano, un messaggio chiarissimo: «Se il Consiglio di sicurezza riuscirà ad evitare la crisi, la sua credibilità sarà rafforzata. Se non ci sarà accordo e sarà decisa un'azione senza l'autorità del Consiglio, la legittimità di questa azione sarà seriamente indebolita». Dire che Annan abbia condizionato l'incontro dei 15 potrebbe sembrare eccessivo. Ma è un fatto che il segretario dell'Onu smorza certi entusiasmi bellici,

“ Il vertice ricompone le divisioni tra i Quindici. Il documento comune non è un semplice pezzo di carta. Il peso delle manifestazioni ”



Chirac soddisfatto
Prodi: meglio di così non poteva andare
Annan: ogni scelta spetta alle Nazioni Unite
Gli Usa: un successo ”

La Ue ascolta i popoli d'Europa: decide solo l'Onu

Accordo al summit: l'uso della forza è l'ultima opzione. Monito a Saddam per il disarmo

hanno detto



CHIRAC
Consideriamo che la guerra è sempre la peggiore soluzione. Questa è la nostra posizione che ci porta a concludere che oggi non è necessario avere una seconda risoluzione a cui la Francia potrebbe soltanto opporsi



ANNAN
Credo e ho sempre creduto che la situazione possa essere risolta pacificamente e che la guerra sia evitabile. Nessuna data limite è stata ancora fissata per il lavoro degli ispettori in Iraq. Baghdad scelga il rispetto delle risoluzioni Onu e non il conflitto



BLAIR
Bisogna inviare a Saddam un messaggio nell'unica lingua che conosce. A volte le cose devono essere fatte con la forza. La cosa importante è formarsi un giudizio se Baghdad sta cooperando



Il cancelliere Schröder in secondo piano i ministri degli esteri francese Villepin e tedesco Fischer. In alto da sinistra Chirac, Annan e Blair

stampa estera

Il popolo pacifista che domenica è sceso in piazza in oltre 600 città del mondo contro la guerra appoggia su tutte le prime pagine dei quotidiani europei di qualsiasi orientamento politico. «Rinascita la speranza» per la pace si legge sul quotidiano tedesco Sueddeutsche Zeitung, una speranza messa in moto dalle 500mila persone sfilate sotto la Porta di Brandeburgo. Il giornale di Monaco evidenzia poi le enormi dimensioni dei cortei di Roma, Londra e Madrid, proprio le capitali, dice la Sz, di quei paesi che appoggiano Bush. Per il berlinese Tagesspiegel «il movimento della pace sta facendo pressione su tutti i governi europei». Il francese Liberation titola: «La manif monde», la «manifestazione mondo». In 600 città di tutto il pianeta sono scese in piazza «milioni di persone» e Liberation, ironico, commenta: «vox populi». Dall'Italia, il corrispondente Eric Jozsef racconta la manifestazione di Roma, dove l'opposizione si è ritrovata «sotto una sola bandiera» e l'irritazione dei «tenori» della destra che intonano le loro canzoni contro il «pacifismo totalitario». Jozsef intervista anche Dario Fo. Dal premio Nobel, parole di apprezzamento per Francia e Germania e un'accusa all'«ipocrisia del governo Berlusconi», che «finge di interessarsi alla ricerca della pace» ma «è pronto rispetto a Bush». Per Le Figaro «Bush è obbligato alla diplomazia». Per lo spagnolo El Mundo domenica «il mondo ha assistito ad una giornata storica», e sottolinea il ruolo «significativo» del pacifista popolare. Per El País, e La Vanguardia i cortei di domenica sono stati «il clamore mondiale contro la guerra». El País: «Bush ha perso la sua battaglia con l'opinione pubblica. Blair, Aznar e Berlusconi sono ipnotizzati dalla Casa Bianca ma i cittadini dei loro paesi non subiscono questo fascino», aggiunge il quotidiano di centro-sinistra.

l'intervista Daniel Cohn Bendit presidente dei Verdi europei

Umberto De Giovannangeli

La «super potenza popolare» che ha riempito il 15 febbraio le piazze di tutto il mondo non deve abbassare la guardia. Quello straordinario moto popolare non era la testimonianza di chi si sente sconfitto. Fermare la guerra non solo è necessario ma è ancora possibile. Dobbiamo lavorare per questo, tra la gente come in ogni istituzione nazionale e internazionale». A parlare è il presidente del gruppo Verde al parlamento europeo Daniel Cohn Bendit, uno dei protagonisti del movimento studentesco del '68, sempre in prima fila nella difesa dei diritti umani e contro le avventure militariste, in Iraq come nella «dimenticata» Cecenia. Impegnatissimo come sempre, tra un aereo e l'altro, riusciamo a «intercettare» telefonicamente «Dany il rosso» nella sua casa di Francoforte. Critico nei confronti dell'«autismo» di parte delle cancellerie europee nei riguardi delle istanze di cui la «piazza mondiale» si è fatta interprete, Cohn Bendit esprime invece il suo apprezzamento per una «sintonia in costruzione»: quella tra l'opinione pubblica europea e le istanze sovranazionali: «La crisi irachena - sottolinea Cohn Bendit - dimostra che le istituzioni europee sono più in sintonia con le opinioni pubbliche di quanto lo siano i singoli governi nazionali».

Cosa hanno rappresentato le

Il leader ambientalista esalta la maturità delle manifestazioni per la pace e la sintonia tra la piazza e il no alla guerra del Parlamento di Bruxelles

«Ecco la forza della superpotenza mondiale»

manifestazioni per la pace del 15 febbraio, in particolare per l'Europa?
«Quel grande moto popolare rappresenta una risorsa straordinaria, d'intelligenza, di valori e di realismo politico, che non va disper-

La crisi irachena segnala il fallimento di una gestione intergovernativa della politica estera dell'Europa ”

sa. Il più grande errore che i leader politici potrebbero commettere è quello di essere «autistici» rispetto alle istanze di cui questo straordinario movimento è portatore. In questo momento è importante dare continuità all'iniziativa, intrecciando la piazza con le istanze sovranazionali. Non dobbiamo dare per persa questa battaglia di civiltà».

Un discorso che vale soprattutto per l'Europa?

«Per l'Europa, certo, ma anche per gli Stati Uniti dove sta crescendo la protesta contro una guerra che devasterebbe non solo l'Iraq ma l'intera area mediorientale. Quelle manifestazioni non sono state solo «contro» l'intervento armato, ma sono «per» la realizzazione di un nuovo e più democratico

ordine internazionale. Un ordine multipolare, interdependente, che nulla concede a regimi sanguinari come quello di Saddam Hussein. Chi si aspettava, o si augurava, manifestazioni pro-Saddam ha dovuto ricredersi. Nessuno, tra i milioni che hanno manifestato per la pace, intende dimenticare i crimini commessi da Saddam, innanzitutto contro lo stesso popolo iracheno; ma nessuno, tra i milioni che hanno manifestato per la pace, ritiene che la guerra possa porre fine alle sofferenze di quel martoriato popolo».

Vorrei restare sull'Europa.

«Nelle ultime settimane molto si è detto e scritto sulle divisioni dell'Europa, facendo riferimento all'iniziativa franco-tedesca e al «Documento degli Otto». Ma alla

divisione ai vertici fa da contraltare l'unità dei popoli, di cui le manifestazioni del 15 sono espressione. Ed è questo l'altro messaggio politico che emerge da quella indimenticabile giornata: non sono i cittadini dell'Europa ad essere divisi bensì i loro governi».

Cosa consiglierebbe ai leader europei?

«Umiltà e lungimiranza. Non si possono chiudere occhi e orecchie di fronte alle esigenze e alle proposte di cui milioni e milioni di cittadini si sono fatti interpreti. L'imponenza di quelle manifestazioni, la maturità espressa, consigliano i leader europei alla riflessione. Saper ascoltare è un segno di forza, d'intelligenza politica, e non è certo il «piegarsi» agli umori della piazza».

Stando all'oggi, come escono le istituzioni europee dalla crisi irachena?

«Tutt'altro che indebolite. Penso soprattutto alla presa di posizione della Commissione europea e a quella del Parlamento europeo

Dobbiamo dare continuità alla mobilitazione, perché è ancora possibile evitare un conflitto devastante ”

come quello di Tony Blair che, arrivando, vorrebbe «parlare a Saddam con l'unica lingua che capisce». Quella della forza. Annan aggiunge: «Anche in presenza di accertate violazioni, le nuove decisioni spetterebbero sempre al Consiglio di sicurezza». Questo summit non deve decidere su guerra o pace all'Iraq. Ma può stabilire una linea comune. E, con pazienza, l'Unione riesce nell'intento. Se si pensa a come i leader sono entrati nella sala del Justus Lipsius, alle sei della sera, con il francese Jacques Chirac che replica subito a Blair per dirgli che la «guerra non risolve nulla», il documento che si ritrovano, preparato dai ministri degli esteri, è un risultato che poteva anche non esserci. E invece è tutto qui, con la sua forza, con i suoi equilibri, ma con un

marchio caratteristico: allontanare, il più possibile, il ricorso alle armi, premere con maggiore grinta su Saddam, mandargli anche a dire che «le ispezioni non possono continuare all'infinito». Però il tempo delle ispezioni non è fissato, scompare un passaggio previsto nella bozza e il cancelliere tedesco Gerhard Schröder è felice come una pasqua. Ed è l'invito a usare la politica, e con essa la grande occasione dell'unità, a prevalere.

Evitare la guerra, disarmare l'Iraq. L'Unione fissa, a livello di capi di Stato e di governo, il suo ancoraggio al palazzo di Vetro. Afferma che la «guerra non è inevitabile» e, nello stesso tempo, afferma che la «forza dovrebbe essere usata soltanto come estrema soluzione». Questo passaggio sarebbe piaciuto alla Casa Bianca. All'indirizzo di Baghdad sono dedicate espressioni anche nuove, rispetto alla posizione comune dei ministri, firmata lo scorso 27 gennaio. Si dice che l'Iraq «non deve farsi illusioni» e che «sarà considerato responsabile per le conseguenze se continuerà a farsi beffe della volontà della comunità internazionale». Il documento è chiaramente il frutto di un laborioso lavoro di compromesso. Non potrebbe essere diversamente. Pensando anche al fatto che la riunione avrebbe potuto concludersi con nemmeno una riga di comunicato. Ma è significativa e vincente dal punto di vista politico, la riaffermazione del ruolo dell'Onu che restano il «al centro dell'ordine internazionale». E, soprattutto, del Consiglio di sicurezza cui viene attribuita «la primaria responsabilità» per quanto riguarda il disarmo dell'Iraq. Sì, la visita di Annan non poteva passare inosservata. La Ue conviene che questo disarmo di Saddam si possa «raggiungere pacificamente». Si tratta di un passaggio che rende omaggio, implicitamente, alle imponenti manifestazioni per la pace che si sono svolte in Europa e nel mondo. La soluzione pacifica «è ciò che il popolo dell'Europa vuole». Una sottolineatura che, secondo fonti della presidenza greca, è stata fatta anche da tutti i ministri degli esteri.

Sergio Jery

che, con la sua risoluzione del 30 gennaio, ha preso una posizione chiara e coraggiosa contro la guerra preventiva. Molto si è discusso sulla fragilità dell'Europa politica, dei ritardi nella determinazione di una politica estera comune. Ebbene, le prese di posizione della Commissione e del Parlamento europeo dimostrano che non siamo affatto all'anno zero nella costruzione di un'Europa politica unita. Direi di più: la crisi irachena dimostra che ad essersi rivelata fallimentare è stata proprio la gestione intergovernativa della politica estera comune. La strada da seguire per dare più peso all'Europa è un'altra e passa per il rafforzamento dei poteri delle istituzioni sovranazionali, a partire dalla Commissione e dal Parlamento europeo».

Un rafforzamento che potrebbe scaturire proprio dalla crisi irachena?

«A questo dobbiamo tendere. Ne esistono le condizioni e le soggettività. Perché le grandi manifestazioni del 15 febbraio hanno dato una nuova legittimità etica, oltre che politica, alle istituzioni europee: un'unità d'intenti, un sentimento comune fondato sul rigetto della logica della guerra. Come l'euro è stato il portato dell'unificazione tedesca, così la crisi irachena potrà determinare una autentica politica estera comune. Una politica in sintonia con gli orientamenti delle opinioni pubbliche».

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

BRUXELLES All'appena ritrovata unità europea Silvio Berlusconi provvede subito a dare un colpo, non appena terminata la cena tra i Quindici che ha suggellato il difficile lavoro di mediazione portato avanti dalla presidenza greca. Il premier italiano non rinuncia a sostenere i suoi amici americani anche davanti ad un'Europa che si è appena espressa nel ritenere la guerra l'ultima delle eventualità. E sicuramente non il soggetto a cui spetta limitare tempi e modi di azione degli ispettori che, pertanto, potranno continuare il loro lavoro. Il premier italiano non riesce a contenere la certezza che gli ha infuso Bush: «Saddam non si disarmerà mai volontariamente» anche perché i paesi vicini «tenuti fin qui sotto scopa» non aspettano altro che lui disarmi.

«Nessuno oggi ha dato credito a questa ipotesi» affidando solo ad un miracolo la possibilità di una soluzione pacifica.

Quindi la conclusione finale, nel giorno della diplomazia, per il premier italiano non potrà essere che la guerra. Un minuto dopo aver firmato il documento già lancia un messaggio a Francia e Germania che il conflitto non lo vogliono. Dunque, «ora c'è un documento unitario della Unione europea, che dovrà essere sostenuto anche in Consiglio di sicurezza». Chi non lo farà si assumerà le sue responsabilità «se decidesse di far valere il diritto di veto». La responsabilità di spaccare le Nazioni unite, l'alleanza atlantica e l'Europa non sarebbe, allora, di Bush che attacca unilateralmente ma di chi non lo segue. «Si tratterebbe di una spaccatura che avrebbe conseguenze su tutti noi» ribadisce il premier perché non ci siano equivoci su da che parte sta.

Certo è costretto ad affermare che il

“ Il presidente del Consiglio fa dietrofront, ma attacca la Francia «Chi usa il potere di veto sfascia l'Onu» ”



Ironico un funzionario del Quai d'Orsay: il vostro primo ministro si è trovato alle prese con una situazione molto complessa e non ha più saputo come collocarsi ”

Dopo lo strappo degli otto, Berlusconi si rimette in riga

Il premier filo-Usa costretto al compromesso, ma poi attacca Chirac e i corti pacifisti



documento non rappresenta un ultimatum. Che i tempi dell'azione degli ispettori spettano al Consiglio di sicurezza. Che la consapevolezza della gravità di un'azione militare è da condividere ma che bisogna evitare che «le armi di distruzione di massa cadano nelle mani dei terroristi». E costretto a dichiararsi «soddisfatto» dopo una giornata in cui non ci sono «né vincitori né vinti» ma che ha prevalso «la saggezza» e che la «volontà unitaria è la sola vincitrice». Ma poi si toglie un sassolino dalla scarpa e dice che «su questo vertice non hanno avuto un peso la manifestazioni dei pacifisti» anche se nel documento che ha appena sottoscritto c'è scritto il contrario. Per il premier, sprezzante e infastidito, «sono servite a poco per convincere Saddam. Anzi, al contrario, gli hanno dato qualche speranza in più di poter continuare a giocare come ha fatto da dodici anni a questa parte». E la penserebbero così, a suo dire, anche molti dei partecipanti al

vertice.

Non sfoggiava il tradizionale sorriso d'ordinanza Silvio Berlusconi quando varca la porta a vetri dell'entrata vip del «Justus Lipsius», il palazzo dove si sta per sperimentare la capacità dell'Europa di trovare almeno un minimo di unità nell'affrontare la vicenda irachena. Stavolta c'è poco da ridere. Il premier italiano si rende conto che con l'atteggiamento ondovigo di questi giorni, conseguenza del suo desiderio di non dispiacere l'amico Bush cui ha giurato appoggio incondizionato, si è andato a scontrare sia con la posizione di alcuni importanti stati europei (Francia e Germania in testa), sia con una volontà popolare che ha ampiamente dimostrato di non volere la guerra. Il presidente del Consiglio potrà anche ufficialmente dire che non tiene conto delle manifestazioni ma dentro di sé ha ben chiaro che tra quei milioni che hanno invaso le vie di Roma sabato c'erano anche suoi elettori. E comunque biso-

gna fare i conti con quella massa multicolore e decisa se perfino i ministri degli Esteri dei Quindici riuniti a Bruxelles lo hanno sottolineato. Tutti, quindi, anche Franco Frattini che non ha perso, comunque, l'occasione di ribadire il filo americanismo del governo italiano: «L'amicizia con gli Usa -ha detto il ministro- è un valore aggiunto per l'Unione europea».

Il premier, poi, potrà anche aver deciso di snobbare i sondaggi che non vanno nel verso che piace a lui ma quel settanta per cento che rifiuta il conflitto a qualunque condizione è un numero con cui fare i conti specialmente se sommato a quanti accetterebbero anche un attacco, ma sempre e solo sotto l'egida dell'Onu.

Silvio Berlusconi, dunque, nell'affrontare la prima vera prova difficile della sua carriera di premier che va dicendo di voler dettare la linea al mondo, ha rischiato di trovarsi in un cul de sac. Il presidente del Consiglio si è trovato in una «situazione molto, molto, complessa» come ha detto ironico un alto funzionario del Quai d'Orsay rilevando che l'Italia, indecisa su dove collocarsi, «non è più nel gruppo di testa». Data la situazione Berlusconi, che per giorni si è presentato come grande mediatore, ha scelto di accodarsi alla posizione greca che in questo momento guida l'Unione europea, compito che da luglio toccherà al governo italiano che ha mostrato anche in questa occasione di avere ancora molto da imparare. Ed ha finito con l'accettare una bozza di documento di mediazione, la vera pie-tanza della cena conclusiva del vertice, che nella sostanza è un compromesso che ha consentito all'Europa di trovare una sola voce pur nelle diversità che sono tutte ancora presenti nel testo. La soluzione è confermare le parole di Prodi «meglio di così non poteva andare».

Oggi l'incontro con i paesi dell'Est presto membri Ue

È attesa per oggi alle 12 la riunione a Bruxelles della trioka dell'Unione europea, il presidente di turno dell'Ue Simitis, il presidente della Commissione europea Prodi e il responsabile della politica estera dell'Ue Solana, con i capi di stato e di governo dei dieci futuri membri dell'Ue -Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria- più i tre associati Turchia, Bulgaria e Romania, giunti a Bruxelles per prendere parte al vertice sulla crisi irachena. I paesi dell'est Europa si sono schierati apertamente con gli Stati Uniti, a cominciare da Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca che hanno firmato il documento di solidarietà agli Stati Uniti accanto a Blair, Aznar e Berlusconi. Subito dopo poi anche Lituania, Estonia, Lettonia, Slovacchia, Slovenia, Bulgaria, Romania, Albania, Croazia e Macedonia, si sono detti «pronti a partecipare ad una coalizione internazionale per realizzare il disarmo dell'Iraq». L'impressione di alcuni partner Ue è che i nuovi arrivati considerino gli Stati Uniti come il vero punto di riferimento dal punto di vista politico. Non è un caso che il segretario alla Difesa Usa Donald Rumsfeld abbia indicato Germania e Francia come «Vecchia Europa» considerando come «Nuova Europa» i paesi dell'Est ed i partner Ue attualmente più vicini agli Usa. Nei giorni scorsi Polonia e Slovacchia, due dei 13 paesi candidati all'Ue, si sono dette deluse di essere state a partecipare al vertice solo il giorno dopo l'incontro tra i Quindici, cioè oggi. «Ci speravamo, siamo delusi» aveva dichiarato una fonte del governo polacco. «Non ci offendiamo, ma tutti noi (paesi candidati, ndr) proviamo questa delusione» aveva fatto eco il ministro degli Esteri slovacco Kukan, il cui governo si è schierato con gli Stati Uniti sulla crisi irachena. Tra i 13 candidati il malcontento serpeggia: «una cosa è essere invitati per una colazione il giorno stesso» del vertice, un'altra il giorno dopo quando un primo ministro «può leggere sui giornali» i risultati del vertice, ha dichiarato un diplomatico che ha voluto mantenere l'anonimato

L'accordo del 27 gennaio

Più tempo agli ispettori

Il 27 gennaio scorso i ministri degli Esteri dell'Unione europea raggiunsero a Bruxelles un accordo su un testo che sottolineava il pieno appoggio europeo agli sforzi dell'Onu nella crisi irachena. Il documento si pronuncia in favore della continuazione delle indagini degli ispettori Onu in Iraq. Ne riportiamo alcuni passi.

Il documento Ue ribadisce «piena fiducia e pieno appoggio» agli ispettori «affinché completino la loro missione in applicazione della risolu-

zione 1441», e «accoglie con favore la loro intenzione di continuare e intensificare le ispezioni». L'Ue ribadisce l'importanza del ruolo del Consiglio di sicurezza dell'Onu nella crisi irachena e afferma che «la responsabilità del Consiglio di sicurezza Onu nel mantenere la pace e la sicurezza internazionali deve essere rispettata». «Baghdad deve imperativamente dare agli ispettori senza indugi tutte le informazioni complementari in risposta agli interrogativi sollevati dalla comunità internazionale». L'Unione europea esprime pieno appoggio agli sforzi dell'Onu per «garantire un pieno e immediato rispetto da parte dell'Iraq» di tutte le risoluzioni rilevanti del Consiglio di sicurezza, sottolineando che la risoluzione 1441 «invia un messaggio senza ambiguità e che il governo iracheno ha una ultima opportunità di risolvere la crisi pacificamente».

Fini cancella la pace dalla Costituzione europea

Il vicepremier consegna gli emendamenti del governo italiano e riscrive l'articolo tre

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES La pace? Per il governo italiano non è uno dei primi obiettivi dell'Unione europea. Non interessa. E, dunque, questo valore, a suo parere, va emendato dai primi articoli della bozza di Costituzione che i 207 membri della Convenzione stanno preparando da quasi un anno. La presa di posizione, curiosamente caduta in coincidenza con il summit straordinario dei capi di Stato e di governo convocato per la ricerca di una posizione comune

sulla crisi irachena, è contenuta negli emendamenti che il vice presidente del Consiglio, Gianfranco Fini, ha depositato ieri nella sua qualità di rappresentante del governo in seno alla Convenzione. C'era tempo sino ad ieri sera per presentare a Bruxelles, presso il segretariato del presidente Giscard d'Estaing, gli emendamenti ai primi sedici articoli che sono stati resi noti lo scorso 6 febbraio dal presidium composto da tredici membri, tra cui il vice presidente Giuliano Amato. E Fini ha presentato anche i suoi, a nome del governo. E

ha proposto di sopprimere dal primo comma dell'articolo 3 ogni riferimento alla pace.

Il presidium della Convenzione, infatti, ha proposto che il primo paragrafo del capitolo 3 sugli obiettivi reciti così: «L'Unione si prefigge di promuovere la pace, i suoi valori e il benessere dei suoi popoli». Ma al governo e a Fini questa formulazione non va bene e l'emendamento proposto proprio all'articolo 3 chiede la sostituzione dei paragrafi dall'1 al 4 con altri paragrafi del tutto nuovi e modificati. La «promozione della pace»

da parte dell'Unione è stata bandita dagli obiettivi. L'articolo 3 è stato in gran parte riscritto. E all'articolo precedente, Fini ha presentato un emendamento in cui l'Unione «riconosce le comuni radici giudaico-cristiane come valori fondanti del suo patrimonio». «Stupisce - hanno dichiarato gli on. Elena Paciotti e Valdo Spini, parlamentari eletti con i Ds e esponenti della Convenzione - che il rappresentante del governo italiano, anziché sostenere il ripudio della guerra contenuto nella Costituzione italiana proponga di sopprimere la menzio-

ne della pace come primo obiettivo dell'Unione europea». Paciotti e Spini hanno presentato diversi emendamenti al progetto di testo dei futuri articoli della Costituzione e, fra gli altri, un emendamento aggiuntivo all'art. 3 sugli obiettivi dell'Unione. Il testo ricorda che l'Ue «ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e contribuisce alla pace fra gli Stati nel rispetto della Carta delle Nazioni Unite e nella rigorosa osservanza degli obblighi internazio-

nali». Gli emendamenti presentati dai due parlamentari italiani riguardano, tra l'altro, i valori dell'Unione, la Carta dei diritti fondamentali e la cittadinanza europea.

La discussione sul contenuto dei primi sedici articoli si svolgerà nella prossima riunione plenaria della Convenzione già prevista per il 27-28 febbraio. In quell'occasione, secondo le intenzioni già annunciate da Giscard d'Estaing, l'assemblea dovrebbe esaminare un nuovo testo degli articoli preparato dal presidium sulla base degli emendamenti presentati. Non è chiaro se in dieci giorni il presidium e il suo segretario saranno in condizione di assemblare un testo compiuto. Il confronto, dopo mesi di confronto in aula e nei gruppi di lavoro, segnerà concretamente il via alla scrittura del testo costituzionale da presentare come progetto al Consiglio europeo di Salonicco, a metà giugno.

Il rifiuto di attacchi preventivi e unilaterali ha fatto cadere i veti al potenziamento delle difese turche. Il Parlamento di Ankara rinvia il voto sul diritto di transito ai soldati americani

L'Alleanza Atlantica rispetterà le scelte delle Nazioni Unite

Gabriel Bertinetto

Alla Nato vince il partito dell'Onu. L'accordo di compromesso raggiunto domenica sera a Bruxelles sugli aiuti militari alla Turchia per potenziarne le difese qualora si arrivasse alla guerra con l'Iraq, rappresenta infatti una sostanziale vittoria di coloro che, guidati dal trio Francia-Germania-Belgio, si sono battuti per impedire una sorta di preventivo atlantico alla guerra preventiva di Bush.

Il documento che ha finalmente sbloccato lo stallo prevede l'in-

vio in Turchia di tre sistemi d'arma: gli aerei radar Awacs, i missili Patriot, e difese chimico-batterologiche di un tipo ancora da stabilire. Gli Awacs serviranno a sorvegliare e «mantenere l'integrità» dello spazio aereo turco. Saranno trasferiti in Turchia dalla Germania. Dotati di un vistoso radar circolare, questi aerei sono gestiti in maniera congiunta da 13 paesi. I Patriot, missili «di teatro», furono già piazzati a difesa dei territori turco e israeliano durante la guerra del Golfo del 1991. Tre batterie sono già partite alla volta di Ankara dall'Olanda. Altre verranno dalla Germania.

Per arrivare alla soluzione di

domenica, non è stato necessario che tutti e tre i paesi rimuovessero il loro veto iniziale. Parigi è uscita di gioco, almeno sul piano formale, nel momento in cui la sede decisionale è stata trasferita dal Consiglio atlantico (organismo politico dell'Alleanza) al Comitato dei piani di difesa, un organismo militare del quale Parigi per sua scelta non fa parte. A quel punto, la Germania ha tolto il proprio veto e il Belgio ha condizionato la caduta del proprio all'accettazione di alcune proposte che dessero al documento finale un indirizzo marcatamente ostile a qualunque accodamento della Nato al bellicismo

americano.

Nel testo i paesi dell'Alleanza si impegnano infatti a ingaggiare «azioni concrete per assistere e sostenere gli sforzi delle Nazioni Unite» per disarmare l'Iraq. Inoltre su pressione del Belgio è stata inserita una frase che orienta in senso pacifista l'aggancio della Nato all'Onu: «Continuiamo a sostenere le Nazioni Unite per trovare una soluzione pacifica alla crisi».

La decisione relativa all'invio dei tre sistemi d'arma viene inoltre chiaramente definita come «relativa solo alla difesa della Turchia», respingendo così implicitamente richieste a più vasto raggio avanza-

te un mese fa dagli Usa (truppe Nato mobilitate per rimpiazzare i contingenti americani spostati dall'Europa nell'area del Golfo).

Il segretario della Nato Robertson si è detto soddisfatto dell'accordo agguantato in extremis: «Ha prevalso la solidarietà atlantica», è stato il suo primo commento. Ieri ha aggiunto addirittura che a suo giudizio «l'Alleanza non è mai stata così monolitica».

Risolta la crisi in seno alla Nato, resta in alto mare però la trattativa bilaterale fra Ankara e Washington sul permesso di transito alle truppe americane dirette in Iraq in caso di conflitto. Il parlamento tur-

co avrebbe dovuto votare quest'oggi, ma si è preferito rinviare a data indeterminata. Il ministro degli Esteri Yakis ha spiegato che prima bisognerà trovare un'intesa con gli Usa sulle compensazioni che Washington pagherebbe ad Ankara per i danni di guerra. Secondo la rete televisiva Ntv, Ankara avrebbe chiesto compensazioni finanziarie per 92 miliardi di dollari, durante l'incontro che lo stesso Yakis ed il ministro dell'economia Ali Babacan hanno avuto il 14 febbraio scorso a Washington con Bush. La parte americana avrebbe offerto molto di meno, circa 14 miliardi di dollari.

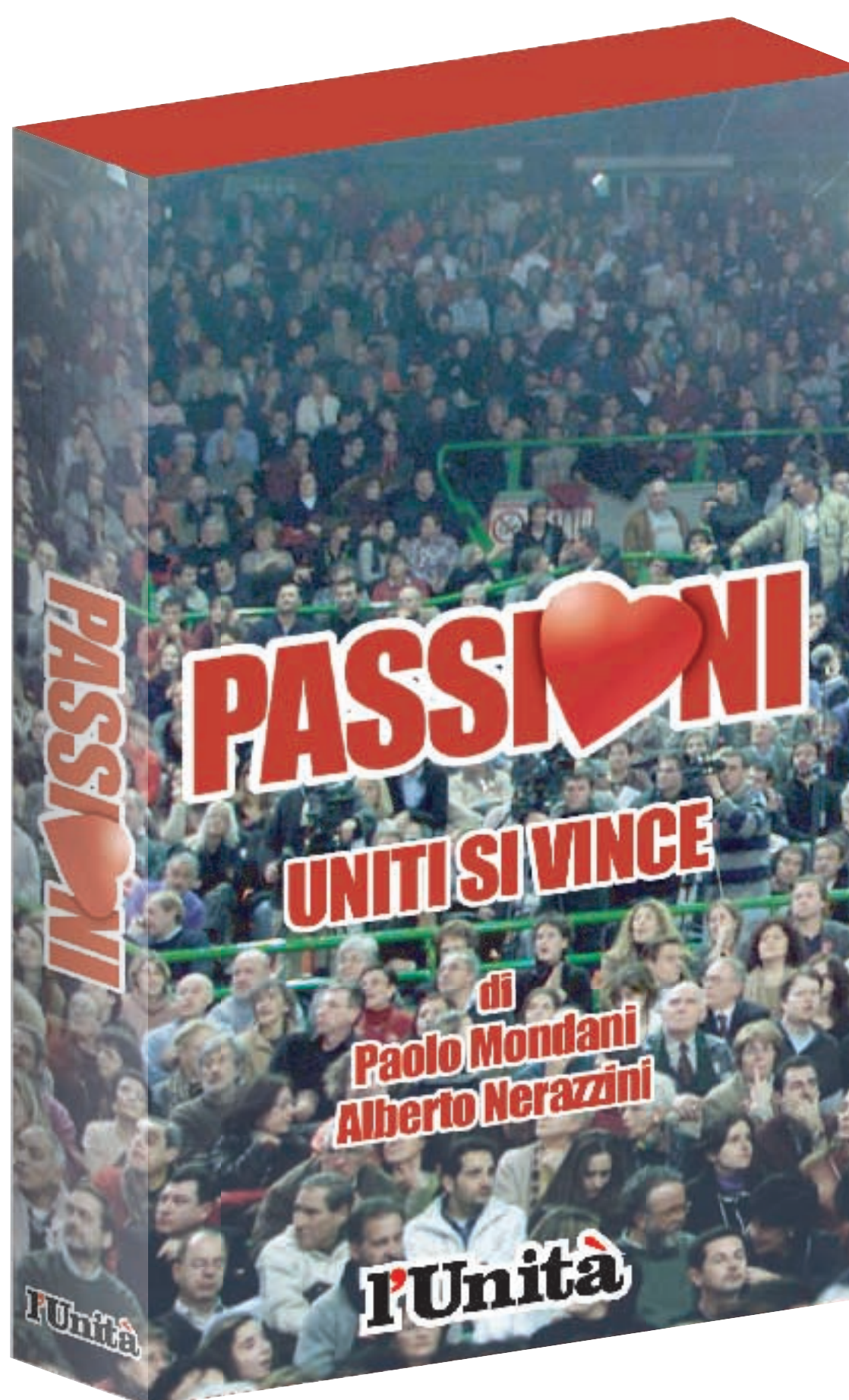
**Per il lavoro.
Per la pace. Per la giustizia.**

Un film di opposizione

*Un reportage degli incontri
di Firenze, Torino
e Sesto San Giovanni.*

Con:

**Rosy Bindi
Sergio Cofferati
Lella Costa
Paolo Flores d'Arcais
Antonio Di Pietro
Nanni Moretti
Fabio Mussi
Francesco Pardi
Michele Santoro
Sergio Staino
Gino Strada
Marco Travaglio
Vauro
Niki Vendola
Roberto Zaccaria**



In edicola con l'Unità
la videocassetta a 4,10 euro in più

Roberto Rezzo

NEW YORK I piani di guerra del presidente Bush si trovano davanti a un nuovo avversario, tanto tenace quanto inaspettato: sono i milioni di persone che in questi giorni hanno manifestato negli Stati Uniti e nel resto del mondo per la pace. È il movimento spontaneo contro la guerra che attraversa tutte le sigle politiche, le fedi religiose, le classi sociali, la prima opposizione vera che il governo si sia trovato di fronte. Il presidente che si era guadagnato una straordinaria popolarità dopo gli attentati terroristici contro l'America, la vede sfumare proprio mentre sostiene di voler combattere il terrorismo. Il New York Times ha scritto ieri in un editoriale: «La spaccatura nell'alleanza occidentale e le eccezionali manifestazioni contro la guerra servono a ricordare che al mondo ci sono due superpotenze: gli Stati Uniti e l'opinione pubblica».

Il presidente sinora sembra far finta di non leggere i sondaggi, parla a nome degli americani anche se la maggioranza di loro non è affatto convinta che gli Stati Uniti debbano forzare la mano sino alla rottura con le Nazioni Unite per scatenare un conflitto nel Golfo. Le manifestazioni tuttavia sono state così imponenti per il numero di partecipanti e per le molte adesioni raccolte fra esponenti della cultura, dello spettacolo e di tutte le religioni perché potessero essere ignorate dai media. Le ragioni che sconsigliano la guerra hanno finalmente trovato spazio sui canali d'informazione, sinora sostanzialmente allineati con il governo. Persino la stampa indipendente, abituata a fare da cane da guardia del potere, di fronte al silenzio dell'opposizione al Congresso, non si era schierata apertamente contro la Casa Bianca, e al massimo aveva espresso qualche riserva, esercitata una critica prudente e assai misurata.

Il movimento per la pace ha spezzato questa congiura del silenzio, il conformismo rispetto alle decisioni del governo, fatto vincere la paura di essere considerati amici dei terroristi se non si è d'accordo con la guerra di Bush. Il dissenso arrivato

“ Le manifestazioni per la pace hanno aperto una breccia, i media non hanno potuto ignorarle. Il dissenso sull'attacco all'Iraq è diventato visibile ”



Gli studenti sciopereranno il 5 marzo, le donne consegneranno migliaia di firme contro l'attacco preventivo. La protesta si organizza via Internet

«L'opinione pubblica è il nuovo nemico di Bush»

Il New York Times mette in guardia il presidente. I pacifisti Usa ancora nelle piazze



POLO SUD. Il ricercatore Paolo Calisse, e i suoi colleghi della base in Antartide con il simbolo della pace hanno così manifestato il 15 febbraio. La foto è arrivata al sito de l'Unità online, che ha chiesto ai lettori telematici di inviare le loro testimonianze fotografiche

New York Times

Nelle strade l'altra superpotenza

«Un nuovo potere nelle strade». Quello dell'opinione pubblica. Così Patrick E. Tyler commenta sul New York Times di ieri la giornata mondiale della pace che ha mobilitato in tutto il mondo 110 milioni di persone. Ecco alcuni stralci. «La frattura venuta a determinare in seno all'Alleanza occidentale sulla questione dell'Iraq e le dimostrazioni che hanno animato il mondo intero lo scorso week-end - scrive Tyler - ci fanno pensare che il nostro pianeta è comunque diviso tra due superpotenze: Stati Uniti da un lato e opinione pubblica dall'altro». Sulla campagna del disarmo iracheno, «il presidente Bush si è venuto a trovare faccia a faccia con milioni di persone che hanno inondato le strade di New York e di decine di altre città del mondo per esprimere il loro dissenso nei confronti di una guerra che tragga giustificazione dalle prove di cui attualmente si dispone». La mobilitazione pacifista, prosegue ancora Tyler, sembra «essere ignorata» sia da Bush che dai suoi consiglieri, e anche dai vertici repubblicani. «Il senatore John McCain, tanto per citarne uno, ha tenuto a dire che è semplicemente "folle" che la gente protesti per conto del popolo iracheno, perché esso si trova sotto il giogo di Saddam Hussein e "starà di gran lunga meglio il giorno in cui sarà liberato dal



suo regime brutale e tirannico oltre ogni misura». Sarà senz'altro vero, ma non risponde all'interrogativo posto da Francia, Germania e da altri membri del Consiglio di sicurezza, ossia qual è il motivo a giustificazione di una guerra, ora che le ispezioni condotte senza posa sotto la supervisione militare hanno qualche probabilità di realizzare il disarmo pacifico dell'Iraq?», Tyler ammette: «La recente esplosione di sentimenti contrari alla guerra potrebbe non essere forte tanto da dissuadare Bush», però sottolinea: «Tuttavia la folla enorme di quanti hanno espresso dissenso dimostra con chiarezza indiscutibile che ogni passo in direzione di un evento bellico avrebbe conseguenze politiche che ricadreb-

Vaticano

Etchegaray oggi dal Papa «Una schiarita tra le nubi»

CITTÀ DEL VATICANO Oggi sarà la Santa Sede il crocevia della diplomazia internazionale per la pace. Questa mattina, il cardinale Roger Etchegaray, inviato dal Papa a Baghdad e tornato ieri sera dalla capitale irachena relazionerà sui risultati del suo viaggio. È soddisfatto il cardinale francese. Ha concluso «con successo» la sua missione di pace a Baghdad. «La pace è ancora possibile per l'Iraq e in Iraq» ha ribadito alla sua partenza. Missione spirituale, più che politica quella dell'emissario di Giovanni Paolo II. Parlare al cuore della persona per salvare la pace e il destino di un popolo: questo l'obiettivo dichiarato dal prelado. Ma non solo. Vi sono anche quegli «elementi concreti», segno della disponibilità del rais, strappati nelle circa due ore di incontro di sabato mattina, sui quali il riserbo è totale, di cui parlerà con il pontefice. Quello che emerso è il suo ottimismo. Alla partenza da Baghdad ha parlato di una «piccola schiarita fra le grandi nubi che si sono addensate in questi tempi». Ha anche invitato tutti a «non abbassare le braccia». «La nuova e breve tregua che è stata data, deve essere utilizzata da tutti a tempo pieno e in uno spirito di fiducia reciproca per rispondere alle richieste della comunità internazionale». Oggi Giovanni Paolo II e i suoi più stretti collaboratori analizzeranno con attenzione i risultati della missione a Baghdad e quanto è emerso dall'incontro di venerdì scorso con il vice premier iracheno Tareq Aziz. Anche di questo Giovanni Paolo II, il cardinale Sodano e mons. Tauran discuteranno con il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, che oggi alle 18.30 sarà in Vaticano dopo aver partecipato a Bruxelles al vertice straordinario della Ue, convocato anche per ribadire la centralità del ruolo delle Nazioni Unite nella gestione del disarmo del regime di Baghdad. Al Papa Annan spiegherà quali potranno essere le prossime mosse del Consiglio di Sicurezza dell'Onu e quali margini di manovra ci sono ancora per evitare una guerra.

r.m.

Annunciate azioni non violente da una parte all'altra del paese. Le forze dell'ordine minacciano di disperderle



Compromesso per sperare

Pianta dei paletti. La bozza di dichiarazione congiunta cui sono arrivati gli europei ieri a Bruxelles al termine di un lungo braccio di ferro, e su cui i leader dei 15 continuavano a litigare anche nel corso della cena conclusiva dei lavori, dice che «la guerra non è inevitabile», ma subito dopo ammette che «la forza deve essere usata solo come ultima risorsa». Ribadisce «pieno sostegno al lavoro in corso degli ispettori dell'Onu». Ma aggiunge che «le ispezioni non possono continuare in assenza di una piena cooperazione irachena». Annuncia una cooperazione con i paesi arabi per convincere

«Saddam Hussein dell'estrema pericolosità di una valutazione errata della situazione». Sino all'ultimo restava incerto se avessero concluso di mantenere o cancellare 5 altre parole, e cioè che «il tempo sta rapidamente esaurendosi», continuava la caccia anche alle virgole. Poi la frase è stata tolta.

Le virgole non fanno ancora una politica comune anche se il risultato del vertice costituisce un passo avanti. C'è stato chi ha osservato che il dramma dell'Europa è che, mentre si può prevedere che da qui a vent'anni gli Stati Uniti avranno grosso modo gli stessi confini che hanno adesso, la stessa moneta unica, nessuno sa a che cosa potrà somigliare l'Europa, se i suoi confini arriveranno fino a Istanbul o a Vladivostok, nemmeno se ci sarà ancora l'euro. Da qui la difficoltà a prevedere se potrà mantenere un

minimo di politica estera comune, non da qui a vent'anni, ma anche solo da qui a venti giorni.

Il documento non anticipa affatto una posizione comune all'Onu (dove un veto francese e un voto contrario tedesco potrebbe contrapporsi ad un voto opposto britannico e un voto di autorizzazione della guerra da parte della Spagna). Non dice cosa farà ciascun paese europeo nel caso alla guerra ci vadano gli Stati Uniti da soli, senza avallo Onu. Non dice cosa faranno se il Consiglio di sicurezza dovesse pronunciarsi per quella che, rivolgendosi ieri agli europei, il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha definito la «scelta atroce», ma ben nell'ordine delle possibilità, di concludere che l'Iraq è in «violazione materiale» della risoluzione 1441 e passare alla forza.

Alla riunione di emergenza di ieri a Bruxelles, l'Europa dei 15 era arrivata divisa e lacerata come non lo era stata sin da quando si era scannata in due guerre mondiali, e per decenni ancora, ne aveva temuto una terza. Da una parte Francia, Germania, Belgio determinati a non concedere alcuna scorciatoia verso la guerra, a chiedere più tempo per gli ispettori Onu in Iraq, a non dare avalli «in bianco» a George W. Bush. Dall'altra Gran Bretagna, Spagna e anche Italia adagiati, nella parole del ministro degli Esteri di Parigi, Dominique de Villepin «strettamente sulla linea americana». Gli uni da una parte, gli altri dall'altra. Cheché dicessero sulla volontà di cercare di tenere il piede in due scarpe, salvaguardare al tempo stesso sia «la coesione dell'Unione europea» che «un forte rapporto con gli

Stati Uniti». «Noi consideriamo che la guerra sia sempre, sempre la soluzione peggiore. Questa è la nostra posizione, che ci porta a concludere che non sia necessario giungere oggi all'Onu a una nuova risoluzione, cui la Francia potrebbe solo opporsi (annullare mettendo il veto)», aveva ribadito, mettendo subito i piedi nel piatto, presidente francese Jacques Chirac. Disarmo dell'Iraq sì, ma passando per gli ispettori «i soli che possono interrompere il processo in corso». «Penso che la maggior parte della gente comprenda che se (il disarmo di Saddam) non si può fare pacificamente, bisognerà che lo si faccia con la forza», la posizione avanzata dal premier britannico Tony Blair, il cui obiettivo era portare a casa, se non un impossibile sì alla guerra preventiva, con o senza avallo Onu, almeno

l'accettazione in linea di principio che alla guerra si può essere costretti ad andare. A mezza strada, stavolta, alla ricerca di una via d'uscita che non sancisse clamorosamente la spaccatura, non gli amici troppo zelanti del presidente americano, ma la Germania, che pure aveva sinora espresso indisponibilità a partecipare a qualsiasi azione militare, sancita o meno che fosse dalle Nazioni Unite. «Noi non ci frapperemo sulla strada di un compromesso. Anche se penso che sia un modo sbagliato di impostare la discussione. La questione di fondo è che dobbiamo fare in modo che non si giunga al ricorso ai mezzi militari», aveva anticipato il ministro degli Esteri del cancelliere Helmut Schroeder, il verde e pacifista ex sessantottino Joschka Fischer.

Erano disperatamente alla ricerca

La società civile sfida i divieti «Siamo pronti a farci arrestare per dire no alla guerra»



dalle associazioni dei familiari delle vittime del terrorismo, dai veterani di guerra, dalle madri di famiglia e ha dato coraggio anche agli opinionisti della carta stampata, agli editori preoccupati di perdere pubblicità, ai politici che fanno i calcoli per le prossime elezioni. Sulla guerra l'opposizione si scopre maggioranza, fatti i conti i numeri non sono dalla parte dei falchi della Casa Bianca.

Nelle scuole e nelle università, la National Youth and Student Peace Coalition ha organizzato per il prossimo 5 marzo uno sciopero nazionale degli studenti, che manifesteranno contro la guerra. «Un conflitto in Iraq metterebbe inevitabilmente in pericolo la vita del personale militare degli Stati Uniti, aumenterebbe a dismisura le sofferenze della popolazione irachena, provocando migliaia di

morti fra civili innocenti - si legge nel documento discusso nelle assemblee e diffuso dagli organizzatori -. Non solo: incoraggerebbe i terroristi ad attaccare gli Stati Uniti e i loro interessi all'estero, fornirebbe il pretesto per attaccare ulteriormente i diritti civili, già minati dalla legislazione di emergenza varata dopo l'11 settembre, sarebbe in contrasto con il diritto internazionale e sottrarrebbe fondi all'educazione e ai servizi sociali». Gli studenti si sono detti indignati dalla politica di questa amministrazione sul tema dell'educazione, che taglia i finanziamenti alle scuole per investire nel settore militare. Gli interessi di Bush non sono quelli della classe media americana, alle prese con crisi economica e disoccupazione, che non sa come fare per pagare ai figli la retta dell'Università. Punto per punto viene smontata la retorica del presidente durante il discorso sullo Stato dell'Unione, non è vero che non esistono alternative alla politica della Casa Bianca.

L'8 marzo saranno quindi le donne a marciare a Washington: consegneranno al governo una petizione con migliaia di firme in cui si chiede al presidente di rinunciare a un attacco preventivo contro l'Iraq e a trovare una soluzione diplomatica della crisi all'interno dell'Onu. Le sigle che stanno lavorando contro il tempo per scongiurare questa guerra che l'amministrazione americana vuol far credere inevitabile si coordinano attraverso Internet sono raccolte sul sito di United for Peace and Justice, diventato un forum permanente sulle ragioni della pace e uno strumento organizzativo. Azioni di protesta non violente si svolgeranno in questi giorni da una costa all'altra degli Stati Uniti, di fronte ai palazzi di rappresentanza del governo federale, alle caserme, ai centri di reclutamento. Le forze dell'ordine minacciano di disperdere ogni manifestazione non autorizzata, cercano di dipingere i pacifisti come estremisti, gente che non rispetta la legge, che mette a repentaglio la pubblica sicurezza. Madri di famiglia, anziani e tante persone rispettabili della società civile hanno fatto sapere che sono disposte anche a farsi arrestare, ma che non rinunceranno a protestare. Perché se si vuole davvero la pace, bisogna conquistarla.

Siegmond Ginzberg

Marina Mastroiusta

Non c'è stato il tempo per pensare. Un po' di spray irritante, le uscite di sicurezza chiuse e troppa gente stipata nel locale, troppa paura che cova sotto un'apparenza di vita normale. Sono bastati pochi istanti per trasformare in una carneficina un incidente da nulla, una folla di gente che non pensa che a bere e a ballare in una massa impazzita che cerca disperatamente una via di fuga. Senza trovarla. Quando alle tre del mattino i lampeggianti dei soccorritori si fermano davanti all'Epitome Night Club, un frequentato locale di Chicago, c'è già una catasta di corpi ai piedi dell'unica scala che porta all'uscita. Quattro persone sono già senza vita, 19 in arresto cardiaco, molte non ce la faranno. Il bilancio una volta sgombrati i locali salirà a 21 morti e ad almeno una trentina di feriti in gravi condizioni. Dei feriti lievi non si fa nemmeno una stima, tanti ne sono.

Gli investigatori transennano la zona come se fosse la scena di un delitto. Nessuno sa spiegare come sia potuto accadere, chi era dentro al club non ha avuto il tempo per capire. «Ho solo pensato che ci fosse stato un attentato», racconta una ragazza. E molti hanno avuto il suo stesso pensiero. Cominciato dal niente.

«C'era stato un diverbio o una lite al bar», dice un ufficiale della polizia accorso sul posto, Ozzie Rodriguez. Erano due ragazze che litigavano, qualche spintone di troppo, parole in libertà. Un addetto alla sorveglianza per riportare la calma tira fuori dello spray irritante o Mace, del tipo molto in voga negli Stati Uniti come arma di autodifesa: non è tossico, è a base di peperoncino o sostanze analoghe, fa tossire e dà un forte bruciore agli occhi, serve a distogliere l'attenzione di un eventuale aggressore. Ma tra la folla che riempie i due piani del club - 1500 persone - lo spray ha l'effetto di un detonatore su una bomba: fa esplodere il panico. Nell'atmosfera fumosa dilaga un terrore cieco, lo stesso che giorno dopo giorno dall'11 settembre moltiplica gli allarmi e trasforma in routine quello che prima sarebbe stato inimmaginabile: comprare una maschera antigas, stipare dentro casa rotoli di nastro adesivo per sigillare le finestre e scorte di viveri, seguendo i consigli delle autorità, che non fanno che ripetere che il rischio è alto, l'allerta al grado arancione.

In pochi istanti la paura di un attacco si materializza nel fumo irritante che riempie la sala, che stringe la gola. «Tutti si sono precipitati verso il corridoio che portava all'uscita. Io mi sono trovato con delle persone che mi stavano sopra, altre che stavano sotto di me, altri erano compressi contro le pareti», racconta uno degli

Tutti spingevano la gente piangeva non si poteva respirare Due donne mi sono morte accanto, un uomo sotto di me



Un addetto alla sicurezza usa un gas irritante per sedare una lite tra due ragazze. È stato come un detonatore su una bomba la folla è impazzita



Nei locali ci sono 1500 persone, le uscite di sicurezza sono chiuse, una sola scala porta all'esterno «Ho pensato che fosse un attentato»



Terrore in discoteca a Chicago, 21 morti

Lo spray usato da un vigilante scatena la paura di un attacco chimico, strage tra la gente in fuga



Si prestano i primi soccorsi a una vittima della discoteca di Chicago. In basso, passante con gli sci da fondo nelle strade di New York

dichiarazioni di Ridge

Washington, cala l'allarme terrorismo

WASHINGTON Il livello di allarme anti terrorismo negli Stati Uniti potrebbe scendere nei prossimi giorni, secondo quanto dichiarato dal neo segretario americano alla Homeland Security (Sicurezza Interna) Tom Ridge.

«Oggi, mentre parliamo, manteniamo il livello arancione, ma ciò potrebbe cambiare nelle prossime 24 o 48 ore, dato che rivediamo giorno per giorno le informazioni di intelligence», ha spiegato Ridge, intervistato dalla Cnn.

L'allarme anti terrorismo era stato alzato lo scorso sette febbraio al «livello arancione», l'ultimo prima del massimo «livello rosso», in seguito ad informazioni di intelligence su possibili attentati di Al Qaeda in territorio americano.

Fonti citate dal New York Times riferiscono che, dopo un fine settimana trascorso senza incidenti, sono in corso discussioni in seno all'amministrazione americana sulla possibilità di abbassare l'allarme nei prossimi giorni, se le informazioni di intelligence andranno in questo senso.

Secondo alcuni infatti, sarebbe opportuno passare ad un livello di allarme inferiore per calmare la popolazione, mentre si potrebbe alzare di nuovo l'allerta se e quando dovesse iniziare una guerra all'Iraq.

scampati, Lemont James. Nella calca la sola porta aperta del locale resta bloccata, chi è davanti si trova intrappolato tra le ante e la folla che preme. Cory Thomas, un giovane nero passato al club per prendere degli amici, vede facce schiacciate contro i vetri della porta. «C'era un mucchio di gente. Stavano uno sopra all'altro, gridavano o boccheggiano, credo per l'effetto dello spray irritante», racconterà più tardi.

C'è un'altra uscita sul retro, ma è chiusa con una pesante catena, fino all'arrivo dei vigili del fuoco nessuno riesce ad aprirla. Se solo ci fosse stata un'altra via di fuga, le cose sarebbero potute andare diversamente, dirà il comandante dei vigili del fuoco.

Dentro, intanto, è un girone d'inferno. In molti vengono presi dai conati di vomito, per la paura e per l'effetto dello spray. «Tutti spingevano. La gente piangeva non poteva respirare. Due donne mi sono morte accanto, un ragazzo è morto sotto di me», parla con la forza della disperazione Reggie Clark. Nella ressa nessuno può fare nulla per aiutare se stesso o gli altri, la folla impazzita obbedisce solo al terrore e alla voglia di uscire all'aperto, di non trovarsi lì, di non finire come un topo in trappola, ad un passo dall'aria fresca della notte. «Ho sentito gente che urlava "non ce la faccio a respirare". Allora mi sono concentrato per controllare il respiro e renderlo regolare», racconta ancora Lemont James. Altri non ce l'hanno fatta, sono sconvolti sotto, morendo schiacciati o soffocati.

Il lavoro dei soccorritori non è facile. Vivi e morti sono incastrati in un gigantesco puzzle tridimensionale. Qualcuno racconterà che c'è voluta una buona mezz'ora perché i vigili del fuoco riuscissero a districarlo dalla matassa umana, portandolo in salvo. Sul marciapiede si prestano le prime cure, come si sa, come si può, vengono mobilitati tutti gli ospedali della zona, c'è un via vai di ambulanze. Per molti è troppo tardi. «C'è gente che è morta tra le mie braccia», racconta alla Nbc Tonita Matthews, una ragazza che ha cercato di rianimare i feriti. «La maggior parte delle vittime - afferma un medico - sono decedute per soffocamento o per schiacciamento. Anche molti feriti soffrono di fratture e contusioni ed è come se fossero stati a lungo in apnea».

Il reverendo Jesse Jackson arriva sul posto per portare conforto, invitando tutti «in tempi come questi» a trovare forza nella fede. La fede, si, come un salvagente all'umanissima paura che è diventata la normalità. Amishoow Blackwell, davanti alle telecamere della Abc, non può però fare a meno di rivolgersi domande più terrene: «Erano solo due ragazze che stavano litigando. Perché hanno spruzzato il Mace?».

C'era una catasta di corpi Stavano tutti uno sopra all'altro Boccheggiano o gridavano



Usa

Neve record sulla costa Est Sedici vittime, trasporti in tilt

WASHINGTON L'emergenza maltempo che ha colpito gli Usa nelle ultime ore si fa sempre più intensa, specialmente negli stati del centro e dell'est. Ha già provocato 16 vittime. Oltre mezzo metro di neve ha completamente paralizzato il traffico aereo e stradale oltre ai trasporti pubblici. Sette stati hanno proclamato lo stato d'emergenza. Da New York al New Jersey, dal Delaware alla Pennsylvania per non parlare del Distretto di Columbia dove sorge Washington. Solo domenica sera sulla capitale statunitense erano caduti 30 centimetri di neve, ma nella notte le precipitazioni sono continuate e hanno raggiunto i cinquanta centimetri e in alcuni quartieri al nord-ovest di Washington la neve avrebbe raggiunto quasi l'altezza di un metro. La capitale è una città quasi totalmente paralizzata: uffici e scuole chiusi, negozi e centri commerciali inattivi, anche molte chiese non hanno aperto per le funzioni.

Radio e Tv continuano ad esortare la gente ad non uscire e soprattutto ad non usare le proprie auto. In incidenti di vario genere, specialmente stradali, le vittime sarebbero almeno 16. In Kentucky una famiglia di due adulti e tre bambini che cercavano di riscaldarsi con una stufa difettosa e stata avvelenata dall'emissione di ossido di carbonio. Più di 250 mila famiglie si trovano senza energia elettrica.

Secondo i meteorologi quella che sta colpendo gli Stati Uniti è la bufera più consistente dal 1922 ed è dovuta allo scontro in alta quota di due sistemi che si impediscono a vicenda il passaggio.

Il presidente George W. Bush ha dovuto anticipare il suo rientro dalla residenza di Camp David, nel Maryland. Infatti a causa del maltempo l'elicottero presidenziale non è potuto decollare costringendo il capo della Casa Bianca ed il suo entourage a fare ritorno a Washington con un convoglio di fuoristrada preceduti da uno spazzaneve. Anche il sindaco di Washington Anthony Williams ha avuto i suoi problemi: rinunciando alle sue vacanze al caldo sole di Porto Rico è rientrato precipitosamente nella capitale per gestire la crisi; ma il suo aereo è stato costretto ad atterrare nel New Jersey.



Distensione nei rapporti fra il Cremlino e la Santa Sede, ma restano le obiezioni di Alessio II alla visita pastorale

Papa a Mosca: sì di Putin ma il patriarca resiste

«Una visita del Papa a Mosca non è solo possibile, ma necessaria». Lo ha affermato l'ambasciatore di Mosca presso la Santa Sede, Vitali Litvin in un'intervista all'Ansa. Ieri l'intervista è stata rilanciata dal quotidiano russo *Vremia Novosti*. «I cattolici russi possono adesso sperare nell'arrivo del Papa» scrive il quotidiano.

È un fatto nuovo. Molto probabilmente un disco verde lanciato con discrezione dal premier Putin che può far sperare ad un disgelato tra Roma e Mosca. Così la visita di Giovanni Paolo II nella capitale dell'Europa ortodossa inizia ad uscire dai «desiderata» del pontefice per prendere corpo. Uno degli scogli era rappresentato proprio dalla freddezza del presidente russo verso le richieste del Vaticano e più volte il pontefice ha denunciato le difficoltà vissute dalla Chiesa cattolica in quel paese. Ha stigmatizzato l'espulsione «senza motivazione» di quattro sacerdoti cattolici come un attacco alla liber-

tà religiosa in Russia. Ma quelle che pesano ancora sono le difficoltà e le incomprensioni tra la Santa Sede e il Patriarcato di Mosca. Secondo Litvin i rapporti tra Santa Sede e Russia si stanno sviluppando positivamente ed è ora il momento di migliorare anche quelli fra Vaticano e Chiesa Ortodossa per rendere finalmente possibile una visita del Papa. Karol Wojtyła, sottolinea infatti Litvin, «non può non incontrarsi col patriarca di Mosca» Alessio II durante il suo viaggio, se vuole rendere quest'ultimo «proficuo».

Il punto torna ad essere il rapporto con la Chiesa ortodossa che accusa di «proselitismo» la Chiesa di Roma, soprattutto dopo la recente creazione «unilaterale» di diocesi cattoliche in Russia. Una decisione, questa che aveva determinato anche un raffreddamento dei rapporti con le autorità. Putin, pur non avendo mai invitato il Papa in Russia, aveva più volte in passato affermato di es-

sere favorevole a un suo viaggio, a condizione però che fossero prima risolti i problemi con il Patriarcato. Dopo la creazione delle diocesi i rapporti si sono fatti tesi, tanto che Putin aveva tardato qualche mese a rispondere ad una lettera di Giovanni Paolo II sul caso delle espulsioni di sacerdoti cattolici. E quando alla fine la risposta era arrivata, il commento cattolico era stato che non conteneva alcuna spiegazione. Ora le affermazioni di Litvin possono tentare di rendere più distesi i rapporti fra Cremlino e Santa Sede, ma - secondo alcuni osservatori - non contengono alcun elemento che faccia sperare in un immediato avanzamento del progetto della visita. Le condizioni poste al riguardo dal Patriarcato restano infatti le stesse.

Il portavoce ortodosso, Aleksandr Abramov, infatti, ha ribadito che prima che una visita del pontefice possa realizzarsi la Santa Sede deve fare «alcuni passi» per risolvere i

«problemi» pendenti con la Chiesa ortodossa, a cominciare da quello rappresentato dal «proselitismo» cattolico e dalle diocesi in Russia. Secondo Abramov, mentre i rapporti fra le due Chiese negli ultimi tempi sono migliorati sensibilmente, quelli con la Santa Sede presentano ancora ostacoli.

Il rapporto con Mosca rappresenta l'ostacolo più grande nel rapporto ecumenico tra la Chiesa cattolica e quelle ortodosse. Sull'unità delle chiese cristiane insiste particolarmente Giovanni Paolo II perché è fondamentale per «la salvaguardia dell'eredità cristiana d'Europa». Questo significa anche dialogo e opera di chiarimento teologico tra le chiese. È l'impegno del responsabile del Dicastero vaticano per l'unità dei cristiani, cardinale Walter Kasper che in questi giorni è in visita ecumenica alla Chiesa ortodossa di Grecia.

r.m.

Gaza, ucciso uno dei capi militari di Hamas

Hamas ha decretato ieri sera lo stato di massima allerta dopo che negli ultimi due giorni nove palestinesi (quasi tutti militanti islamici) sono stati uccisi a Gaza dal fuoco israeliano. La vittima più illustre si chiamava Riad Abu Zeid, aveva 32 anni. È rimasto ucciso ieri mattina, quando aveva appena lasciato il campo profughi di el-Bureij. Improvvisamente ha scorto un posto di blocco israeliano ed è stato troppo tardi per fuggire. Ha fatto per prendere il fucile, ma è stato colpito alla testa. Pochi minuti dopo era in volo, su un elicottero israeliano, verso l'ospedale Soroka di Beer Sheva. È spirato in sala operatoria. In Israele Abu Zeid era ritenuto tra i più pericolosi capi militari di Hamas. «La reazione di Ezzedine al-Qassam non si farà attendere», avverte Abdel Aziz Rantisi, portavoce del movimento integralista.

Roberto Rezzo

NEW YORK «Un successo», la Casa Bianca lo vede così. Washington tira dalla sua parte l'accordo raggiunto a Bruxelles tra i Quindici, perché cita l'uso eventuale della forza tra le opzioni sul tavolo. Ma non può fare a meno di lasciarsi sfuggire il suo disappunto per il peso che il fronte pacifista rappresentato da Francia, Germania e Belgio è riuscito ad avere nella definizione del documento conclusivo.

L'amministrazione Bush continua a spingere le lancette del conto alla rovescia. Gli ispettori sono ancora al lavoro, ma gli Stati Uniti non vogliono aspettare di sentire le loro conclusioni e stanno studiando una nuova risoluzione che autorizzi l'uso della forza per disarmare Saddam Hussein. La Casa Bianca è consapevole che al Palazzo di vetro la maggioranza dei Paesi membri del Consiglio di Sicurezza, guidata da Francia e Germania, non intende votare un documento che bruci i tempi e di fatto accenda il semaforo verde alla guerra. Ad aprire l'offensiva diplomatica dell'amministrazione è stata Condoleezza Rice, consigliere speciale del presidente sulla sicurezza. «Il presidente Bush non ha nessuna intenzione di concedere più tempo agli ispettori - ha dichiarato in televisione -.

I governi che hanno avanzato questa proposta lasciano credere a Saddam Hussein di poter continuare a giocare a nascondino con gli ispettori, come ha fatto finora. Ma non sarà così». Rice ha messo chiare le carte in tavola: se il Consiglio di Sicurezza la pensa diversamente da Bush, gli Stati Uniti faranno quello che vuole Bush. «La coalizione si sta preparando - ha detto riferendosi all'Inghilterra, l'unico Paese che ha già inviato truppe - e ora per il Consiglio di Sicurezza è il momento di decidere come in-

Washington vorrebbe imporre nuove condizioni all'Iraq confidando in un rifiuto per poter intervenire

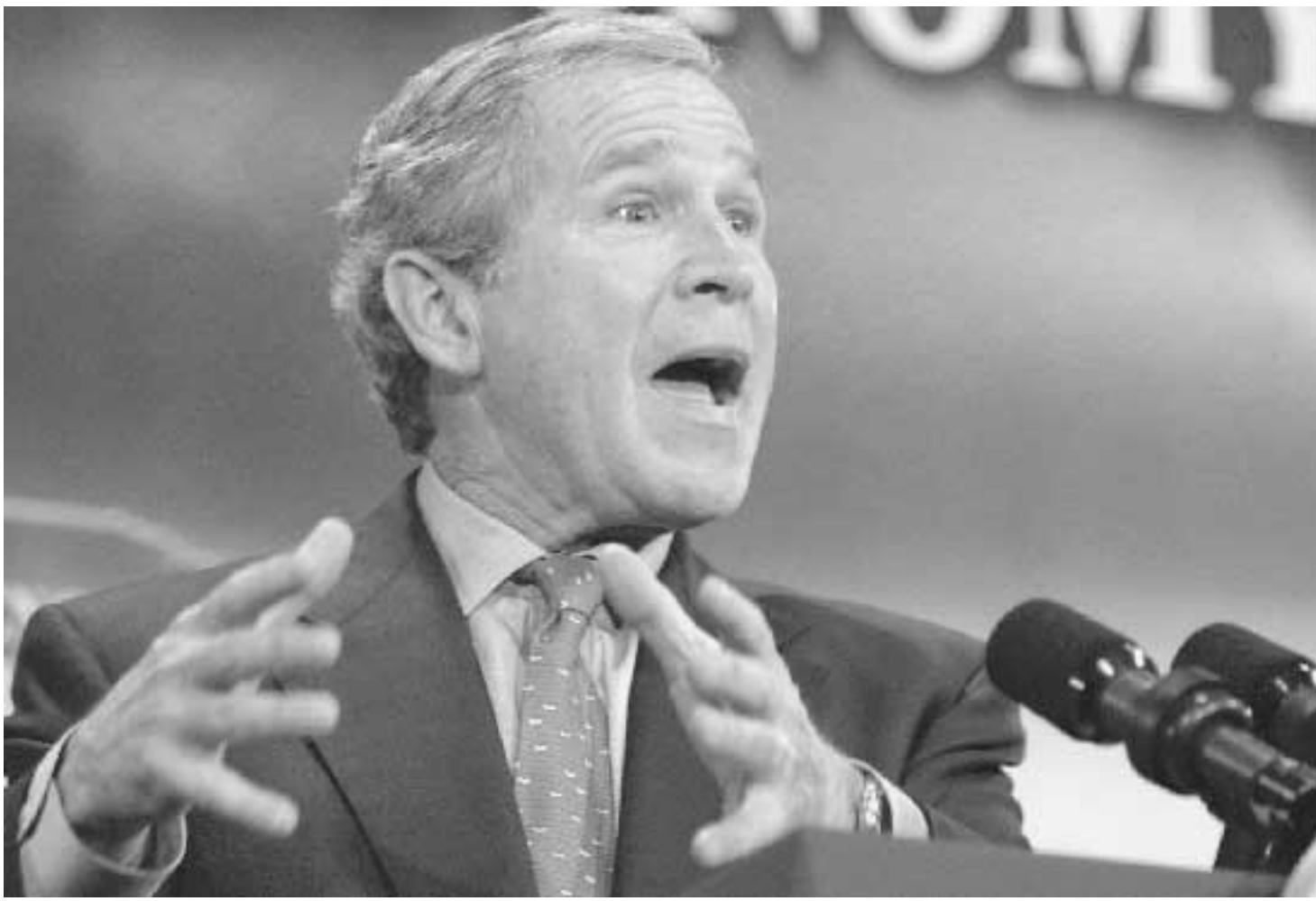
“ Condi Rice: la coalizione si sta preparando e ora per il Consiglio di Sicurezza è il momento di decidere come intende far fronte agli impegni



Gli Stati Uniti non vogliono aspettare di sentire le conclusioni degli ispettori e stanno studiando un documento che autorizzi l'uso della forza in Iraq”

La Casa Bianca va avanti verso la guerra

Washington prepara la seconda risoluzione. «Disarmeremo Saddam anche da soli»



Il presidente americano George W. Bush

ispezioni Onu

Il primo aereo U2 ha sorvolato l'Iraq

Un primo aereo spia U2 dell'Onu ha sorvolato ieri l'Iraq centrale. Lo ha annunciato il ministero degli Esteri iracheno con un comunicato secondo il quale «alle 11,55 un aereo da ricognizione U2 è entrato nello spazio aereo iracheno e ha sorvolato diverse regioni. Esso ha lasciato lo spazio aereo alle 16,15». L'autorizzazione al sorvolo degli aerei U2 americani al servizio degli ispettori dell'Onu, era stata a lungo negata dalle autorità irachene. Ma pochi giorni prima dell'ultimo rapporto presentato il 14 febbraio scorso al Consiglio di sicurezza dell'Onu da parte dei capi degli ispettori, Hans Blix e Mohammed El Baradei, Baghdad ha annunciato che avrebbe acconsentito ai sorvoli. Gli ispettori sono oggi alla loro ottantatreesima giornata di missione. Ieri hanno visitato una decina di siti in cui si sospetta che gli iracheni conducano attività proibite. Una fonte del ministero dell'informazione ha riferito che una squadra di esperti balistici ha controllato quattro impianti di proprietà statale gestiti dalla Commissione per l'industria militare in cui si producono missili a breve gittata, i loro motori ed altri componenti. I quattro impianti si trovano sparsi nell'area compresa tra la città di Fallouja, a est di Baghdad, e il campo militare di Al Taji, a nord della capitale.

tende far fronte agli impegni che ha assunto».

La manovra dell'amministrazione Bush punta alle fondamenta delle Nazioni Unite, al loro ruolo e alla loro credibilità e non a caso è stata affidata a Rice, da sempre convinta sostenitrice della tesi secondo cui gli Stati Uniti non devono farsi legare le mani da nessun organismo internazionale e che la legittimazione del potere deriva dalla tutela dei loro interessi. «Il Consiglio di Sicurezza deve essere uno strumento di pace, ma se uno strumento di pace non ha i denti non sarà mai in grado di prevalere contro chi intende attentare alla pace e alla sicurezza».

Dall'Europa e da tutta la comunità internazionale intanto si moltiplicano gli appelli e le raccomandazioni perché Baghdad dimostri piena collaborazione agli ispettori delle Nazioni Unite. Lo stesso Kofi Annan ha insistito che ormai la scelta per Saddam Hussein «è tra il rispetto della risoluzione 1441 sul disarmo e la guerra». I segnali che giungono dagli ispettori sembrano incoraggianti: il regime iracheno ha fornito nuove informazioni, collabora per rimettere a posto i tasselli mancanti.

Le buone notizie però sono pessime per un presidente che ha già schierato ai confini dell'Iraq 135 mila uomini, mosso portaerei e mezzi di combattimento, e già prefigura un nuovo scenario in Medio Oriente, con un avamposto degli Stati Uniti in Iraq. Durante il lungo fine settimana del Giorno del Presidente, la Casa Bianca ha studiato una serie di richieste per gli ispettori. Tra queste l'obbligo per l'Iraq di consentire voli illimitati dell'aviazione americana e di altri paesi alleati sopra l'Iraq, con compiti di controllo e sorveglianza; il mandato per gli ispettori di distruggere immediatamente sul posto ogni materiale proibito che dovessero scoprire; la possibilità di interrogare gli scienziati iracheni che hanno collaborato allo sviluppo di tecnologie militari senza la presenza di rappresentanti del governo iracheno.

Non è chiaro come l'amministrazione americana intenda fare per porre queste condizioni agli ispettori, visto che non sono agenti della Cia e rispondono solo al Consiglio, ma un colloquio riservato tra il segretario di Stato, Colin Powell e Hans Blix, c'è già stato. I fragili equilibri al Palazzo di Vetro saranno alla prova in questi giorni, quando le diplomazie dovranno tentare di conciliare quello che per definizione è inconciliabile: la richiesta franco-tedesca di prolungare il mandato degli ispettori e quella americana per fischiarne il tempo scaduto.

Bush ignora i segnali incoraggianti che arrivano dagli ispettori e cerca nuove prove

Riappare Omar e minaccia gli afghani

«Puniremo chi continuerà a lavorare nelle istituzioni del governo Karzai sostenuto dagli Usa»

Gabriel Bertinetto

Quattordici mesi e mezzo dopo la fuga da Kandahar, il mullah Omar torna a farsi vivo, e incita gli afghani alla jihad contro il governo di Hamid Karzai e gli Stati Uniti che lo sostengono. Quello arrivato all'Afghan Islamic Press (Aip), agenzia che ha sede nella città confinaria pakistana di Peshawar, si distingue da altri messaggi attribuiti al capo del regime teocratico rovesciato alla fine del 2001, perché contiene un inedito appello ai concittadini affinché facciano il vuoto intorno alla nuova amministrazione. Interessante anche il momento scelto per la diffusione del testo, cioè l'imminenza della possibile guerra all'Iraq, che consentirebbe ai Taleban di approfittare del calo di attenzione verso le vicende afgane da parte degli Stati Uniti, distratti dall'attacco a Saddam.

«Gli afghani devono abbandonare le forze dell'America, dei crociati e dei loro alleati, e iniziare subito una guerra santa», proclama Omar. Uscendo dal generico, il mullah intima ai concittadini di «evacuare tutti gli uffici, i ministeri, gli organismi locali, in modo che si tracci una linea netta di confine fra il musulmano ed il crociato». Chi mancherà di prendere le distanze dal governo Karzai e dagli Usa che lo sostengono, sarà punito nel modo previsto da un editto emesso dai dottori della legge islamica.

Non è chiaro a quale editto e a quali castighi si riferisca Omar, ma è significativo il fatto che si indichino come nemici da colpire non solo i nuovi leader afghani e i loro protettori stranieri, ma tutti coloro che lavorano nell'ambito dei nuovi organismi amministrativi e politici. In altre parole si minacciano rappresaglie contro i comuni cittadini che anche solo indirettamente sostengono il nuovo regime.

Questo avviene in una fase in cui il movimento clandestino di guerriglia Taleban sta dando segni di rinnovata vitalità. Era noto che, dopo avere perso anche l'ultima loro roccaforte, Kandahar, nella prima metà di dicembre del 2001, Omar e i suoi fedelissimi avevano trovato rifugio nelle zone montuose circostanti. Per alcuni mesi sono rimasti sostanzialmente inerti, al riparo della connivente neutralità di villaggi abitati in buona parte da persone a loro legate da vincoli familiari e tribali. I ripetuti tentativi di catturare Omar si sono infranti contro questa rete di complicità o di non collaborazione.

Recentemente si è entrati apparentemente in una nuova fase. Gruppi di Taleban non esitano ad attaccare singoli esponenti del nuovo potere a Kandahar e dintorni, e ad ingaggiare scontri armati con le truppe americane. Il più sanguinoso, qualche settimana fa, si è concluso con l'uccisione di diciotto ribelli. E stata proprio in

quell'occasione che è venuta a galla la probabile alleanza operativa fra gli uomini di Omar e le bande di Gulbuddin Hekmatyar. Quest'ultimo fu durante la resistenza anti-sovietica a capo dello Hezb-e-Islam, il più forte dei sette partiti sostenuti dal Pakistan e dagli Stati Uniti. Negli anni dell'oppressione teocratica si tenne in disparte e riparò in Iran, in esilio. Espulso da Teheran, ha riattivato le sue formazioni di mujaheddin mobilitandole contro il nuovo governo.

Commentando il messaggio di Omar, le autorità di Kabul tendono comunque a minimizzare l'importanza. Un alto dirigente del ministero della Difesa, Mir Jan, definisce il capo Taleban «un fuorilegge» e aggiunge: «Chi potrebbe schierarsi al suo fianco? Non pone alcuna minaccia, ci preoccupiamo troppo di lui. La sua è solo retorica e propaganda. Non ha alcun potere di indurre una jihad».

l'intervista

Renzo Guolo
docente universitario

Lo studioso del fondamentalismo islamico analizza gli ultimi appelli del capo di Al-Qaeda: punta a rappresentare l'unità dell'Islam

«La strategia di Osama? L'altra faccia della guerra preventiva»

Umberto De Giovannangeli

«La strategia di Osama Bin Laden è speculare a quella della "guerra preventiva" adottata dagli Usa. Il capo di Al Qaeda ritiene che nei prossimi anni l'America di George W. Bush possa estendere la guerra ad alcuni Paesi chiave del mondo musulmano. Da qui il suo nuovo appello alla resistenza rivolto non solo alle masse ma anche ai regimi arabi e musulmani entrate nel mirino americano». A sostenerlo è il professor Renzo Guolo, studioso dei movimenti fondamentalisti contemporanei.

Nella sua ultima uscita in voce, Osama Bin Laden ha avvertito Siria, Iran, Egitto e Sudan: dopo l'Iraq toccherà a voi. Come interpretare il nuovo proclama del capo di Al Qaeda, bissato da quello lanciato ieri dal mullah Omar?

«Bin Laden tenta di inserirsi nella prospettiva del prossimo conflitto, nel senso che, in continuità col passato, il capo di Al Qaeda rivendica a sé e alla sua organizzazione combattente la rappresentanza del mondo musulmano. La novità insita nei suoi ultimi proclami consiste in una convergenza tattica con il regime di Saddam Hussein. Pur ribadendo la condanna per i regimi cosid-

Il tentativo di Bin Laden è quello di coinvolgere nelle sue trame quei regimi arabi nel mirino di Washington

detti "empi", e quello iracheno è tra questi, Bin Laden ritorna a un vecchio concetto tradizionale dell'Islam, cioè la divisione del mondo in "Casa dell'Islam", che raggruppa tutti i Paesi musulmani, e la "Casa della guerra", che storicamente indica l'Occidente. Un concetto che i movimenti jihadisti avevano abbandonato in nome della divisione fra il campo del Partito di Dio e il campo, non limitato all'Occidente, del Partito di Satana: tra le fila di quest'ultimo, i jihadisti includono anche i regimi musulmani cosiddetti "apostati", come quello baathista iracheno, ma anche come quello al potere in Egitto, un Paese dove è molto forte l'influenza di un movimento islamista orientato dal vero stratega di Al Qaeda, la mente operativa del network terrorista di Osama Bin Laden: il medico egiziano Mohamed al-Zawahiri, numero due dell'organizzazione. Ritornando alla vecchia divisione, Osama Bin Laden tenta di rappresentarsi come

paladino dell'intero mondo musulmano minacciato, contro l'Occidente, rinvitando la resa dei conti con i regimi "empi" a un momento successivo.

Questa uscita di Bin Laden come interagisce con i concetti di «guerra preventiva» e di «scontro di civiltà»?

«La sua strategia è perfettamente speculare a queste due teorie. Bin Laden ritiene che nei prossimi anni l'America di Bush possa estendere la guerra ad alcuni Paesi chiave del mondo musulmano. In effetti, l'Iraq serve alla Casa Bianca come nuovo avamposto militare nella regione mediorientale, e sostituito "petroliero" dell'Arabia Saudita, con la quale Washington ha ormai deciso di tagliare i rapporti dal momento in cui non ritiene più che i "saud" possano controllare il prosperare del fondamentalismo islamico. Se poi nell'Amministrazione Usa dovesse prevalere la linea Wolfowitz-Perle, fortemente ideo-

logizzata e che intende esportare la democrazia nel mondo islamico anche con la forza, è chiaro che la prospettiva di non poter contare sui regimi se non direttamente controllati dalla lobby di Al Qaeda almeno tatticamente convergenti negli interessi, potrebbe mettere in difficoltà la strategia di Bin Laden. Infatti, con gli americani in Medio Oriente, né lo Yemen né l'Arabia Saudita potrebbero cadere nell'area di influenza degli islamisti. Per cui l'appello all'intero mondo musulmano come prossimo obiettivo degli Usa, tende, nella strategia di Bin Laden e dei suoi seguaci, a far schierare non solo le società musulmane e arabe ma gli stessi regimi potenzialmente nel mirino Usa, a fianco di Al Qaeda in funzione anti-americana».

In questa chiave, quale ruolo può giocare il conflitto israelo-palestinese?

«Sicuramente un ruolo importan-

te. Bin Laden legge tale conflitto come la prova che l'Occidente si oppone al mondo islamico negandone qualsiasi aspirazione, perpetrando nell'area mediorientale la politica dei "due pesi e due misure" accondiscendente verso Israele, brutalmente punitiva verso gli Arabi, anche se la sua ipotesi non è certo quella della convivenza fra due Stati, ma quella di uno Stato islamico

La mancata soluzione della crisi israelo-palestinese offre al leader integralista un pretesto per la jihad

che va dal Giordano al mare. Ovviamente, il capo di Al Qaeda fa leva su un sentimento diffuso nel mondo arabo e musulmano, dal momento che la questione palestinese è avvertita unanimemente come una cartina tornasole dei rapporti tra Occidente e mondo islamico. D'altro canto, lo stretto rapporto tra l'Amministrazione Bush e il premier israeliano Ariel Sharon - favorevole alla guerra all'Iraq e ostile alla ripresa di un negoziato con l'Anp di Yasser Arafat - permette a Bin Laden di legittimare questa tesi. Naturalmente, Bin Laden non ha alcun interesse a sottolineare che nel mondo occidentale, in particolare in Europa, esistono posizioni diverse da quelle di Washington e Tel Aviv. Ma a Bin Laden fa gioco dipingere l'Occidente come un monolitico ostile, così come ai teorici della guerra preventiva fa gioco dipingere il mondo arabo e musulmano come un tutt'uno dominato dal fanatismo religioso».

Simone Collini

ROMA In vista del dibattito parlamentare di domani sulla crisi irachena, che si dovrebbe concludere con il voto, l'Ulivo lavora per arrivare in aula con una mozione unitaria. A poche ore dalla riunione dei capigruppo della coalizione, fissata per oggi, permangono posizioni diverse, con Verdi e Comunisti italiani, da una parte, che chiedono un no netto al permesso di sorvolo e alla concessione delle basi e delle infrastrutture italiane, e Sdi e Udeur, dall'altra, che ribadiscono l'obbligo di collaborare in caso di un conflitto sotto egida dell'Onu. Tra le due posizioni Ds e Margherita, che insistono sulla non inevitabilità della guerra all'Iraq, invitano gli alleati dello schieramento a limitare temporalmente la questione «allo stato attuale». Un appello, si potrebbe dire, ad applicare la formula «senza se e senza ma» alla stesura della mozione.

Se oggi, alla riunione dei capigruppo, sarà questa la linea che prevarrà, l'Ulivo potrebbe arrivare in Parlamento con un documento centrato su questo passaggio: «Nel contesto attuale non deve essere concesso nessun supporto politico, militare o logistico». Potrebbe però non bastare per convincere Verdi e Comunisti a non presentarsi in aula con una loro ulteriore mozione, che dovrebbe ricalcare quanto sostenuto anche da Rifondazione comunista e da Cofferati.

L'ex segretario della Cgil, insieme a Gino Strada, padre Alex Zanotelli, don Luigi Ciotti, Flavio Lotti e Tiziano Terzani, ha inviato in mattinata a tutti i parlamentari una lettera che si chiude così: «Non un soldo né un uomo, non una base, né un permesso di sorvolo. L'Italia, i cittadini italiani, non vogliono guerre: fuori l'Italia dalla guerra, fuori la guerra dall'Italia». Poi, in serata, ha ribadito la sua contrarietà alla guerra anche nel caso in cui vengano trovate armi di sterminio in Iraq («ci sarebbe una ragione in più per cercare la strada della soluzione politica») e parlando della mozione ha lanciato un messaggio: «Se dovessimo decidere una cosa diversa da quella che io trovo utile e necessaria il mio dissenso è scontato già da adesso».

Nel loro lavoro di mediazione, Ds e Margherita puntano a trovare un punto di riferimento nell'Unione europea. Non a caso Piero Fassino ha avuto ieri un lungo colloquio telefonico con Gerhard Schröder, che incontrerà venerdì a Berlino. Partendo dal presupposto che «la guerra non è inevitabile», il cancelliere tedesco e il segretario della Quercia hanno concordato sul fatto che adesso ogni sforzo va concentrato sull'obiettivo di trovare una posizione politica alla crisi irachena, «sostenendo in ogni modo l'Onu e le sue iniziative», e chiedendo di concedere agli ispettori «il tempo necessario per nuovi controlli, anche estendendo l'attività per rendere le ispezioni più efficaci e penetranti».

Violante: se la situazione internazionale non cambia, un errore concedere aiuti agli Usa



“ Si lavora per l'accordo su un testo che nega, allo stato attuale, ogni supporto politico, militare e logistico agli Stati Uniti ”



Verdi e Comunisti italiani per il no totale potrebbero presentare un loro documento Cofferati: è scontato il mio dissenso se l'opposizione dirà "se" e "ma" ”

L'Ulivo e la pace, corsa contro il tempo

Oggi vertice dei capigruppo. Filo diretto Fassino-Schröder: venerdì il leader Ds in Germania

D'accordo, Fassino e Schröder, anche sulla necessità di «operare per una posizione comune europea che consenta all'Unione di pesare e incidere positivamente nella soluzione della crisi». La sponda della Germania - insieme alla Francia tra i paesi che con più forza si sono finora opposti all'intervento armato - potrebbe offrire all'Ulivo l'opportunità di

trovare una posizione di chiara contrarietà alla guerra, ma alternativa al «senza se e senza ma» sostenuto dalla sinistra della coalizione.

Altra questione è il rapporto con Rifondazione comunista e la possibilità di arrivare a un mozione unitaria di tutte le opposizioni. A sollevarla, alla vigilia del dibattito parlamentare, sono i Verdi ma anche

il correntone Ds. Secondo Fabio Mussi «ci sono tutte le condizioni per una posizione comune dall'Ulivo al Prc» e bisogna lavorare a questo obiettivo. Più cauto, per la Quercia, Luciano Violante, per il quale è meglio procedere diversamente: «Una volta definita la posizione dell'Ulivo, verrà chiesto a Rifondazione comunista se sarà interessata». Al

momento, infatti, un documento comune sembra possibile soltanto, come sottolinea il capogruppo del Prc alla Camera Franco Giordano, sulla base di un no al «supporto tecnico delle infrastrutture del nostro Paese in qualsiasi caso, anche se il ricatto del governo americano dovesse fare breccia nell'Onu». Una linea su cui si sono già detti fortemente contrari

“Fuori l'Italia dalla guerra” scrive ai parlamentari: Rispetto per chi vuole la pace

Dai promotori della campagna “Fuori l'Italia dalla guerra” (Emergency, Libera, Rete Lilliput, Tavola della pace) una «lettera aperta» al Parlamento in vista del dibattito sulla crisi irachena. Questo il testo del documento: «I cittadini di ogni Paese chiedono ai governi di rispettare questa volontà... In Italia più dell'80% dei cittadini è contrario alla guerra. Chiediamo a tutti i membri del Parlamento di rispettare la (loro) volontà di pace». E ancora: «Chiediamo che il Parlamento esprima con un voto la propria fedeltà al ripudio della guerra indicato all'art. 11 della Costituzione, la volontà del nostro Paese di non prendere parte ad alcun atto di guerra. Non un soldo né un uomo, non una base né un permesso di sorvolo... Fuori l'Italia dalla guerra, fuori la guerra dall'Italia». L'appello è firmato da Don Ciotti, Sergio Cofferati, Flavio Lotti, Gino Strada, Tiziano Terzani, Padre Zanotelli.

Sdi e Udeur, ma su cui anche Margherita e maggioranza Ds tirano il freno, ribadendo la loro contrarietà al supporto italiano ma limitandola all'attuale contesto: «Dopo l'ulteriore informativa del ministro Martino, è chiaro che in mancanza di qualsiasi mutamento della situazione internazionale, ed anzi in presenza di un freno posto dal Consiglio di sicurezza, mettere a disposizione le infrastrutture ci sembra un passo non necessario», dice Violante. «Senza l'Onu, no ad ogni tipo di cooperazione con una missione militare in Iraq», dice il vicepresidente della

Margherita Arturo Parisi. Ma se i Comunisti italiani dicono che sono «le solite cose» - «un passo in avanti ma non ci siamo; resta aperto il problema del no al sorvolo e all'utilizzo delle basi, non solo adesso ma anche se e

quando la guerra scoppierà», dice Marco Rizzo - dall'altro lato Sdi e Udeur vanno oltre. Per il Campanile, Pino Pisicchio invita a prendere esempio dalla Nato: «A Bruxelles si è trovato un punto di compromesso che può rappresentare l'equilibrio anche per l'Italia, anche perché la nostra posizione deve essere mantenuta all'interno del confronto dell'alleanza atlantica e non oltre». Anche secondo Ugo Intini «a Verdi e Pdc non gliela si può dar vinta perché la loro posizione è inaccettabile e rischia di isolare l'Italia all'interno della Nato».

Il capogruppo dello Sdi alla Camera chiede ai due partiti di non presentare in aula la loro mozione, che «parte dal presupposto che la guerra ci sia già o la si dà per scontata».

Parisi: senza l'Onu non è possibile nessun tipo di cooperazione con una missione militare in Iraq



Un vertice dei leader dell'Ulivo

il capogruppo della Margherita

Bordon: l'Italia ferma per il no senza incertezze

È netto il capogruppo della Margherita al Senato Weller Bordon: «A questo punto mi sembra che non esistano più dubbi: si deve chiedere di votare mercoledì sia alla Camera che al Senato e l'Ulivo deve arrivare a una mozione unitaria di tutte le opposizioni. Il nostro no, oggi, deve essere davvero senza se e senza ma».

Allora le manifestazioni hanno funzionato...

«La grande mobilitazione di piazza di sabato e tutti i sondaggi chiariscono che la stragrande maggioranza dei concittadini non vuole questa guerra. Il no attraverso anche il centro destra. Su alcuni punti si potrebbero trovare anche convergenze più ampie in modo che la mozione venga approvata dal Parlamento. Ci sono le condizioni per non andare semplicemente a fare testimonianza. Altrimenti non si capirebbero gli interrogativi di Casini, di una parte dei centristi, di una parte di An...».

La discriminante è ancora una volta l'avallo dell'Onu alla guerra...

«Sono convinto che la mozione deve essere netta. Le dirò di più. Insistere sul fatto che il no deve essere senza se e senza ma a questo punto rischia di essere persino petulante o politicista. Il punto di fondo è che bisogna dire no alla guerra e a tutti quegli atti che qui e ora configurano in

qualsiasi momento una forma di partecipazione o di preparazione all'attività militare. In questa situazione l'Italia deve dire di no e basta».

Rutelli però non è su queste posizioni.

«Non è vero. Rutelli sta lavorando proprio in queste ore per un testo unitario. Vuole impedire che ci sia un avallo dell'Onu che configurerebbe una situazione gravissima. Non cambierebbe la natura del problema (la guerra rimarrebbe profondamente errata) e l'unico organismo di garanzia a livello internazionale entrerebbe in crisi profonda. Finora l'Onu ha retto. Oggi siamo nelle condizioni di evitare la guerra. Il fatto nuovo da sabato è che il no dell'Italia deve essere totale. È stato sbagliato anche ciò che fino ad ora è stato consentito».

Ripeto la domanda: la discriminante anche per una parte del centrosinistra passa attraverso l'Onu (se l'Onu dovesse avallare la guerra...)? Se lei vuole una mozione unitaria delle opposizioni non può aggirare l'ostacolo.

«Non ritengo che oggi l'Onu vada delegittimato. Non ritengo nemmeno che l'Onu alle condizioni attuali possa dire di sì a una guerra che manifestamente è priva di ogni presupposto. Se l'Onu per caso dovesse arrivare ad avallare una guerra preventiva si aprirebbe un vulnus gigantesco, di legittimità complessiva. Oggi serve una mozione che mandi un messaggio chiaro anche all'Onu».

È d'accordo con Cofferati...

«Ne sono lieto. Ma questa vicenda è molto più importante delle nostre vicende interne. Vorrei evitare che si determinassero logiche interne a futuri scenari ulivisti. In alcune spinte di questi mesi c'è tutto il dramma dell'Ulivo nostrano: la visibilità. Francamente il problema della visibilità in questo momento dovrebbe passare in secondo piano».

lu.h.

la responsabile esteri Ds

Sereni: il conflitto non è inevitabile Il governo lo dica

ROMA «Nel contesto attuale non ci sono le condizioni per alcun supporto, né politico, né organizzativo, né logistico, alle forze che si stanno muovendo come se la guerra fosse già in atto. Questo è importante dire oggi. E su questo si può trovare un punto di convergenza tra tutte le opposizioni». Marina Sereni, responsabile Esteri dei Ds, è «convinta» che l'Ulivo domani andrà in Parlamento con una mozione unitaria sulla crisi irachena. Una mozione, aggiunge, «in sintonia con la straordinaria manifestazione per la pace di sabato», e che su alcuni punti potrebbe raccogliere l'appoggio anche di Rifondazione comunista.

Onorevole Sereni, quali dovrebbero essere le linee guida del documento messo a punto dai capigruppo della coalizione?

«Alcune erano già presenti nel primo testo, e si sono rafforzate con quanto avvenuto in questi ultimi giorni: lavorare per una posizione unitaria dell'Europa, che si impegni ad evitare il conflitto e a trovare una soluzione politica della crisi; prosecuzione e rafforzamento delle ispezioni Onu; atteggiamento dell'Italia».

Che deve essere?

«Quello di non dare per scontata la guerra. Ciò che abbiamo contestato al governo italiano è l'aver dato troppe volte e troppo

evidentemente per scontato che la guerra è l'unica soluzione: un attacco all'Iraq non sarebbe una soluzione, sarebbe una catastrofe. In questo contesto, proprio perché la guerra si può e si deve evitare, noi pensiamo che il governo non dovrebbe dare alcun supporto, né politico, né logistico, a chi, invece, sta preparando la guerra».

È una critica alla concessione delle infrastrutture da parte del ministro Martino?

«Esattamente. Questi annunci e queste azioni sono frutto di una scelta soggettiva del governo, non di un dibattito parlamentare o di un obbligo internazionale sottoscritto, e quindi sono del tutto discutibili, anche dal punto di vista della legittimità. Inoltre evidenziano con quanta leggerezza l'esecutivo dia per scontata la guerra. E questo quando oggi tutto dimostra il contrario».

Cosa accadrà se qualcuno nell'Ulivo volesse inserire nella mozione la questione dell'utilizzo delle basi e degli spazi aerei?

«Con la mozione dobbiamo affrontare i punti coerenti con la situazione attuale e col suo evolversi. Non tutte le posizioni sono allo stesso modo all'ordine del giorno. Dobbiamo prendere in considerazione tutte quelle iniziative che oggi possono efficacemente spostare l'atteggiamento dell'Italia a sostegno dei paesi e delle forze che si stanno muovendo contro la guerra. Penso che questa debba essere una chiave valida per tutti, a maggior ragione per quanti sostengono il no più radicale alla guerra. Perché l'obiettivo è spostare il maggior numero di forze in Parlamento affinché il governo si muova in una direzione diversa rispetto a quella percorsa fino ad oggi».

Secondo lei è possibile, su questa linea, una convergenza dell'Ulivo con Rifondazione?

«Ritengo di sì. Ovviamente mantenendo le differenze. Però, nel dire che l'Italia oggi non deve dare alcun sostegno a chi pensa che la guerra sia inevitabile, c'è l'accordo di tutte le opposizioni».

s.c.

Financial Times

Il *Financial Times* analizza la figura di Silvio Berlusconi nonché le sue ambizioni nazionali ed internazionali con un articolo dal titolo Berlusconi potrebbe aiutare l'Italia con la sua fama di potere.

Scrive Martin Rhodes (docente all'Istituto Universitario Europeo di Firenze) sui propositi di riforme istituzionali: «Cosa vuole Berlusconi? Più potere? Probabilmente no. Preferirebbe lavarsi le mani della quotidianità politica, sfuggire i litigi spesso futuri dei politici italiani ed evitare i suoi accusatori con un plebiscito nazionale. L'uomo che più di tutti vorrebbe essere è Jacques Chirac. Il presidente francese può stare al di sopra della zuffa, beneficiare dell'immunità dall'azione legale, giocare allo stadi mondiale e lasciare il lavoro sporco (e le botte quotidiane) a un legale, servile primo ministro».

Osserva ancora il FT: «Berlusconi vorrebbe cambiare la Costituzione per creare una presidenza a elezione diretta destinata a essere occupata (eccetto un terremoto politico) da lui stesso. Dal punto di vista della sinistra italiana, di molti cittadini, di molta della stampa estera e - si sospetta - del presidente italiano Ciampi, si tratta solo di un'altra cinica manovra per aumentare i poteri di un uomo già eccessivamente potente».



Il soldato Pigi, al secolo Pierluigi Battista della *Stampa*, era partito di buon mattino, sabato, col suo fucile a tappo e la sua giberna piena di porchetta, a caccia di striscioni anti-Saddam. Anzi, la sua missione, da svolgersi come al solito con la massima diligenza, era quella opposta: cercare di non trovare nemmeno uno striscione anti-Saddam. Sapeva, il soldato Pigi, che in una manifestazione contro la guerra che gli Usa, la Gran Bretagna e forse l'Italia contro il resto del mondo vogliono scatenare in Iraq, gli striscioni contro l'Iraq non se ne trovano a milioni. Lui però sperava di non trovarne proprio nessuno. Fedele al motto «i fatti separati dalle opinioni», era partito da casa con la sua opinione in saccoccia, nella speranza che i fatti non gliela disturbassero troppo. Aveva già in mente il suo bel titolo: «Ma quanti amici ha Saddam: peccato che poi gliel'abbia rubato *Libera*. Oppure: «I pacifisti sfilano, Baghdad fa festa»: peccato che gliel'abbia rubato *Il Giornale*. Alla fine ha dovuto ripiegare su un grigio «Saddam, il grande dimenticato», ma pazienza, in mancanza di meglio non si butta via niente.

«L'occhio del cronista - scrive il sempre vigile soldato Pigi dal fronte di Piazza San Giovanni - probabilmente si sbaglierà per difetto, ma di striscioni contro Saddam ne ha visti tre». Anzi, molti meno, perché poco dopo la piccola vedetta trasterverina si corregge: «Non uno slogan si è elevato contro il criminale... Saddam non c'è mai... nemmeno un lontanissimo accenno a Saddam... Saddam non fa presa, non è fra gli obiettivi... Saddam non è qui, né in effigie né nei cuori gonfi di indignazione anti-americana... Saddam non è qui a Roma, bersaglio di milioni di pacifisti». Peccato che un feroce impaginatore illustri il suo pregevole articolo su *La Stampa* con una gigantografia di Rutelli che porta in giro un cartello: «Disarmare Saddam, impedire la guerra». E uno. Nella pagina accanto, nella antologia degli slogan, si legge: «No alla guerra, no a Saddam». E due. «Fermare Saddam ma non con le bombe». E tre. «La pace per noi non è un'utopia, Bush e Saddam andatevene



che non fanno proprio parte della guardia repubblicana di Baghdad. Pi ci sono gli elettori della Cdl e addirittura alcuni deputati berlusconiani, che questa guerra proprio non la capiscono ma non sono nemmeno amici di Saddam. Sono tutti lì, visibili, a disposizione. Tutti i cronisti di tutti i giornali li hanno visti, notati, raccontati, intervistati. I fotografi li hanno immortalati, i cameramen li hanno filmati. Tutti tranne il soldato Pigi, che armato del suo binocolo modello Bush (quello con i tappi fissi sulle lenti) non ha visto un accidente. È come il palo della banda dell'Ortica, che sta lì giorni e notti a scrutare fisso nel buio. In tempi di guerra preventiva, abbiamo il primo caso di giornalista preventivo. Lo descrive benissimo, senza nominarlo, Barbara Spinelli sul suo stesso giornale: «Il regno dello stereotipo è solido e al tempo stesso vuoto, immobile, impermeabile alle esperienze lo stereotipo è un'opinione rigidamente precostituita... non tutta l'opinione europea è alimentata da atteggiamenti di viltà o dall'antiamericano. Molti sono contro la guerra perché non vedono la sua utilità». Ma lui tira dritto, il giornalista preventivo. E come tale va preservato, per la conservazione della specie. Salvate il soldato Pigi.

Piero Sansonetti

ROMA L'onda d'urto del sabato pacifista sta scuotendo il Parlamento. I partiti sbandano un po', si riempiono di dubbi. Sia a destra che a sinistra. Tutti hanno paura di sbagliare e hanno l'impressione (giusta) che le cose della politica sono cambiate e che oggi è difficile muoversi - e vincere o perdere - usando strumenti e schemi che fino a venerdì scorso potevano andare bene. Ci sono alcune questioni di tattica parlamentare, molto importanti, ma che forse, se ingigantite, rischiano di portare in rotta di collisione con l'opinione pubblica, col senso comune.

Il "New York Times", nel suo editoriale di ieri (firmato da Patrik E. Tyler), offre una analisi della situazione mondiale piuttosto nuova. Dice che il mondo non è più unipolare perché sulla scena giocano di nuovo due superpotenze: una è sempre la stessa, gli Stati Uniti; l'altra è "l'opinione pubblica". Negli ultimi trent'anni, e cioè dai tempi della guerra del Vietnam (ma allora c'era anche la Russia) il "New York Times" non aveva mai scritto una cosa del genere. Il movimento no-global è riuscito in un vero e proprio miracolo, e naturalmente ora non può essere considerato da nessun un protagonista secondario. Non lo fa neppure il ministro britannico Straw, che ammette di essere macerato dai dubbi.

E allora si pone la questione anche in Italia: quale equilibrio tra tattica e principi? Fino a che punto vale mettere al primo posto l'obiettivo di un successo parlamentare rischiando di creare una incomprensione con l'opinione pubblica? Fin dove ci si può spingere nella teoria che partiti e movimenti hanno compiti, zone di influenza, responsabilità e diritti del tutto separati e che non possono ingerirsi l'uno nel campo degli altri? È una domanda complicata.

Il movimento no-global, sabato, ha sbarrato ai partiti l'accesso al palco. Ora i partiti possono sbarrare (metaforicamente) ai movimenti l'accesso a Montecitorio, e dunque al diritto di dire la loro sui comportamenti parlamentari?

E così, alla vigilia del dibattito sulla guerra in Iraq, niente appare scontato. Ai travagli e alle divisioni del centrosinistra si aggiunge un problema gigantesco che si è aperto all'interno della destra. La coalizione di Berlusconi rischia di perdere la maggioranza. Il numero dei parlamentari conservatori che non intendono dare disco verde alla partecipazione italiana alla guerra è sempre più grande. E naturalmente questo fatto si riverbera nel dibattito aperto nel fronte opposto.

Una parte del centro-sinistra dice: non possiamo perdere l'oc-

Sdi e Udeur sono i partiti maggiormente impegnati a stabilire un asse con i cattolici della maggioranza di governo

”

“ Prende corpo tra i centristi una mozione «moderata» contro il conflitto che potrebbe ottenere i voti anche di una parte dell'opposizione ”



Le differenze nel centrosinistra riguardano la posizione di principio espressa dalla minoranza: «No alla guerra senza se e senza ma»

”

Guerra, il governo teme di trovarsi in minoranza

Si prepara il dibattito parlamentare. Nell'Ulivo una mozione unitaria e vari ordini del giorno



Bandiere della pace sventolano tra le migliaia di persone che sabato hanno partecipato al corteo a Roma

Schiavella/Ansa

cultura di governo

Ferrara: a Palazzo Chigi servo io. Anzi no

Bruno Miserendino

«...Ha uno splendido cuoco e uno stuolo di bravi collaboratori tecnici. Quand'è che si procurerà qualche collaboratore politico, che sappia qualcosa della comunicazione politica, e che sia meno scipito, vanitoso e ruffiano di quelle mezze calze che lo circondano?». Giuliano Ferrara, su Foglio di ieri, parla del premier e del suo entourage.

Sono giorni difficili per tutti. Per l'Europa, la Nato, l'Onu. Ma soprattutto per Giuliano Ferrara. Visibilmente irritato da Gad Lerner e dai 110 milioni di persone scese in piazza per la pace nell'ultimo fine settimana, stizzito per il rinvio dell'attacco militare americano che sembrava imminente, impossibilitato a sfidare a duello Chirac, il direttore del Foglio sta vivendo massimamente quella che a lui deve apparire come l'ultima e più lacerante esperienza di questo disastroso febbraio: sulla guerra la stampa non tratta il premier come dovrebbe. Poiché Ferrara non è uno che si tiene le cose dentro, rabbia e dolore si sono materializzati in 60 righe di fuoco apparse ieri sul suo giornale. Titolo militante, anzi paramili-

tare: «Coraggio Cavaliere, si liberi con un manrovescio dei velinari». Perché? Perché è incredibile, dice angosciato Ferrara, quel che avviene in Italia: il Cavaliere sulla guerra è praticamente perfetto, dice le cose giuste in tv e alle Camere, segue la linea giusta, (quella del Foglio e del New York Times) e invece sui giornali nazionali, con la lodevole eccezione del Corsera, è dipinto in maniera caricaturale, come un Sor Tentenna, spaventato dai sondaggi sulla scarsa popolarità della guerra, incerto sul da farsi e tentato di prendere la testa dei pacifisti, lasciando l'amico George al suo destino. Per uno che ha sempre amato visceralmente i decisionisti, questa rappresentazione dell'attuale premier è più di un insulto. È uno scempio, cui va posto rimedio con quella che i militari definiscono un'azione chirurgica: si individua l'obiettivo e si sgancia una bomba intelligente.

Per prima cosa, spiega Ferrara al premier, bisogna far fuori i responsabili di questa cattiva stampa. Nomi nell'articolo non ce ne sono, ma è

chiaro che chi deve intendere ha inteso. Da Gianni Letta, a Bonaiuti, a Bondi, e chissà quanti altri, tutti sono sotto minaccia di manrovescio. Sono quelli, per intenderci, che per lavoro interpretano, integrano, spiegano il verbo del premier e contribuiscono a formare i titoli dei giornali e l'opinione pubblica (nelle tv le cose vanno benissimo visto che il premier è rappresentato con un arco di paragoni che va da Alessandro Magno a Cavour). Il garbato consiglio di Ferrara è che questa massa di «scipiti, velinari, cortigiani, ruffiani, mezze calze» (tutti aggettivi del direttore del Foglio) che non capiscono «nemmeno le parole che pronuncia il premier», venga licenziata con l'addizionale di una piccola punizione corporale, (un manrovescio, appunto). Il premier ha già licenziato i giornalisti scomodi della televisione di stato, figuriamoci se non può farlo con i sottoposti di palazzo Chigi.

A questo punto, consiglia Ferrara, dovrebbe scattare la fase due. Dopo la bonifica si assume uno che capisce di politica e di comunicazione, e

ha sale in zucca sufficiente a rappresentare il premier per quello che è: un genio della politica mondiale e non uno scalzacani come dice D'Alema. Questo secondo consiglio sembra contenere anche una notizia. Poiché l'identikit dell'uomo giusto al posto giusto corrisponde a quello di Giuliano Ferrara medesimo, tutti nei palazzi hanno interpretato l'articolo come l'annuncio di un gradito ritorno (quello del direttore del Foglio a palazzo Chigi). Ma Ferrara, che è passionale, ma anche spiritoso e intelligente, si è schermito subito. Sono un mercenario, ha spiegato, «per pagarmi quanto mi paga la televisione dovrebbero vendere i mobili, le suppellettili, i trumeau e forse anche i telefoni».

Per i soldi, trattandosi dell'attuale premier, non dovrebbero esserci problemi. Se in tempi di crisi del calcio ha acquistato Rivaldo, perché dovrebbe privarsi di un centravanti a palazzo Chigi? Quanto al lavoro ci sarebbe un vantaggio indubbio per Ferrara: non avrebbe tra i piedi quel petulante di Gad Lerner.

casione per mettere in minoranza Berlusconi, e quindi conviene moderare le nostre posizioni. Se presentiamo una mozione abbastanza moderata, ma che comunque vincola Berlusconi alle decisioni dell'Onu e lo impegna a una linea comune con l'Europa, possiamo ottenere la maggioranza. Però bisogna rinunciare alle questioni di principio e anche ad alcune discriminanti politico-militari. Cioè al famoso "no alla guerra senza se e senza ma", che è la parola d'ordine che ha raccolto nel mondo 110 milioni di manifestanti, e poi ad un pronunciamento esplicito contro la concessione agli Usa delle basi, del cielo e delle infrastrutture italiane.

Su questa posizione - diciamo "tattica" - stanno

soprattutto due piccoli partiti come lo Sdi e l'Udeur di Mastella, ma si sa che è l'appoggio dalla maggioranza della Margherita e di una parte dei Ds. La maggioranza dei Ds però accetterebbe una mozione di questo genere solo se c'è il via libera di tutto il partito (cioè della minoranza di sinistra) del Pdc e dei verdi. E questo via libera non c'è.

La sinistra dell'Ulivo (compresa una parte della Margherita) non intende perdere i contatti col movimento pacifista e preferisce agire dentro la "seconda potenza mondiale" che è nata sabato piuttosto che operare per un successo parlamentare italiano. E su questa linea, naturalmente, è d'accordo con Rifondazione.

Come si risolverà il problema? È inutile fare previsioni perché tutto è ancora in movimento. Con precisione non si sa neppure come il governo andrà al dibattito parlamentare di mercoledì e che linea adotterà Berlusconi. L'Ulivo si prepara comunque a presentare una mozione comune e non si esclude che accanto a questa mozione possano esserci ordini del giorno che rappresentano solo una parte del centrosinistra.

È quasi certo che se la mozione ufficiale non sarà abbastanza netta, la sinistra dell'Ulivo presenterà un suo documento e poi voterà sia il documento ufficiale sia il proprio (e forse quello di Rifondazione). La questione è se sul documento ufficiale potranno confluire anche prezzi di centro-destra. Oppure se un'ulteriore frazione dell'Ulivo, quella più moderata (Sdi e Mastella), presenterà un'altra mozione ancora sulla quale far confluire voti dei "pacifisti" del Polo, un po' di voti di Margherita e Ds, e magari l'astensione della destra e di una parte della sinistra.

In questo modo potrebbe succedere che la mozione arrivi ad essere approvata, e se sarà una mozione impegnativa per il governo potrebbe costringere Berlusconi a modificare la posizione ufficiale dell'Italia.

Nella maggioranza regna l'incertezza: ancora non si sa in che modo Berlusconi si presenterà davanti alle Camere

”

Roberto Monteforte

Lo storico della Chiesa Alberto Melloni sulla presa di distanza del Vaticano dal governo. Oggi cerimonia per il Concordato con Berlusconi e Ciampi

«È il Papa il grande interprete delle voci del pacifismo»

CITTA DEL VATICANO La soluzione da dare alla crisi irachena pare dividere come non mai la Santa Sede da Palazzo Chigi. E questo malgrado gli aggiustamenti degli ultimi giorni di Silvio Berlusconi, effetto della straordinaria manifestazione di popolo di sabato, ma anche della ferma iniziativa vaticana. Oggi pomeriggio vi è l'occasione per un chiarimento diretto. È il ricordo della firma del nuovo «Concordato» siglato il 18 febbraio 1984 da Bettino Craxi, presidente del Consiglio e dal cardinale Agostino Casaroli. All'ambasciata italiana presso la Santa Sede si ritroveranno il segretario di Stato del Papa, cardinale Angelo Sodano insieme ai suoi due vice, mons. Jean-Luis Tauran e mons. Sandri e al presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini, con le massime autorità dello Stato, il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, il presiden-

te del Consiglio, Silvio Berlusconi, con il suo vice Gianfranco Fini e con il ministro degli Esteri, Franco Frattini. La sede è informale ma i temi da chiarire non mancano: dalla possibile guerra in Iraq, al ruolo delle Nazioni Unite, all'azione di governo, all'informazione pubblica tanto criticata dalla Chiesa. Distanze e preoccupazioni che sono state espresse pubblicamente e che mettono in evidenza i limiti di strumenti come «il Concordato», «strumento obsoleto» lo definisce lo storico della Chiesa, Alberto Melloni.

Professore, sulla guerra in Iraq la posizione "vaticana" e quella del governo Berlusconi sembrano veramente distanti. Durerà

il grande gelo?

«In questo momento la Santa Sede sostiene una posizione politica che ha alleati e antagonisti, che non determinano, né influenzano la sua condotta. Ci sono antagonisti molto brutali come nell'amministrazione Bush. Vi è la posizione del governo Berlusconi che, anche se non ha sposato le ragioni della pace del Papa, credo sia più preoccupato dal fatto che la maggioranza del paese non è affatto favorevole alla guerra. È un problema politico più che politico-religioso. Questa situazione evidenzia i limiti dello strumento "Concordatario", ritenuto per tutto il '900 lo strumento principe delle relazioni della Santa Sede con la

politica. In un mondo che si globalizza mostra tutta la sua inadeguatezza. Se ci sono sintonie o differenze tra governo e Santa Sede queste non passano certo per il Concordato. Ha avuto la sua funzione. Ha assicurato una certa autonomia della politica, ma non impedisce alla Chiesa di dire la sua anche in modo molto forte e molto netto, e come ora nel caso della guerra in Iraq, in modo molto imbarazzante per la politica italiana».

Quindi vi è un imbarazzo da parte del governo?

«Credo che si tratti di un imbarazzo prevalentemente politico. È il paese ad essere contro la guerra. E qui si apre un problema politico serio per

tutti. Oggi il pensiero della maggioranza degli italiani è meglio interpretato dal Papa che dalle istituzioni politiche. Trova più voce nella Chiesa che non nella politica. Su questo le istituzioni rappresentative sono in debito di una risposta a se stesse».

Il Papa non solo dice no alla guerra preventiva di Bush, un'opposizione morale, ma pone anche il problema politico del ruolo di garanzia e salvaguardia di istituti come l'Onu o della stessa Europa, dice no a scelte "unilaterali"...

«Le posizioni vaticane sono come una specie di "matrioska" con tante cose diverse l'una dentro l'altra. È sba-

gliato ritenere che una da sola sintetizzi le altre. È evidente che la Santa Sede esprime una tesi diversa rispetto a quelle che ispirano la politica estera del governo italiano, ma credo che la critica di Giovanni Paolo II sia più radicale, che vada oltre il fatto di assicurare legalità internazionale alla guerra. Vi è un rifiuto più netto e categorico che paradossalmente interpreti con verità quel ripudio consapevole della guerra sancito dall'articolo 11 della Costituzione. È vero che la posizione del Papa è morale, ma ha anche un peso politico di prima grandezza».

C'è chi dice che il Papa va contro l'Occidente?

«Dire piuttosto che Giovanni Pao-

lo Il vuole e riesce ad essere la voce di un Occidente che non si specchia negli strumenti di democrazia. Questo pone anche alla Chiesa (e alla democrazia) il problema dell'autonomia della politica. A questo proposito è stata interessante la recente visita in Vaticano di Michael Novak. Il fatto che l'amministrazione Usa abbia sostenuto - pur con grande prudenza - la visita di un intellettuale che voleva fare catechismo al Papa sulla giustizia teologica della guerra all'Iraq è sicuramente un atto goffo: ma indica la percezione che il problema non è la concordia, ma la separazione tra Chiesa e Stato. In Italia vi è ancora tanta attenzione a ritrovarsi "in sintonia" con il pontefice, come se gli assoluti morali evitassero le difficoltà. Ma la via della pace è irta di contraddizioni per tutti. Se dovesse arrivare la seconda risoluzione dell'Onu che autorizza l'attacco a Baghdad anche il Papa che parla in nome del Vangelo, avrà da prendere decisioni molto difficili, come tutti, del resto».

Sempre più pesanti le critiche per la mancata diretta di sabato. Nel totonomine spunta il nome di Napolitano (Enel) come successore di Saccà

Sotto assedio i vertici di viale Mazzini

La Cgil annuncia una vertenza. Petruccioli (Vigilanza): sfiducia per il Cda Rai. Domani il Consiglio

Natalia Lombardo

ROMA Il vertice Rai è stretto in un assedio, dopo il no alla diretta sul corteo della pace e il vuoto informativo sul resoconto di Blix all'Onu (colmato da La7). Il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, annuncia l'apertura di una «vertenza» politica: dopo i 5 milioni di firme per l'articolo 18 ora la Cgil lancerà una nuova raccolta in difesa del diritto dei cittadini ad essere informati, dai temi della pace a quelli del lavoro: «Un servizio pubblico che non fa servizio pubblico è una contraddizione che non si può sopportare». Epifani invita il Cda a dimettersi. Se non arriverà una sfiducia dalla commissione della Vigilanza, il segretario Cgil chiede «un atto politico» ai presidenti delle Camere. Se Casini «si è già espresso» ora lo faccia Marcello Pera: «Se sta zitto diventa responsabile». E l'Usigrai ha il mandato per nuove giornate di sciopero della tv pubblica, da organizzare insieme agli altri sindacati.

Il presidente della Commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli, chiede che si voti una mozione di sfiducia al consiglio. Sicuramente il centrosinistra, nella riunione di oggi a San Macuto, presenterà un documento di censura per i vertici Rai (più difficile che ci sia la maggioranza dei due terzi necessaria per la sfiducia). Per i Ds «si è toccato il fondo», avvisa Luciano Violante, e il responsabile informazione, Fabrizio Mori, invita movimenti e partiti a manifestare sotto il Cavallo di Viale Mazzini ad ogni riunione del Cda: appuntamento per mercoledì alle 10 (il consiglio è stato rinviato di un giorno).

Il settimanale cattolico «Famiglia Cristiana» è duro: «Mancata diretta, via i vertici Rai», titola un editoriale del direttore, Antonio Sciortino. Via i dirigenti che «fingono di detenere la necessaria autorità, quando il presidente ed il direttore si accapigliano con risse da bar». Ancora critico l'Osservatore Romano, mentre il segretario dell'Udc, Marco Folini, rilancia la sua metafora: «Nel 1972 il sergente giapponese Yokoi Soichi fu



Ettore Albertoni, consigliere e il presidente della Rai Antonio Baldassarre

scoperto nella giungla di Guam che continuava a combattere; erano passati ventisette anni dall'appello dell'imperatore Hiroito. Spero per Baldassarre ne passi meno».

Eppure quel che rimane del Cda, il presidente Baldassarre e il consigliere Ettore Albertoni, non si tolgono la tuta mimetica. Ma nella giungla di Viale Mazzini una guerra c'è veramente, ed è la lotta per la sopravvivenza: tutti contro tutti, i due consiglieri che puntano a far fuori il direttore generale, Agostino Saccà, il quale si affida all'ala protettiva di Silvio Berlusconi (e dei suoi sponsor ideali in casa Mediaset). «Giap

& Giop» ci provano a far dimettere Saccà, forti dell'appoggio, un po' indebolito, di Maurizio Gasparri e di una parte della Lega. Se fosse per Francesco Storace, (An, Destra sociale), avrebbe già «staccato la spina» al vertice Rai. Nel Cda-Smart di mercoledì potrebbe essere votata la «sfiducia» per Saccà, ma Baldassarre ora sembra più cauto: la nomina di un nuovo Dg fatta al chiuso di una biposto sarebbe un boomerang per i «giapponesi». Non sarebbe tollerata da Casini e anche Pera, fermo sull'idea del reintegro dei consiglieri, cadrebbe in imbarazzo. All'ombra del Cavallo galleggiavano anche. L'ultimo nome per la poltro-

na di direttore generale è quello di Fernando Napolitano: consigliere Enel, «enfant prodige» manageriale di area Confindustria vicino al sottosegretario alle Comunicazioni Renzo Innocenti (FI) e già inserito dal ministero nella commissione per la tv digitale terrestre; (altro nome in pista è Mengozzi, attuale Ad dell'Alitalia). Certo Baldassarre è stato abbandonato anche dalla Divina Provvidenza alla quale si era affidato con il giro delle sette chiese. Famiglia Cristina lo sconfessa: via il vertice Rai senza e senza ma. Nessuno sconto sulla mancata diretta, che sia stata «miopia giornalistica, rigidità burocratica, calcolo poli-



Tg1

Con una cura maniacale, il Tg1 ha evitato qualunque riferimento a quel nuovo coniato sullo scenario internazionale che si chiama opinione pubblica e che ha mostrato tutta la sua forza sabato scorso. Ha puntato, invece, sulla grande figura di Berlusconi, gigante fra tanti nani. Susanna Petruni non vede altro che il «nostro premier», accreditandolo di una taumaturgica capacità di mediazione alla quale si dovranno piegare tutti. «La parola d'ordine di Palazzo Chigi - squilla Susanna Petruni - è ricucire, ricucire». La sartoria governativa, già ventre a terra per il conflitto, ora cerca disperatamente di accreditarsi come levatrice della pace. La conferma della nuova «linea» da propinare al popolo bue, arriva subito dopo con Pionati: «La maggioranza cerca una soluzione pacifica e il governo, obbedendo alle indicazioni di Ciampi, è impegnato per l'intera Europa. Non a caso Berlusconi domani (oggi, ndr) incontra Kofi Annan». Fra poco, la guerra sarà colpa del centrosinistra e dei pacifisti che non capiscono la premiata sartoria Berlusconi, formidabile nei rammen-

Tg2

La Susanna Petruni del Tg2 è Giovanni Masotti. Berlusconi è finalmente tornato tra noi «dopo giorni e giorni passati a tessere una difficile tela diplomatica». Insomma, Berlusconi è meglio di Penelope, tesse e non disfa di notte quello che intreccia di giorno. Non solo, ma stando a Masotti, il nostro «premier» è addirittura l'ultimo depositario delle volontà di Putin, col quale ha avuto «un colloquio telefonico». E a Washington? «È una Casa Bianca sotto la neve», annuncia Attilio Romita, con andamento da cantautore invernale. Ah, c'era anche la «copertina» per Yoko Ono. Compie 70 anni, è vecchietta e sempre cattiva, ma ieri c'entrava come i cavoli a merenda.

Tg3

Secondo il Tg3 (ma anche secondo Chirac e persino Blair) la colossale marcia multinazionale per la pace deve far riflettere: come si può attaccare Saddam senza un mandato dell'Onu e senza un accordo generale a livello europeo? Non si può e al vertice dell'Unione è cresciuta la forza del «no». Berlusconi - al microfono di Mariella Venditti - è sembrato spaesato e ripeteva senza sosta: «Le posizioni le conoscete, le posizioni le conoscete». Anche la maggioranza di centrodestra - dopo le spiritosaggini della prima ora sui 110 milioni in piazza, da Tokyo a San Francisco - ha perduto la parola e, almeno ieri sera, abbiamo avuto la sfacciata fortuna di non incappare nel senatore Schifani: altre banalità sarebbero state fuori luogo. Gli Stati Uniti (Bush ha avuto le sue marce e la sua popolarità è scesa a picco) sono soli e immovibili: Flavio Fusi ha sostenuto che «la guerra è già decisa» e che Rumsfeld ha indicato in due anni l'occupazione Usa in Iraq. E se Bush incappasse nel suo Vietnam?

tico o puro e semplice servilismo politico».

Il cerchio si stringe attorno ai giapponesi. Ieri anche la Lega ha mostrato cautela e sembra avvicinarsi alla linea di Casini (come ha fatto Bossi nel commentare il corteo pacifista). Per la prima volta Alessandro Cè, il capogruppo alla Camera, pone dei dubbi sul vertice Rai: «È valido e non c'è un motivo di sostituirlo», tuttavia è «legittimo porre il problema». La maggioranza ha due problemi: trovare il posto giusto a Baldassarre perché si dimetta (si riparla di una presidenza all'Alitalia), e cinque nomi per il nuovo consiglio. Se Berlusconi non smette di sperare in Carlo Rossella, per la presidenza si starebbe accreditando Marcello Sorgi, direttore de «La Stampa» (in crisi). Sono grane per il Polo, messe a tavola nella rituale cena di ieri ad Arcore, e pronte per il vertice di maggioranza giovedì, dedicato alla Devolution (tema di scontro, o trattative, fra Udc e Lega, che comunque vuole «una rete al Nord», ovvero Rai2).

Il presidente della commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli (che Storace ha bollato come «silente»), ha scritto una lettera ai membri dell'opposizione auspicando che venga posta la revoca del Cda. È una sollecitazione anche a chi nella maggioranza ha dei dubbi, come l'Udc o parti di An (Bonatesta). Ma è difficile che i centristi rischino di spaccare il Polo. Anche Butti, di An, annuncia che la maggioranza «non voterebbe» la sfiducia e che ci sono «altre strade». Come insistere sull'esasperazione di Berlusconi e convincere Fini. Il centrosinistra in Vigilanza, rispondendo a Petruccioli, chiede che oggi non si voti il previsto documento sul pluralismo, quanto un ordine del giorno di censura politica dei vertici Rai. «Una critica aperta del loro operato», spiega Gentilioni, della Margherita. Reclama un rinnovo del Cda anche Mastella (una «berlina al posto della Smart»), sono pronte le «tende della libertà» sotto le sedi Rai piazzate da «Articolo21», che ha raccolto 10mila firme per azzerare il vertice sul sito www.articolo21liberidi.

Vincenzo Vasile

ROMA Sono una pattuglia nuovissima di quelli che avendo «vinto un concorso» e indossando «una toga» si attirano addosso non più di venti giorni fa le parole sprezzanti e irose della videocassetta di Arcore dopo il no della cassazione al trasferimento del processo milanese. Carlo Azeglio Ciampi accoglie 320 neo-uditori giudiziari nel salone delle feste del Quirinale con un discorso che cerca di tenere assieme la difesa dell'ordine giudiziario con l'auspicio di un abbassamento dei toni e addirittura di un «dialogo costruttivo».

L'esortazione è solenne: «Tutti operatori della giustizia e mondo politico - hanno il dovere di riportare all'interno dei percorsi dialettici fisiologici di ogni Stato moderno» un clima che si è fatto troppo «acceso». Ma

L'autonomia e l'indipendenza condizioni irrinunciabili per la magistratura



Ciampi: riallacciare il dialogo sulla giustizia

Nuovo monito del capo dello Stato: la divisione dei poteri è l'essenza della democrazia

bisogna innanzitutto partire dalla «piena e convinta condivisione di alcuni principi» costituzionali. L'elenca che ne offre Ciampi non appare molto ben sintonizzato con le frequenze di palazzo Chigi: divisione dei poteri, autonomia e indipendenza della magistratura, i giudici soggetti soltanto alla legge. Sono questi i primi tre punti che il capo dello Stato richiama dal testo della Costituzione in un discorso che a tratti è costruito come una «lezione».

La divisione dei poteri «costituisce l'essenza stessa della democrazia», ed è con parola aulica «l'usbergo» posto a difesa del funzionamento corretto delle istituzioni.

L'«autonomia e indipendenza» della funzione giudiziaria, previste dall'articolo 104 della Carta fondamentale, sono una «condizione essenziale e irrinunciabile» per il lavoro dei magistrati.

L'articolo 101, poi, chiarisce come al Parlamento tocchi «il compito esclusivo» di fare le leggi, ma anche che «sta ai magistrati interpretarle e

applicarle imparzialmente».

Le citazioni non si fermano qui: Ciampi riprende anche un testo molto più recente, frutto dell'ennesima, tempestosa aggressione dell'esecutivo ai giudici: il documento unitario con cui il Csm ha preso posizione sulla differenza che passa tra critiche e attacchi destabilizzanti inferti dal mondo della politica a quello della giustizia. Tutte le sentenze, requisiti, le ordinanze, «le pronunce degli organi giudiziari di ogni ordine e grado possono essere criticate, anche con toni forti», ma questo diritto di critica non può trasformarsi in una delegittimazione dell'attività giudiziaria, ha scritto l'organo di autogoverno dei magistrati, e Ciampi riecheggia quel testo apponendovi come un sigillo.

Quel documento la settimana scorsa aveva chiuso una fase delicatissima che era stata vissuta con profondo allarme sul Colle. Nel giro di una ventina di giorni una regia abbastanza discreta aveva portato prima Virginio Rognoni con una sua nota con-

cordata con lo stesso Ciampi, poi l'intero Csm con un documento unitario, votato cioè anche dai consiglieri laici della Destra, a stoppare l'assalto alla magistratura da parte di palazzo Chigi. Lo stesso Ciampi aveva detto la sua qualche giorno fa ad Agrigento, legando la difesa dell'indipenden-

za della magistratura con l'obiettivo della lotta alla mafia.

Ieri l'occasione si prestava per un ragionamento più articolato. Ciampi non si è negato un'autocitazione: «La stabilità delle istituzioni, come osservai all'insediamento del Consiglio superiore attualmente in carica, si fon-

da sulla divisione dei poteri e sul rispetto reciproco delle funzioni di ciascuno. Sicché sta ai magistrati, così come a tutti coloro che sono investiti di pubbliche responsabilità, non traviare i confini istituzionali e non alimentare le tensioni». Attenuare i toni, rasserenare il clima, una «sempre più pregnante cultura di principi e valori largamente condivisi», chiede Ciampi citando ancora a man bassa quel documento del Consiglio, alla cui redazione, del resto, si sa che lo stesso Colle non fu estraneo.

Nel dargli la parola il vicepresidente del Csm, Virginio Rognoni, gli aveva offerto qualche «assist» significativo. Aveva rilevato, per esempio, che l'attuazione del nuovo precepto costituzionale della ragionevole durata del processo «non si potrà certo ottenere se, oltre a tutto il resto, non avremo con regolare e sollecita cadenza nuovi magistrati da destinare alle sedi scoperte». E Ciampi ha concordato: più risorse umane, procedure più snelle, informatizzazione: la giustizia che non arriva in tempi ragionevoli è

«giustizia negata». Inevitabilmente molto più vago il riferimento ai temi su cui esercitare l'auspicio di dialogo espresso da Ciampi: secondo il presidente sui temi della formazione e sui criteri per una valutazione della professionalità dei magistrati «le posizioni non sono mai apparse inconciliabili». Temi che fanno parte di quella riforma dell'ordinamento giudiziario su cui Berlusconi ha annunciato di voler calare l'asso pigliatutto della separazione delle carriere per asservire i pm all'esecutivo. Rognoni ha fatto presente che i giovani uditori radunati nel salone del Quirinale hanno passato un tirocinio comune, sia per le funzioni requirement, sia per quelle giudicanti, per valorizzare una comune «cultura della giurisprudenza». Ciampi, il cui dissenso con le carriere separate è ben noto agli addetti ai lavori, ha preferito glissare, e non ha raccolto.

Più risorse e procedure più snelle La giustizia che non arriva in tempi ragionevoli è giustizia negata



Processo Dell'Utri, davanti ai giudici il magistrato Emiliano

PALERMO Il sostituto procuratore di Bari, Michele Emiliano, è stato interrogato ieri in aula nel processo a Marcello Dell'Utri, accusato di concorso in associazione mafiosa. Il magistrato, citato dalla difesa, ha risposto alle domande che riguardavano i suoi contatti professionali con il pentito Cosimo Cifeta, coimputato insieme a Dell'Utri per calunnia, in un altro processo che si svolge a Palermo.

Emiliano ha ricordato i processi in cui sono state utilizzate le dichiarazioni rese dal pentito e ha sottolineato che una corte di Bari non le ha ritenute attendibili. Cifeta e Dell'Utri, secondo l'accusa, avrebbero progettato un piano per incrinare l'attendibilità di quei pentiti che avevano rilasciato dichiarazioni contro il parlamentare di Fi nel processo in corso a Palermo.

L'Udc chiede la contestualità nel voto parlamentare tra la modifica del Titolo V e la riforma di Bossi. Il Carroccio spara a zero e accusa: una manovra per dilatare i tempi

Devolution, i centristi e la Lega sono di nuovo ai ferri corti

MILANO Sulla devolution è di nuovo scontro nel centrodestra: come al solito ai ferri corti sono Lega e centristi. Materia del contendere, una richiesta, sotto forma di proposta di legge costituzionale (presentata ieri), dei centristi circa la necessaria «contestualità» nel voto parlamentare («lo stesso giorno, alla stessa ora») fra la modifica del Titolo V della Costituzione (il provvedimento La Loggia che ricalca la riforma federalista introdotta dal centrosinistra alla fine della scorsa legislatura) e la devolution di Bossi. La Lega ha respinto subito l'ipotesi, temendo che sia una manovra per dilata-

zare i tempi proprio sulla devolution (il bottino elettorale più urgente per il Carroccio). Così il capo di gabinetto del ministro Bossi, Francesco Speroni, ha fatto sapere: «Non mi convince la contestualità». Precisando: «Che la riforma del Titolo V si debba fare sono d'accordo; quello che non mi convince è la concomitanza. Anche perché la devolution in Senato ha già dovuto subire un forte rallentamento. Se su un testo di 11 righe c'è stato uno scontro

così forte, con tempi di discussione molto lunghi, figuriamoci cosa avverrebbe se il confronto avvenisse su quattro lunghi articoli».

L'Udc naturalmente nega che esistano trappole antileghiste. E, in attesa di un «necessario chiarimento dentro la maggioranza» (verifica) insiste: «Con l'attuale Titolo V la devolution non è realizzabile». Quindi spiegano Marco Folini, Francesco D'Onofrio e Luca Volontè: «Crediamo quindi che per il bene del Paese, del Governo e della stessa maggioranza sia assolutamente necessario rimettere mano a tutta la materia».

Ovviamente la Lega non può

assolutamente essere d'accordo. Il capogruppo alla Camera Cè ha sparato a zero sulle manovre dilatorie dei centristi. Ma D'Onofrio ritiene impraticabile la via suggerita dalla Lega, poiché senza riforma della Costituzione ne verrebbero fuori «un casotto». Insomma nella proposta dell'Udc tutta la devolution verrebbe assorbita dalla «nuova riscrittura della Costituzione». Per Folini questa pensata centrista, corrisponderebbe all'aver «trovato la quadra», come

suggerito dallo stesso Bossi. Il fatto è che i tempi stringono poiché lunedì la devolution va in aula e la maggioranza dovrà trovare un accordo politico prima della discussione parlamentare. Per ora sono da registrare solo frizioni e battibecchi. Volontè contro Cè: «Sembra che il capogruppo della Lega sia in perenne campagna elettorale e non senta alcuna responsabilità di governo del Paese».

Comunque le sortite varie del centrodestra hanno sollevato critiche e perplessità anche fra l'opposizione. Agazio Loiero, vicepresidente dei deputati della Margherita-

«Siamo ormai al pasticcio istituzionale». E spiega: «Accanto alla riforma del centrosinistra confermata dal referendum, accanto alla devolution di Bossi licenziata ai primi di dicembre dal Senato, accanto al testo La Loggia approvato a Palazzo Madama lo scorso 23 gennaio, l'Udc aggiunge ora un testo di legge costituzionale che riscrive di sana pianta l'art. 117 della Costituzione». Ma non basta: «Il senatore D'Onofrio - prosegue Loiero - ha affermato

che «il modello legislativo della Lega, la cosiddetta devolution, fu scritto pensando al vecchio articolo 117 della Costituzione perché nella riforma del centrosinistra che disegna un federalismo di tipo spagnolo-catalano, non si può inserire la devolution. E sarebbe un casotto». Siamo al paradosso. La devolution è nata già morta nel senso che è stata pensata per un testo che nel frattempo non è più in vigore. Sostanzialmente un'anatra zoppa perché poggia le sue fondamenta su di un testo nel frattempo modificato: stiamo quindi discutendo sul nulla».

c.b.

Il caso di Luca ricoverato a Roma per la sostituzione del fegato. Aveva rivolto un appello a Sirchia dal Costanzo Show

Niente trapianto per il sieropositivo

Anlaid: «È un'attesa troppo lunga, temiamo che sia un boicottaggio»

Massimo Solani

ROMA Luca è un giovane sieropositivo di Bergamo, e sta rischiando di morire in un letto dell'ospedale romano Regina Elena. Ad ucciderlo lentamente non è la sindrome di immunodeficienza acquisita ma l'attesa di una notizia, una telefonata, che non arriva da mesi. Luca è in lista d'attesa per un trapianto di fegato, ma nonostante gli allarmi ripetuti e le richieste di soccorso che l'hanno portato persino sul palco del «Maurizio Costanzo Show» il giorno del trapianto sembra non arrivare mai. Un'attesa durata troppo, secondo l'Anlaid, per non sospettare che «sia in atto un boicottaggio».

A spiegare il terribile sospetto è Rosaria Iardino, coordinatrice del Gruppo persone sieropositive dell'Associazione nazionale per la lotta all'Aids. «Sono stati inviati - ha detto - due avvisi a tutti i centri trapianti d'Italia, con la richiesta di un fegato di tipo A. Non si spiega il silenzio che ne è seguito. Crediamo che sia in atto un boicottaggio da parte dei Centri trapianti, sull'onda delle polemiche, mai sopite, che hanno accompagnato la possibilità anche per i sieropositivi al virus Hiv di accedere ai trapianti d'organo». Eppure nella sua disperata ricerca Luca non mancò di tirare in ballo persino al ministro della Salute Girolamo Sirchia, cui rivolse un accorato appello proprio davanti alle telecamere del talk-show condotto da Maurizio Costanzo. Il ministro, dal canto suo, fece sapere che le pratiche burocratiche sarebbero state accelerate al massimo, ha spiegato Iardino, «ma a tutt'oggi, alle richieste fatte da più mesi, dal Centro Trapianti del Regina Elena in tutte le regioni, è stato risposto con il silenzio assoluto».

Forse quella di Luca è soltanto una storia, seppur terribile, di ordinaria burocrazia; forse le parole della rappresentante dell'Anlaid sono soltanto una provocazione. Sta di fatto che è difficile non inquadrare questa triste vicenda nel quadro del complicato percorso «scientifico» dei trapianti d'organo sui pazienti affetti da Hiv; un percorso che si è intrecciato a doppio legame con la storia professionale del professor Ignazio Marino, il chirurgo che alla fine del 2002 ha deciso di lasciare l'Italia e la presidenza dell'Ismett di Palermo (il centro trapianti d'eccellenza che proprio Marino aveva fondato nel capoluogo siciliano) lamentando la paralisi della Ricerca italiana imbrigliata da un'eccessiva burocrazia e

da una grave mancanza di fondi. Fu proprio lui nell'agosto del 2001 a portare a termine un intervento rivoluzionario per la medicina italiana, trapiantando un rene ad un paziente sieropositivo. Una conquista (pionieristica nel nostro paese ma totalmente in linea con la prassi decennale consolidata negli Stati Uniti) che anziché il plauso e l'ammirazione della comunità scientifica valse a Marino una lettera di censura da parte del ministro per la Salute Girolamo Sirchia e dal Centro Nazionale Trapianti. Una

lettera in cui si stigmatizzava l'operazione condotta da Marino in quanto «sperimentazione clinica che deve pertanto avere l'autorizzazione ufficiale di un comitato etico e del Consiglio Superiore della Sanità». Un rimprovero cui il ministro Sirchia si era unito specificando che «il tema dei trapianti d'organo è troppo delicato per consentire la minima distorsione delle procedure, frutto di anni di affinamento sulla scorta dell'esperienza non solo italiana ma internazionale».

Parole che non riuscirò però a

smuovere di un solo passo Marino dai propri convincimenti che, anzi, si fecero ogni giorno più forti. E di fronte all'evidenza di un paziente cui la medicina aveva ridato una speranza di vita, la burocrazia della medicina italiana si è dovuta piegare approvando nell'aprile 2002 un protocollo di sperimentazione con il quale si dava il via ai trapianti d'organo sui pazienti sieropositivi. Un atto che però non sembra aver cambiato di molto la situazione visto che nel nostro paese ad oggi sono stati soltanto

due gli interventi di questo tipo. Uno stato di cose che, ha spiegato Marino all'indomani della sua «fuga» dall'Italia, è frutto di «una diffusa diffidenza nei confronti di questo intervento e della convinzione che si tratti di una terapia sperimentale e come tale soggetta a restrizioni particolari».

Nel frattempo, però, Marino è volato in America portando con sé il proprio bagaglio di conoscenze e di determinazione, mentre Luca rischia di morire dimenticato in un letto d'ospedale.



Un intervento chirurgico in un centro trapianti

La vittima è il figlio dell'ex presidente della Camera di Commercio locale. Mistero sulle motivazioni. La famiglia avrebbe già ricevuto una chiamata

Giovane sequestrato mentre rientra a casa

SONDRIO Tommaso Dassogno, il figlio 25enne dell'ex presidente della Camera di commercio di Sondrio, è stato rapito ieri sera nella casa dove abita con la famiglia a Berbenno di Valtellina, un piccolo centro alle porte di Sondrio. I malviventi (di cui non si conosce il numero) hanno fatto irruzione nella villa tra le 21.30 e le 22. In casa, insieme al ragazzo, c'era la nonna, che sarebbe stata chiusa dai malviventi in uno stanzino.

La donna ha raccontato di aver visto uno dei banditi che imbracciava un'arma lunga. I malviventi hanno quindi caricato a forza il giovane sulla sua Mercedes e sono spariti nel nulla. Il padre del ragazzo, secondo indiscrezioni, avrebbe già ri-

cevuto una telefonata dai rapitori. L'auto su cui viaggiava, una Mercedes, è stata ritrovata attorno alle 22 nei pressi di Verbenno, un centro alle porte di Sondrio, ma i due erano già lontani da tempo. Posti di blocco sono stati istituiti in tutta la regione.

Un summit si è tenuto alla Procura della Repubblica di Sondrio con magistrati, polizia, carabinieri e guardia di finanza per coordinare le indagini sul sequestro di Tommaso Dassogno.

Per quanto è stato possibile finora accertare, non sarebbe stato un tentativo di rapina degenerato in un rapimento, ma una vera e propria irruzione nella villa di Berbenno di Valtellina (Sondrio) a scopo

di sequestro di persona.

Tommaso Dassogno, 25 anni, studente universitario a Pavia, in passato operato in Russia da uno specialista in ortopedia per alcuni problemi di deambulazione, figlio del commercialista Alberto, ex presidente della Camera di Commercio di Sondrio, è stato caricato a forza sulla sua Mercedes tra le 20.30 e le 21. Non si conosce ancora, al momento, il numero dei banditi che hanno fatto irruzione nell'abitazione, dove si sarebbe trovato solo il ragazzo. A tarda ora risultano ancora senza esito le ricerche dei malviventi e del rapito. Unica traccia, finora, il ritrovamento della vettura del giovane, nella piazzola di un ristorante di Forcola (Sondrio), intorno

alle 22. Sugli sviluppi della situazione gli inquirenti mantengono uno stretto riserbo. «Si indaga a 360 gradi» si è limitato a dire un investigatore.

Nessuno si è accorto di nulla tra i concittadini di Tommaso Dassogno, il giovane di 25 anni sequestrato in serata a Berbenno in Valtellina. «Non abbiamo sentito nulla - racconta uno dei frequentatori del bar Traversi, che si trova a poca distanza dalla villa della famiglia Dassogno - Solo dopo abbiamo visto polizia, carabinieri e dei giornalisti». Il sequestro ha fatto scalpore, qui nessuno è abituato ad episodi del genere. «Non c'è mai stata una rapina a mano armata, qualche furto in casa si ma ad opera di ladrun-

coli», dicono.

E, sulle prime, si era pensato che il sequestro del giovane fosse seguito a una rapina tentata da una banda di malviventi nella villa dove Tommaso, figlio unico, abita con la nonna e i genitori: la mamma, un'ex insegnante di lettere in pensione e il padre, un noto commercialista.

I compaesani parlano di Tommaso come di un ragazzo tranquillo che, da quando si è iscritto all'Università di Pavia, si vede poco in paese e quando c'è gira con la sua Mercedes nera a due posti. Un ragazzo che, riferisce uno, «ha avuto una storia di problemi fisici: ha subito due o tre operazioni alle gambe, una anche in Russia, ma ora camminava, stava bene».

BRESCIA

Vigile urbano suicida in municipio

Suicida nel bagno del Municipio di San Paolo. Un agente di 30 anni della Polizia Municipale del comune nella Bassa Bresciana si è tolto la vita ieri sparandosi nella sede dell'amministrazione comunale. Il suicidio è stato scoperto questa mattina dai colleghi che hanno trovato il suo corpo riverso a terra ormai senza vita. L'agente, per uccidersi, si è esplosivo un colpo alla testa con la pistola d'ordinanza.

MODENA

Scritte fasciste imbrattano sede Ds

La parete esterna della sezione Ds di via Roma a Camposanto (Modena) è stata imbrattata nella notte tra sabato e domenica con simboli «che si richiamano - secondo la segreteria provinciale del partito - a quelli di Forza Nuova» mentre nelle immediate vicinanze dell'edificio sono state tracciate scritte ineghanti «al duce e alla guerra. Sfregiato anche il monumento ai partigiani. «Abbiamo già denunciato l'episodio - si legge in una nota del segretario Ds di Camposanto Francesco Nocito - ai carabinieri di San Felice. È evidente che i vandali di turno hanno scelto la giornata mondiale della pace per compiere il loro raid. È un segnale inquietante che offende le coscienze democratiche dei cittadini».

NAPOLI

Spacciava, arrestato sovrintendente polizia

Un sovrintendente di polizia è stato arrestato per traffico di droga alla periferia Nord di Napoli. Carlo Rusotto, 55 anni, in servizio presso il commissariato del quartiere Scampia, era a bordo di una Opel Omega in compagnia di un operaio incensurato, Antonio Tomatore di 36 anni, quando è stato fermato ad un posto di blocco dei carabinieri a Piscinola. L'intervento dei cani antidroga ha consentito di scoprire, nascosti nell'autovettura, 80 kg. di hashish e 3,5 kg. di cocaina per un valore di oltre 700 mila euro.

ROVATO

Abolita l'ordinanza anti-islamici

È stata abolita dal sindaco di Rovato, Andrea Cottinelli, l'ordinanza firmata dal suo predecessore, Roberto Manenti (sostenuto dalla Lega Nord), in base alla quale le persone di fede diversa da quella cristiana non potevano avvicinarsi a meno di 15 metri dai luoghi di culto cristiano. L'ordinanza, firmata da Manenti nel novembre 2000, aveva suscitato accese polemiche. A Rovato si erano tenute manifestazioni di protesta. Nella primavera scorsa, nel comune della Franciacorta, si sono tenute le elezioni per il rinnovo dell'amministrazione, vinte dalla coalizione di centrosinistra. Il sindaco Cottinelli, con un provvedimento amministrativo in cui si fanno precisi riferimenti alla Costituzione, ha quindi abolito l'ordinanza di Manenti.

GIOIOSA JONICA

Nuove minacce al prete antiracket

Sono proiettili di pistola calibro 7,65 quelli contenuti nella busta lasciata nella buca delle lettere della canonica della Chiesa del Rosario, a Gioiosa Jonica, destinata a don Giuseppe Campisano. I carabinieri non hanno voluto fornire particolari di questa intimidazione, la seconda in pochi giorni, patita dal parroco. Don Campisano, che ieri ha celebrato regolarmente la messa, non parla: a difenderne la privacy sono alcuni parrochiani che hanno impedito a giornalisti e curiosi di incontrarlo. Da quanto si è appreso, il parroco - esauriti gli impegni presi con i parrochiani - si ritirerà dal ministero attivo per una riflessione e non è escluso che possa chiedere il trasferimento e andarsene definitivamente da Gioiosa Jonica, dove si trova da 21 anni.

La cassa di solidarietà è finanziata con sottoscrizioni ma il Tesoro l'ha inglobata nei tagli

Niente fondi per la polizia penitenziaria

ROMA Quanti possono essere 5 miliardi di vecchie lire? Certo un'inezia per le casse dello Stato, molti moltissimi invece per l'Ente di Assistenza per il personale penitenziario, che ogni anno dispone di un budget di circa 10 miliardi. Eppure il ministero dell'Economia ha deciso di non dare corso alle disponibilità dei soldi destinati all'Ente riassorbendoli in quanto non spesi. E così quei soldi, raccolti attraverso le sottoscrizioni private e i ricavi degli spacci degli istituti penitenziari, sono stati «cippati» al fondo dell'Ente e sono finite nelle disponibilità dello Stato pronti ad essere spesi sotto chissà quale altra forma. Una decisione che ha suscitato le proteste delle organizzazioni sindacali di categoria che hanno

denunciato ieri: «è di una gravità inaudita ciò che sta succedendo nell'Amministrazione penitenziaria». «L'operazione "contabile" del Ministro Tremonti - denunciano le organizzazioni sindacali - ha di per sé risvolti odiosi da un verso e drammatici per altro. Odiosi perché si sono artatamente create quelle condizioni che hanno giustificato formalmente tale operazione; basti pensare che il Ministero dell'Economia e delle Finanze solo il 27 di Dicembre ha trasmesso alla Corte dei Conti, per la necessaria autorizzazione, il relativo Decreto di previsione, ben sapendo che sarebbe stato impossibile la sua registrazione entro il 31 di dicembre del 2002, così come dispone il Decreto cosiddetto "salva spe-

se". Drammatici perché l'effetto di questa asettica operazione contabile sarà, come minimo, il dimezzamento delle disponibilità economiche». Una situazione che, spiegano, rischia di assestare un colpo pesantissimo a tutte quelle lodevoli iniziative che ogni anno vengono finanziate coi soldi dell'Ente Assistenza per il personale penitenziario. Iniziative che comprendono fra l'altro l'assistenza agli orfani dei dipendenti dell'Amministrazione Penitenziaria, i sussidi economici ai familiari dei dipendenti defunti, le borse di studio, gli aiuti alle famiglie con disabili e il finanziamento delle colonie marine e montane per i figli dei lavoratori dell'Amministrazione.

ma. so.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

S'è spento

EDOARDO PAVANELLO
nonno della nostra cara collega Rachele Gonnelli. A Rachele arrivi un abbraccio calorosissimo. Stefano Bocconetti, Toni De Marchi, Valentina Petrini, Wanda Marra, Tullia Fabiani, Giorgio Poidomani.

Gli amici della tipografia sono vicini a Rachele Gonnelli in questo momento così triste per la perdita dell'amato nonno

EDOARDO
e si stringono alla famiglia.

Vicini a Patrizia nel rimpianto per la perdita di

MARCO GUARNASCHELLI GOTTI amici e collaboratori della Muzzio editore/Editori Riuniti, Giovanni Caprist, Emanuela Dall'Orco, Silvano Giuntini, Salvatore Marchese, Alessandra Lorusso, Aldo Santini.

È mancato all'affetto dei suoi cari

ANTONIO PEZZI
di anni 72

Ne danno il triste annuncio la moglie, le figlie, le sorelle, il genero, i nipoti ed i parenti. I funerali avranno luogo mercoledì 19 febbraio, partendo dalla camera mortuaria dell'ospedale di Lugo (Ra), alle ore 13.30, per Filo, dove alle ore 14.00 davanti al frigo si formerà il corteo.

Filo (Fe), 18 febbraio 2003

On. Fun. Zuffoli Roberto
Poggio Renatico (Fe)
Tel. 0532/825322

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00

La nave gemella del Tor 1 sotto sequestro a Livorno. Il mare forza 8 e uno spostamento del carico la causa dell'incidente

Naufragio nel canale di Sicilia: 8 dispersi

Una scialuppa trovata vuota. Il mercantile affondato apparteneva ad una società turca

Marzio Tristano

PALERMO L'ultimo contatto radio è un urlo disperato del comandante raccolto alle 19 di domenica sera dalla nave gemella ancorata a Livorno sotto sequestro della magistratura: «Stiamo affondando, siamo finiti, è la fine». Con lui sono dispersi altri sette uomini dell'equipaggio del mercantile «Tor 1» battente bandiera di Tonga affondato all'alba di ieri nel canale di Sicilia a 160 miglia a sud di Capo Passero (Siracusa) e a 150 miglia da Malta. Il mercantile era partito dal porto turco di Mersin ed era diretto nel porto tunisino di Sfax. Forse il carico di tronchi d'albero, pesante centinaia di tonnellate, spostato improvvisamente nella stiva, forse un'onda anomala scagliata contro la nave da un mare forza otto hanno provocato l'ennesima tragedia del mare nelle acque tra la Sicilia e l'Africa. Secondo le prime ipotesi, infatti, l'equipaggio, del quale ancora non si conosce la nazionalità, non avrebbe fatto in tempo ad imbarcarsi su una scialuppa di salvataggio, considerato anche che nella zona del naufragio il mare era forza 6-7.

Sulle cause dell'affondamento del mercantile sono in molti ad interrogarsi dopo avere appreso che la nave gemella, la Tor 2, è ormeggiata nel porto mediceo di Livorno, nella zona «Andana degli anelli», dal 7 febbraio scorso, sequestrata su ordine della capitaneria di porto. Il sequestro è scattato per una violazione al codice marittimo: «Annotazione di sicurezza non in regola». Costruita nel 1979, battente bandiera della Corea del Nord, la Tor 2 era partita dal porto tunisino di Sousse. Le procedure di dissequestro sono in corso, nelle stive del mercantile sono stipate 4750 tonnellate di sabbia, ma i dub-



La Tor 2 sorella della Tor 1 la nave mercantile affondata a largo della Sicilia

bi sull'assetto del carico della sua 'gemella' restano. La compagnia di navigazione proprietaria dei due mercantili è la turca «Best transportation management». E l'ultimo contatto radio è proprio tra i due comandanti, il primo ormeggiato a Livorno, il secondo a fronteggiare la furia delle onde nel canale di Sicilia. Il capitano della Tor 2, Ra-

chid El Homs, libanese, ha detto che domenica intorno alle 19 ha sentito via radio il suo omologo della nave gemella, Ahmad Abdo, e che sulla Tor 1 vi era anche suo fratello, Abdulsalam el Homs, che ha la qualifica di ingegnere capo. Qualche perplessità l'avanzano gli ufficiali della capitaneria di porto di Livorno: «Ieri mattina - hanno

dichiarato - quando siamo saliti a bordo della Tor 2 nessuno dell'equipaggio sapeva nulla di quanto era successo alla Tor 1».

Ma dalla plancia della Tor 2, El Homs racconta di aver raccolto la voce concitata di Abdo che, gridando aiuto, diceva: «Stiamo affondando, siamo finiti, è la fine». A questo punto è scattato l'allarme. El Hom-

IL MERCANTILE AFFONDATO



si ha intuito che l'altro era in evidenti difficoltà ed ha lanciato l'Sos, che è stato raccolto dalle capitanerie di porto di Palermo e Catania. Dopo l'Sos captato, ha aggiunto El Homs, le comunicazioni si sono immediatamente interrotte.

E ieri sono proseguite, senza troppe speranze, le ricerche dei dispersi della Tor 1, l'intero equipaggio, coordinate dalla capitaneria di porto di La Valletta (Malta) con il supporto della direzione centrale delle capitanerie di Porto di Roma. Nella zona del naufragio vi sono 5 navi, che erano state richiamate dal Sos, una corvetta della marina militare statunitense ed un aereo della guardia costiera italiana, un Atr 42 partito dalla base di Pescara. Un elicottero della marina militare italiana è stato inviato nella zona

del naufragio da Catania e alle ricerche partecipa anche un aereo P3 Orion della marina militare americana di stanza a Sigonella. Finora è stata trovata soltanto un'imbarcazione di salvataggio vuota: l'ha avvistata alle dieci di ieri mattina l'equipaggio della nave tedesca Hermann Aldendorf, in navigazione a 180 miglia a est di Malta, nella zona del naufragio del Tor 1. Ma le capitanerie di porto interessate dalle ricerche sollevano dubbi sulla scialuppa di salvataggio ritrovata. Sul natante mancherebbero i riferimenti che provrebbero che apparteneva al «Tor 1». I velivoli sono pronti per un nuovo sorvolo del Canale di Sicilia alla ricerca dei dispersi, ma le speranze di trovare superstiti, dicono i soccorritori, si fanno davvero scarse.

All'università un corso per imparare ad amare

ROMA All'università per imparare a comunicare sentimenti ed emozioni. Parte il primo corso di «Cultura e consapevolezza dei sentimenti e delle emozioni», organizzato ad Arezzo dall'ateneo di Siena, in collaborazione con l'Accademia della cultura dei sentimenti di Sanremo. «Oggi l'espressione dei sentimenti e delle emozioni personali è più problematica di un tempo», osserva il titolare del corso, Enrico Cheli, docente a Siena di sociologia delle relazioni interpersonali e direttore di un master su «Mediazione e risoluzione pacifica dei conflitti interpersonali». «Alla maggiore libertà - spiega infatti Cheli - non corrisponde il possesso di maggiori o più adeguati strumenti per esprimere i sentimenti in maniera corretta, riuscendo cioè a stabilire un rapporto interpersonale non conflittuale o non inibitorio». Nel corso saranno esaminate le radici socio-culturali, religiose e filosofiche della separazione tra razionalità e sentimenti propria della civiltà occidentale. Verranno quindi individuati - a livello culturale, educativo, terapeutico - metodologie e strumenti di intervento volti a riscoprire e valorizzare questa dimensione rimossa e a conciliarla con le altre dimensioni dell'esperienza umana. Il corso durerà sette mesi per complessive 120 ore di lezione e comprenderà lezioni, esercitazioni, seminari, workshop esperienziali per complessivi 20 crediti formativi universitari.

Divorzio breve, è scontro tra An e Fi

Pedrizzi attacca Jole Santelli che ha fatto da battistrada alla proposta: «Siete picconatori della famiglia»

ROMA Divorzio: basta provare ad accorciarlo che rispuntano le polemiche. Oggi in Commissione Giustizia riprende l'esame di due proposte presentate dall'opposizione per rendere un po' più facile la vita agli aspiranti divorziati e ridurre il tempo di attesa oggi fissato per legge a tre anni. Ma il governo sta già pensando a un'altra scorciatoia. «In molti tribunali di provincia oggi una coppia è costretta ad aspettare cinque o sei anni», osserva Jole Santelli che ha fatto da battistrada per far avanzare «a piccoli passi» alcune modifiche e «correttivi» che possano essere condivisi anche dal centro-destra e che - precisa il sottosegretario - non si tradurranno in un vero e proprio disegno di legge. L'intenzione è di presentare un emendamento alla legge delega che si propone di riformare il diritto minorile: «Si tratta di accorciare le procedure - spiega la Santelli - intervenendo sulle udienze, alcune delle quali sono inutili, e accorpiando i tempi». Ma anche così da An si è già levato il

«niet» di Antonio Pedrizzi: «Rendere il divorzio più corto e più semplice, quindi il matrimonio più dissolubile, favorirebbe ulteriormente la tendenza ad accostarsi a tale istituto, religioso o civile che sia, con leggerezza e superficialità», avverte il responsabile delle Politiche familiari di An, «stupito» che a voler tagliare i tempi del divorzio non siano solo «i rappresentanti di quel centro-sinistra che ha picconato la famiglia e che oggi continuano a premere per sfasciarla», ma anche «gli esponenti di quel centrodestra che la famiglia ha sempre detto di difenderla».

A dire il vero finora il governo non ha ancora presentato una proposta ufficiale: «Stanno portando avanti una campagna propagandistica, ma finora non si è visto niente di scritto. E poi non mi sembra sensato introdurre nel diritto minorile questioni che attengono al divorzio», osserva Elena Montecchi, vicepresidente Ds alla Camera e prima firmataria di una delle due proposte

di legge all'esame della Commissione Giustizia. A dispetto delle paure di Pedrizzi, si tratta di ipotesi improntate al buon senso e che non sembrerebbero prestarsi ad attacchi ideologici. La proposta Montecchi è di ridurre a un anno il tempo che intercorre tra la separazione e l'istanza di divorzio. E di far scattare la separazione dei beni fin dalla prima udienza per evitare che i beni acquisiti dopo lo scioglimento della convivenza continuino a ricadere nel regime di comunione. L'altra proposta è stata presentata dai socialisti dello Sdi, che chiedono di cancellare il tentativo di conciliazione quando a chiedere il divorzio siano entrambi i coniugi. «La realtà dice che il termine di tre anni non serve in alcun modo come deterrente per proseguire esperienze di coppia ormai logorate, anzi funziona come intralcio per scelte di vita nel frattempo maturate», osserva la Montecchi. «Quando due persone decidono di porre termine a un rapporto di coppia, lo fanno dopo aver sofferto e maturato

la convinzione che non è più possibile vivere insieme. Perché non consentire a queste persone di vivere più serenamente le loro scelte?», chiede Barbara Pollastrini (Ds), cofirmataria della proposta di legge Montecchi. Quando fu varata, nel 1974, la legge sul divorzio imponeva una pausa di riflessione di cinque anni agli aspiranti divorziati. Poi, i tempi, furono accorciati nel 1987, con una modifica della legge che portò da cinque a tre anni il periodo che deve intercorrere dalla separazione al divorzio. Ma i tempi di fatto sono molto più lunghi, ci possono volere anche sette anni per arrivare alla sentenza di divorzio. E nella maggior parte dei casi le pratiche burocratiche si rivelano una vera e propria ipoteca piazzata nel bel mezzo della vita sentimentale, visto che la media delle persone decide di divorziare attorno ai quarant'anni. «Le leggi - osserva la Pollastrini - devono essere snelle, utili, accompagnare la vita delle persone e non imporre laccioli o inutili attese».

ma.g.

Bergamo

Sordomuto dà fuoco alla zia e al cuginetto

BERGAMO Un giovane di 16 anni, sordomuto, ha ucciso cospargendola di benzina e dandole fuoco la zia di 36 anni, che teneva in braccio il suo figlioletto di pochi mesi. Il bimbo, gravemente ustionato, è ricoverato agli Ospedali Riuniti di Bergamo. La tragedia è avvenuta nel pomeriggio di ieri a Orezza, frazione di Gazzaniga, nella bergamasca. La donna uccisa, N.S. di 36 anni, è morta un'ora dopo il ricovero agli Ospedali Riuniti di Bergamo, dove era stata subito trasportata assieme al figlio di due mesi (è nato il 18 dicembre scorso), che ora versa in gravissime condizioni in terapia intensiva. Il ragazzo è stato portato dai carabinieri all'istituto penale minorile Beccaria di Milano. È accusato di omicidio e tentato omicidio. Al momento del fatto la donna stava accudendo il figlioletto. Secondo le prime informazioni, il ragazzo è entrato nell'abitazione della zia, tenendo tra le mani una bacinella piena di benzina. Ha lanciato il liquido

addosso a zia e cuginetto, e poi ha appiccato il fuoco. Mentre le fiamme divampavano, il giovane sordomuto si sarebbe allontanato sul suo motorino per andare subito a costituirsi ai carabinieri. I vicini di casa, richiamati dalle urla e dalle invocazioni di aiuto della donna sono subito intervenuti e hanno chiamato il 118. Uno screezo col marito della vittima, avvenuto poche ore prima in paese. Questo, secondo quanto riferito da alcuni conoscenti ai carabinieri di Fiorano al Serio (Bergamo), il movente del gesto. Il marito di N.S., artigiano, si trovava al lavoro. Dell'inchiesta si occupa il sostituto procuratore dei minori di Brescia, Nicola Castagnaro. Il ragazzo era conosciuto dal responsabile dei servizi sociali del paese: «Una tragedia pazza - commenta -. Nulla avrebbe mai fatto pensare che qualcosa del genere potesse succedere. Il ragazzo è sordomuto e basta, un po' difficile, perché conviveva male con il suo handicap, soprattutto per i rapporti interpersonali, che erano difficili». Il ragazzo «era stato seguito dalla neuropsichiatria infantile dell'Asl di Gazzaniga, con un assistente-educatore, per tutta la scuola dell'obbligo». Terminate le sue scuole medie inferiori, l'anno scorso «avevamo proposto un progetto di inserimento lavorativo assistito, ma la famiglia aveva rifiutato, dicendo che conosceva dei falegnami e che il ragazzo avrebbe lavorato lì».

Pozzi ha convocato il consiglio d'amministrazione per giovedì. All'ordine del giorno l'arrivo di 11 commissari nei compartimenti di tutta Italia con il compito di indagare

Dopo lo scandalo Anas, Lunardi vuole la finanza nei cantieri

Marco Tedeschi

MILANO All'Anas arriva l'ennesimo ribaltone per cercare di mettere la società al riparo dalle tangenti. È stato convocato, infatti, per giovedì il consiglio di amministrazione dell'azienda guidata da Vincenzo Pozzi. All'ordine del giorno la nomina di 11 alti funzionari e il probabile commissariamento di diversi compartimenti. Sempre per giovedì, i vertici aziendali hanno convocato tutti i capi compartimento.

Il presidente dell'Anas Pozzi, colpito dal nuovo scandalo che si riverbera anche sul ministro Lunardi il quale pare intenzionato a scaricare ogni responsabilità, intende procedere in una «operazione trasparenza» per garantire la regolarità della gestione dopo il nuovo bubble scop-

piato nei giorni scorsi con l'inchiesta della magistratura milanese. Il compito di effettuare verifiche e indagini a campione sarà, dunque, affidata a una struttura di «auditing» composta da 11 alti funzionari - dei veri e propri superispettori - che verranno nominati dal consiglio di amministrazione. I superispettori saranno dotati di budget e di poteri di intervento.

Una decisione che segue i numerosi interventi negli organigrammi dell'ente succedutisi nel corso dell'ultimo anno, ma che non hanno messo al riparo l'Anas dal pericolo tangenti. Sono stati, infatti, spostati 86 dirigenti e funzionari, mentre hanno cambiato destinazione, tra gli altri, i responsabili di Roma, Bari, Napoli, Campobasso, Potenza e Catanzaro. Sono stati destinati, poi, ad altro incarico anche i dirigenti di Marche, Liguria e Lombardia, mentre in Sicilia si è proce-

duto ad un azzeramento dei vertici amministrativi e tecnici. Una linea, quella di Pozzi (nominato proprio da Lunardi), che verrà anche supportata da altre due iniziative: l'incarico a uno studio legale milanese di costituirsi in nome e per conto dell'ente quale «parte offesa» nei confronti dei funzionari coinvolti nello scandalo e l'invio di una circolare nella quale si chiederà a tutto il personale dell'Anas il rispetto della legge 231 sulle procedure per la prevenzione dei reati che dovestero venir commessi dai dipendenti.

Intanto il ministro delle Infrastrutture, Lunardi, uno dei campioni del conflitto d'interesse di questo governo (le sue aziende fanno affari con l'Anas), è rimasto impressionato dall'ultimo scandalo, tanto che si è sentito in dovere ieri a La Spezia di presentarsi come l'uomo del rigore: «Metteremo - ha annunciato - controlli della Fi-

nanza fissi su tutti i cantieri per controllare appalti e subappalti, giocando di anticipo; crediamo di estirpare le cattive abitudini come l'infiltrazione mafiosa». Una affermazione interessante da parte di un ministro diventato famoso per aver teorizzato la «convivenza» con la mafia.

Per quanto riguarda l'Anas, la pietra dello scandalo, «ha fatto grandissimi passi in avanti - sostiene il ministro - sono aumentate del 200% le progettazioni e l'Anas sta ridiventando una macchina che produce progettazione. Il problema è che la macchina è costituita da personale dirigente che è stato dentro l'Anas e per certi aspetti si sono ereditate usanze che non sono le più corrette e allora ogni tanto riemergono rigurgiti che Tangentopoli non ha tolto. Grazie all'interscambio tra il nostro dicastero e il ministero degli Interni ci auguriamo che queste cose non succedano più».

Ora vogliono le autostrade nelle aree archeologiche

Le autostrade saranno collegate alle zone archeologiche più belle d'Italia. Lo ha detto ieri a La Spezia il ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Pietro Lunardi. «Sarà come andare all'autogrill - sostiene il ministro - ci si ferma alla piazzola di sosta, si apre un cancello e a piedi si va a visitare». Il ministro ha evidenziato il che il progetto è già esecutivo per la zona archeologica di Luni (La Spezia) dove

l'autostrada dista solo 150 metri dalle rovine, ma si farà anche in zone come Ercolano, Pompei, Gela e Siracusa. «Io credo nella cultura delle infrastrutture - conclude Lunardi - ma non squarciano il territorio ma che devono essere rivalutate e devono diventare strumenti per avvicinare il turista alle zone del turismo. L'ultima cosa che mi spaventa sono gli ambientalisti perché del resto tutti noi siamo degli ambientalisti».

L'iniziativa partita da Forza nuova. Settimana anti-evoluzionista a Milano con i rappresentanti di Comune e Regione

An censura Darwin: è una teoria di sinistra

Via quell'insegnamento dai libri di scuola. «L'evoluzionismo è l'anticamera del marxismo»

Segue dalla prima

E naturalmente contro i libri di testo colpevoli di citarla nonostante che «dagli studi compiuti da numerosi scienziati, sia in campo biologico che geologico, la tesi sia ormai considerata impossibile, mentre prevale invece quella creazionista», come recita un dispaccio dell'agenzia Ansa. Lo stesso dispaccio che si ritrova, senza commenti, sul sito di Alleanza Nazionale. La singolare iniziativa, infatti, è stata presa a Milano da Alleanza Studentesca (lo stesso gruppo che si era mobilitato per protestare contro lo scarso spazio dedicato sui testi di storia alla vicenda delle foibe) insieme ad alcuni esponenti di Alleanza Nazionale. Nel programma della Settimana an-

ti-evoluzionista sono previsti anche incontri con i presidenti delle Commissioni Cultura del Comune e della Regione, volantini davanti al Museo delle Scienze Naturali e in conclusione, venerdì, un convegno dal titolo «Evoluzionismo: una favola per le scuole». Portavoce dell'iniziativa Pietro Cerullo, già parlamentare di An, ora consulente dell'istruzione per la Provincia di Milano e collaboratore del coordinamento del partito. «La teoria di Darwin è funzionale all'egemonia della sinistra - ha dichiarato - è nata quando in Europa dominava la cultura del positivismo che è l'anticamera del marxismo». Secondo l'esponente di An il darwinismo viene invece considerata una verità assoluta anche nei libri di al di sopra di

ogni sospetto di politicizzazione come quelli di scienze e biologia. Insomma, i giovani di Alleanza Studentesca ritengono che i testi scientifici non siano abbastanza rispettosi della par condicio e che non lascino spazio sufficiente a teorie alternative a quella che è stata sempre considerata come l'idea di maggior successo da quando esiste lo studio della vita. Talmente di successo da aver spazzato via, con la forza delle argomentazioni teoriche e delle verifiche biologiche e geologiche, ogni tentativo serio di contrapposizione.

«Non è per caso che negli ultimi cento anni nessuna rivista scientifica abbia pubblicato una sola ricerca che metta in dubbio i principi fondamentali di Darwin», ricorda

per esempio lo storico della biologia Gilberto Corbellini. «Tutt'al più si è visto che l'evoluzione è molto più complessa e articolata di come la vedeva Darwin ormai 150 anni fa». Non stupisce allora che l'avversario teorico, se così lo si può chiamare, proposto dai giovani di Alleanza Studentesca contro l'evoluzione naturale darwiniana sia ancora una volta il vecchio creazionismo. La dottrina, si fonda sull'adesione letterale al racconto della Bibbia sulle origini. Il mondo sarebbe stato creato da Dio in sei giorni, circa seimila anni fa, senza praticamente cambiare da allora. Fin dalla metà dell'800 il creazionismo ha passato i suoi guai per fare fronte alle sempre più numerose testimonianze biologiche e geologiche del-

la storia evolutiva del pianeta. Si è quindi dovuto affidare a spiegazioni via via più arzigogolate e complesse che tenessero conto di quello che l'indagine scientifica andava scoprendo. Un racconto magistrale degli estremi cui si poteva spingere il creazionismo lo troviamo nello spassoso romanzo «Il passeggero inglese» (Bompiani, 488 pag. 18.50 euro) in cui Matthew Kneale narra l'avventurosa spedizione in Tasmania di un gruppo di improbabili esploratori al seguito di un prelato di campagna, certo di trovare in quella terra niente meno che il giardino dell'Eden. Così come indicato dalla Bibbia (a saperla leggere). Oggi, il creazionismo ha la sua roccaforte negli stati centrali degli Usa e presso alcune comunità fonda-

mentaliste protestanti, mentre in Europa è praticamente scomparso. Tranne, evidentemente, tra i giovani di Alleanza Nazionale (gli esponenti più di spicco del partito hanno, finora, evitato di rilasciare dichiarazioni) e i loro coetanei neofascisti di Forza Nuova che già da tempo fanno «controinformazione nelle università sulle teorie di Darwin». Singolari sembrano anche le accuse di «comunismo» appiccicate alla teoria di Darwin, che, al contrario nelle sue manifestazioni più estreme non è stata vista con favore dalla sinistra, perché sembrava giustificare razzismo e divisioni sociali. «Negli anni a cavallo tra fine '800 e primi '900, il darwinismo veniva considerato come un'espressione

della visione borghese della natura», conferma ancora Gilberto Corbellini. «E il darwinismo deterministico applicato alla politica è stato nello stesso periodo il cavallo di battaglia della destra estrema». Non c'è traccia, poi, nel mondo della ricerca di quella negazione di Darwin cui accennano le dichiarazioni di Alleanza Studentesca. «Tutta la ricerca biologica del mondo, i grandi successi nelle conoscenze, nella medicina, nelle biotecnologie, poggiano sulle scoperte di Darwin. Ogni giorno decine di studi non fanno che confermarne la validità», ricorda Arturo Falaschi, direttore del Centro Internazionale di Ingegneria Genetica e Biotecnologie di Trieste.

Eva Benelli

«Presidente chiuda quel lager di Foggia»

Gli agenti addetti al controllo del centro rifugiati scrivono a Ciampi: è un luogo di detenzione dove ci costringono a fare i carcerieri

Vladimiro Polchi

ROMA «Quel campo profughi va chiuso. È un luogo di detenzione, dove i poliziotti fanno da carcerieri». Michele Pellegrino, ispettore di polizia e segretario provinciale del Silp-Cgil, ha preso carta e penna per chiedere al Presidente della Repubblica la chiusura del centro di accoglienza di Borgo Mezzanone, a pochi chilometri da Foggia. L'ispettore chiede anche l'abolizione immediata della disposizione del questore che obbliga le forze dell'ordine a contare gli immigrati ogni sei ore, pure di notte e all'alba.

Borgo Mezzanone è un centro per richiedenti asilo politico, costruito a ridosso delle piste di atterraggio di un aeroporto militare in disuso. Nel dicembre scorso gli agenti, che prestano servizio di vigilanza, si erano «ribellati» a una ordinanza del questore di Foggia, Domenico Masi. Nella direttiva si ordinava di svegliare e contare gli stranieri «ospiti» del centro, ogni sei ore: di notte dopo le 24 e la mattina alle 6. Michele Pellegrino aveva denunciato il caso all'Unità: «La disposizione lede la dignità e i diritti dei cittadini immigrati».

In seguito alla rivolta degli agenti, il questore aveva firmato a fine anno una nuova ordinanza: gli immigrati andavano contati solo durante i pasti. Con maggior rispetto della dignità e della privacy dei rifugiati. Un buon proposito, che ha avuto vita breve.

Il 20 gennaio di quest'anno, alle 23.45, Michele Pellegrino prende servizio nel centro di accoglienza. Il maresciallo dei carabinieri, che smonta, lo assicura che tutti dormono e dunque non vanno contati. La



Un centro di accoglienza per immigrati in Puglia

mattina seguente, alle 6.45, Pellegrino si accorge che 31 cingalesi sono scappati. A che ora? Un immigrato racconta che il gruppo si è allontanato dopo cena. Dunque, molto probabilmente, durante il turno dei carabinieri.

Per tutta risposta, il questore decide di ripristinare la vecchia ordinanza, con i controlli notturni, e di

punire Michele Pellegrino: il procedimento disciplinare parte l'8 febbraio. Per la Cgil si tratta di un «grave attacco politico-sindacale, visto che da Borgo Mezzanone gli immigrati sono sempre scappati senza che nessun agente venisse punito».

E in effetti le fughe dal campo profughi sono frequenti: nel giugno 2002 si erano allontanati in 200. Per il

sindacato, il questore ha voluto colpire l'ispettore per «aver difeso i diritti degli immigrati» e criticato l'ordinanza «lesiva della dignità di questi esseri umani».

Ora, Michele Pellegrino, ha deciso di rivolgersi al capo dello Stato, per chiedere maggior rispetto dei «cittadini del mondo che fuggono dalla fame e dalla guerra».

la lettera

Quel filo spinato che accoglie i nuovi poveri

Foggia, 17 febbraio 2003

Egregio Signor Presidente della Repubblica

Un ex aeroporto militare, risalente all'ultima guerra, con strutture in muratura, la recinzione in metallo e filo spinato che presenta gli evidenti segni del tempo, oggi è adibito a centro di prima accoglienza e di permanenza temporanea per gli immigrati nell'attesa dello status di rifugiato politico o di rimpatrio.

Il centro di prima accoglienza ha due enormi camere che «ospitano» i poveri del nostro tempo, che scappano dalla loro terra, per fame e guerra, inseguendo il sogno di una vita migliore. Quasi tutti hanno venduto quel poco che avevano, talvolta indebitandosi per tentare la fuga da una vita di stenti, imbarcandosi in carrette galleggianti sfidando la morte in mare, per raggiungere la nostra Italia. Negli occhi di queste persone si può leggere la morte della speranza, la disperazione dell'attesa, il terrore del rimpatrio, che per loro significa la fine d'ogni aspettativa.

Non parlano una sola parola della nostra lingua e questo aumenta in loro la fobia del poliziotto in divisa che è obbligato ad obbedire alle disposizioni del Questore di Foggia, il quale ha disposto la conta ogni sei ore. Sono disorientati, si rannicchiano sul letto abbracciandosi le gambe, pensando ogni volta cosa gli sta per accadere. Il disagio dei poliziotti è notevole, c'è molto fermento per un lavoro che non ci appartiene, che ricorda i tanti films dell'olocausto. In

tanti, sgomenti, s'interrogano dicendosi di non sapere di aver vinto un concorso per fare da carcerieri in un campo di detenzione, perché non vi è altro modo per descrivere il campo di Borgo Mezzanone.

Il Silp per la CGIL, non si sente di voltare la faccia dall'altra parte e far finta che ciò che sta davanti ai nostri occhi non esiste. E' giusto rispettare le leggi dello Stato, ma lo è altrettanto farlo con umanità. Oggi sono «ospiti» più di cento stranieri provenienti dalla Sierra Leone, tutti confinati nelle due enormi camere, dove consumano i pasti e svolgono l'intera giornata.

La nostra indignazione è grande; facciamo appello a Lei Signor Presidente, affinché il campo profughi di Borgo Mezzanone sia chiuso, fino a quando non abbia quei requisiti di sicurezza passivi e infrastrutture che possano permettere agli immigrati una vita dignitosa.

Il Silp per la Cgil Le chiede un urgente intervento, per l'abolizione immediata del conteggio numerico degli immigrati ad ogni cambio turno di vigilanza, che è svolto anche di notte e all'alba. Inoltre, Le chiede che sia garantita a questa povera gente la presenza fissa di un interprete e che gli siano assegnate delle stanze che assicurino un minimo di privacy.

Il Paese non può rimanere indifferente al dolore di questi cittadini del mondo, che hanno avuto la sfortuna di nascere in un Paese povero e attanagliato da vecchie guerre etniche o religiose.

Signor Presidente, il Silp per la CGIL Le chiede infine, d'incontrare gli immigrati di Borgo Mezzanone e potrà vedere in ognuno di loro la stessa speranza che tanti italiani avevano, all'inizio del secolo scorso, nel partire dal nostro Paese con il sogno di un lavoro per sfamare la propria famiglia.

Cordiali saluti.

Il segretario generale provinciale Silp-Cgil
Michele Pellegrino

la storia

Il postino del presidente Lula

QUARRATA È stato da Lula, per le feste natalizie, per ricordare gli anni delle campagne elettorali non andate a buon fine e festeggiare una vittoria sognata da tempo. Poi, a Porto Alegre, hanno pranzato insieme prima che il presidente del Brasile salisse sul palco del forum mondiale per il suo intervento.

Non è certo una personalità Antonio Vermigli, da anni «compagnone» del presidente del Brasile, che di lavoro faceva il postino e oggi è un pensionato un po' particolare. Lo senti parlare e capisci che non è un uomo comune: tra una battuta e l'altra racconta i motivi delle crisi economiche dell'America Latina e le distorsioni dell'assetto economico mondiale, i problemi dell'utilizzo delle risorse e la necessità di un giusto riconoscimento per i popoli dei paesi in via di sviluppo. È proprio in virtù di questo suo interesse per il sud del mondo e per i problemi di chi è costretto a vivere in povertà, che Vermigli ha potuto conoscere uomini come Ignacio Lula da Silva, tutto sommato uno dei tanti amici con cui collabora per portare avanti progetti di sviluppo.

Poco formale, propenso a ridere piuttosto che al rispetto dell'etichetta, è riuscito a creare con la sua schiettezza una rete di relazioni che

sostiene qualcosa che va oltre la beneficenza e che non è volontariato. «Lula - racconta Vermigli - l'ho conosciuto nell'89 e già allora era un grande uomo. Per molti anni abbiamo seguito il suo percorso sperando che prima o poi vincesse la sua corsa verso la presidenza. Si è formato in mezzo alla gente e governerà bene nella misura in cui continuerà a coinvolgere la gente che lo ha eletto».

Vermigli ha il fisico e l'energia di un ventenne, un grande spirito e voglia di fare cose concrete. Proprio per questo, più di dieci anni fa, scelse la pensione per potersi dedicare pienamente alle sue attività di solidarietà e di cooperazione internazionale. Sono le relazioni, la sua capacità di fare conoscenza e di attirare la simpatia della gente, la sua dote più grande. Fra una battuta e una risata Vermigli riesce a convincere la gente su quanto sia necessario sostenere progetti di solidarietà internazionale. «Non c'è pace senza giustizia», ama ricordare l'ex postino. E questa giustizia lui insegue da quando ha iniziato a lavorare la Re-



Antonio Vermigli con il presidente brasiliano Lula

gio Radio Resch di Ettore Masina. Un lavoro di anni, che oggi prosegue in svariate e concrete opere di sostegno. Gli esempi sono molti, tra

gli altri a casa dei bambini malati di Aids a San Paolo, oppure l'opera portata avanti da Alex Zanotelli nella baraccopoli di Corogocho, a Nai-

robi. Per tutte queste iniziative, Vermigli è una specie di «promoter», che contatta persone, organizza iniziative, con l'obiettivo di far funzio-

nare i progetti e di raccogliere fondi, a volte con risultati straordinari. I dipendenti di un'azienda tessile della vicina Agliana, ad esempio, da anni versano mensilmente una quota del loro stipendio per aiutare i bambini brasiliani e l'azienda, per partecipare al gesto, versa ogni mese una cifra equivalente a quella versata dai dipendenti. «Quando inizi ad impegnarti davvero nelle cose, ti rendi conto che quello che ti serve è molto meno di quello che hai», commenta Vermigli, che periodicamente porta ai dipendenti di quell'azienda foto e notizie dei bambini che stanno aiutando.

La sua base operativa è Quarrata, un paese in provincia di Pistoia, che nel corso degli anni ha assistito e partecipato al percorso di solidarietà che lo ha portato ad essere «da postino a uomo inserito pienamente nella società», come dice lui stesso. Un percorso metaforico ma anche reale, che si ripete ogni anno in una marcia della solidarietà che lui organizza nelle strade del paese. E' da dieci anni che l'appuntamento si ripete, ed ogni volta è più partecipa-

to. Tanto che il postino ha fatto conoscere al suo paese quelli che oggi sono i punti di riferimento del movimento no global: Alex Zanotelli, Lula, Don Ciotti, Gino Strada, Riccardo Putrella, Rigoberta Menchu, sono solo alcuni degli uomini e delle donne che hanno voluto partecipare alla marcia della Giustizia e della Pace che lui organizza.

Un postino che viene dal mondo cattolico, ma che ha sempre alternare il suo impegno in parrocchia a quello nelle case del popolo. «Mi sono sempre mosso in una direzione laica, passando dall'ufficio missionario alle feste dell'Unità, sempre con il massimo impegno - commenta - La verità è che mi sono sempre sentito un pesce fuor d'acqua in entrambe le vesti». Ha radici lontane il lavoro di Vermigli per il terzo mondo, segnato da un forte amore per il Brasile, che ha visitato una trentina di volte. «La prima volta ci sono andato in viaggio di nozze - ricorda - Con mia moglie abbiamo abitato un mese in una casetta di legno a Manaus, nella missione di don Renzo Rossi. Quei giorni mi hanno cambiato e da allora non ho mai smesso di occuparmi di cooperazione». Un impegno che negli anni ha portato ottimi risultati e che hanno permesso di dare un aiuto concreto a tanti progetti, soprattutto a convincere in molti che non c'è pace senza giustizia.

RIPIEGANO I PREZZI DI PETROLIO E ORO

MILANO All'allontanarsi, almeno temporaneo dei venti di guerra sull'Iraq, i mercati hanno reagito alla riapertura di ieri allentando la tensione sul tradizionale bene rifugio dei momenti di crisi, l'oro, e sul petrolio. E anche il dollaro è tornato a rialzare la testa recuperando posizioni e bloccando l'euro a quota 1,07.

I mercati seguono così in tempo reale l'evoluzione della situazione mediorientale, pronti ad appesantire o alleggerire il premio guerra. A cominciare da quelli petroliferi. L'oro nero, dopo le fiammate dei giorni scorsi che ha spinto il greggio Usa vicino ai 37 dollari al barile, ieri ha segnato un netto ripiegamento: chiusa la borsa di Ny, a Londra il Brent, il petrolio europeo, ha così perso oltre il 2% con i contratti con consegna prevista per marzo scambiati, di nuovo, sotto ai 32

dollari al barile (31,80 dollari contro i 33 raggiunti alla fine della scorsa settimana).

Anche l'oro ieri ha registrato un calo di quasi 10 dollari l'oncia rispetto a venerdì scorso (347 dollari al fixing del pomeriggio a Londra, contro i precedenti 354,25 ed il picco di 379,90 segnato il 4 febbraio 2003).

Sul fronte dell'oro nero, nonostante il ripiegamento di ieri, l'allarme resta comunque rosso: il mix dei greggi prodotti dall'Opec, la settimana scorsa, ha segnato infatti quota 32,33 dollari, il livello più alto da quasi tre anni. E ben sopra la forchetta 22-28 dollari indicata dal cartello come prezzo giusto. E, pesa anche il fantasma dell'annuncio sciopero in Nigeria che rischia di compromettere le esportazioni del paese, pari a circa 2 milioni di barili al giorno.

mibtel	 +1,18% 17.025	petrolio	 Londra \$ 31,50	euro/dollaro	 1,0716
--------	------------------------------------	----------	--------------------------------------	--------------	-------------------

Passioni uniti si vince
 Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia
 Un film di opposizione
 in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

economia e lavoro

Passioni uniti si vince
 Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia
 Un film di opposizione
 in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

Troppa incertezza per l'economia

Le preoccupazioni della Bce. L'Europa abbassa gli obiettivi di crescita

Roberto Rossi

MILANO L'economia europea sta ancora frenando. Aspettando i rischi legati a un possibile conflitto in Iraq, la Commissione Ue ha comunicato ieri che rivederà al ribasso le proprie stime di crescita per il 2003.

Le ultime previsioni risalivano al novembre scorso e, detto per inciso, indicavano già una crescita modesta: 1,8% per i dodici paesi aderenti all'euro, 2% se nella statistica si inseriscono anche Svezia, Gran Bretagna e Danimarca.

Quello che la Commissione si è ben vista dal precisare è stata, però, l'ampiezza della revisione. Bruxelles è in attesa di nuovi dati prima di decidere ulteriori indicazioni. Già, ma quali? «I ministri dovranno discutere dei rischi che fanno pesare le incertezze geopolitiche», ha detto Gerassimos Thomas, portavoce del Commissario Ue per gli Affari Economici Pedro Solbes. Questo significa che le «incertezze geopolitiche» potrebbero avere un impatto sulla situazione economica attuale. In che

modo? Minando ancora di più «la fiducia delle imprese e le prospettive sul ciclo economico che restano altamente imprevedibili».

Allo stato attuale, lo scenario più probabile resta quello di una graduale ripresa dell'economia nella seconda parte dell'anno, come ha detto il presidente della Banca centrale europea, Wim Duisenberg, davanti al Parlamento di Strasburgo. «L'incertezza sulle prospettive dell'economia - ha precisato il numero uno della Bce - resta alta, soprattutto a causa delle attuali tensioni geopolitiche. Ulteriori turbolenze sul mercato petrolifero potrebbero impattare negativamente sull'attività economica in tutto il mondo, e quindi anche sull'occupazione in area euro. Questi fattori potrebbero pesare sulla fiducia».

Il rischio guerra non inciderà, invece, sulla politica monetaria, fino ad ora molto accorta, dell'istituto di Francoforte. «L'incerto scenario geopolitico, e soprattutto gli sviluppi in Iraq, erano già stati presi in considerazione quando abbiamo adottato la nostra decisione lo scorso dicembre. Ora posso dire che queste incertezze

si sono materializzate, che sono state confermate e che persistono. La nostra risposta sarà una risposta ad hoc, perché nessuno sa se durerà tre giorni o tre mesi o anche di più prima di risolversi. La durata e l'intensità del conflitto, e gli effetti in particolare sul mercato petrolifero, ci im-

pediscono di anticipare ora quale sarà la reazione delle autorità monetarie. Vedremo e decideremo via via che le cose succederanno».

Ma il rischio di un conflitto e le incertezze economiche che ne derivano ha esteso i suoi effetti, in questo caso non del tutto negativi, anche

sulla moneta unica. Che si è rafforzata a scapito del dollaro. «Guardando al futuro - ha detto Duisenberg - la graduale trasmissione degli effetti dell'apprezzamento dell'euro dovrebbe contribuire a indebolire le pressioni inflazionistiche. Lo scenario più probabile è quello di una discesa del costo del denaro e del suo stabilizzarsi a un livello inferiore al 2% nel corso del 2003». La divisa unica resta, comunque, sotto i livelli visti nel 1997, 1998, quando l'euro era molto stabile. «L'attuale cross euro/dollaro - ha sottolineato ancora il numero uno della Bce - riflette più adeguatamente la relazione fondamentale tra le due aree economiche. La competitività dell'area euro non è a rischio, a causa dell'apprezzamento della moneta unica».

Ma se il conflitto con l'Iraq resta un'incognita economica, questo non deve essere il pretesto una revisione delle norme comuni. «Non si devono cambiare le regole quando il gioco è cominciato» ha precisato Duisenberg. «Ora è troppo presto per rivedere, solo dopo un quinquennio si potranno valutare».

IL FABBISOGNO IN CIFRE	
I dati di sintesi del conto del settore statale nel mese di dicembre 2002 (valori in milioni di euro)	
FORMAZIONE DEL FABBISOGNO	
Entrate	87.532
Spese	64.986
di cui: spesa per interessi	4.471
Fabbisogno (-) / Disponibilità (+)	22.546
COPERTURA	
Totale	-22.546
Titoli a breve termine	-19.200
Titoli a medio-lungo termine	-12.735
Titoli esteri	-1.743
Altre operazioni*	11.132

* comprendono la raccolta postale e il conto di disponibilità
 P&G Infograph Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze

l'intervista
Pierluigi Bersani
 Responsabile economico Ds

Laura Matteucci

MILANO «Se scoppiasse la pace, se per qualche via si affermasse la certezza che la guerra non ci sarà, questa sarebbe l'unica carta efficace per ridare fiato all'economia». Per il resto, in Europa come in Italia, «il 2003 è praticamente bruciato quanto a ripresa sostanziale». E l'Italia, in un contesto già poco favorevole, «riesce a scivolare più dell'Europa: non è questione di catastrofismo dell'opposizione, di cui ci hanno sempre accusati, piuttosto di un dato assolutamente realistico».

Pierluigi Bersani, ex ministro ed oggi responsabile economico dei Ds, non si stupisce dell'annuncio di Pedro Solbes, il commissario Ue agli Affari monetari secondo il quale le ultime previsioni di crescita per il 2003 saranno riviste al ribasso.

Bersani, dopo le speranze del 2002, si prospetta già un altro anno di fase recessiva?

«In realtà il 2002 in chiusura aveva già fatto intendere che questo sarebbe stato un altro anno complicato e difficile. Tanto più per il possibile conflitto tra Stati Uniti e Iraq, che non farebbe che aggravare la situazione. Per l'Italia il richiamo è pleonastico, che le stime del governo fossero irrealistiche era evidente da tempo. I segnali sono inequivocabili. La produzione industriale è in continuo calo (meno 2,1% solo l'anno scorso, ndr), i nostri sono dati ancora più negativi di quelli europei: nel 2002 abbiamo avuto un calo del 4% di beni di investimento, pur essendo nel pieno della Tre-

Per il nostro Paese il 2003 è già bruciato, il governo sottovaluta la gravità della situazione

La pace, unica strada per la ripresa



monti bis, un segnale così negativo non lo avevamo da sei-sette anni. I consumi sono piatti, e anche il tasso dell'inflazione è peggiore rispetto alla media europea. E questo, nonostante il rafforzamento dell'euro».

Insomma: l'Europa va male, l'Italia anche peggio.

«In Italia la situazione è seria. Noi già a metà 2002 avevamo previsto un rapporto deficit-pil del 3-4%, e questo è stato poi confermato da tutte le agenzie di rating. Le correzioni del governo sono state solo di

Giù la produzione industriale, i consumi fermi, l'inflazione più alta del continente: questi sono i fatti non propaganda

tipo cosmetico, fatte sostanzialmente di una tantum, di mutamento dei regimi fiscali, vedi dit e superdit. E penso anche al blocco della Tremonti bis, che comunque non è un bel segnale, è un segnale di sfiducia. Per non parlare del decreto taglia-spese, che per l'economia reale significa danni notevoli: oggi un fornitore, per fare un esempio, aspetta anche due anni prima di avere i pagamenti, e nel frattempo deve ovviamente fare fronte da sé. Correzioni che tutti sanno che ci ritroveremo nel 2004 come buco. Misure scomposte che sono una specie di colpo di sterzo, ma che di fatto non rimettono in sesto la macchina. E che oltretutto, tanto più perché fanno seguito ad aspettative clamorose avallate dal governo, introducono un senso di emergenza, quindi di inquietudine: e gli investimenti, infatti, sono bloccati».

Un rischio di avvitamento, quindi?

«Esatto. Che io ritengo ancora dominante, ma rispetto al quale in

realtà non si intravede alcuna linea chiara da parte del governo. Qui la tendenza è continuare ad accumulare polvere sotto il tappeto, rimandando ogni aggiustamento al 2004».

Ha senso sperare in un aiuto da parte della Ue?

«Noi abbiamo i nostri guai, e l'Europa non ce li può risolvere. Sperare in una maggiore flessibilità non può funzionare per chi ha un debito pubblico pesante come il nostro. Noi abbiamo una situazione asim-

Le correzioni di Tremonti sono solo di tipo cosmetico, una tantum e basta, non ci sono interventi strutturali

metrica rispetto al resto d'Europa».

E così si ritorna a Tremonti.

«Il governo per consolarsi cita sempre i dati tedeschi, senza ricordarsi che quella tedesca è una campagna che suona per noi. Se la Germania è in recessione, questo dovrebbe suscitare reazioni e preoccupazioni, certo non piacere. Il governo dovrebbe pensare di più ai fondamentali: inflazione, produzione industriale, oltre che alle perdite di quote nell'export (meno 0,6% in un anno e mezzo, ndr). Bisognerebbe che si occupasse del debito pubblico, assumendo una posizione netta in grado di ridurlo, che puntasse l'attenzione all'economia reale, agli oneri sociali, che riprendesse in mano la partita delle liberalizzazioni e le strategie internazionali. In modo da poter salvare e anzi rilanciare la grande impresa. Tutte politiche, invece, di cui si è persa ogni traccia».

Anche perché la ripresa economica internazionale è ormai rinviata.

«I problemi sul tappeto sono molti, e strutturali: l'assorbimento dell'eccesso di capacità produttiva, della bolla speculativa, il deficit commerciale Usa, le difficoltà a far ripartire la domanda interna in Europa. Sono tutti elementi che possono risolversi solo molto lentamente, con gradualità. Il 2003 è sostanzialmente bruciato quanto a ripresa. Sono convinto che solo se scoppiasse improvvisamente la pace, se si affermasse che la guerra non ci sarà, questo potrebbe ridare fiato all'economia. La guerra avrebbe certamente degli effetti negativi, anche quella cosiddetta breve non farebbe altro che accrescere le inquietudini».

La conversione deve avvenire entro il 22
 Battaglia al Senato
 su decreto «salvacalcio»
 e premi agli evasori

MILANO Ore decisive per il decreto fiscale di fine anno, quello che contiene ulteriori premi per gli evasori. Oggi l'aula del Senato dovrebbe approvare in via definitiva le modifiche alla normativa sui condoni, compresa la norma-salvagente, ormai famosa, a favore delle società di calcio. Quella che si prospetta è sorta di corsa contro il tempo. Se oggi verranno inserite ulteriori modifiche, infatti, si renderà necessario un nuovo passaggio alla Camera, che dovrebbe dare il via libera definitivo entro sabato, visto che il provvedimento scade il 22 febbraio.

Quella che si prospetta non è una corsa agevole. Sulla strada di una rapida approvazione ci sono, oltre ad un buon numero di ordini del giorno, 266 emendamenti presentati dalle varie forze politiche. E di questi una dozzina sono firmati dalla maggioranza, nonostante la Casa della Libertà avesse deciso al suo interno una «blindatura» del provvedimento visto i tempi ristretti per la conversione e il conseguente rischio di decadenza.

Gli emendamenti dell'opposizione puntano soprattutto a correggere la nuova normativa dei condoni. Con riguardo particolare a quel meccanismo perverso per cui paga di meno chi ha evaso di più e viceversa.

Sono oltre 250 gli emendamenti dell'opposizione finalizzati a cancellare i condoni

Anche per questo le forze del centrosinistra chiedono di aumentare di molto quanto i contribuenti devono pagare per aderire al condono.

L'altro punto al centro dell'attenzione è la cosiddetta norma «salvacalcio» che, dopo le dure polemiche, la scorsa settimana è finito anche nel mirino del

commissario Ue alla concorrenza, Mario Monti. Diversi anche in questo caso gli emendamenti. Confermato quello pro-Fiorentina, presentato da un parlamentare dell'Udc, verrà discusso anche l'emendamento del *carroccio* che lega i benefici per le squadre di calcio - l'ammortamento delle minusvalenze in 10 anni - al reintegro del capitale sociale in tre esercizi attraverso il ricorso alle riserve o alla sottoscrizione di azioni. Un ordine del giorno della maggioranza chiede poi che il Governo si impegni affinché la Figc «approvi regole più cogenti capaci di assicurare maggiore trasparenza ed evitare il ripetersi di uno stato di crisi generalizzato», e si chiede di destinare una quota fissa pari ad almeno il 10 per cento degli utili alle squadre giovanili.

Altra richiesta contenuta in un ordine del giorno della Lega, sempre in tema di calcio, è quella di «valutare l'opportunità di limitare i nuovi ingressi di sportivi professionisti extracomunitari».

Infine argomento di molti emendamenti sono gli immobili ex-Eti per i quali è già stata operata la cessione a Finteca grazie al decreto, e sui quali alla Camera si è consumata una vera e propria battaglia governo-maggioranza-opposizione, e che ha visto la maggioranza e il governo capitolare su una votazione che riguarda un immobile a Cagliari. L'esecutivo non ha ritenuto però necessario introdurre un emendamento per ripristinare la situazione, proprio a causa della scarsità del tempo a disposizione.

Conti pubblici, a dicembre saldo positivo

MILANO Il fabbisogno del settore statale ha registrato nello scorso mese di dicembre un avanzo di 22.546 milioni di euro, a fronte di entrate per 87.532 milioni e di spese per 64.986 milioni, dei quali 4.471 per interessi. È quanto emerge dai dati di sintesi del conto del settore statale relativo al dicembre 2002, comunicati dal Ministero dell'Economia e delle Finanze. La copertura è avvenuta con titoli a breve termine (meno 19.200 milioni di euro), titoli a medio-lungo termine (meno 12.735 milioni), titoli esteri (meno 1.743 milioni) e altre operazioni, relative alla raccolta postale e al conto di disponibilità.

L'ammontare dei titoli di Stato in circolazione è diminuito a dicembre di 62.099 milioni di euro. Così il debito pubblico, che è alimentato all'86 per cento proprio da titoli di Stato, dopo aver toccato il picco di 1.400 miliardi di euro lo scorso novembre, potrebbe quindi scendere a dicembre di un valore vicino ai 62 miliardi. Sarebbe una riduzione del 4,4 per cento che consentirebbe un atterraggio di fine anno attorno a quota 1.330-1.340 miliardi, con il valore dello stock che torna indietro al livello del dicembre 2001. A fare i conti sull'ammontare delle emissioni di titoli di Stato è la Banca d'Italia.

Publico impiego, domani nuovo round

ROMA *Vigilia all'insegna dell'incertezza per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego che domani vedranno impegnati sindacati e Aran in un nuovo round. Ad alimentare la confusione la notizia, attribuita al sottosegretario Leardo Saporito, dell'intenzione del governo di dirottare gran parte degli aumenti salariali dalla produttività ai minimi tabellari. Intenzione positiva per i sindacati (come è noto la produttività non è certa, i minimi tabellari sì) che con in un colpo solo avrebbero visto accolte le loro richieste di recupero di tutta l'inflazione. Ma dal sottosegretario è arrivata la smentita. Una precisazione peraltro preceduta da una nota unitaria dei sindacati (Fp-cgil, Fps Cisl e Fpl Uil) con la quale si accoglieva con una certa sorpresa la notizia di una «tanta tantum» di 750 euro per i ministeriali (relativa agli arretrati) che*

sembrava fosse aggiuntiva a quanto definito nell'accordo del febbraio 2001 e si sono detti «stupiti» per un accordo raggiunto senza di loro. «Bizzarrie» a parte, il leader della Fp-Cgil Laimer Armuzzi ricorda che non c'è solo la parte economica ma anche quella normativa: «Mi aspetto - afferma - che non ci dicano che sull'orario di lavoro viene recepita la direttiva del governo, che i diritti siano al ribasso, che si dequalifichino le relazioni sindacali o che si voglia aumentare il tasso di precarizzazione. Se dovesse accadere per noi la trattativa sarebbe finita. Ci possono offrire qualsiasi cifra ma non ci faremo comprare». La partita è ancora aperta, le risorse ad oggi disponibili sono quelle stanziolate dalla Finanziaria giudicate insufficienti dai sindacati, altre finora non sono emerse, non ai tavoli ufficiali.

La vertenza è aperta dal 30 novembre 1999. Si tratta da una settimana, ma ancora non sono stati affrontati i nodi salario e orario

Ferrovieri, trattativa no stop per il contratto

Francesca D'Amico

ROMA Continua la no stop della trattativa per il rinnovo del contratto dei ferrovieri che va avanti da una settimana senza interruzione.

Forse a giorni si arriverà a una svolta nella trattativa tra sindacati e parti datoriali, che è stata una delle più lunghe degli ultimi anni. Dura dai primi mesi del 2000, dopo la scadenza del Ccnl, il 30 novembre del 1999. Periodo in cui i sindacati hanno presentato il nuovo contratto delle attività ferroviarie. Si tratta di una vertenza che si colloca nel processo di liberalizzazione del settore. Infatti, in Italia sono cinque le imprese che operano sull'infrastruttura ferroviaria nazionale. Ma, in seguito alle decisioni prese nel Parlamento e nel consiglio dei ministri dell'unione europea, esistono oggi

una trentina di aziende titolari della licenza per esercitare attività di trasporto. Inoltre ci saranno tra breve le gare europee per l'assegnazione su base regionale dei servizi di trasporto locale.

Un contesto nel quale il perdurare dell'assenza del Ccnl accresce ancora di più la preoccupazione dei sindacati. Il timore che ad innumerevoli aziende possano corrispondere regole differenziate e di conseguenza tutele più deboli. I sindacati, infatti, hanno chiesto un nuovo contratto di settore come elemento di "clausola sociale". «Regole comuni per il lavoro, vincoli comuni per le imprese, diritti adeguati, per regolare il processo di apertura del mercato in un settore dei servizi complesso ed esposto all'abbattimento degli standard di sicurezza», dicono in Filt-Cgil.

Ma in questi anni il negoziato è



Un capotreno dà il segnale di partenza al macchinista

stato difficile ed è andato avanti con fatica. Attualmente Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt, Ugl e Sma Confsal, al tavolo con i rappresentanti di Confindustria e Fs, sono impegnati nel capitolo sul sistema delle relazioni industriali e nel rapporto di lavoro. Ma i problemi su tutta la parte relativa al salario e all'orario di lavoro non sono ancora stati affrontati. E sono molti coloro che nutrono dubbi sulla possibilità che si arrivi a una svolta in questa settimana. Sembra però che nei giorni scorsi si sia arrivati a un'intesa riguardo alla conferma del contratto a tempo indeterminato quale forma principale del rapporto e il tetto quantitativo al 10% della forma del tempo indeterminato. Sarebbero, inoltre, state definite le modalità di assunzione per i contratti di apprendistato e di formazione lavoro. Ma la trattativa appare ancora di difficile soluzione.

Fiat ha urgente bisogno di soldi

Aumento di capitale e cessioni. Epifani: non c'è trasparenza. Il 24 riapre Termini

Marco Ventimiglia

MILANO Come se non ci fosse già abbastanza carne al fuoco, la vicenda Fiat si arricchisce in questi giorni di ulteriori indiscrezioni, e polemiche, relative all'attesa vendita dei due "gioielli di famiglia", Toro e Fiat Avio, e al previsto aumento di capitale di almeno 2,5 milioni di euro. Il tutto mentre le forze sindacali, Cgil in testa, denunciano la situazione di confusione che regna a Torino in attesa, fra l'altro, dell'ennesimo viaggio americano, questa volta del presidente Paolo Fresco, per strappare impegni più precisi al socio General Motors. Fortunatamente, però, la cronaca registra pure una buona notizia, l'annunciata riapertura, fra pochi giorni, di Termini Imerese.

Dopo una snervante serie di rinvii, lo stabilimento siciliano riprenderà la produzione il 24 febbraio. Lo ha comunicato il delegato della Fiom, Roberto Mastrosimone, al termine di una riunione con i dirigenti della fabbrica. All'incontro erano presenti le Rsu di Fim, Fiom e Uilm. «L'azienda - dice Piero Sancì della Fim - ha confermato le cinque settimane di apertura previste nell'accordo di programma».

Le prime due settimane di lavoro a Termini Imerese andranno dal 24 febbraio al 7 marzo. Dopo dieci giorni di stop, gli operai rientreranno in fabbrica il 17 marzo per altre tre settimane, fino al 4 aprile. Ma il primo gruppo di operai varcherà i cancelli dello stabilimento già oggi, altri 150 domani, ed entro venerdì saranno 250 le tute blu impegnate nella messa a punto degli impianti in vista della ripresa produttiva del 24 febbraio, che impegnerà tutti i 1.650 operai Fiat, attualmente in cassa integrazione.

A conclusione delle cinque settimane produttive, lo stabilimento di



Umberto Agnelli e John Jacob Elkann escono da una recente riunione dei soci Fiat

Termini Imerese chiuderà. Gli operai saranno poi impegnati in corsi di formazione fino alla riapertura a regime prevista per settembre prossimo. Entro la fine del mese azienda e sindacati dovrebbero riunirsi per avviare il confronto sull'organizzazione del lavoro.

Intanto, sulla situazione generale dell'azienda si è soffermato ieri Guglielmo Epifani: «La crisi della Fiat ha dimensioni che riguardano non soltanto la sola azienda ma il futuro del Paese ma, in compenso, viene decisa, composta e scomposta da pochissimi in stan-

ze così riservate che nessuno è in grado di capire nulla». Secondo il leader della Cgil, quello del futuro del Lingotto e della Fiat Auto è quindi anche «un problema morale».

Epifani, che ha parlato a Torino al direttivo regionale dei delegati Cgil, ha detto che «dalla vicenda Fiat siamo fuori quasi tutti». È fuori il sindacato, sono fuori i lavoratori, sia quelli che continuano a lavorare che gli altri, è fuori l'opinione pubblica del Paese, è fuori il Parlamento ed anche il governo».

Sul fronte finanziario, all'ordine

del giorno ci sono le cessioni di Toro Assicurazioni e Fiat Avio, che potrebbero portare circa 4 miliardi di euro a fronte di un sacrificio non indifferente. Si tratta infatti di aziende vitali e robuste, che operano in due settori in cui il Lingotto è da sempre presente (la Toro ha preso il posto della Sai).

La tedesca Munich Re e la francese Axa si sarebbero fatte avanti per la società assicurativa. Sono due colossi europei in grado di reggere un esborso che potrebbe aggirarsi sui 2-2,5 milioni di euro. Ma il dossier Toro sarebbe

Mancano i motori A Cassino chiuso lo stabilimento

MILANO Lo stabilimento della Fiat di Cassino rimarrà chiuso fino a tutto domani per mancanza di motori. La produzione della Stilo dovrebbe riprendere con il primo turno delle 6 di giovedì mattina. I lavoratori sono stati messi in cassa integrazione straordinaria. La chiusura della fabbrica è stata determinata dal mancato arrivo dei motori dagli impianti di Termoli (Campobasso), a causa degli allagamenti delle settimane scorse per il maltempo e dallo stabilimento turco che produce i motopropulsori per i modelli diesel e 1600. Venerdì lo stabilimento Fiat si fermerà di nuovo per lo sciopero nazionale di 8 ore indetto dalla Cgil contro il declino dell'industria. Per quel giorno è previsto un sit-in a Frosinone davanti a Prefettura e Unione Industriale.

allo studio anche di compagnie italiane come Unipol e la Cattolica Assicurazioni.

Per Fiat Avio vi sarebbero, invece, tre pretendenti: il fondo americano Carlyle, il gruppo aerospaziale francese Snecma e l'italiana Finmeccanica, ma questi ultimi due potrebbero fare un'offerta concordata. E l'entrata in scena di Finmeccanica sarebbe caldeggiata da ambienti governativi, per mantenere almeno in parte italiana una società che opera anche nel settore della difesa con programmi «riservati».

I dati dell'indagine R&S di Mediobanca

Per le grandi banche italiane «sofferenze» doppie rispetto alla media europea

MILANO I tre maggiori gruppi bancari italiani si presentano con il fiato che all'inizio di un anno che si preannuncia ancora difficile a causa della congiuntura sfavorevole. Mentre per tutte le banche europee il primo semestre 2002 è stato in netta frenata sotto molti aspetti, lo scenario di fondo per le italiane evidenzia un maggior peso delle perdite sui crediti, e anche i profitti risentono della peggior qualità del credito. E quanto emerge da un'indagine R&S di Mediobanca, che prende in esame 37 colossi rappresentati il 60% circa del sistema creditizio europeo, con un totale attivo alla fine del 2001 pari a 16 mila miliardi di euro, e include solo tre banche italiane: Intesa, UniCredito e SanPaoloImi.

Analizzando i dati dei principali istituti europei tra il '95 e il 2002, R&S evidenzia come nei primi sei mesi del 2002 siano peggiorati un po' tutti i parametri: dai ricavi operativi, scesi del 2,3% sulla scia dei cali delle commissioni e degli utili da negoziazioni, alle perdite sui crediti, che hanno registrato un balzo del 49%. E se soffre un indicatore della gestione industriale come l'utile corrente (-10%), non va meglio ai risultati netti (-21%), che risentono delle poste straordinarie.

Le tre banche italiane seguono più o meno la crescita di quelle europee, e le difficoltà del 2002, per quel che riguarda il volume dei ricavi operativi, ma per quel che riguarda la qualità del credito segnano decisamente il passo: l'incidenza delle sofferenze sul patrimonio è nel 2001 più che doppia per le banche italiane (in Europa la percentuale dei crediti in sofferenza sul capitale netto è del 10,2%, mentre in Italia è

del 22,9%).

L'incidenza delle perdite sui crediti dubbi sui ricavi nel 2001 era del 9,1% tra le banche europee e del 14% in Italia. Considerando poi il 2002 (usando i dati estrapolati dal primo semestre), il divario dell'Italia diventa quasi di cinque punti, con un tasso sui ricavi del 18,4% di perdite sui crediti, a fronte del 13,7% registrato in Europa (nel '95 le banche europee avevano l'11% di perdite sui crediti rispetto ai ricavi, a fronte del 14,2% italiano). Il tutto mentre Mediobanca stima che il grosso delle perdite dovute alla congiuntura sfavorevole andrà ad incidere soprattutto sui dati del 2003, quando probabilmente verranno al pettine i nodi legati al rischio.

I tre «big» italiani possono consolarsi almeno sul fronte dell'efficienza, dal momento che il rapporto tra costi operativi (personale, spese generali e ammortamenti) e i ricavi li vede decisamente in vantaggio rispetto al resto d'Europa, con una percentuale che nel 2002 è stata del 62,7% a fronte del 64,8% europeo. Dal '98, infatti, il mercato permette ai ricavi di crescere, mentre si fermano i costi (grazie all'accordo con sindacati e governo del giugno del '97) e due dei tre grandi gruppi italiani presi in considerazione dallo studio perfezionano acquisizioni di banche (Unicredito e Imi) caratterizzate a loro volta da bassi costi e buoni margini. Il minor costo/income ratio non riesce comunque a neutralizzare la peggiore qualità dei crediti, e così il divario di redditività tende ad aumentare, con un'incidenza degli utili netti sui ricavi che scende in Italia al 7,2% nel 2002, a fronte del 13% europeo.

Turismo, le regioni vogliono scappare dalla crisi

Emilia Romagna

Errani: innovazione e ambiente per un'offerta competitiva

MILANO Emilia Romagna in parziale controtendenza alle previsioni preoccupanti che incombono sul settore turistico in generale. È un'edizione sottotono quella che si è aperta quest'anno alla Borsa Internazionale del Turismo: l'incertezza situazione politica internazionale e la debole congiuntura economica continuano a rimandare la ripresa di un settore che, come pochi altri, risente direttamente del clima generale d'insicurezza. Sette italiani su dieci - come emerge dal Rapporto congiunturale sulle vacanze degli europei presentato ieri alla rassegna - non sanno ancora se e dove trascorrere le prossime vacanze, mentre nel 2002 gli indici erano solo cinque su dieci.

Eppure allo stand dell'Emilia Romagna, fra i più affollati ed estesi dei presenti in Fiera, i toni non sono allarmistici né

lamentosi: il bilancio in sostanziale tenuta dello scorso anno, con un incremento dello 0,8% degli arrivi nell'intera regione, benché con un calo dello 0,9% dei giorni totali di permanenza, permette di parlare di buone prospettive.

«È la qualità la carta vincente per il sistema turistico dell'Emilia Romagna - ha commentato il presidente della regione, Vasco Errani - qualità dell'accoglienza, delle strutture ricettive e delle proposte culturali, ma anche dell'ambiente. Per questo bisogna investire in sistemi per abbattere le polveri nell'aria, nei sistemi di depurazione, nelle fognature, nell'acqua». «Ma per fare ciò - ha continuato - occorre un progetto nazionale per il turismo, in grado di risolvere quei problemi che nessuno, lo stato, le regioni, le comunità locali, è in grado di affrontare

da solo». La proposta lanciata al governo è, dunque, quella di un tavolo di cooperazione fra strutture centrali ed enti locali, in grado di colmare la mancanza di una dimensione italiana nel campo della promozione e in grado di riconsiderare le risorse, tuttora risibili, messe a disposizione del settore. «Servono leve fiscali per l'innovazione del prodotto e del sistema industriale - ha concluso Errani - visto che il turismo è la principale industria italiana».

D'altronde la proposta arriva da una fonte ben qualificata, se il turismo dell'Emilia Romagna, riviera in primo luogo, ma anche terme, appennino e città d'arte, gode di un indice di fedeltà degli ospiti superiore al 70%. E non si tratta solo di buona accoglienza e di sicurezza, ma anche di capacità di riqualificare le imprese, integrando prodotti quali la natura, la cultura, l'enogastronomia e gli intrattenimenti. «Gli investimenti regionali in campo - ha sottolineato l'a.d. di Apt servizi, Giuseppe Chicci - sono per il 2003 di 7 milioni di euro: 4,6 sul mercato interno e 2,4 sull'estero».

l.v.

Toscana

Firenze punta sui poli espositivi Verranno investiti 165 milioni

MILANO La Regione Toscana ha messo a disposizione dei tre poli espositivi regionali 83 milioni di euro, che produrranno l'intervento di altri enti pubblici e di soggetti privati investimenti per 165 milioni di euro nel triennio 2003-2005. La somma più significativa è riservata, al quartiere fieristico fiorentino. Il resto sarà attribuito ad Arezzo e Carrara. Per Firenze Expo & Congress, la società per azioni che gestisce Fortezza da Basso, Palazzo dei Congressi e Palazzo degli Affari, le tre strutture, che a pochi passi dal centro storico di Firenze, accolgono ogni anno 1.700.000 visitatori e congressisti di tutto il mondo, è previsto uno stanziamento di 61 milioni di euro. «E' un intervento economico significativo - ha ricordato l'amministratore delegato di Firenze Expo & Congress, Pietro Marchini, durante un incontro al Bit di Milano - che ci permetterà di migliorare

ed ampliare la nostra ricettività e riqualificare, ampliandoli, gli spazi fieristico-espositivi». I progetti sono già pronti e possono essere realizzati in breve tempo, valorizzando ulteriormente il quartiere fieristico di Firenze. Il primo intervento, già programmato, prevede una ricapitalizzazione delle società di gestione del quartiere fieristico fiorentino da parte dei soci, per un importo di circa 10 milioni di euro. Da qualche tempo Firenze Expo & Congress sta attendendo di poter ampliare la propria ricettività, in particolare per quanto riguarda l'attività congressuale. La costruzione, prevista per il 2004, di un nuovo e moderno centro congressi da oltre 2500 posti porterà la capienza ricettiva congressuale a quasi 5000 posti. «Il polo fiorentino - continua Marchini - ha dimostrato di essere in grado di accogliere e gestire grandi eventi culturali e scientifici come il congres-

so europeo sui problemi della respirazione, che ha visto la presenza di oltre 16 mila medici e ricercatori o il recente Social Forum Europeo, che proprio nelle strutture della Firenze Expo aveva trovato accoglienza». Da una recente indagine dell'Irpet (Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana) è emerso che Firenze Expo & Congress ha un giro d'affari annuo di circa 18 milioni di euro. Le attività collegate, però, producono un fatturato di circa 384 milioni di euro ed un valore aggiunto stimato attorno ai 250 milioni di euro. L'attività di Firenze Expo & Congress S.p.A., quindi, rappresenta un volano economico in grado di innestare un moltiplicatore di ben 20 volte superiore al proprio fatturato. In termini occupazionali l'attività congressuale e fieristica vale circa 8.400 posti di lavoro nell'indotto. Anche dal punto di vista turistico il polo espositivo fiorentino esprime valori economici molto significativi: oltre il 70% dei partecipanti ai congressi, alle fiere, ai vari eventi, ha pernottato in un albergo cittadino, producendo un fatturato indotto di circa 200 milioni di euro, pari al 22% della spesa turistica complessiva.

p.b.

Vertenza metalmeccanici: Fim e Uilm vedono aperture. Le tute blu Cgil difendono lo sciopero dell'industria di venerdì

La Fiom diffida Federmeccanica

Nuova provocazione degli industriali: il Patto per l'Italia entra nel contratto

Felicia Masocco

ROMA La Fiom ha risposto con una diffida alla minaccia di Federmeccanica di sanzionare gli aderenti allo sciopero dell'industria promosso dalla Cgil per questo venerdì e intanto, com'era prevedibile, gli imprenditori hanno fatto piombare sul tavolo del rinnovo del contratto le derivazioni del Patto per l'Italia. È il caso degli enti bilaterali formati da sindacati e imprese cui la delega appena approvata in Parlamento assegna compiti che vanno dal collocamento alla formazione con tanto di gestione di soldi pubblici), quindi ben oltre la funzione di rappresentanza sociale di cui il sindacato è titolare. Per la Fim si tratta di «un'apertura interessante», per la Uilm «è positivo che le industrie considerino gli enti uno strumento utile per la formazione», per la Fiom si tratta di «un grave segnale negativo» perché, come ha spiegato il segretario nazionale Giorgio Cremaschi, «prefigura la possibilità di usare il contratto come vettore della delega sul lavoro che non è ancora legge». C'è dunque una questione di forma, il contratto va rinnovato con le regole vigenti e non con quelle future ancorché previste. È ovviamente c'è anche una questione di merito: gli enti bilaterali non vanno demonizzati, ma l'estensione delle loro competenze porta a problemi non trascurabili, da chi dovrebbe essere rappresentato un lavoratore in caso di torto subito da un ente bilaterale visto che i sindacati vi sono dentro?

Il bilancio di questa seconda giornata di negoziato vede dunque i sindacati divisi mentre si fa più profondo il solco tra la Fiom e la Federmeccanica sullo sciopero generale dell'industria. Il segretario generale dei metalmeccanici Cgil, Gianni Rinaldini, in apertura della discussione ha letto una lettera di diffida dall'applicazione di «sanzioni individuali a chi sciopera», ribadendo che l'aumento delle ore di stop (otto anziché quattro come indicato dalla Cgil) è contro la crisi industriale e l'attacco ai diritti contenuto nella riforma del mercato del lavoro. Non si tratta quindi di azioni direttamente riconducibili al contratto e al suo negoziato e per questo non possono essere multate con il ritardato pagamento dell'indennità di vacanza contrattuale. Di opposto avviso la Federmeccanica con il direttore generale Roberto Biglieri insiste: «La loro lettera non modifica la nostra posizione».

È muro contro muro, per il sindacato - lo ha detto anche il leader della confederazione Guglielmo Epifani - l'effetto concreto della sanzione è risibile (si sottrarrebbero dalle retribuzioni 3 centesimi l'ora), pesante invece l'attacco simbolico, la pressione contro il diritto di sciopero. Una posizione che potrebbe valere agli imprenditori metalmeccanici l'accusa di comportamento antisindacale, «non credo che le aziende vogliano essere denunciate», aggiunge Cremaschi il quale annuncia che la Fiom sta valutando se l'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori (attività antisindacale, appunto) possa essere applicato anche all'associazione, cioè alla Federmeccanica.



Gianni Rinaldini segretario generale della Fiom

Il 25 febbraio D'Amato incontra Cgil, Cisl e Uil

MILANO Antonio D'Amato, presidente della Confindustria, ha scritto al leader della Cisl Savino Pezzotta, per invitarlo il prossimo 25 febbraio a discutere delle strategie di politica industriale. Un tema sul quale nei giorni scorsi la Cisl aveva presentato una articolata controproposta unita all'invito di un incontro a 360 gradi con forze politiche e industriali. Sulla crisi industriale la Cgil ha promosso, per venerdì 21 febbraio, uno sciopero nazionale di quattro ore (otto per i metalmeccanici). La lettera d'invito è stata indirizzata, per conoscenza, anche ai leader di Cgil e Uil, Guglielmo Epifani e Luigi Angeletti. La proposta lanciata da D'Amato ha trovato l'adesione del segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, che si è detto «d'accordo». Anche la Cgil ha accettato l'invito e andrà all'incontro «con le proprie idee e le proprie proposte». «Auspichiamo - è scritto in una nota della Cgil - che il confronto sia un segnale di ripensamento circa quell'idea bassa dello sviluppo che invece Confindustria persegue e, per quello che ci riguarda, come dicemmo allora, il patto per l'Italia non era lo strumento adeguato per risolvere i problemi del nostro Paese».

Il primo quotidiano dedicato alla comunicazione non sarà più in edicola. Senza lavoro 13 giornalisti e i 9 dipendenti

Svanite le promesse di Crespi, chiude Punto Com

MILANO Quotazione in Borsa, sessantamila copie di vendita, stock options per i dipendenti. Luigi Crespi, il sondaggista di Berlusconi, al momento di intervenire su Punto Com, il primo quotidiano della comunicazione, di promesse ne aveva fatte tante. Promesse, però, che si sono dissolte nel giro di pochi mesi. Promesse che hanno avuto come unico effetto la chiusura del giornale e il licenziamento di 13 giornalisti e di 9 tra poligrafici e semplici dipendenti.

Per capire come ci sia riuscito bisogna ricordare la storia di questo piccolo quotidiano. Il primo numero esce il 14 febbraio del 2001. Si chiama .Com. Il suo direttore e fondatore è Marco Barbieri ex giornalista del Sole 24 ore e di Mondo Economico. Il suo intento è raccontare

una nuova e vecchia comunicazione: Internet, media classici, comunicazione di impresa e politica, editoria, pubblicità, radio e cinema.

Il giornale è giovane e piace (oltre le 5 mila copie di media). Dopo un anno si cerca stabilità finanziaria. I costi sono sempre alti e il mercato pubblicitario in crisi. Si fa avanti Crespi che firma con la società una lettera d'intenti, il 19 aprile 2002, e il contratto, il 29 maggio 2002. Un contratto che avrebbe consentito a Crespi di comprare un 25% del giornale entro la fine del 2002 e il restante alla fine del 2003. In cambio il presidente della società di comunicazione Hdc si impegna a garantire un minimo di pubblicità (227 milioni di euro) con una delle sue innumerevoli società (Centunesima) per due anni.

Crespi di fatto non possiede una quota, ma si comporta come il proprietario. Insema un suo uomo nel consiglio di amministrazione (Andrea Marini, adesso direttore del Nuovo.it) e decide di fare il bello e cattivo tempo. Decide, ad esempio, di cambiare nome (da .Com a Punto Com), di cambiare grafica al giornale. E, infine, decide di cambiare anche il direttore. È il preludio alla fine delle tante promesse. Il 12 gennaio Crespi si sfilò con una lettera (nella quale spiega di non volere più esercitare l'opzione d'acquisto), lasciando alla società editrice originaria (la Punto Com, i cui amministratori erano Gianni Pecci, fondatore di Nomisma, Mauro Miccio, Gino Pennacchi, Dario Segre, Giandomenico Trombetta) il compito di dichiarare il fallimento.

NECCHI-RIMOLDI

Presidiata la fabbrica di Legnano

Da ieri lo stabilimento della Necchi-Rimoldi di Legnano è presidiato dai lavoratori in assemblea permanente che dal 1° febbraio sono ufficialmente in cigs. Ogni settimana inoltre si darà vita a manifestazioni pubbliche per rendere visibile la lotta. La Fiom ha reso noto che i legali hanno presentato presso il tribunale fallimentare di Milano il ricorso contro il concordato preventivo a favore dell'amministrazione straordinaria.

POWERTRAIN

I cassintegrati contro la chiusura

Da oggi i lavoratori in cassa integrazione della Powertrain Fiat-Gm di Torino inizieranno dei presidi di protesta davanti alle portinerie dello stabilimento. In una lettera inviata ai politici eletti nelle liste del centro-sinistra in Piemonte, 648 lavoratori della Powertrain chiedono un intervento concreto per rilanciare lo stabilimento che, in mancanza di nuove produzioni oggi tutte destinate agli stabilimenti esteri del Gruppo, è destinato alla chiusura.

UNIPOL

Per Monte Paschi un terzo posto nel cda

Il Monte Paschi avrà una terza poltrona nel cda Unipol. La novità emerge dal patto parasociale tra Stena e la Holmo, cassaforte della Lega delle cooperative che controlla Finsoe, holding di Unipol. Nel patto si legge che Holmo «farà tutto in suo potere affinché nel cda Unipol venga nominato un terzo nominativo designato da Bmps».

PININFARINA

Nel 2002 i ricavi calati del 28,4%

Pininfarina a livello consolidato ha chiuso il 2002 con un calo del valore della produzione del 28,4%, passato da 742,2 a 531,2 milioni di euro. Tiene però il risultato operativo che si attesta attorno al 4%, contro il 3,4% del 2001.

Cosa c'è di più semplice?



www.buy@fiat.com

Zero anticipo, zero interessi, zero maxi rata finale e mini rate mensili. Aspettavi l'occasione giusta per cambiare auto? Eccola qui. Semplice, pronta e immediata: non anticipi un euro, non paghi interessi e scegli l'importo della rata mensile più comodo per te. In un attimo, sei a bordo della tua nuova Fiat! È il momento di agire e non pensare più: inizia l'anno nel migliore dei modi. Fiat nuova, vita nuova.

Passare ad una Seicento nuova.



L'offerta è valida fino al 28 febbraio 2003. E in più proseguono gli ecoincentivi statali.

Modello	Prezzo*	Importo rata
Seicento	da € 6.700	da € 186
Punto	da € 8.980	da € 249

*Prezzo chiavi in mano, I.P.T. esclusa, con il contributo dei Concessionari. Importo massimo finanziabile: intero valore d'acquisto. Per Fiat Seicento durata finanziamento: 36 mesi, 36 rate a partire da 186,11 euro. TAN 0%, TAEG 1,48%. Per Fiat Punto durata finanziamento: 36 mesi, 36 rate a partire da 249,44 euro. TAN 0%, TAEG 1,10%. Spese gestione pratica 150 euro più bolli. Offerta valida fino al 28/02/03, non cumulabile con altre iniziative in corso. Salvo approvazione Savia.

www.buy@fiat.com

Fiat Seicento. È semplice.



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, and others.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Avvio di settimana su toni di fondo ben tenuti, con scambi ridotti, per la Borsa di Milano, che si è avviata alle scadenze tecniche in calendario venerdì, e ha messo mano alle sistemazioni delle posizioni. Il Mibtel ha accelerato nel finale segnando un +1,18%. A mercati americani chiusi, i mercati europei hanno messo in luce voglia di rimbalzo. Il mercato milanese in fondo è stato positivo, ma fanalino di coda rispetto agli altri europei. Il Fib marzo ha doppiato il capo dei 23.500 punti in finale di seduta, dopo essersi mantenuto stabile sui 23.350 a lungo. Da segnalare le Fiat resistenti, che hanno chiudono limitate, mentre le banche creditrici hanno segnato progressi consistenti. Numtel a +1,83%.

Presentato a Palazzo Mezzanotte il nuovo Codice di autodisciplina delle società quotate

Piazza Affari, aumenta la trasparenza

MILANO Responsabilizzazione degli amministratori, sistemi di controllo più efficaci, trasparenza operativa: Assonime, l'associazione delle Società per azioni, Emittenti Titoli e la Borsa Italiana presentano le nuove regole per migliorare la gestione delle società quotate e le tutele dei risparmiatori che investono in Borsa. A Palazzo Mezzanotte è stato presentato ieri il nuovo Codice di autodisciplina delle società quotate modificato per renderne più stringente l'applicazione, dopo i primi due anni di esperienza.

«Il documento - ha spiegato Franco Tatò, neo-presidente di Emittenti Titoli - rappresenta un salto di qualità per la Borsa italiana, introducendo regole di indipendenza degli amministratori, trasparenza e controllo interno simili a quelle adottate negli Stati Uniti con la recente legge Sarbanes-Oxley».

Hopa, slitta al 28 febbraio la cessione delle quote Olivetti

MILANO Slitta al 28 febbraio il termine per la vendita, da parte della Hopa di Emilio Gnutti, delle azioni Olivetti eccedenti la soglia di 1 milione di titoli. La decisione è stata presa dagli azionisti di Olimpia (Pirelli, Edizione Holding, Banca Intesa e Unicredit) e dalla stessa Hopa. L'operazione porterà la finanziaria di Emilio Gnutti al 16% nel capitale della holding cui fa capo il gruppo Olivetti-Telecom. In base agli accordi dello scorso dicembre, Hopa e le sue controllate, avrebbero dovuto vendere le azioni Olivetti in eccedenza entro il 15 febbraio.

Il Codice di autodisciplina delle società quotate prescrive regole di buon governo societario delle aziende, rendendo esplicite le responsabilità degli amministratori, il sistema delle deleghe, la gestione delle informazioni interne e dei controlli. Un Comitato di controllo interno dovrà assicurare la qualità dei sistemi di gestione e riferirne al consiglio di amministrazione.

Massimo Capuano, amministratore delegato di Borsa spa, ha fornito qualche dato sul miglioramento del livello di informatività sulle società del Mib30, Midex e Nuovo mercato: nel 2002 sono il 95% le società che forniscono informazioni sulla composizione dei dati contro il 74% del 2001, l'88% quelle che hanno istituito il comitato di controllo interno (78%) e l'85% le società che hanno una procedura interna per le informazioni riservate (60%).

Con l'esercizio della «stock option» hanno aderito all'OpA lanciata da Schemaventote

Autostrade, i top manager vanno all'incasso Ricavi milionari dalla vendita delle azioni

MILANO Per ora a guadagnarci sono stati i dirigenti di Autostrade. Se si sono mostrati poco entusiasti per l'offerta pubblica di acquisto lanciata da Schema28 (Gruppo Benetton), i dirigenti di Autostrade hanno colto la palla al balzo del rilancio dell'offerta a 10 euro per realizzare consistenti plusvalenze con l'esercizio delle stock option in loro possesso.

Primo fra tutti l'amministratore delegato Vito Gamberale che proprio il giorno di San Valentino ha esercitato il diritto d'opzione su ben 1.422.500 azioni della società, rivendendole immediatamente sul mercato. Il prezzo d'esercizio dell'opzione era pari a 8,568 euro per azione, quello di vendita è stato pari a 9,94 euro. Gamberale dunque ha incassato 1.951.670 euro di plusvalenza. Il giorno prima, il 13 febbraio, a esercitare l'opzione erano stati il responsa-

bile dell'Unità organizzativa acquisti Mario Bianchi (quasi 165 mila euro di plusvalenza su 121.800 azioni vendute), il direttore Risorse umane Gianpiero Giacardi (271.300 euro di plusvalenza su 100 mila azioni) e il direttore Nicola Spadavecchia (quasi 105 mila euro di plusvalenza su poco meno di 45 mila azioni).

Intanto, a Piazza Affari si continua a scommettere sulla cessione da parte di Benetton di una quota di Autogrill per finanziare il gigantesco sforzo finanziario che l'OpA rappresenta per il gruppo di Ponzone Veneto (dopo Telecom si tratta della seconda OpA per dimensioni mai realizzata in Italia): il titolo è volato del 4,3% a 8,16 euro. Stabile invece Autostrade, inchiodata a 9,92 euro in attesa della chiusura dell'offerta (il 21 febbraio), mentre Benetton group si avvicina ormai alla soglia dei 6 euro, ai minimi dal 1995.

AZIONI

Main table of stock market data with columns for company name, price, volume, and other metrics.

Table of stock market data for various companies, including sections for 'NUOVO MERCATO' and 'ACTIONS'.

Table of stock market data for various companies, including sections for 'ACTIONS' and 'ACTIONS'.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA LA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/04, BTP MZ 02/05, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like S.BELLA TV 02/06, BACAGNOLI SA 04/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CENTR0178 BFC, CENTR0178 BFC, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, ALFA ROMEO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, ALFA ROMEO, ASPALIA AZ ITALIA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like CRISTOFORO COLOMBO, DUCATO GEO AM BLUE C, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like CENTRALE GB BLUE C, CENTRALE GLOBALE, CENTRALE GLOBALE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like SANPAOLO FINANCE, SANPAOLO EQUITY, SANPAOLO EQUITY, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZ. ALTERNATIVE SPECIALIZZAZIONI, ARCA AZ. ALTERNATIVE, ARCA AZ. ALTERNATIVE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like ROMAGEST VALORE PR90, ROMAGEST VALORE PR90, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like OB. MISTI, ALLENBAIO, ALLENBAIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like VEGAGEST GB INTERN, VEGAGEST GB INTERN, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI, ARCA CONVERTIBILE, ARCA CONVERTIBILE, etc.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA ROMEO AZ, ALFA ROMEO AZ, etc.

AZ. PACIFICO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA PACIFICO AZ, ALFA PACIFICO AZ, etc.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA ROMEO AZ, ALFA ROMEO AZ, etc.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA ROMEO AZ, ALFA ROMEO AZ, etc.

OB. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, etc.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA ROMEO AZ, ALFA ROMEO AZ, etc.

AZ. PASSE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BIPOLARE H.GIAPPONE, BIPOLARE H.GIAPPONE, etc.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA ROMEO AZ, ALFA ROMEO AZ, etc.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA ROMEO AZ, ALFA ROMEO AZ, etc.

OB. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, etc.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA ROMEO AZ, ALFA ROMEO AZ, etc.

AZ. PASSE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BIPOLARE H.GIAPPONE, BIPOLARE H.GIAPPONE, etc.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA ROMEO AZ, ALFA ROMEO AZ, etc.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA ROMEO AZ, ALFA ROMEO AZ, etc.

OB. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, etc.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA AMERICA, ALFA AMERICA, etc.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA AMERICA, ALFA AMERICA, etc.

BIL. AZIONARI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA STILETTO, ARCA STILETTO, etc.

OB. PASSE EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA BOND EMERGENCY, ARCA BOND EMERGENCY, etc.

F. DI LIQUIDITA' AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANIMA LIQUIDITA', ANIMA LIQUIDITA', etc.

lo sport in tv

- 10,00 Mondiali fondo, 15 km. femm. TC Rai2
- 12,30 Europei calcio a 5 Eurosport
- 17,30 Ciclismo, trofeo Laigueglia RaiSportSat
- 18,00 Basket, Treviso-Reggio Calabria RaiSportSat
- 18,00 Sportsra Rai2
- 20,20 Basket, Napoli-Siena RaiSportSat
- 20,20 Sport 7 La7
- 20,30 Calcio, Barcellona-Inter SportStream
- 20,40 Calcio, Roma-Valencia CalcioStream
- 01,00 Studio Sport Italia1



Imola, la nuova Ferrari si rompe presto. Schumi: «È normale...»

Il campione del mondo tedesco prova la F2003 GA per 8 giri poi il guasto. Si "ripiega" sulla vecchia auto

IMOLA Ritorna la F2002 campione del mondo. Ieri, nei box blindati di Imola, ce n'erano addirittura due con ben sette box requisiti dagli uomini di Maranello. Tema: sviluppare nuove soluzioni e sperimentare inedite gomme della Bridgestone. La nuova monoposto, la F2003 GA, dopo aver fatto registrare record a Fiorano, come a Fiorano si è rotta: dopo soli 8 giri percorsi sull'Enzo e Dino Ferrari. «Nulla di strutturale, sia a livello di motore che di telaio - ha precisato subito Schumacher - È normale che ciò succeda con un progetto completamente nuovo». Fatto sta che alla prima variante bassa, alle 9.30 del mattino, con un freddo a dir poco siberiano, la recentissima arma di Maranello si è improvvisa-

mente ammutolita, con un bloccaggio repentino delle gomme posteriori che ha lasciato intuire problemi al gruppo cambio-trasmissione, ovvero lo stesso che ha stupito esperti e non per la miniaturizzazione delle varie componenti. A contatto diretto con Re Schumacher, cinque volte campione del mondo (tre con la Ferrari), sono potute entrare per pochi minuti solo la televisione tedesca RTL e la Rai, oltre ai registi di SesamStrasse, un popolare programma tedesco per bambini, ai quali Schumacher ha consegnato dei doni per l'infanzia disagiata. La squadra corsa era al gran completo - fatto raro nei test privati - con la presenza, ad esempio, di gente come Ross Brawn o l'ingegnere Ignazio Lunetta. Tutti attor-

no a Schumacher, ovviamente, pur se in pista c'era anche il collaudatore Badoer e il team Sauber, gentilmente "ammesso". «Dobbiamo ancora capire quanto può essere veloce questa F2003 GA - ha proseguito Schumacher - Insomma in questi tre giorni facciamo un raffronto tra vecchia e nuova macchina e Imola è un tracciato giusto, perché richiede grande trazione all'"uscita dalle curve". In merito alle dichiarazioni polemiche rilasciate dal fratello «gli va sempre tutto bene, ha una macchina bomba», Schumi ha smussato i toni: «Nulla di particolare. Mi auguro solo che Ralf sia sempre nelle prime file con la sua Williams-Bmw». E oggi arriva Barrichello.

Lodovico Basalù

Passioni uniti si vince
Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia
Un film di opposizione
in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

lo sport

Passioni uniti si vince
Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia
Un film di opposizione
in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

Milan-Lazio, bentornato calcio spettacolo

Il punto di Bulgarelli: «La gara di S. Siro non è un'eccezione. Il gioco s'è fatto più offensivo»

Aldo Quaglierini

Quattro gol, bel gioco, tante emozioni, un pubblico entusiasta, la bellezza del calcio che finalmente torna... Milan-Lazio è stata vista così, domenica sera, come la dimostrazione della bellezza del calcio, della possibilità di conciliare aspetto estetico e risultato, della competizione unita al piacere visivo del bel gesto e della bella manovra... Vedere una partita del genere fa pensare alle troppe sfide bloccate sullo zero a zero, alle gare impantanate a centrocampo, fallose, tattiche, brutte. E allora antichi interrogativi ci assalgono: si gioca sempre peggio? La tattica ha preso tutto lo spazio alla fantasia e alla creatività? Siamo scivolando verso un equilibrio della bruttezza?

Se è facile farsi prendere la mano da un luogo comune di questo genere, più difficile è avere uno sguardo più obiettivo per concludere che, al contrario, il barometro del pallone italiano, passata la bufera, sta andando verso il sereno del bel gioco. La pensa così Giacomo Bulgarelli, grande campione del Bologna e della nazionale, ora commentatore televisivo, quindi grande osservatore, esperto, critico quando serve, del nostro calcio. Bulgarelli è sicuro: «Una volta forse era così... Ma adesso siamo in pieno evoluzione, il gioco si fa più offensivo, il girone d'andata ha presentato parecchie sorprese. Piacevoli direi...».

Milan-Lazio è stata una bella partita. Certe volte si ha l'impressione che le belle partite



Un'immagine del bel match tra Milan e Lazio di domenica sera. Una partita che ha unito emozioni, gol e bel gioco

siano sempre più rare...
«Ma non è così, io direi che forse è il contrario».

Cioè?
«Le partite belle, combattute, ben giocate e magari con diversi gol sono più numerose di quanto si creda».

Eppure sembra il contrario...
«Certo, se capita di vedere magari

uno zero a zero, ma nel complesso, guardano tutto il panorama dei risultati ci accorgiamo che questo campionato è abbastanza vivace, rispetto alle passate stagioni».

Questo a che cosa è dovuto, secondo lei?

«Beh, ci sono diverse cose da osservare. Le grandi squadre puntano in alto e adottano un tipo di

gioco più offensivo. Mi riferisco a Milan, Inter, Juventus. Vogliono vincere, giocano all'attacco. Anche la Lazio, mi pare abbia fatto vedere delle belle cose... L'unica a deludere, sul piano del gioco e dei risultati, è la Roma».

Questo perché, secondo lei?
«È difficile fare un'analisi precisa...».

Rossoneri da record per le tv europee

MILANO La ricerca continuativa Sport Media Monitor di StageUp.com ha indicato il Milan come prima squadra nelle preferenze televisive dei cittadini europei. Secondo l'indagine, il Milan è stata la squadra più seguita nella prima fase della Champions League 2002/2003 nelle tv di tutta Europa. L'indice di Ancelotti ha avuto un'audience cumulata di 68 milioni di telespettatori che hanno visto i match in diretta di Champions (oltre 72 milioni considerando anche le differenze integrali). I Rossoneri precedono in questa classifica il Real Madrid (51,6 milioni) e l'Ajax. Il Milan insieme al Bayern Monaco detiene anche il primato per singola partita con un'audience di 21.991.000 (Milan-Bayern del 23 ottobre 2002), trasmesso da Canale 5 in Italia, Rtl in Germania, Polsat in Polonia, Rtp in Portogallo, Orf in Austria, Tv3 in Danimarca, Mtv in Ungheria, Markiza in Slovacchia, Rtv in Slovenia.

C'è il cattivo rendimento di qualche giocatore...

«Sì, ma non basta a spiegare tutto... Io vedo anche una causa esterna... Per esempio gli errori arbitrali hanno finito per influenzare molto il morale. Insomma, ai cattivi risultati può essere subentrata anche una sorta di rassegnazione...».

Per tornare alle squadre che

mostrano un bel gioco...

«Sì, direi che è un fenomeno generalizzato. Non sono soltanto le grandi squadre a produrre un gioco più brillante, ma anche le piccole. Penso al Modena di inizio campionato, all'Empoli. Pi al Chievo che non è certo una novità. Queste sono squadre che divertono, hanno un gioco non basato sulle barricate...».

E la Juventus?

«Adesso sta andando bene. Ha avuto qualche ombra nelle settimane scorse, ma non si può restare sempre a livelli altissimi».

Quali sono le cause del ritorno del bel gioco. E perché proprio adesso?

«Dopo diverso tempo, le squadre più che ad un diverso schema, presentano una diversa mentalità. Il gioco ha assunto un carattere più offensivo. Vediamo, per esempio molte squadre con il trequartista avanzato, e con due punte. Le formazioni che hanno una punta sola hanno diverse alternative con gli inserimenti dalla fascia. Insomma, il gioco si è fatto più vivace, più brillante...».

E le cause?

«Secondo me, ha influito anche il fatto che in Europa le italiane incontrano grosse difficoltà. Insomma, qui potevi anche cavartela, ma in Champions...».

Quali allenatori, adottano un gioco più moderno, più brillante?

«Ripeto, secondo me, è una svolta generalizzata. Anche Ancelotti, e Lippi, stanno facendo vedere buone cose, ma è tutto il campionato in piena evoluzione».

L'ultima di Sensi: «Arbitri e Lega È tutto da rifare»

Parola d'ordine: tutti a casa, Collina compreso. Non salva nessuno nel rinnovare il suo attacco al sistema calcio il presidente della Roma, Franco Sensi: dagli arbitri agli attuali dirigenti, per il numero uno giallorosso devono essere tutti cambiati. «Io sono una delle vittime del calcio - ha detto Sensi intervenendo ad una trasmissione radiofonica del Gf Parlamento di Radiorai - il prossimo anno bisognerà rifare tutto nuovo, perché io non intendo più continuare a fare il presidente di una società in questo contesto». L'azzeramento totale deve partire, secondo il presidente della Roma, proprio dai direttori di gara: tutti quelli della serie A devono essere rimossi e tra questi Sensi comprende anche l'arbitro di Collina, considerato fino a poco tempo fa il migliore anche dal club giallorosso. «I vecchi arbitri devono andare a casa», lo sfogo di Sensi ospite della "Politica nel pallone" con Giulio Andreotti e Mario Pescante. «Bisogna prendere i nuovi che arbitrano nelle serie inferiori e mandarli in A - ha sostenuto il presidente della Roma - Tutti devono essere cambiati, Collina compreso, perché in Milan-Lazio, ad esempio, non ha arbitrato come doveva. Prendiamo i giovani, quelli che vengono dalla serie C: possono sbagliare, ma lo facciano pure. Sono giustificati, gli altri no». I cambiamenti, secondo Sensi, sono indispensabili anche in Lega, dove resta d'attualità il conflitto d'interessi del presidente Galliani. «Una nuova maggioranza è possibile...».

Al Camp Nou contro il Barcellona i nerazzurri non fanno calcoli. Per i giallorossi invece ultima chance con il Valencia: ma Capello perde anche Totti

Champions: Inter d'assalto, Roma d'emergenza

Torna la Champions League. Oggi in campo Inter e Roma, domani Milan e Juventus.

I nerazzurri sono di scena al Camp Nou di Barcellona, con poca ansia per la classifica. Proprio insieme ai blaugrana comandano il girone A con 6 punti, mentre Newcastle e Bayer Leverkusen rimangono al palo con zero. Un pari potrebbe andar bene, ma non sarà un'Inter col freno tirato: quella con i catalani è una classica, l'occasione migliore per dimenticare il Chievo e soprattutto Raccaluto. «Giocheremo comunque per vincere - assicura Christian Vieri - anche perché non siamo una squadra che sa gestire le partite. Non staremo a far calcoli per il pareggio, ma attaccheremo». Di fronte Vieri ritroverà Radomir Antic, il tecnico serbo che sedeva sulla panchina dell'Atletico nell'anno madrileno di Bobo. «Antic non aspetta: gioca per vincere - ricorda Vieri - qui in Spagna se non giochi bene e non attacchi vieni subito fischiato». Senza Batistuta, che in Champions non può giocare, e in attesa del recupero di Crespo, a fianco del bomber azzurro ci sarà Recoba. Qualche problema Cuper po-

trebbe averlo in difesa. Marco Materazzi è fuori fino a marzo, per cui Cordoba scala in mezzo al fianco di Cannavaro, reduce dall'influenza.

Sempre in retrovia per capitano Zanetti solo posto a destra, mentre a sinistra Coco ha l'occasione di affrontare la sua ex squadra. Il Barcel-

lona sta affrontando la cura Antic, che ha sostituito Van Gaal. Buoni risultati finora: 4 punti in 2 gare nella Liga. «Ora abbiamo maggior volontà e aggressività - dichiara Gaizka Mendietta - in Champions abbiamo l'opportunità di proseguire su questa strada». Per l'ex laziale però l'Inter ha un'arma in più: Cuper. «Lui conosce alla perfezione il calcio spagnolo, può essere un vantaggio per loro».

Per i giallorossi invece quella contro il Valencia è l'ultima possibilità per rimanere a galla in Europa. Nel girone B comandano Arsenal e Ajax con 4 punti, poi i valenciani a 2. La Roma a zero. Stasera, dunque, la «gara della vita», come la definisce Capello. Che la dovrà affrontare in piena emergenza. E se le assente di Samuel ed Emerson (squalifica), Marazzina e Dacourt (inutilizzabili perché hanno già giocato in Champions rispettivamente con le maglie del Chievo e del Leeds), e Candela (infortunio) erano in programma, ieri l'ultima tegola: non ce la fa nemmeno Totti, bloccato da lombalgia. E per il capitano giallorosso questo è già il 6° stop della stagione.

«Ha provato fino all'ultimo - ri-

vela il tecnico friulano -, ma il dolore alla schiena gli impedisce di muoversi». Con Zebina che è tornato in gruppo da poco, ma non gioca da Natale. Lima potrebbe fare ancora il vice Candela, con il giovane De Rossi centrale insieme a Tommasi. Ma, al di là dei dubbi tattici, Capello insiste sul carattere da mettere in campo: «Cosa deve avere la Roma? Rabbia, solo rabbia. A volte si riescono a fare grandi prestazioni proprio nei momenti di difficoltà». Gli spagnoli in Europa hanno una buona tradizione, e attraversano un'ottimo stato di forma: «Il Valencia è ben equilibrato, e ha individualità importanti come Aimar e Vicente. Poi Carew, un centravanti che si muove molto e pericoloso in contropiede». Visto il ko di Totti la fascia di capitano andrà su braccio di Marco Delvecchio: «Sicuramente abbiamo assenze importanti ma il resto del gruppo è fortemente motivato e darà il massimo per disputare una grande gara. Da Bologna in poi io ho visto una buona Roma, magari con un po' di fortuna e qualche gol in più... potremo fare bene».

e.n.

errata corrige

Nyysti-Sisatto, Ri Ion Curo, 5.11.2002

Il Bianco muove e vince

Soluzione

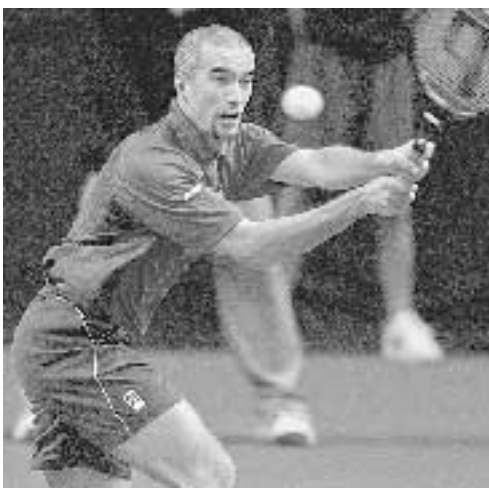
Il diagramma della rubrica sugli scacchi apparso sul giornale di ieri, lunedì 17 febbraio, non era quello corretto. Ce ne scusiamo.

flash

TENNIS, ATP SAN JOSÉ

Sanguinetti si arrende in finale Per Agassi 56° trofeo in carriera

Si è fermato contro Andre Agassi il sogno di Davide Sanguinetti (nella foto). Nella finale del torneo Atp di San José il tennista azzurro è stato sconfitto per 6-3 6-1 in appena 62 minuti. Per Agassi, a un passo dal raggiungere in vetta al ranking Atp l'australiano Lleyton Hewitt (sono solo 135 i punti di vantaggio dell'australiano), si è trattato del 56° torneo vinto in carriera, uno meno rispetto a Iie Nastase, settimo assoluto nell'era Open, e del 750° match vinto da professionista su 981 disputati tra Atp e Coppa Davis.



Ciclismo, oggi il 46° "Trofeo Laigueglia". Occhio a Di Luca e Bettini

25 squadre al via, 14 straniere. Polemiche per la decisione della Rai che "dirotterà" il ciclismo sul satellite

Gino Sala

LAIGUEGLIA Il Trofeo Laigueglia, nato nel 1964 con la gioia di un ragazzo (Guido Neri) che agguiciandosi la corsa poneva fine al triste ruolo del disoccupato, festeggerà oggi la 46° edizione entrando nella categoria delle principali competizioni. Un traguardo ambito, quindi, reso importante da un albo d'oro in cui via via spiccano i nomi di Bitossi, Dancelli, Zilioli, Merckx, Baronchelli, Maertens, Gavazzi, Saronni, Armstrong, Museeuw, Bartoli, Savoldelli e Di Luca, quest'ultimo primattore lo scorso anno. Il percorso situato sulle strade della Riviera Ligure di Ponente, è in parte nuovo

e misura 183 chilometri. Due volte si andrà sul Passo del Ginestro e nel finale sarà il Passo Balestrino (dedicato alla memoria di Denis Zanette) a promuovere le fasi decisive. Sulla linea di partenza 25 squadre di cui 14 straniere. Oltre al già citato Di Luca, tra i maggiori pronosticati c'è Paolo Bettini, recente vincitore del Giro del Mediterraneo. «Sì, il "Laigueglia" mi fa gola», ha dichiarato il toscano emigrato nella belga Quick Step. In sostanza, pur tenendo presente che siamo all'alba di una nuova stagione, si prevede una prova vivace e interessante. Intanto l'ambiente è in subbuglio avendo la Rai deciso di non trasmettere più in diretta e in differita la maggior parte delle gare. Soltanto le dieci manifestazioni

valide per la Coppa del Mondo e il Giro d'Italia appariranno sugli schermi. Per tutti gli altri appuntamenti si procederà con il satellite, cosa che negherà ad una moltitudine di appassionati una gradita e abituale conoscenza. Danneggiati anche gli sponsor che presto faranno sentire la propria voce. Tirando le somme abbiamo un ciclismo sempre più in difficoltà, alle prese con bilanci pericolanti e per di più soffocato da chi dovrebbe svolgere un ruolo promozionale. Ieri il sindaco dei corridori si è dato un nuovo presidente nella persona di Amedeo Colombo, imprenditore noto come "patron" della Shimano Italia. Voglio augurarmi che il successore di Enrico Ingrassia dia vigore ad un'associazione sin qui troppo tiepida e arrendevole.

Coppa Italia, antipasto di basket in tavola

A Forlì da oggi a sabato si assegna il primo trofeo della stagione: Treviso da battere

Salvatore Maria Righi

Manca Bologna. Treviso è la squadra da battere. Le finali di Coppa Italia che partono oggi a Forlì ricoprono il campionato. Dove, sparite le due torri di San Petronio, si sono affacciati altri quarti di nobiltà cestistica.

Al Palafiera, allora. E tutti dietro ai Colori Uniti di Treviso. La Marca giusta è quella che apre i confini e mescola talenti e passaporti, Gherardini lo fa da anni per Benetton e chissà che gioia per l'inquietante sindaco Gentilini, trovarsi alla Ghirada un laboratorio di integrazione e apertura. Ettore Messina ha preso il volante da D'Antoni, confermando la ricetta. La sua armata biancoverde non ha rivali nella Foxy Cup, 19 vinte e 3 perse, ed è appena entrata da testa di serie in uno dei quattro gironi della Top 16 di Coppa Campioni. Insomma, non può che presentarsi sul parquet del Trofeo Lottomatica (ex Tiscali) come il quintetto da battere.

Detto di Treviso, di passaggio c'è anche l'eclissi di Bologna da annotare sul diario di bordo della settimana romagnola, al terzo anno in quel di Forlì come antipasto dei piatti forti stagionali che verranno, Eurolega e scudetto. Virtus e Fortitudo sono affogate nelle retrovie. La Skipper di Repesa, e prima di Boniccioli, impiccata ad una mediocrità tecnica e caratteriale. Il progetto varato e affidato a Pozzeco, al massimo, vale un posto da comprimario: fosse calcio, la Effe biancoverde arriverebbe a malapena in zona Uefa. Ancora peggiore la situazione delle V nere, tra l'altro detentrici del trofeo conquistato un anno fa nel canto del cigno della Kinder grandeur di Messina. Non a caso, pochi giorni dopo il tecnico fu «sollevato» dal presidente (Madrigali ha coniato forlansmi di questo tipo), è cominciato allora lo sprofondo della Virtus che non ha fine. Senza società, messa in vendita, senza campioni, scappati via tutti, senza pubblico, più che dimezzato al Palamalaguti, l'ex invincibile armata biancoverde è ridotta ad un punching-ball su cui sfogarsi. In questo momento la squadra di Bianchini, che due anni fa aveva giurato mai più su una panchina, rischia addirittura di non entrare nei play-off. Per avere un'idea, è come se la Juve non arrivasse tra le ori-

me dieci. Sparita Bologna, insomma, per mancanza di idee e di uomini (i soldi sono un alibi, guardate Roseto), il basket appare come commensali antiche nobiltà. È il caso di Milano, che Caja sta pilotando molto oltre le aspettative di Corbelli. La Pippo di Hugo Sconochini, che per la Virtus di Messina era un giocatore finito due anni fa, sta riportando i riflettori sui discendenti delle scarpette rosse. Proprio loro, quelli che l'anno

scorso si sono salvati sbagliando apposta i tiri liberi della disperazione contro Imola.

Ma a Forlì c'è anche Napoli, ossia la Pompea del presidente Mario Maione. Un tizio che si è messo in testa di spingere il Vesuvio al centro della mappa dei canestri, anche approfittando dello sfascio calcistico degli azzurri al San Paolo.

Altro sud, squilli del risveglio del basket sotto alla linea gotica, con la Viola Reggio Calabria che sarà una cattedra-

le nel deserto, ma brilla sempre di luce propria e allunga anno dopo anno la leggenda di un giardino incantato dove crescono talenti, speranze e passioni.

Siena, l'altro biancoverde sui legni del Palafiera a parte Treviso, in un certo senso è obbligata a stupire. Perché il Montepaschi ha speso un sacco di soldi nel progetto di Minucci e vuole risultati, non pacche sulle spalle. Perché Ataman l'anno scorso ha messo una fifa blu a Messina e quest'anno, pur rischiando di

ritrovarlo in semifinale, deve almeno migliorare il secondo posto del 2002. E perché visto che in Europa presumibilmente non finirà come l'anno scorso, vittoria nella Uleb Cup, e lo scudetto è una faccenda ancora molto complessa per i toscani, è meglio puntare al sodo subito.

Roma, un passo dietro, si sta abituando all'aria delle grandi. Ricacciata avanti dal vuoto bolognese, trinata da Parker, la squadra di Bucchi torna a Forlì. E stavolta non per fare da comparsa.

Avrebbe un centrone di ricambio per Sangiorgio anzi, al posto di una ciurma di nanetti, la Virtus sarebbe un osso durissimo per la Benetton in chiave scudetto. Il pivotone adesso ce l'ha Roseto. Alan Tomidy, e con quello continuerà a meravigliare per un bel po'. Non come Cantù, visto che l'Oregon da un anno mette sotto tutti più o meno silenziosamente. Sopravvissuti, gli americani della Brianza, alla pancia piena e alla declinazione cestistica della Bossi-Fini.



Massimo Bulleri, regista rivelazione della Benetton Treviso che arriva a Forlì da favorita: domina in Italia e punta alle finali di Eurolega a Barcellona

in breve

Barriere architettoniche
Il calcio si mobilita
Per la prossima giornata di campionato (del 22 febbraio) di serie A e di serie B, la Lega Calcio ha autorizzato la promozione e la raccolta di fondi per l'abbattimento delle barriere architettoniche in collaborazione con la Fiaba (Fondi italiani abbattimento barriere architettoniche). Negli stadi di tutta Italia, si svolgeranno iniziative di sensibilizzazione e di raccolta di denaro a questo scopo. Conto corrente Postale 10002020. Per ulteriori informazioni, tel a Fiaba: 0671353173.

Cavalese, al via i mondiali di fondo
Cominciano in salita i Campionati del mondo per la squadra italiana dopo che in serata Giorgio Di Centa ha accusato 39 gradi di febbre. Il fondista carnico è l'uomo di punta della squadra per la 30 km a tecnica classica con partenza in linea di domani. Gli altri atleti previsti dal ct Marco Albarello sono Chechi, Costantin e Maj. Se Di Centa non riuscirà a recuperare, il ct dovrà individuare un quarto azzurro.

Sci, festa ai fratelli Kostelic
In centomila a Zagabria
Centomila persone si sono raccolte ieri sera nel centro di Zagabria per festeggiare il ritorno dei due «fratelli d'oro» Janica e Ivica Kostelic dopo le vittorie ai mondiali di sci. I fratelli Kostelic sono stati accolti all'aeroporto di Zagabria da esponenti del governo e del comitato olimpico. «Siamo andati a St Moritz tra i favoriti e abbiamo guadagnato tre medaglie d'oro - ha detto Janica - speriamo di aver dimostrato che valiamo qualche cosa».

F1, Bobbi confermato collaudatore della Minardi
Il Team Minardi ha confermato anche per il 2003 Matteo Bobbi quale collaudatore della scuderia di Faenza. Il 24/enne pilota milanese ricopre questo ruolo in Minardi per la terza stagione consecutiva

Zico sceglie suo fratello come vice ct del Giappone
Zico si è scelto il vice come ct del Giappone, e si tratta di suo fratello Edu. Questi ha già esperienze nel calcio nipponico avendo guidato il Kashima Antlers, con cui ha vinto uno scudetto. Edu è stato anche ct della nazionale dell'Iraq, con cui ha lavorato durante i Mondiali del 1986.

Programma, due giorni per i quarti Giovedì una sosta

Questo il programma delle finali eight in programma al PalaFiera Forlì da oggi a sabato 22. Si comincia con Benetton Treviso-Viola Reggio Calabria, in programma alle ore 18.15: rispettivamente la prima classificata alla fine del girone di andata contro l'ottava. A seguire (ore 20.30) la Pompea Napoli (quarta) affronta la Montepaschi Siena (quinta). Domani si completa il tabellone con l'incontro delle ore 18.15 tra Euro Roseto (terza) contro la Virtus Roma (sesta). In serata il derby lombardo (ore 20.30) tra Oregon Cantù e Pippo Milano. Venerdì 21 le semifinali: alle ore 18.15 l'incontro tra le vincenti degli incontri di oggi, alle ore 20.30 saranno opposte le formazioni vittoriose negli incontri di domani. Sabato 22 il gran finale con la partita che assegnerà la 27ª edizione della Coppa Italia. Palla a due alle ore 17.05, diretta del terzo e quarto tempo su Rai Tre a partire dalle ore 18. Tutti gli altri incontri saranno trasmessi da Rai Sport Sat. Si tratta della quarta edizione della manifestazione con la formula a otto, la prima volta è stata nel 2000 a Reggio Calabria. A Forlì nel 1990 è cominciata l'era delle finali four, chiusa poi nel 1993 col successo della Benetton sulla Knorr. Aveva vinto quella prima edizione (targata Richardson) la Knorr Bologna che è la squadra ad aver vinto più volte la manifestazione (8). La Virtus è detentrici del trofeo vinto lo scorso anno nella finale contro il Montepaschi Stena. Ettore Messina è l'allenatore in attività ad aver vinto più volte la Coppa Italia: quattro, delle quali le ultime due consecutivamente (2001 e 2002) con la Kinder del Grande Slam.

Sport & Libri

Varenne, vedi alla voce «leggenda»

Roberto Carnero

Varenne. La leggenda del capitano Giuseppe Viani
Libreria dello Sport
pagine 176, euro 29,90
La notizia è recente e forse storica. Nel "Supplemento" della "Piccola Treccani", il repertorio condensato del prestigioso Istituto dell'Enciclopedia Italiana, entra - accanto a nomi illustri tra i quali Alberto Asor Rosa, Remo Bodei, Fernanda Pivano - niente meno che un cavallo. Ma un cavallo di razza superiore, un campione, un mito: Varenne. Al quale è dedicato anche un ricco volume fotografico, pubblicato in questi giorni dalle milanesi Edizioni Libreria dello Sport.

Ne è autore Giuseppe Viani, figlio d'arte, in quanto suo padre è quell'Alessandro Viani che è l'allevatore di Varenne. Ha quindi vissuto da un "interno familiare" la storia del più forte cavallo di tutti i tempi, vicenda che racconta con dovizia di particolari curiosi e inediti. Varenne non è solo un cavallo, è un sogno: «Varenne - scrive Giuseppe

Viani - è un universo infinito. Un mosaico composto da milioni di pezzetti unici che, una volta uniti, formano un quadro davanti al quale si rimane senza parole, travolti da un'ammirazione estatica derivante non solo dalla sua perfezione, ma anche e soprattutto dalla disarmante semplicità della sua composizione».

La vita del "Capitano" potrebbe essere il soggetto di un film, ma la sua storia si ramifica in infinite storie tutte eccezionali, storie di sacrifici e di soddisfazioni.

Il libro di Viani non è un saggio distaccato, ma è indirizzato a tutti coloro che condividono la passione per i cavalli e che in Varenne sono pronti a riconoscere un simbolo di imbattibilità e perfezione, tanto da essersi trasformato da fenomeno sportivo ad eroe popolare. «In questo libro - avverte l'autore nell'introduzione - non troverete nulla di normale, niente di moderato, tutto ciò che vi è scritto è assolutamente e totalmente ispirato dalla passione, e la

passione non può nascere che dal cuore. D'altra parte quando una favola decide di incarnarsi e di scendere tra noi mostrandoci tutto il suo splendore, non trovo che sia giusto cercare di analizzarla in modo analitico e distaccato, ritengo che vada vissuta e raccontata per come ognuno di noi l'ha potuta ammirare, ovvero in modo unico e travolgente, ma soprattutto sincero ed incantato».

Del resto tutti i miti hanno delle basi nella realtà. Varenne ha trionfato su tutte le piste e in tutte le corse più importanti. È apparso sulle più note emittenti televisive, in Italia e nel mondo. È stato il protagonista di numerosi cortometraggi. Ha avuto l'onore delle copertine di riviste e quotidiani non solo sportivi. Addirittura, nella storia dell'ippica, è stato il primo e unico cavallo dotato di un suo personale ufficio stampa.

Ma soprattutto - ciò che più conta - è riuscito a commuovere e ad emozionare milioni di persone.

Gli eroi della vela
Vincenzo Zaccagnino
Sonzogno
pagine 250, euro 19,00
Avrebbe potuto essere l'ennesima storia della navigazione attraverso i secoli, ma Vincenzo Zaccagnino - romano, 68 anni, navigatore dall'adolescenza e giornalista nautico da quarant'anni - ha deciso, pur nel rispetto di eroi del calibro di Colombo, Vespucci e James Cook, di limitare l'oggetto di questo suo libro a quello che con termine inglese si definisce "yachting", ovvero la navigazione intesa come attività ludica, fatta di sport, avventura, ricerca della libertà. Si comincia quindi dalla metà dell'Ottocento, quando gli "yachtsmen" iniziarono a tracciare rotte prima credute impossibili per piccole barche, ma che oggi sono percorse da migliaia di appassionati. Sono i "marinari senza necessità", per i quali è diventato normale attraversare l'Atlantico su una piccola imbarcazione o fare il giro del mondo con la famiglia. Fino a qualche

anno fa erano solo dilettanti, mentre negli ultimi tempi a loro si sono aggiunti dei veri e propri professionisti. Ai pionieri e agli eroi di questo sport è dedicato il lavoro di Zaccagnino. "Eroe" potrà sembrare a qualcuno un termine sproporzionato, eppure come definire altrimenti un Giovanni Soldini che salva la navigatrice francese Isabelle Autissier, chiusa nella sua barca rovesciata fra le onde in tempesta dei mari del Sud? O l'inglese Pete Goss, che durante la regata intorno al mondo inverte la rotta finendo in una brutta burrasca per soccorrere la collega Raphael Dinelli, che sta morendo congelato su una zattera di salvataggio? Quello che l'autore intende sottolineare è che non si diventa "eroi della vela" perché si partecipa a quelle competizioni oggi così di moda, ma perché durante lo svolgimento di queste manifestazioni spesso si compiono atti di generosità e di coraggio, di abnegazione e di altruismo. Che è il correlato più profondo dell'autentico spirito sportivo.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 ● postale consegna giornaliera a domicilio
 ● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Come sottoscrivere l'abbonamento
 ● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
 ● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLTIT33XXX)

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

teatro

TOH, UN ATTORE NERO ALLA COMEDIE FRANCAISE
Piccola rivoluzione alla Comédie Française: per la prima volta nella storia della centenaria Maison de Molière un ruolo principale è affidato ad un attore nero. Bakary Sangaré, un 39enne maliano scoperto da Peter Brook, non interpreterà ovviamente i classici del Français, ma una commedia di Marie N'Diaye, giovane scrittrice di origine senegalese che dopo il recente ingresso nel repertorio della Comédie di Marguerite Duras, è la seconda donna ad essere ammessa tra gli autori del tempio del teatro francese. La commedia, che va in scena il 22 febbraio, si intitola *Papa doit manger*, papà deve mangiare.

suoni di pace

PER FORTUNA È CAMBIATA L'ITALIA: DA «FACCETTA NERA» AI GIOIOSI CORI DI SAN GIOVANNI

Leoncarlo Settimelli

Partecipando col gruppo in gola al corteo della pace, sabato, ho pensato a come in poco più di 70 anni, che è l'età media di un uomo, sia cambiata l'Italia. Nel 1935 il fascismo aveva reso gli italiani fieri di andare a conquistare l'Abissinia al canto di Faccetta nera e di altre centinaia di canzoni che esaltavano l'ardore italico e la sua propensione alla guerra. Uno degli slogan di Mussolini diceva «credere obbedire combattere» e le canzoni gli facevano eco: «Dall'Alpi al mare fino all'equator/innalzeremo ovunque il tricolore», «I figli d'Italia san fare la guerra/sul mare e nel cielo un sol grido: guerra!», «Dobbiamo vincere e vinceremo/pel nostro Duce per l'Italia e per il Re», «Mamma cogli occhi in pianto t'ho lasciato/mamma io son felice son soldato/Mamma è giunta l'ora più desiata/mamma comincia alline l'avanzata», «Il mondo sa che la camicia nera/s'indossa per combat-

tere e morir». Quale sequenza terribile di parole e musica, che si rinnovò per la guerra di Spagna, in appoggio al franchismo. Ed era appena finita anche questa sciagurata e sanguinosa avventura che l'Italia dichiarò guerra al mondo, insieme a Hitler, e in piazza Venezia e in altre piazze italiane decine di migliaia di persone espressero la loro gioia quando Mussolini pronunciò il fatidico «la parola d'ordine è una sola, categorica e impegnativa per tutti... Vincere! E vinceremo» (e non ci dite che siamo antiamericani se notiamo una sinistra somiglianza con l'ultimo discorso di Bush ai suoi soldati), cui seguirono canzoni come «vincere vincere vincere/e vinceremo in cielo in terra in mare», o «ciao ciao bel soldatino/vai vai col tuo destin/combatti fiero e ritorna vincitore», nonché, «cantano i motori col possente rombar/morte agli oppressori che dobbiamo sterminar/bombe bombe

sull'Inghilterra ancor». (Diciamo tra parentesi che una delle motivazioni che il fascismo sventolò come pretesto per l'invasione dell'Abissinia fu quella di abbattere la tirannia dell'imperatore Ailé Selassie che rappresentava «gli antichi barbari» che «dovranno cedere/per il trionfo di una nuova civiltà» come ad anticipare tutto il gran parlare della tirannia di Saddam Hussein, che è un dittatore, d'accordo, ma quanti ce ne sono in giro per il mondo ai quali le nazioni «civili» non pensano affatto?). Chiusa la parentesi, dicevo di quanto è cambiata e di quanto ha dimostrato di essere diverso sabato l'Italia, con il fiorire di mille slogan, canzoni, strofette, scritte, disegni sui volti, che esaltavano invece la pace, l'orrore per la guerra, la determinazione di impedire che una nazione sola si erga a giustiziera e sganci bombe su un popolo. E come tutto questo sia avvenuto con proprietà

di linguaggio, con calembour, aforismi, strofe composte sul momento che denotano una cultura diffusa, ricca e fantasiosa a cui solo quarant'anni fa, prima che la televisione facesse scuola e prima che la scuola insegnasse a tutti ad esprimersi, era impossibile pensare. È un aspetto secondario della grande manifestazione di sabato, questo? Io non credo. La gioventù e non solo la gioventù che è sfilata ha dimostrato di non essere un'orda di sudditi, ma un popolo maturo e creativo: bisogna essere felici che essa stia dalla parte della pace e delle forze che la rivendicano. Non è un caso se essa non sta con quella destra che vorrebbe riscrivere la storia e - lo sappiamo bene - rivendicare anche quelle terribili canzoni di 70 anni fa che esaltavano la vocazione guerrafondaia degli italiani e insegnavano ai bambini che «per vincere ci vogliono i leoni/di Mussolini armati di valor».

Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace.
Per la giustizia

Un film di opposizione

in edicola con l'Unità
a € 4,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace.
Per la giustizia

Un film di opposizione

in edicola con l'Unità
a € 4,10 in più

“ Gli italiani hanno capito: non ce l'hanno con gli americani ma con la loro amministrazione

La striscia rossa di Spike Lee

CINEMA E POLITICA

“ La «25esima ora» critica una delle leggi Usa più dure e ingiuste contro lo spaccio di droga

Dario Zonta

ROMA Spike Lee sembra più interessato alla guerra che alla promozione del suo ultimo film, *La 25a ora*. Lo aspettavano per domenica, ma è arrivato sabato. Avrebbero messo Roma ai suoi piedi, ma lui Roma l'ha fatta a piedi, tra milioni di persone per manifestare la pace e opporsi alla guerra. Avrebbe dovuto parlare del film invece ha preferito, per lunga parte dell'incontro con la stampa, descrivere le emozioni che ha provato nel confondersi tra tantissimi italiani e parlare con chi lo avvicinava per dichiarare stima e solidarietà. «È stata un'esperienza meravigliosa e indimenticabile. Vedere milioni di persone colorate e con la bandiera della pace sfilare per difendere un'idea e un valore. Io ero con loro, sono dei loro. Molti mi fermavano e mi stringevano la mano e mi ringraziavano di essere lì, di condividere questo messaggio». E a Spike Lee non sfugge uno degli elementi che ha caratterizzato la manifestazione: «La cosa che più mi ha colpito è stato vedere che non c'era nessuna animosità contro gli americani. Io sono un americano! La protesta era diretta contro l'amministrazione Bush, contro le scelte di politica internazionale del governo americano. Gli italiani hanno dimostrato di saper distinguere l'uno dall'altro». E ancora va ancora più a fondo quando dice: «Poi vederne così tanti, proprio qui dove il governo ha fatto precise scelte di politica estera, è un segnale forte e importante. Il mondo ha deciso, è sceso in piazza, non si può non tener conto di questa volontà».

Spike Lee ha gli occhi grandi. Perfettamente tondi e marroni. Sono attenti e precisi, li muove lentamente ondeggiando con la testa e, sull'onda del ricordo di quella emozione, attacca il suo personalissimo rap contro la politica del suo governo: «Donald Rumsfeld è un idiota», risponde a chi gli chiede come giudica le frasi del Segretario di Stato americano alla Difesa che ha rimproverato l'Europa di essere vecchia nella sua opposizione alla guerra. «Tutti possono esprimere liberamente le proprie opinioni, ma è diverso se lo si fa da una posizione di potere». Rincarà la dose quando lega questa irresponsabilità di giudi-

«È ora che la favola del progresso sia messa in discussione: ha troppi morti sulla coscienza». Il regista che ha partecipato alla marcia dei tre milioni affonda le mani nel passato e nel presente degli Usa e accusa il governo Bush

storia del cinema

Da Griffith a Lee: così gli Usa affidano Storia e sensi di colpa ai film di Hollywood

Alberto Crespi

La tentazione è forte: partiamo dalla Nascita di una nazione, 1915, la «madre di tutte le battaglie», il film più odiato e più importante della storia del cinema. David Wark Griffith, padre di tutti i cineasti (anche di Spike Lee), crea il linguaggio cinematografico mettendo in scena come un'epopea la nascita del Ku-Klux-Klan. Eppure non è cominciato tutto lì, c'è sempre un «prima» al quale fare riferimento. Nel 1913 lo stesso Griffith, con un triplo salto mortale ideologico, gira *The Massacre*: un film lungo circa mezz'ora (i lungometraggi non esistevano ancora) in cui racconta il sterminio di una pattuglia che allude all'ultima battaglia di Custer; ma facendolo precedere dallo speculare massacro di un campo indiano da parte dei bianchi. E con un «piccolo» dettaglio: la strage compiuta dai bianchi è gratuita, quella compiuta dagli indiani è una vendetta.

Dentro Griffith c'è già tutto: l'acritica esaltazione dei valori americani, e contemporaneamente il senso di colpa per il sangue con il quale l'America è stata costruita. Nel '13 il regista esalta il valore degli indiani, nel '15 insulta i neri. E in

quegli stessi anni '10 l'altro grande padre del western, Thomas Harper Ince (oggi dimenticato per la grave colpa di essere morto nel 1924, per di più in circostanze misteriose), realizza centinaia di cortometraggi, a volte razzisti, a volte filo-indiani. Hollywood nasce nel segno dell'ambiguità. Il primo che la spezza, mettendosi sempre dalla parte dei reietti, è Chaplin: un inglese, e secondo l'Fbi un pericoloso comunista.

Fra il '38 e il '40 Chaplin gira il grande dittatore, mettendo l'opinione pubblica americana di fronte alle sue responsabilità nei confronti della guerra contro il nazismo; un anno dopo, nel '41, un film assai più leggero (ma bellissi-



Momenti della manifestazione dei tre milioni a Roma. Qui sotto il regista Spike Lee



zio all'etica presunta dell'azione del governo americano: «Gli Usa si considerano i poliziotti del mondo, ritengono che il loro modo di vedere le cose e di interpretare il concetto di libertà e giustizia sia da applicare, anche con la forza, agli altri paesi, alle altre culture. Ma la storia ci dice che molte volte gli Stati Uniti non hanno operato per la giustizia ma seguendo altri scopi». Spike Lee verbalizza, con fermezza e senza mezzi termini, un'idea diffusa, un sentimento condiviso. La sua voce si unisce a tante altre, di attori, registi e gente di spettacolo, che in questi giorni hanno esplicitato il loro no. George Clooney, Dustin Hoffman, Richard Gere, Sean Penn. Non è senza conseguenze il loro schieramento, rischiano una proscrizione neo-maccartista, rischiano di andare nelle liste nere e trovare vita difficile nella Hollywood dell'era bushiana. Ma Spike Lee non ha fatto il suo cinema con i favori delle major. È un regista indipendente e per questo ancora più spavalamente

mo), il sergente York di Howard Hawks con Gary Cooper, è assai più efficace nel convincere l'America profonda che occorre schierarsi per fermare Hitler. All'inizio degli anni '50 alcuni film - L'amante indiana di Delmer Daves e Il passo del diavolo di Anthony Mann - riprendono la tematica filo-indiana. Intanto il razzismo nei confronti dei neri rimane un gigantesco «rimosso», capace di riemergere in modo quasi subliminale. In fondo Via col vento (1939) non è tanto un film razzista (Mamie è sicuramente un personaggio positivo) quanto un'opera che per motivi di ambientazione storica e geografica accetta il razzismo come un elemento del paesaggio, una conditio sine qua non. Vent'anni dopo Douglas Sirk usa il melodramma per raccontare una ragazza mulatta che si fa passare per bianca (Lo specchio della vita, 1959). Lo stesso tema - il razzismo che deforma prima di tutto la psiche e i comportamenti dei neri - torna nello stesso anno nel primo, sperimentale film di John Cassavetes, *Shadows*. La storia dei neri a Hollywood è, come si vede, lunga e complessa: la «presa di potere» da parte di Spike Lee e dei suoi colleghi viene da lontano e passa anche attraverso la blaxploitation, i film neri di genere, sexy e colorati, che negli anni '60 e '70 fanno la fortuna di personaggi come il detective Shaft e

di star come la bellissima Pam Grier. I titoli che, dagli anni '70 in poi, riscrivono il complesso di colpa per il genocidio degli indiani sono fin troppo noti, da Piccolo grande uomo a Balla coi lupi, per ricordarli.

Il cinema è, per l'America, un'enorme macchina di consolazione, di auto-convincimento e anche di rielaborazione della memoria e riscrittura della storia. Racconta tutto e il contrario di tutto: è la sua grande forza. Esalta ogni impresa dello zio Sam e prima o poi ne fornisce anche gli autodafé. Avverrà anche per l'Iraq. Rimangono, però, due grandi lacune ancora da colmare: il genocidio degli indiani dell'Est (si parla sempre di Apaches, Sioux e Comanche, ma che dire dei grandi popoli sterminati nel '600 e nel '700?), e il modo in cui gli Usa hanno vessato la classe operaia tra la fine dell'800 e l'inizio del '900. Per fare un film su Sacco e Vanzetti c'è voluto un italiano, Giuliano Montaldo; e un film sulla manifestazione operaia repressa a Chicago nel 1886 - quella per cui, ancora oggi, festeggiamo il Primo Maggio - quando si farà? Intanto, fra qualche settimana, andate a vedere 8 Mile di Curtis Hanson, con il rapper bianco Eminem: imparerete alcune cose inedite sui conflitti razziali e vedrete come vivono oggi, in quel di Detroit, gli eredi della classe operaia.

cinema

MICHAEL CIMINO A BOLOGNA PER RASSEGNA CINETECA
La guerra? «Ci vuole un santo per parlarne, un Sant' Ambrogio. Ma io non sono né un santo né un filosofo, sono un regista...».
Michael Cimino - a Bologna per la rassegna che gli ha dedicato la Cineteca comunale - incontrando i giornalisti si è «sfilato» abilmente rispetto alle domande sul possibile conflitto in Iraq, ma ha ricordato però che «chiunque tratti il tema della guerra automaticamente crea un'opera che è contro la guerra. Quando si legge Hemingway, ad esempio, si trovano elementi di umorismo nero, spesso assurdo e sempre tragico».

il concerto

ECCO UNA DONNA CHE PERCUOTE COME SI DEVE. INSIEME AD UN'ORCHESTRA

Erasmus Valente

Al «Veni» furibondo e aggressivo, intonato dal coro, ad apertura della ottava Sinfonia di Mahler (il grido sul «Veni, Creator Spiritus») ha risposto, dopo una settimana, il colpo dilaniato d'una percussione metallica, proiettato nello spazio per implorare il «Veni, veni Emmanuel», che avvia il «Concerto per percussioni e orchestra», di James MacMillan (1959). Fu composto nel 1992 per Evelyn Glennie, fantastica divinità del mondo della percussione. Ha nella sua magica casa, ha detto, almeno millecinquecento oggetti dai quali ricavare fremiti di suono, e può suonare anche duecento strumenti nel corso di una sua esibizione. È, questo di MacMillan, un «Concerto», nuovo per Roma, che sembra ricapitolare e portare avanti tutto il groviglio di percussioni, inventato, in tutto il mondo, fino oltre la metà del

Novecento. Un groviglio imponente, che sollecita l'intervento di numerosi percussionisti. Ma c'è, nel 1970, «El Cimarron» di Hans Werner Henze, che impone ad un solo spericolato percussionista balzi felini tra molteplici fonti sonore. La Evelyn anch'essa ora sovrasta tutti, non però per una felina agilità tra i vari oggetti, ma per la sua particolare, strisciante e terrena vicinanza alle sue «creature» foniche. Si accosta via via ad esse, camminando scalza, e partecipando un suo amore e furore con tutto il mistero e la concretezza del corpo. Attraverso i piedi protetti soltanto da calze, raccoglie, diremmo, la risonanza di tutta l'orchestra che ha anch'essa la sua percussione. Evelyn deve così realizzare un miracolo di coincidenze che fantastichemente si è avuto nella stupefatta Sala Grande di Santa Cecilia, al Parco della Musi-

ca. Il miracolo anche, -diremmo- di unire ai «Veni» di Mahler, prima, e di MacMillan, adesso, il «Veni» che, in tutto il mondo e qui, a Roma, più che mai, è stato rivolto - con canti e suoni - ad una «Pace Creatrice». L'ampia composizione di MacMillan riflette ritmi e canti che furono cari a Stravinski, oscillanti tra la «Sagra della Primavera» e la «Sinfonia di Salmi». Acclamatissima la Evelyn, magica essenza di un fermentante suono della natura, quel «Naturlaut» che piaceva a Mahler e dà respiro ora anche all'«Emmanuel» di MacMillan. La composizione nasce da un antico canto di Pasqua, e la Pasqua ha il remoto significato di un «passare oltre» i momenti avversi. Un forte pathos incombe su tutto il programma del concerto, avviato dalla «Sinfonia» di Haydn, n.49 («La Pas-

sione»), protesa - negli assorti «Adagi» ad un passaggio anche oltre la morte.
È bello sottolineare che tutto questo intreccio di passioni sia stato dipanato e portato intensamente all'ascolto, da un'altra straordinaria musicista quale è apparsa, sul podio, Marin Alsop, allieva di Leonard Bernstein, direttrice stabile, in Inghilterra, della Barnemouth Symphony Orchestra, attivissima anche a New York, dove è nata, e in tutta l'Europa. Ha suggellato il suo successo (l'orchestra stessa l'ha applaudita), esaltando il pathos della «Sinfonia» n.4, op.38 (1877), di Ciaikovski (la somma dei numeri citati porta al 9 che ne accentua l'importanza), trionfalmente conclusiva del programma. Repliche stasera (ore 21) e domani (19,30).

Il tempo passa: Yoko compie 70 anni

Dalla morte di Lennon è la più celebre vedova del mondo. Una esistenza tra carattere e dominio

Roberto Brunelli

Certe volte l'amore ha il suono stridulo di una voce che stona come una campana. Anzi, più è stridula più è il segno di un amore che non si lascia intimidire, che sfida il pubblico ludibrio, che non vuole conoscere mediazioni. Nel 1968, anno veramente fatidico, uno squittio urticante fece il giro del mondo: dal *White Album* dei Beatles - per la precisione dalla canzone *The continuing story of Bungalow Bill*, inno contro la caccia - si leva per la prima volta la voce di Yoko Ono. L'inizio di un'epopea nell'epopea, quella di John Lennon e Yoko Ono: «John & Yoko», l'utopista rivoluzionario dei Beatles e la misteriosa artista concettuale giapponese. E, secondo molti, l'inizio della fine di quella immensa avventura musicale, culturale e sociale che furono i Beatles.

Oggi, 18 febbraio, Yoko Ono compie settant'anni: una delle grandi icone della «rock revolution» è ormai un'anziana. Di lei si è detto tutto il male possibile: la vedova nera, la strega, la lady Macbeth del pop, la donna altera, madre-matrigna, abietta creatura che ha vampirizzato il genio di uno delle figure più importanti del Novecento. Di sicuro, però, è stata anche il tramite dell'emancipazione personale, culturale e politica, del più carismatico dei *Fab Four*. Lui la conobbe nel '66 ad una mostra (finanziata in parte anche da Paul McCartney, all'epoca il vero «avanguardista» del gruppo) dove lei esponeva le sue opere concettuali. Yoko veniva dal giro del gruppo Fluxus: in un momento in cui c'era «revolution in the air», come cantava Dylan, era tutta roba nuova, emozionante, brillante, faceva tutto parte dello stesso eccitante calderone, in cui si mischiavano il rock e l'arte, i mass media, l'utopia, la politica. Di lì a poco, i due divennero inseparabili: nella percezione dei fan di tutto il mondo, era come se un oggetto estraneo si fosse incuneato in quella specie di piccola ma perfetta costellazione che erano i Beatles, il «mostro a quattro teste», come ebbe a dire un inquisito Mick Jagger. Già il fatto che lei ogni tanto partecipasse, pare anche abbastanza rumorosamente, alle sessions di registrazione dei Beatles era scandaloso, una sorta di tabù spezzato: nessuna delle compagne dei quattro di Liverpool aveva mai potuto ficcare il naso negli studi di Abbey Road.

Un'aliena in casa Beatles: il primo passo fu il disco *Two Virgins*, sulla copertina del quale John e Yoko apparvero nudi e che era una sorta di delirio sonoro. Poi ci furono i cosiddetti «bed-in» (in altre parole: loro a letto circondati da cartelloni inneggianti alla pace e giornalisti chiamati a prender atto di un «nuovo umanesimo»), infine, secondo la vulgata, il progressivo sfaldamento della rock band più famosa del mondo. Uno sfaldamento che, però, non ha impedito al gruppo di sfornare comunque solo capolavori: anzi, alcuni delle perle sono in qualche modo «marchiate» da Yoko: *The Ballad of John & Yoko* e, soprattutto, *I Want You* (terrorizzante mantra d'amore, in cui si ripete quasi soltanto: ti voglio, ti voglio, ti voglio...).



John Lennon e Yoko Ono nel 1969. A destra un'opera di Yoko del 1966 dell'anno in cui si sono conosciuti



A guardar bene, lo scioglimento dei Beatles (sanctio nel '70, subito dopo la pubblicazione di *Let it be*, ma effettivo con *Abbey Road*, del '69, registrato successivamente), oltre ad una sorta di tragedia collettiva, è la fotografia di un divorzio, ovvero di un'emancipazione: quella tra Paul McCartney e John Lennon, la fisiologica conclusione di un rapporto formidabile ed estenuante tra due geni assoluti che per oltre un decennio si erano nutriti l'uno dell'altro, stimolati e saccheggiati. Quasi un rapporto d'amore, la cui fine fu traumatica e scomvolgente. In altre parole: a «John & Paul» si sostituisce «John & Yoko» e, in subordine, «Paul & Linda» (Linda Eastman, moglie di McCartney, morta quattro anni fa).

Oltre al talento abnorme i due hanno condiviso un trauma: la perdita, da adolescenti, della madre. Ambedue, John e Paul, si sono scelti, per il dopo-Beatles, delle compagne-madri. Edipo fa il suo ingresso ufficiale nel rock: Yoko, nata nel '33, è di sette anni più vecchia di John. In numerose canzoni lui la invoca come una potenza, un po' dea Kali un po' matrigna. Apparentemente Yoko era per John il viatico di un nuovo modo di stare al mondo, più consapevole politicamente, forse anche artisticamente: chissà se senza di lei sarebbe esistita *Imagine*, l'inno pacifista per eccellenza, la preghiera laica per un mondo migliore, la presa di coscienza del fatto che l'utopia non può che nascere dalla consapevolezza dei singoli. E a fianco di Yoko che Lennon diventa, nell'immaginario ufficiale, il contestatore, il profeta della pace, il perseguitato dall'Fbi: non puoi immaginare John senza Yoko al suo fianco mentre canta *Give peace a chance* (quando si dice la potenza di una canzone: l'hanno innalzata al cielo, insieme a *Imagine*, anche i tre milioni e passa che manifestavano sabato scorso a Roma contro la

guerra in Iraq), così come s'ode ancora lo squittio di Yoko in *Happy Xmas - War is Over*. Un lungo ciclo che si è concluso solo con la morte di John, nel dicembre dell'80, per mano di un «nowhere man» di nome Mark Chapman, e costellato da tanti dolci e talvolta dure canzoni. Dall'altra parte, però, la coppia è sembrata anche una fortezza: chiusi nella loro torre d'avorio newyorkese (il Dakota di Central Park), claustrofobici nella ripetizione ossessiva della litania «Lennon-Ono», con quel «Yoko, Yoko» che spunta in ogni disco, con tutto l'affetto riversato nei confronti del figlio Sean che fa sembrare ancor più crudele l'abbandono dell'altro figlio di John, Julian, avuto con la prima moglie Cynthia, schiacciato dall'ombra di un padre lontano, ma tragicamente uguale nei tratti, nella voce, nei modi.

A 23 anni dalla morte di John tocca a Yoko gestire l'ingombrante eredità di Lennon. E lo fa con piglio: leggendari i suoi litigi a distanza con McCartney, ultimo dei quali quando s'è saputo che Paul ha deciso di firmare alcuni pezzi forti del canzoniere Beatles «McCartney - Lennon», invertendo la classica dizione «Lennon - McCartney». Di questi tempi Yoko non manca di farsi sentire. Una sua mostra, «Yes - Yoko Ono» gira attualmente per le maggiori gallerie americane. Ogni tanto, divenuta la sacerdotessa ufficiale della religione pacifista lennoniana, tiene dei discorsi. Composti, praticamente, dai titoli delle canzoni del compianto consorte. Qualche tempo fa, ad Oxford, ha iniziato così: «Stimate sorelle e stimati fratelli. Sono venuta qui oggi attraversando l'Atlantico per dirvi "date una possibilità alla pace" (*Give peace a chance*). È tempo per noi di venire insieme (*Come together*), e di dire nuovamente, ancora, che la guerra è finita (*War is over*), se voi lo volete».

gli altri fatti

- **NAScerà FONDAZIONE GIORGIO GABER**
Nascerà nei prossimi mesi, per volontà della famiglia, la Fondazione Giorgio Gaber, il cui intento è quello di divulgare l'opera teatrale e musicale dell'artista scomparso a capodanno. Mentre l'album pubblicato postumo *Io non mi sento italiano* si conferma al primo posto della hit parade con circa 140 mila copie vendute.
- **LAUREA HONORIS CAUSA PER LUCA RONCONI**
L'Università di Perugia conferirà la laurea honoris causa in lettere al regista Luca Ronconi, definito dall'ateneo personaggio di primo piano del teatro italiano. La solenne cerimonia è in programma per il 17 marzo prossimo alle 11, nell'aula magna di palazzo Murena. La decisione di attribuire la Laurea honoris causa è stata presa in seguito a una proposta della facoltà di lettere e filosofia accolta favorevolmente dal rettore e dal senato accademico.
- **È MORTO GRAILLIER, IL PIANISTA PREFERITO DA CHET BAKER**
Il pianista e compositore francese Michel Graillier, la cui fama è legata anche all'accompagnamento di Chet Baker, è morto in un ospedale di Parigi all'età di 56 anni. Nato nel 1946 a Lens, Graillier studiò pianoforte classico e in seguito si laureò in ingegneria elettronica all'Università di Lille. Dopo il suo trasferimento a Parigi, Graillier iniziò la sua attività musicale con Jean-Luc Ponty, sperimentando nuove sonorità nel campo del jazz. Ha quindi registrato dischi con Steve Lacy e Barney Willem ed ha partecipato a «Piano Puzzle» con Arvanitas, Urtreger e Maurice Pelzer, all'Open Sky Unit di Jacques Pelzer e al gruppo Magma (1972-74). Michel Graillier è stato partner di François Jeanneau e ha formato anche un duo con Christian Escudé ed ha accompagnato Steve Grossman. Premio Django Reinhardt dell'Accademia del Jazz nel 1978, si è incontrato anche con Chet Baker, il più grande trombettista bianco della storia del jazz, con cui ha suonato per un decennio. Graillier è stato quindi il pianista preferito di Pharoah Sanders, Christian Vander.
- **BOX OFFICE: 3 MILIONI DI EURO PER «RICORDATI DI ME»**
Ricordati di me di Gabriele Muccino ha incassato nel fine settimana quasi tre milioni di euro (2.977.810 euro) secondo i dati Cinetel relativi a 449 schermi. La media per sala del film è stata di 6.630 euro. «Sono felicissimo», ha detto Muccino: «quando cinque anni fa ho iniziato a fare questo lavoro la gente non andava a vedere i film italiani per principio; oggi si è ricreato un rapporto con il pubblico che ha smesso di essere diffidente».

Edoardo Semmola

Parte domani da Firenze la tournée dell'ex Litfiba. Nel suo disco, «U.d.s.», una canzone tratta da un racconto di Gino Strada

Pelù: solo l'urlo della strada può salvare la pace

FIRENZE Sotto l'arcobaleno della bandiera della pace, sul palco del Saschall di Firenze (la prima data del nuovo mini-tour di 5 date è domani), c'è un uomo della strada che risponde al nome di Piero Pelù. Un uomo che, in nome di un vigore rock alla maniera dei primi Litfiba, intende sfoderare di nuovo una rabbia e una grinta che consegnano al presente un cantante sempre più «politico», con uno sguardo gettato al di là dei movimenti, uscito vincente dalla prova dell'ultimo cd *U.D.S., Uomo della strada*.

Buongiorno Piero Pelù. O forse sarebbe meglio dire: buongiorno «Uomo della strada»?

Beh, l'uomo della strada sono io, in quanto cittadino italiano, europeo, del mondo. Un cittadino che vede minata la democrazia e che si preoccupa per un livello di informazione frenato dalla disinformazione ufficiale. Ma non sono solo io. L'uomo della strada è anche colui che ha partecipato al Social Forum di Firenze. Perciò sbaglia chi pensa che l'Uds sia un qualunque: sarebbe come sputare in faccia a chi era là in quei giorni.

L'uomo della strada quindi si ribella e attacca con forza la politica e la televisione?

Un'unione tra media e politica fatta in questo modo dà da pensare... Avremmo dovuto accorgercene prima: quando Berlusconi cominciò a comprare le sue prime televisioni dovevamo capire che eravamo

Quelli che hanno partecipato al Social Forum di Firenze sono anche uomini della strada: dobbiamo ascoltare la loro voce

già rovinati. Oggi una voce della televisione conta più di un milione di voci per strada. Ma io credo ancora nel potere delle voci della strada. Ecco cos'è prima di tutto l'Uds, è una voce.

La politica è stata una delusione? Dove è riposta allora la speranza? Nei grottoni? Nei movimenti?

Sicuramente i movimenti sono una realtà molto consistente del mondo progressista che ha avuto un'esplosione così forte anche in seguito alle delusioni del centro-sinistra alle ultime elezioni. Nei movimenti ci sono nuove linee, come anche nel sindacato. Sarebbe necessario che chi ha fatto errori li ammetta e abbia voglia di andare avanti.

Politica, indignazione, ribellione. In questo album le impronte «d'impegno» sono forti più che mai. Poi c'è il tema della guerra, e nel disco appare una canzone firmata da Gi-

no Strada... Si: Pappagalli verdi. È un brano tratto da un racconto di Gino che ho riadattato. È una formula nuova che mi è servita per continuare a mandare fondi ad Emergency. Una sorta di continuazione de *Il mio nome è mai più*, di quel tipo di impegno che però può trovare spazio anche nel quotidiano.

Sembra proprio che la guerra sarà inevitabile. Quando e se scoppierà, ci sarà spazio per un altro «Il mio nome è mai più»?

Non lo so. Sono episodi talmente forti e caratterizzanti che diventa difficile e rischioso bisare. Naturalmente continuo a suonarla, così come anche Jovanotti e Ligabue. Quello fu un brano che nacque istintivamente, dalla volontà di fare qualcosa di concreto.

Pensando ai temi della guerra e della politica, e alla dichiarata volontà di arricchire le canzoni sempre con

qualche goccia di ironia, viene da chiedersi se anche in questo caso ci sia stato spazio per un aspetto così delicato.

L'ironia è una chiave di lettura molto difficile da utilizzare. Il mio è solo un tentativo, come il verso «basta un poco di amnesia, tutto il resto cosa vuoi che sia». Il segreto

Oramai i movimenti sono una realtà talmente consistente... l'unica che può contrastare la disinformazione ufficiale

to sta nel trovare il giusto equilibrio tra la parola, la sonorità e la melodia.

A proposito di sonorità, in «Uds» si nota un ritorno dal pop al rock, un'inversione a «U del precedente trend. Come mai?

In un momento in cui si parla solo di guerra, l'Uds vuole lanciare messaggi di pace: uno è che mi sono riappacificato con il mio passato artistico, in special modo con i Litfiba e gli anni '80. Con questo disco ho pensato di recuperare il filo rosso che lega la mia musica dall'83 al 2003: è una bella scommessa che covavo da tempo.

Un'altra scommessa è questa nuova formula del «mini-tour» di soli 5 appuntamenti. Cos'è, una specie di rodaggio per il tour vero e proprio?

Un po' è rodaggio, sì. Un po' è anche la volontà di testare i posti più piccoli dove c'è un'acustica migliore. Per fortuna Firenze ora ha questo nuovo teatro - il Saschall - perché il buon vecchio Palasport, con tutto il bene che gli voglio, andrebbe raso al suolo e ricostruito da capo.

Chiusiamo con una domanda secca: Piero Pelù era a Roma il 15 per manifestare contro la guerra?

No, ero bloccato a fare le prove generali. Ovviamente ero lì con il cuore.

FIRENZE

ADRIANO
Via Romagnoli, 46 ang. Via Tavanelli Tel. 055/483607
Sala Rubino
Il signore degli anelli - Le due torri
1000 posti
Sala Zaffiro
Prendimi l'anima
15.05-17.00-18.55-20.50-22.45 (E 4,60)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720
268 posti
Essere e avere
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 4,00)

ASTRA II CINEHALL
Piazza Beccaria Tel. 055/2343666
291 posti
Ricordati di me
15.15-17.45-20.15-22.45 (E 5,00)

CIAC CINEMA ATELIER
Via Faenza, 56 Tel. 055/212178
270 posti
Prendimi l'anima
15.25-17.15-19.05-20.55-22.45 (E 4,00)

CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA CG
Via Cavour, 50R Tel. 055/217428
460 posti
Frida
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

COLONNA CINEHALL
Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550
500 posti
Ricordati di me
15.15-17.45-20.15-22.45 (E 5,00)

EXCELSIOR CINEHALL
Via Cretani, 4R Tel. 055/212798
456 posti
Il signore degli anelli - Le due torri
17.00-21.00 (E 5,00)

FIAMMA
Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307
«c.g.» Sala 1
Ma che colpa abbiamo noi
350 posti
16.15-18.25-20.35-22.45 (E 6,71)
«c.g.» Sala 2
Torilla Soup
150 posti
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 6,71)

FIORILLA ATELIER
Via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123
Sala Claudio Zanchi
Il fiore del male
410 posti
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)
Sala Fiesole
Il cuore altrove
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)

FIRENZE C.G.
Via Baracca Tel. 055/410007
Sala 1
Two weeks notice
400 posti
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala 2
Hypercube cubo 2
200 posti
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7,00)
Sala 3
Moonlight Mile
200 posti
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

FLORA ATELIER
Piazza Dalmazia, 2R Tel. 055/4220420
Sala A
Matrimonio tardivo
168 posti
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)
Sala B
L'appartamento spagnolo
500 posti
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)

FULGOR
Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881
Sala Giove
Hypercube cubo 2
15.20-17.10-19.00-20.50-22.45 (E 7,00)
Two weeks notice
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
A proposito di Schmidt
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

Sala Marte
Two weeks notice
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Mercurio
A proposito di Schmidt
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Nettuno
Il fiore del male
15.45-18.45-21.45 (E 7,00)
Sala Venere
Il cuore altrove
17.25-20.05-22.45 (E 7,00)

GAMBRINUS CINEHALL
Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112
400 posti
Prova a prendermi
17.25-20.05-22.45 (E 5,00)
GOLDONI
Via Serragli, 109 Tel. 055/222437
500 posti
La felicità non costa niente
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 6,50)

IDEALE
Via Firenze, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776
540 posti
Gangs of New York
15.30-18.30-21.30 (E 5,00)

MANZONI C.G.
Via Mariti, 109 Tel. 055/366808
818 posti
Two weeks notice
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 4,50)

MARCONI
Viale Giannotti, 45 Tel. 055/695199
Sala 1
Hypercube cubo 2
430 posti
15.45-17.30-19.15-21.00-22.45 (E 7,00)
Sala 2
Moonlight Mile
150 posti
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala 3
Il mio grosso grasso matrimonio Greco
150 posti
15.45-17.30-19.15-21.00-22.45 (E 7,00)

MULTISALA VARIETY
Via del Madonnino, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902
Sala Luna
A proposito di Schmidt
15.40-18.00-20.25-22.45 (E 7,00)
Ma che colpa abbiamo noi
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Gangs of New York
16.00-19.00-22.00 (E 7,00)
Two weeks notice
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Frida
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

ODEON CINEHALL
Piazza Sirozzi, 1 Tel. 055/214068
688 posti
L'importanza di chiamarsi Ernest
15.30-17.50-20.10-22.45 (E 5,00)
PORTICO
Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930
Sala Blu
Prova a prendermi
530 posti
15.00-17.30-20.05-22.45 (E 4,60)
Sala Verde
L'importanza di chiamarsi Ernest
150 posti
15.40-17.55-20.35-22.45 (E 4,60)

PRINCIPI
Viale Matteotti Tel. 055/575891
«c.g.» Sala 1
A proposito di Schmidt
350 posti
15.45-18.05-20.25-22.45 (E 4,50)
«c.g.» Sala 2
Il gioco di Ripley
150 posti
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 4,50)

PUCINI
Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645
700 posti
Spettacolo teatrale
SPAZIOUNO FESTIVAL
Via del Sole, 10 Tel. 055/284642
148 posti
White Oleander
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 6,20)

SUPERCINEMA
Via dei Cimatori Tel. 055/217922
Hypercube cubo 2
16.30-18.30-20.30-22.45 (E 6,20)
VERDI ATELIER
Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242
1550 posti
Riposo
VITTORIA
Via Pagnini, 34R Tel. 055/480879
680 posti
Il gioco di Ripley
16.30-18.30-20.30-22.45 (E 6,20)

D'ESSAI
CASTELLO CINTECA DI FIRENZE
Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749
195 posti
Rassegna
18.45-21.30 (E)
ISTITUTO STENSEN
Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/576551
Riposo
ROMITO
Piazza Baldinucci, 6 Tel. 055/476763
190 posti
Chiuso per lavori
SALA ESSE
Via del Ghirlandaio, 40 Tel. 055/62300
Sognando Beckham
20.30-22.30 (E)

PROVINCIA DI FIRENZE
ANTELLA
C.R.C.
Via di Pulficiano, 53 Tel. 055/621207
Riposo

IL NOSTRO FILM

Cinico, efferato, spietato Tom Ripley
Nonostante Malkovich, il gioco non decolla

John Malkovich è Tom Ripley, il cinico geniale e spietato personaggio uscito dalla penna di Patricia Highsmith. Oramai maturo, non più afflitto neanche dall'ombra di un rimorso o da un barlume di coscienza, il terribile tessitore di giochi mortali vive in Italia immerso nella musica e nelle bellezze artistiche della sua villa palladiana. Ma la sua passione per i "giochi" è più forte di prima e a farne le spese sarà un ingenuo cornicciaio di paese. Malkovich è sempre Malkovich: ineccepibile e perfetto. Ma il film nel complesso non decolla, fermandosi a descrivere una serie di premesse a cui manca profondità narrativa e forza espressiva, passando da un omicidio all'altro, da un atto di violenza al seguente, senza "mordere" realmente. La regia e la sceneggiatura sono di Liliana Cavani.



Il fiore del male

di Claude Chabrol con Nathalie Baye, Benoit Magimel, Suzanne Flon, Bernard Le Coq, Melanine Douley, Thomas Chabrol

La firma è quella del maestro indiscusso del noir. Che torna nelle sale per parlare del suo tema preferito - i tarli non tanto nascosti della borghesia - con una pellicola pungente ed affascinante: "Il fiore del male". La storia è quella di una famiglia francese che deve fare i conti con il proprio passato: il collaborazionismo ai tempi dell'occupazione nazista. Come una collettata: un gran film, che probabilmente sarebbe piaciuto anche a Baudelaire.

Ricordati di me

di Gabriele Muccino con Rizio Bentivoglio, Laura Morante, Monica Bellucci, Silvio Muccino, Nicoletta Romanoff

Muccino colpisce ancora. E continua la sua corsa al cuore del pubblico italiano raccontando l'ennesima crisi dell'italiano moderno (questa volta tocca ai quarantenni). La sua abilità nel toccare i tasti - sentimentali, sociali, psicologici - che più fanno presa sulla gente è indiscutibile. Non si può dire però che sia un artista della macchina da presa, ma nemmeno gli si può togliere il merito di aver saputo dare un'impronta nuova al cinema italiano.

Essere e avere

di Nicolas Philibert

Un concentrato di dolcezza, un ritratto asciutto e sereno, uno sguardo pulito su una piccola comunità della campagna francese attraverso le vite dei bambini di una scuola - una classe unica che comprende tutto il percorso scolastico dall'asilo alla fine delle elementari - e del loro maestro. "Essere e avere" è solo questo, ma è già molto. Nicolas Philibert gira un documentario veramente interessante: partendo dai piccoli, dai loro sentimenti, allargano la visuale alle loro famiglie e al loro ambiente sociale e culturale.

a cura di Edoardo Semmla

LUCCA

ASTRA
Piazza del Giglio 7 Tel. 0583/496480
750 posti
Prova a prendermi
19.30-22.30 (E)

CENTRALE
Via di Poggio 36 Tel. 0583/55405
303 posti
A proposito di Schmidt
20.00-22.30 (E)

ITALIA
Via del Biscione, 32 Tel. 0583/467264
380 posti
La felicità non costa niente
20.15-22.30 (E)

MODERNO
Via Vittorio Emanuele II, 17 Tel. 0583/53484
810 posti
Riposo

NAZIONALE
Piazzale Verdi 3 Tel. 0583/53435
270 posti
Two weeks notice
20.30-22.30 (E)

PROVINCIA DI LUCCA
BARGA
PUCINI
Via Provinciale 26 Tel. 0583/75610
430 posti
Prova a prendermi

ROMA
Via Canipaglia, 13 Tel. 0583/71312
450 posti
Ricordati di me

FORTE DEI MARMMI
MULTISALA NUOVO LIDO
Sala 1
Riposo
Sala 2
Riposo

PIETRASANTA
COMMUNALE
Piazza Duomo Tel. 0584/795311
570 posti
Ricordati di me
20.00-22.30 (E)

PIEVE FOSCIANA
OLIMPIA
Via San Giovanni, 21 Tel. 0583/66038
499 posti
Lontano dal Paradiso
21.00 (E)

VIAREGGIO
CINEMA TEATRO POLITEAMA
Via Petrolini 1 Tel. 0584/962035
1000 posti
Il gioco di Ripley
20.20-22.30 (E)

EDEN
Viale Margherita, 12 Tel. 0584/962197
790 posti
A proposito di Schmidt
16.00-18.00-20.15-22.30 (E)

EOLIO
Viale Margherita 46 Tel. 0584/961068
Two weeks notice
15.00-16.45-18.30-20.30-22.30 (E)

GOLDONI MULTISALA
Via S. Francesco, 124 Tel. 0584/49832
1
Ricordati di me
400 posti
17.15-20.00-22.30 (E)
2
Prova a prendermi
1600 posti
17.00-20.00-22.45 (E)

ODEON
Viale Margherita 12 Tel. 0584/962070
Hypercube cubo 2
800 posti
15.40-18.00-20.20-22.30 (E)
90 posti
L'amore infedele - Unfaithful

PROVINCIA DI MASSA CARRARA
PUCINI
Via Provinciale 26 Tel. 0583/75610
430 posti
Prova a prendermi

ROMA
Via Canipaglia, 13 Tel. 0583/71312
450 posti
Ricordati di me

FORTE DEI MARMMI
MULTISALA NUOVO LIDO
Sala 1
Riposo
Sala 2
Riposo

PIETRASANTA
COMMUNALE
Piazza Duomo Tel. 0584/795311
570 posti
Ricordati di me
20.00-22.30 (E)

PIEVE FOSCIANA
OLIMPIA
Via San Giovanni, 21 Tel. 0583/66038
499 posti
Lontano dal Paradiso
21.00 (E)

VIAREGGIO
CINEMA TEATRO POLITEAMA
Via Petrolini 1 Tel. 0584/962035
1000 posti
Il gioco di Ripley
20.20-22.30 (E)

EDEN
Viale Margherita, 12 Tel. 0584/962197
790 posti
A proposito di Schmidt
16.00-18.00-20.15-22.30 (E)

EOLIO
Viale Margherita 46 Tel. 0584/961068
Two weeks notice
15.00-16.45-18.30-20.30-22.30 (E)

GOLDONI MULTISALA
Via S. Francesco, 124 Tel. 0584/49832
1
Ricordati di me
400 posti
17.15-20.00-22.30 (E)
2
Prova a prendermi
1600 posti
17.00-20.00-22.45 (E)

ODEON
Viale Margherita 12 Tel. 0584/962070
Hypercube cubo 2
800 posti
15.40-18.00-20.20-22.30 (E)
90 posti
L'amore infedele - Unfaithful

PROVINCIA DI MASSA CARRARA
PUCINI
Via Provinciale 26 Tel. 0583/75610
430 posti
Prova a prendermi

ROMA
Via Canipaglia, 13 Tel. 0583/71312
450 posti
Ricordati di me

FORTE DEI MARMMI
MULTISALA NUOVO LIDO
Sala 1
Riposo
Sala 2
Riposo

PIETRASANTA
COMMUNALE
Piazza Duomo Tel. 0584/795311
570 posti
Ricordati di me
20.00-22.30 (E)

PIEVE FOSCIANA
OLIMPIA
Via San Giovanni, 21 Tel. 0583/66038
499 posti
Lontano dal Paradiso
21.00 (E)

VIAREGGIO
CINEMA TEATRO POLITEAMA
Via Petrolini 1 Tel. 0584/962035
1000 posti
Il gioco di Ripley
20.20-22.30 (E)

EDEN
Viale Margherita, 12 Tel. 0584/962197
790 posti
A proposito di Schmidt
16.00-18.00-20.15-22.30 (E)

EOLIO
Viale Margherita 46 Tel. 0584/961068
Two weeks notice
15.00-16.45-18.30-20.30-22.30 (E)

GOLDONI MULTISALA
Via S. Francesco, 124 Tel. 0584/49832
1
Ricordati di me
400 posti
17.15-20.00-22.30 (E)
2
Prova a prendermi
1600 posti
17.00-20.00-22.45 (E)

ODEON
Viale Margherita 12 Tel. 0584/962070
Hypercube cubo 2
800 posti
15.40-18.00-20.20-22.30 (E)
90 posti
L'amore infedele - Unfaithful

BARBERINO DI MUGELLO
COMMUNALE
Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237
448 posti
Riposo

BORGIO SAN LORENZO
DON BOSCO
Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018
Riposo

GIOTTO
Corso Matteotti, 151 Tel. 055/8459658
600 posti
Riposo

CAMPI BISENZIO
VIS PATHE
Via F.lli Cervi Tel. 055/880441
2
Ma che colpa abbiamo noi
15.00-20.15 (E 5,50)
Il mio grosso grasso matrimonio Greco
17.20-22.35 (E 5,50)
Mr. Deeds
17.35-20.20-22.45 (E 5,50)
Hypercube cubo 2
14.45-17.15-20.15-22.35 (E 5,50)
Ricordati di me
14.30-15.15-15.50-17.10-18.00 (E)
19.30-20.00-20.50-22.20-22.40 (E 5,50)
Il pianeta del tesoro
15,00 (E 5,50)

L'appartamento spagnolo
20.10-22.30 (E 5,50)
Il gioco di Ripley
15.20-20.40 (E 5,50)
Prendimi l'anima
17.40-22.45 (E 5,50)
A proposito di Schmidt
14.50-17.45-20.30-23.00 (E 5,50)
110 e fronde
15.00-17.30-20.10-22.20 (E 5,50)
Gangs of New York
14.30-18.00-21,10 (E 5,50)
Il fiore del male
14.40-17.10-20.40-22.50 (E 5,50)
Two weeks notice
14.50-17.00-20.15-22.30 (E 5,50)
Moonlight Mile
15,10 (E 5,50)

Il signore degli anelli - Le due torri
17.00-21.00 (E)
L'importanza di chiamarsi Ernest
17,40 (E 5,50)

AREZZO
CORSO MULTISALA
Corso Italia, 115 Tel. 0575/24883/22834
Sala Luci
Ricordati di me
250 posti
15.00-17.30-20.00-22.30 (E)
Sala Suoni
Hypercube cubo 2
550 posti
15.00-16.50-18.30-20.30-22.30 (E)

EDEN
Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/35364/22834
1
Emma sono io
180 posti
20.30-22.30 (E 4,65)
2
Il fiore del male
20.30-22.30 (E)

JOLLY
Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395
400 posti
White Oleander
15.15-17.40-20.10-22.30 (E 5,68)

POLITEAMA
Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301
Grande
806 posti
Two weeks notice
15.00-16.50-18.10-20.30-22.30 (E 5,68)
Salotto
A proposito di Schmidt
224 posti
15.15-17.40-20.10-22.40 (E)

SUPERCINEMA
Via Garibaldi 93 Tel. 0575/22834
1
Prova a prendermi
600 posti
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,68)

PROVINCIA DI AREZZO
AMBRAS
FILARMONICA
Piazza Garibaldi, 8 Tel. 055/9917032
200 posti
Gangs of New York
15,30 (E) 21,30 (E 6,00)

RIBBIENA
SOLE
Viale Garibaldi, 19 Tel. 0575/536476
478 posti
Ricordati di me
22,15 (E 5,16)

CORTONA
SIGNORELLI
Piazza Luca Signorelli, 13 Tel. 0575/601882
Ricordati di me

FOIANO DELLA CHIANA
APOLLO
Via Italia 4 Tel. 0586/680299
1
Two weeks notice
22,00 (E)

450 posti
TIRRENO MULTISALA
Via Buozzi, 11 Tel. 0586/681770
1
Ricordati di me
1
Prova a prendermi

MARCIANA MARINA
METROPOLIS
Via Vadi, 7/B Tel. 0565/904381
256 posti
Prova a prendermi

PIOMBINO
METROPOLITAN
P.zza Cappelletti 2 Tel. 0565/30385
875 posti
Prova a prendermi
19,30-22,00 (E)

ODEON
Via Lombroso, 38 Tel. 0586/222525
885 posti
Ricordati di me
20,00-22,15 (E)

PROVINCIA DI LIVORNO
CASTIGLIONCELLO
CASTIGLIONCELLO
Via Foscolo 1 Tel. 0586/752122
350 posti
Bowling a Columbine
22,00 (E 3,62)

CECINA
MODERNO
Via Italia 4 Tel. 0586/680299
1
Two weeks notice
22,00 (E)

450 posti
TIRRENO MULTISALA
Via Buozzi, 11 Tel. 0586/681770
1
Ricordati di me
1
Prova a prendermi

MARCIANA MARINA
METROPOLIS
Via Vadi, 7/B Tel. 0565/904381
256 posti
Prova a prendermi

PIOMBINO
METROPOLITAN
P.zza Cappelletti 2 Tel. 0565/30385
875 posti
Prova a prendermi
19,30-22,00 (E)

ODEON
Via Lombroso, 38 Tel. 0586/222525
885 posti
Ricordati di me
20,00-22,15 (E)

PROVINCIA DI LIVORNO
CASTIGLIONCELLO
CASTIGLIONCELLO
Via Foscolo 1 Tel. 0586/752122
350 posti
Bowling a Columbine
22,00 (E 3,62)

CECINA
MODERNO
Via Italia 4 Tel. 0586/680299
1
Two weeks notice
22,00 (E)

450 posti
TIRRENO MULTISALA
Via Buozzi, 11 Tel. 0586/681770
1
Ricordati di me
1
Prova a prendermi

MARCIANA MARINA
METROPOLIS
Via Vadi, 7/B Tel. 0565/904381
256 posti
Prova a prendermi

PIOMBINO
METROPOLITAN
P.zza Cappelletti 2 Tel. 0565/30385
875 posti
Prova a prendermi
19,30-22,00 (E)

ODEON
Via Lombroso, 38 Tel. 0586/222525
885 posti
Ricordati di me
20,00-22,15 (E)

PROVINCIA DI LIVORNO
CASTIGLIONCELLO
CASTIGLIONCELLO
Via Foscolo 1 Tel. 0586/752122
350 posti
Bowling a Columbine
22,00 (E 3,62)

CECINA
MODERNO
Via Italia 4 Tel. 0586/680299
1
Two weeks notice
22,00 (E)

450 posti
TIRRENO MULTISALA
Via Buozzi, 11 Tel. 0586/681770
1
Ricordati di me
1
Prova a prendermi

MARCIANA MARINA
METROPOLIS
Via Vadi, 7/B Tel. 0565/904381
256 posti
Prova a prendermi

PIOMBINO
METROPOLITAN
P.zza Cappelletti 2 Tel. 0565/30385
875 posti
Prova a prendermi
19,30-22,00 (E)

EVEREST
Piazza Cavour, 20 Tel. 055/820478
300 posti
Ricordati di me
21,30 (E 4,13)

SAN DONATO IN POGGIO
SOCIETA FILARMONICA VERDI
Via Senese, 9 Tel. 055/8072841
Riposo

SCANDICCI
AURORA
Via S. Bartolo in Tulo, 1 Tel. 055/2571735
900 posti
Two weeks notice
20,50-22,45 (E 6,20)

MULTISALA CABIRIA
Piazza Pieve, 2 Tel. 055/255590
Sala 1
Ricordati di me
250 posti
20,15-22,45 (E)
Sala 2
L'appartamento spagnolo
20,30-22,45 (E)

SCARPERIA
CINEMA GARIBOLDI
Via Lippi Tel. 055/4490614
Riposo

SESTO FIORENTINO
CINEMA GROTTA
Via A. Gramsci, 387 Tel. 055/446600
Sala 1
Ricordati di me
20,15-22,45 (E 4,13)
Sala 2
A proposito di Schmidt
20,25-22,45 (E 4,13)
Sala 3
Two weeks notice
20,50-22,45 (E 4,13)

gli appuntamenti

il concerto Africa X, il grande ritorno sulle scene dell'Astor Caffè

FIRENZE La loro Africa è l'"Africa X", quella non conosciuta, l'altra. Niente gonnellini né banane, ma musica vera che sa di riti antichi e misteriosi per gli Africa X, l'ensemble ormai affermatissimo che ha portato in giro per il mondo un nuovo modo di vedere il continente nero. Dei 12 elementi che costituiscono oggi il gruppo, l'Astor Caffè di piazza Duomo ne presenterà 5 (ore 22, tel. 055/2399000, ingresso libero).



la curiosità Visioni aromatiche fra cibo, musica e arte all'Istituto Francese

FIRENZE In nessun altro luogo come in India gli odori e i sapori del cibo parlano di una cultura. Per questo il festival Costante Cambiamento propone da stasera al 20 un evento-cena itinerante (Istituto Francese, ore 20.30, prenotazione obbligatoria allo 055/2340231, biglietto unico 13 euro), "Visioni aromatiche": un percorso tra video e arte, aperto alle suggestioni dell'immagine e alle sollecitazioni del corpo.

l'incontro Con il cuore sempre Viola ci sono «Quelli che il giglio»

FIRENZE Il labaro viola sventola ancora. Lo dimostra il volume "Quelli che il Giglio" (F.lli Frilli Editore), che sarà presentato oggi (alle 18 da Feltrinelli in via Cerretani) alla presenza di chi ha seguito da vicino alti e bassi della sfortunata Viola: da Enzo Bucchioni a Gino Menicucci, da Giovanni Galli a Ugo Caffaz. Oltre al curatore della collana "Ultimo Stadio", Fabrizio Calzia.

a teatro Il marito ideale secondo Wilde con Deborah Caprioglio

FIRENZE Squadra che vince non si cambia. Eccoli di nuovo, dunque, alla Pergola (da stasera a domenica): Deborah Caprioglio scoperta brava attrice, Jeppy Glejesses suo fidanzato e maestro, Oscar Wilde autore congeniale. Stavolta è "Il marito ideale", cambia l'attrice comprimaria, dove Lucia Poli passa il testimone a Manuela Kustermann, regina delle "cantine" romane anni '60. Teatro "estetico" ma non per questo disprezzabile.

PRATO

Table listing theaters in Prato: ASTRA, CRISTALL CINEHALL, EDEN, EXCELSIOR, TERMINALE, POGGIO A CAIANO.

AMBRA

Via Ambra, 3 Tel. 055/8797473 Il mio grosso grasso matrimonio Greco

VAIANO

MODENA VAIANO Piazza 1° Maggio Tel. 0574/988468 Riposo

PISTOIA

Table listing theaters in Pistoia: GLOBO, MULTISALA LUX, NUOVO CINEMA PARADISO, ROMA.

VERDI

Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659 287 posti Prova a prendermi 16.30-20.30-22.30 (E)

PROVINCIA DI PISTOIA

Table listing theaters in Province of Pistoia: MONTECATINI, ADRIANO, EXCELSIOR, IMPERIALE, QUARRATA, NAZIONALE.

SIENA

Table listing theaters in Siena: FIAMMA, MODERNO, NUOVO PENDELA, ODEON, CHIANSANO TERME, ASTORIA, MASSA.

GARDEN

Table listing theaters in Garden: CHIUSI, COLLE VAL DELSA, S. AGOSTINO, TEATRO DEL POPOLO, POGGIBONSI, GARIBALDI, ITALIA, RADDA IN CHIANTI.

NUOVO CINEMA

Table listing theaters in Nuovo Cinema: SINALLUNGA, S. AGOSTINO, TEATRO DEL POPOLO, POGGIBONSI, GARIBALDI, ITALIA, RADDA IN CHIANTI.

teatri

Table listing theaters in Firenze: A.B.C. ACCADEMIA BARTOLOMEO CRISTOFORI, ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE, SALA FIABA, SASCHALL, TEATRO CESTELLO, TEATRO COMUNALE, TEATRO DELLA PERGOLA, TEATRO DI RIFREDDI, TEATRO LA NAVE, TEATRO LE LAUDI, TEATRO NUOVO, TEATRO PUCCHINI, TEATRO REIMS, TEATRO VERDI, Bagno a Ripoli, Barberino del Mugello, Fiesole, SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE, Barga.

Table listing theaters in Firenze: INSTITUT FRANCAIS DE FLORENCE, Greve, Rufina, San Casciano Val di Pesa, San Donato in Poggio, San Piero a Ponti, Scandicci, Sesto Fiorentino, Tarnuzze, Arezzo, Barga.

Table listing theaters in Firenze: BUTI, CARRARA, CASCINA, CASTIGLION FIORENTINO, CAVRIGLIA, FIRENZE, GROSSETO, LIVORNO, LUCCA, MASSA.

Table listing theaters in Firenze: PIER ALESSANDRO GUGLIELMI, PISA, PISTOIA, MANZONI, POGGIBONSI, PONTEREDERA, PRATO, FABBRICONE, POLITEAMA PRATESE, TEATRO METASTASIO, SAN GIMIGNANO, SIENA, TEATRO DEI RINNOVATI, TEATRO DEI ROZZI, VIAREGGIO, TEATRO POLITEAMA, VOLTERRA, TEATRO PERSIO FLACCO.

Table listing theaters in Firenze: BUTI, CARRARA, CASCINA, CASTIGLION FIORENTINO, CAVRIGLIA, FIRENZE, GROSSETO, LIVORNO, LUCCA, MASSA.

Table listing theaters in Firenze: BUTI, CARRARA, CASCINA, CASTIGLION FIORENTINO, CAVRIGLIA, FIRENZE, GROSSETO, LIVORNO, LUCCA, MASSA.

giorno & notte

Allo spazio BZF suonano i Solis String Quartet

MUSICA Al BZF (via Pancale, Firenze, ore 21) per i martedì dedicati alla musica jazz c'è il Solis String Quartet (nella foto) con «Metrolive. Viaggio attraverso i colori e i suoni del Mediterraneo». Al Jazz Club (via de' Caccini, ingresso soci, ore 22.15) jam session e house band. Allo XO (via Verdi 57r, Firenze, ingresso libero) è la sera dedicata alle fotografie con Photo Night e il sound degli anni Ottanta. Al Kellerplatz di Prato (via Migliorati 7, ore 22.30, ingresso libero) jam session con la chitarra blues di Nick Beattini. All'Ndc club (via Arti e Mestieri 7, Montelupo Fiorentino, ingresso libero) c'è La notte caraibica con Carlo dj.



belli e amati dei musical più conosciuti del mondo. Ci sono ancora posti disponibili. INFO: 055/212320-2638777. Nella sala comunale «Nicolini» di Castellina Marittima alle 21.30 va in scena «Zero spaccato» di e con Leonardo Capuano. Al Teatro Persio Flacco di Volterra alle 20.45 va in scena «Il piccolo principe» con la compagnia Mannini-Dal-

l'Orto. Info: 0588/88204. Al Teatro dei Rozzi di Siena alle 21.15 c'è il «Canto della Rosa bianca», al Teatro degli Industri di Grosseto alle 21.30 va in scena «Barbara» con Valerio Mastrandrea. Nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio alle 15, nell'ambito dei «Colloqui fiorentini», si tiene lo spettacolo di Gilberto Cappelli «Cerco un paese innocente», frammenti da Ungaretti per voce recitante e chitarra. All'Auditorium Flog (via Mercati 24b, ore 21, ingresso 8,5 euro) è di scena la disfidà fra Verdi e Rossini per i Match d'improvvisazione teatrale. All'associazione culturale Arzach (via del Casato 18, Sesto Fiorentino, ore 21.30) per la rassegna di video-proiezioni «Cantare la poesia» va in scena «I signori dei poeti».

Marco dalle 16.45 c'è il seminario «L'esperienza di una scuola-città Pestalozzi fra passato e futuro». Alla libreria Edison (piazza della Repubblica 27r, Firenze) alle 21.30 si presenta «Il sogno eritreo» di Cristiano Pistoresi. Alla Badia Fiesolana (via de' Roccellini 9, San Domenico di Fiesole, ore 18) Severino Dianich parla sul tema «L'annuncio della pace e la chiesa». Al Canto ai quattro leoni giornata dedicata all'Elettrice palatina e l'Ortrarno: alle 16 commemorazione di Anna Maria Luisa de' Medici con il concerto «Cantona» su testi di Lorenzo il Magnifico e spettacoli vari a tema. Segue una degustazione offerta dalla trattoria.

Advertisement for Puccini theater off florence, featuring Natalino Balasso and Lella Costa. Includes dates, times, and contact information.

TEATRO Al Saschall di Firenze alle 20.45 va in scena «Broadway Musical Gala», ovvero due ore di spettacolo con i brani più

INCONTRI Nel Rettorato in piazza San

scelti per voi

Rete4 17,05 SFIDA OLTRE IL FIUME ROSSO Regia di Richard Thorpe - con Glenn Ford, Angie Dickinson, Chad Everett. Usa 1967. 96 minuti. Western. Lo sceriffo Dan Blaine, un pistolero dal passato burrascoso, incontra sulla sua strada un ragazzo che vorrebbe sfidarlo in duello per dimostrare la sua bravura con la pistola. Il vecchio ed esperto pistolero prova simpatia per il ragazzo e vorrebbe evitare lo scontro che invece appare inevitabile.

Rete4 21,00 MIAMI SUPERCOPS - I POLIZIOTTI DELL'8 * STRADA Regia di Bruno Corbucci - con Terence Hill, Bud Spencer. Italia 1985. 97 minuti. Avventura. Un ex poliziotto, rilasciato dopo esser stato arrestato per rapina, viene trovato assassinato. Le indagini vengono affidate a Doug che trascina il suo vecchio amico ed ex poliziotto Steve sulle tracce dei responsabili e del bottino introvabile. E saranno sganassoni...



Canale5 21,00 LA VOCE DELL'AMORE Regia di Carl Franklin - con Meryl Streep, William Hurt, Renée Zellweger. Usa 1998. 127 minuti. Drammatico. George, un puntiglioso professore di letteratura autore di un romanzo mai terminato, e Kate sono sposati da anni. La malattia terminale della donna spinge la loro figlia Ellen, prometteggiante giornalista di Manhattan, a tornare a casa dove riconsidererà il suo passato.

Rete4 2,20 UN MALEDETTO IMBROGLIO Regia di Pietro Germi - con Pietro Germi, Eleonora Rossi Drago. Italia 1960. 110 minuti. Drammatico. Ingravolo, commissario della Squadra Mobile di Roma, indaga su un avvenimento in un ricco appartamento che sembra avere qualcosa in comune con un omicidio avvenuto in un altro appartamento. Liberamente tratto da "Quer pasticciaccio brutto de via Merulana" di Carlo Emilio Gadda.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
... PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Roberta Capua. Con Stefania La Fauci. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale; 7.05 Economia oggi. News; 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; 9.00 Tg 1. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale; 10.40 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati. Regia di Giuseppe Sciacca
11.10 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 S.O.S. UNOMATTINA. Rubrica. Conduce Roberta Capua
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CASA RAUNO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica
17.00 Tg 1. Telegiornale
18.45 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus. Con Cristina D'Alberto

seira
20.00 TELEGIORNALE
20.35 IL CASTELLO. Gioco. Conduce Pippo Baudo. Regia di Giancarlo Nicotra
20.55 I RACCOMANDATI. Varietà. Conduce Carlo Conti. Con Moran Atlas, Lucio Calzi, Cristiano Millette, Gaetano Genai. Regia di Maurizio Pagnussat
23.15 TG 1. Telegiornale
23.20 PORTA A PORTA. Attualità
0.55 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.15 NONSOLOITALIA. Attualità
1.35 SOTTOVOCE. Rubrica
2.10 IL GRILLO. Rubrica
2.10 AFORISMI. Rubrica
2.45 L'ULTIMA SEDUZIONE 2. Film (GB/USA, 1999). Con Joan Severance, Con O'Neill, Beth Goddard, Dean Williamson

cine movie
16.00 ATELIER CINEMA. Rubrica
16.30 DONNE DI PIACERE. Film (Francia, 1990). Con Richard Bohringer. Regia di Jean-Charles Tacchella
18.00 BACKSTAGE/PROFESSIONE CINEMA. Rubrica di cinema
18.30 ROBA DA MATTI. Film commedia (USA, 1990). Con Kirstie Alley. Regia di Tom Ropelewski
20.00 TROPPO CORTI. Rubrica di cinema
20.30 AL CINEMA CON... Rubrica
21.00 L'ALMANACCO DEL CINEMA
21.05 LA NOTTE E IL MOMENTO. Film drammatico (GB/Francia/Italia, 1994). Con William Dafoe. Regia di Anna Maria Tatò
22.30 PUGNO D'ACCIAIO. Film azione (USA, 1992). Con Chuck Norris. Regia di Aaron Norris

RAI Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
8.50 PROTESTANTESIMO. Rubrica. A cura della Federazione Italiana delle Chiese Evangeliche
9.20 VIVERE IN SALUTE. Rubrica. Conduce Camilla Nata
9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica
10.00 SCI NORDICO. CAMPIONATI MONDIALI FEMMINILI DI FONDO. 15 km tecnica classica. Predazzo
10.45 TG 2. Telegiornale
11.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. Conducono Paola Saluzzi, Gigi Sabani, Stefania Orlando
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.20 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Alida D'Eisario
15.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conduce Monica Leofreddi
16.30 CUORI RUBATI. Teleromanzo. Con Paola Maria Scaldoro
17.00 STREGA PER AMORE. Telefilm. "Portatemi alla Mecca in tempo". Con Barbara Eden, Larry Hagman
17.50 TG 2 NET. Attualità
... TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
18.00 SPORTSERA. News
18.20 SERENO VARIABILE. Rubrica
18.55 STREGHE. Telefilm. "La notte di Hallywell". Con Holly Marie Combs, Alyssa Milano, Shannen Doherty

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Gianguido Baldi
20.50 BALLARÒ. Attualità. Conduce Giovanni Floris. Regia di Maurizio Fusco
23.15 TG 3. Telegiornale
23.20 TG REGIONE. Telegiornale
23.30 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
24.00 TG 3. Telegiornale
0.10 INTERNET CAFE. Talk show
0.40 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale. All'interno: Il trovatore. Opera
... APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - EVELINE. Attualità

cinema stream
14.30 IL SEGNAFILM. Rubrica di cinema
15.00 QUATTRO MATRIMONI E UN FUNERALE. Film commedia (GB, 1994). Con Andie MacDowell. Regia di Mike Newell
17.20 24 ORE DONNA. Film commedia (USA, 1999). Con Rosie Perez. Regia di Nancy Savoca
18.50 LO SPEZZA OSSA. Film commedia (USA, 1998). Con Michael Rapaport. Regia di J. Todd Anderson
21.00 PAROLE E UTOPIA. Film drammatico (Portogallo/Brasile, 2000). Con Luis Miguel Cintra. Regia di Manoel De Oliveira
23.15 SECONDA PIEL - SECONDA PELLE. Film commedia (Spagna, 1999). Con Jordi Mollà. Regia di Gerardo Vera

RAI Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. "Uomini in guerra: Lettere dal fronte". Conduce Giovanni Minoli
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Regia di Graziella Pluchino
10.00 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Elsa Di Gati, Con Furio Busignoni. Regia di Roberto Ricca. A cura di Anna Maria Oliveri
12.00 TG 3. Telegiornale
... RAI SPORT NOTIZIE. News
12.25 TG 3 PUNTO DONNA. Rubrica
12.45 MEMO. Videoframmenti. "Presenta: MEMORIA in corso"
13.10 IL SANTO. Telefilm. "L'organizzatore". Con Roger Moore, Ivor Dean
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NAPOLIS. Rubrica
15.10 GT RAGAZZI. Rubrica
15.20 SCREENSAVERS. Rubrica. Conduce Federico Tadda
16.15 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagromola. Regia di Grazia Michelacci
17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola. Regia di Grazia Michelacci
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Gianguido Baldi
20.50 BALLARÒ. Attualità. Conduce Giovanni Floris. Regia di Maurizio Fusco
23.15 TG 3. Telegiornale
23.20 TG REGIONE. Telegiornale
23.30 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
24.00 TG 3. Telegiornale
0.10 INTERNET CAFE. Talk show
0.40 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale. All'interno: Il trovatore. Opera
... APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - EVELINE. Attualità

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.30 TECNOLOGIA. Documentario
15.00 I CACCIATORI DEL MARE. Doc.
16.00 MONDI PERDUTI. Documentario
17.00 SCIENZA. Documentario
18.00 STORIE DEL MARE. Doc
18.30 ESPLORANDO LA NATURA SELVAGGIA. Documentario
19.00 AVVENTURA. Documentario
19.30 I DETECTIVE DELLA NATURA. Doc.
20.00 I GRANDI GIARDINI D'ITALIA. Documentario. "Cetinale"
20.30 TECNOLOGIA. Documentario. "Oltre i confini dell'uomo"
21.00 I CACCIATORI DEL MARE. Doc. "Il dragamine Eddy: eroe per una notte"
22.00 MONDI PERDUTI. Documentario. "Sepolti nella cenere"
23.00 SCIENZA. Documentario

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.38 GOLEM
8.50 HABITAT
9.08 RADIO ANCH'IO
10.03 QUESTIONE DI BORSA
10.37 IL BACCO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO. SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LARADIOCOLORI
13.33 PARLAMENTO NEWS
13.35 HOBBO. A cura di Danilo Gionta
14.10 CON PAROLE MIE
15.05 HO PERSO IL TRENDE
16.05 BABAB
17.00 GR 1 - EUROPA
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI
18.00 GR 1 - BIT
18.50 INCREDIBILE MA FALSO
19.30 GR AFFARI
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
20.40 ZONA CESARINI
20.42 GR 1 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE
21.35 GR 1 - EUROPA RISPONDE
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.23 UOMINI E CAMION
23.36 DEMO
23.46 RADIOJUNO MUSICA
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI
1.00 ASPETTANDO IL GIORNO.
2.05 BELL'ITALIA
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
8.48 SISSI
9.00 IL RUGGITO DEL CONGLIO
11.00 BRAVO RADIO2
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni
13.40 VIVA RADIO2
15.00 ATLANTIS
17.00 BRAVO RADIO2
18.00 CATERPILLAR
19.54 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
20.56 TUTTI I SOGNI DEL MONDO (O.M.)
21.00 IL CANNELLO DI RADIO2
23.36 ALTA FEDELITÀ
23.00 VIVA RADIO2. (R)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
9.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: IL BIMBO E IL PENTAGRAMMA
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIOS MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: IL BIMBO E IL PENTAGRAMMA
10.51 IL TERZO ANELLO
11.00 RADIOS SCIENZA
11.30 LA STRANA COPPIA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BACCARICIA
14.00 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: IL BIMBO E IL PENTAGRAMMA
10.51 IL TERZO ANELLO
14.30 IL TERZO ANELLO. LACRIME E SORRISI
15.00 FAHRENHEIT
16.00 STORVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. STORIA DEL TUBO: LA TELEVISIONE RACCONTA ALLA RADIO
19.03 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIOS SUITE
20.00 TEATROGIORNALE
20.30 JAZZ 'N' FALL 2002
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI
0.15 FONORAMA
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE

21.00 MIAMI SUPERCOPS - I POLIZIOTTI DELLA 8A STRADA. Film commedia (Italia, 1985). Con Bud Spencer, Terence Hill. Regia di Bruno Corbucci
23.00 PERCORSI. Show. Con Benedetta Massola
23.05 PRESSING CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica di sport. Conduce Massimo De Luca. Con Alessia Fabbini, Beatrice Ghezzi. (R)
0.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
1.15 MUSIC LINE. Musicale. "Albeto Fortis"
2.20 UN MALEDETTO IMBROGLIO. Film (Italia, 1960). Con Claudia Cardinale, Pietro Germi, Claudio Gora, Cristina Gajoni

TELE +
15.05 COME MONA LISA. Film commedia (USA, 2000). Con Tony Daly. Regia di Matthew Huffman
16.45 TREDICI VARIAZIONI SUL TEMA. Film commedia (USA, 2001). Con M. McCaughy. Regia di J.Sprecher
18.30 CROCCOGLIE DUNDEE 3. Film avventura (Australia, 2001). Con Paul Hogan. Regia di Simon Wincer
20.05 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT. Telefilm. "Greed"
21.00 LIBERA TERRA. Reportage.
21.55 OMICIDIO IN PARADISO. Film commedia (Francia, 2000). Con Jacques Villaret. Regia di Jean Becker
23.35 PLANET OF THE APES - IL PIANETA DELLE SCIMMIE. Film fantascienza (USA, 2001). Con Mark Wahlberg

RETE 4
6.00 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. Con Grecia Colmenares
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Strickler, Cynthia Klitbo, Andres Garcia
7.25 T.J. HOOKER. Telefilm. "Un grido d'aiuto". Con William Shatner
8.15 PESTE E CORNA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
8.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)
8.45 QUINCY. Telefilm. "Non c'è due senza tre". Con Jack Klugman, Robert Ito
9.45 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli
10.00 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Peregò
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
17.05 SFIDA OLTRE IL FIUME ROSSO. Film (USA, 1967). Con Glenn Ford, Angie Dickinson, Chad Everett
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica. Conduce Francesca Senette
19.50 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio

20.00 MIAMI SUPERCOPS - I POLIZIOTTI DELLA 8A STRADA. Film commedia (Italia, 1985). Con Bud Spencer, Terence Hill. Regia di Bruno Corbucci
23.00 PERCORSI. Show. Con Benedetta Massola
23.05 PRESSING CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica di sport. Conduce Massimo De Luca. Con Alessia Fabbini, Beatrice Ghezzi. (R)
0.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
1.15 MUSIC LINE. Musicale. "Albeto Fortis"
2.20 UN MALEDETTO IMBROGLIO. Film (Italia, 1960). Con Claudia Cardinale, Pietro Germi, Claudio Gora, Cristina Gajoni

TELE +
14.55 PALLAVOLO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A1. Bossini Monticchiari - Asystel Milano. (R)
16.35 PROFILI. Rubrica di sport. (R)
17.05 ZONA GOL. Rubrica di sport. "Hilites calcio estero". (R)
17.35 RUGBY. TORNEO DELLE SEI NAZIONI. Scozia - Irlanda. (R)
19.15 SPORT NEWS. News. sport
19.30 +GOL MONDIALE. Rubrica di sport. "I gol dei campionati esteri"
20.30 ALLE FRONTIERE DELL'AVVENTURA. Documenti
21.00 BASKET. NCAA. Texas - Texas Tech
22.30 RUGBY. TORNEO DELLE SEI NAZIONI. Speciale 1ª giornata
24.00 ZONA MONDO. Rubrica di sport

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.57 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.45 VERISSIMO MATTINA. Rubrica
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi. (R)
10.05 SQUADRA MED - IL CORAGGIO DELLE DONNE. Telefilm. "Una tecnica sperimentale". Con Rosa Blasi, Janine Turner, Philip Casnoff, Josh Cox
11.55 GRANDE FRATELLO. Real Tv
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Giorgio Biavati, Francesca Bielli, Daniela Scarfatti, Massimo Schina
13.00 TG 5. Telegiornale
... METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 EMPORIO. Telenovela
14.15 CINTOVETRENE. Teleromanzo. Con Flavio Montrucchio, Luca Ward
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.10 AMICI, DI MARIA DE FILIPPI. Real Tv
17.00 VERISSIMO. Rubrica. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi
18.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv
19.00 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico
21.00 LA VOCE DELL'AMORE. Film drammatico (USA, 1998). Con Meryl Streep, René Zellweger, William Hurt, Tom Everett Scott. Regia di Carl Franklin. All'interno: 22.15 Tgcom. Telegiornale.
23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. (R)
2.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv
2.05 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
2.30 TG 5. Telegiornale. (R)
3.00 THE VISITOR. Telefilm

TELE +
14.55 PALLAVOLO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A1. Bossini Monticchiari - Asystel Milano. (R)
16.35 PROFILI. Rubrica di sport. (R)
17.05 ZONA GOL. Rubrica di sport. "Hilites calcio estero". (R)
17.35 RUGBY. TORNEO DELLE SEI NAZIONI. Scozia - Irlanda. (R)
19.15 SPORT NEWS. News. sport
19.30 +GOL MONDIALE. Rubrica di sport. "I gol dei campionati esteri"
20.30 ALLE FRONTIERE DELL'AVVENTURA. Documenti
21.00 BASKET. NCAA. Texas - Texas Tech
22.30 RUGBY. TORNEO DELLE SEI NAZIONI. Speciale 1ª giornata
24.00 ZONA MONDO. Rubrica di sport

ITALIA 1
9.00 TARZAN. Telefilm. "Tarzan e il ritorno nella giungla". Con Wolf Larson, Lydie Denier, Sean Roberge, William S.Taylor. 2ª parte
9.30 NON PER SOLDI... MA PER AMORE. Film (USA, 1989). Con John Cusack, Ione Skye, John Mahoney, Eric Stoltz. Regia di Cameron Crowe
11.30 MAC GYVER. Telefilm. "La valanga". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm. "Il ritorno a casa". Con Jason Priestley, Tiffani-Amber Thiessen, Jennie Garth, Ian Ziering
17.25 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Un top per amica". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick, Nick Bakay
18.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "La sfida". Con Will Smith, James Avery, Karyn Parsons, Alfonso Ribeiro
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 RELIC HUNTER. Telefilm. "I due impostori". Con Tia Carrere, Christian Anhalt, Tanja Reichert

20.00 SARABANDA. Gioco
21.00 ZELIG CIRCUS. Show. Conducono Claudio Bisio, Michelle Hunziker. Regia di Riccardo Recchia
23.15 BUFFY - L'AMMAZZAVAMPIRI. Telefilm. "Un corpo freddo" - "Per sempre"
1.00 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale
1.10 STUDIO SPORT. News
1.35 AMICI, DI MARIA DE FILIPPI. Real Tv. (R)
2.15 HIGHLANDER. Telefilm. "L'angelo della vendetta". Con Adrian Paul
3.10 NON È LA RAI. Varietà
3.10 TALK RADIO. Show
4.20 STATO INTERESSANTE. Film (Italia, 1977). Con Janet Agren, Adriana Asti, Duilio Del Prete, Turi Ferro

TELE +
14.35 SHREK. Film (USA, 2001). Regia di Andrew Adamson, Victoria Jensen
16.10 LAVAGNE. Film drammatico (Iran, 2000). Con Bahman Ghobadi. Regia di Samira Makmalbaf
17.35 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
18.05 YI YI E UNO... E DUE... Film drammatico (Taiwan/Giappone, 2000). Con Wu Nien-Jen. Regia di Edward Yang
21.00 +CINEMA. Rubrica di cinema
21.15 LA VENDETTA DI CARTER. Film azione (USA, 2000). Con Sylvester Stallone. Regia di Stephen T. Kay
22.55 DINO DE LAURENTIS. Doci. "La carriera di un produttore"
24.00 BIUTI QUI OLIVIA. Film drammatico (Italia, 2001). Con Carolina Felline. Regia di Federica Martino

METEO. Previsioni del tempo.
... OROSCOPO. Rubrica di astrologia
... TRAFFICO. News, traffico
7.00 OMNIBUS LAT. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli
9.15 MIAECONOMIA. Rubrica
9.30 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta
10.00 PUNTO TG. Telegiornale
10.10 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Pivetti
11.05 SISTERS. Telefilm
12.00 TG LAT. Telegiornale
12.15 LINEA MERCATI. Rubrica
12.30 TRIBÙ. Rubrica
13.00 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm
14.00 PUNTO TG. Telegiornale
14.05 ASPETTANDO LA LUCE DEL GIORNO. Film (USA, 1990). Con Shirley MacLaine. Regia di Christopher Monger
16.00 PUNTO TG. Telegiornale
16.05 LINEA MERCATI. Rubrica
16.10 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show
16.55 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta
17.30 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm
18.15 PUNTO TG. Telegiornale
18.20 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. "Adventure Zone"
19.20 SFERA NEWS. Rubrica. Conduce Andrea Monti
19.45 TG LAT. Telegiornale
20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica. Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri
21.30 IL TRATTORE SCELTO. Film Tv (GB/Germania, 1999). Con Dennis Hopper. Regia di Thomas Bohn
23.15 NOTTE DA LUPI. Attualità. Conduce Gad Lerner. (R)
23.30 SEX AND THE CITY. Telefilm. Con Kristin Davis
0.15 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. Con Avery Brooks
1.05 CAROLINE IN THE CITY. Situation Comedy. Con Lea Thompson
1.40 8 E MEZZO. Rubrica di attualità. (R)
2.05 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica
2.10 CNN INTERNATIONAL. Attualità

20.00 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica. Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri
21.30 IL TRATTORE SCELTO. Film Tv (GB/Germania, 1999). Con Dennis Hopper. Regia di Thomas Bohn
23.15 NOTTE DA LUPI. Attualità. Conduce Gad Lerner. (R)
23.30 SEX AND THE CITY. Telefilm. Con Kristin Davis
0.15 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. Con Avery Brooks
1.05 CAROLINE IN THE CITY. Situation Comedy. Con Lea Thompson
1.40 8 E MEZZO. Rubrica di attualità. (R)
2.05 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica
2.10 CNN INTERNATIONAL. Attualità

ALL MUSIC
12.05 AZZURRO. Musicale. (R)
13.00 COMPILATION. Musicale. "I migliori video scelti per voi"
14.00 CALL CENTER. Musicale. (R)
15.00 AZZURRO. Musicale
16.00 PLAY.IT. Musicale
17.00 TGA FLASH. Telegiornale
17.05 DANCE CHART. Rubrica
18.00 MUSIC MEETING. Musicale
18.57 TGA FLASH. Telegiornale
19.00 MUSIC MEETING. Musicale
20.05 MUSIC ZOO. Show
20.30 EURO CHART. Rubrica. (R)
21.30 INBOX. Musicale.
22.30 SPECIALIA PLAY.IT. Musicale. "Vincio Caposella"
23.30 MUSIC ZOO. Show (R)
24.00 NIGHT SHIFT. Musicale

IL TEMPO
Sereni, Pochi nuvolosi, Nuvoloso, Molto nuvoloso, Pioggia, Forti, Temporale, Grandine, Neve, Nebbia, Venti, Vento forte, Vento molto forte, Forte, Mare calmo, Mare mosso, Molto mosso, Agitato
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO -6 3 VERONA -3 5 AOSTA -5 4
TRIESTE 0 2 VENEZIA -2 4 MILANO -4 5
TORINO -3 2 MONDOVI' -4 -2 CUNEO -3 -1
GENOVA 2 5 IMPIERIA 3 4 BOLOGNA -2 4
FIRENZE 1 5 PISA 1 5 ANCONA 0 6
PERUGIA 1 6 PESCARA 1 5 L'AQUILA -3 3
ROMA 2 12 CAMPOROSSO -2 -1 BARI 3 8
NAPOLI 3 9 POTENZA -1 0 S.M. DI LEUCA 6 7
R. CALABRIA 5 15 PALERMO 10 14 MESSINA 7 13
CATANIA 4 14 CAGLIARI 3 12 ALGHERO 0 12
TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI -4 -4 OSLO -11 -4 STOCOLMA -7 -3
COPENAGHEN -8 1 MOSCA -11 -9 BERLINO -9 -2
VARSAVIA -18 -5 LONDRA 0 4 BRUXELLES -9 1
BONN -9 2 FRANCOFORTE -6 2 PARIGI -4 2
VIENNA -8 1 MONACO -7 -2 ZURIGO -5 -2
GINEVRA -3 4 BELGRADO -5 0 PRAGA -12 -3
BARCELONA -1 12 ISTANBUL 2 4 MADRID -4 10
LISBONA 7 14 ATENE 7 12 AMSTERDAM -5 0
ALGERI 7 14 MALTA 10 14 BUCAREST -7 0

ex libris

...ma tu sei saggio, o forse non ami,
perché essere saggi e amare supera
il potere dell'uomo, è cosa per gli dei.

William Shakespeare
«Troilo e Cressida»

il calzino di bart

MYAZAKI E PRATT, MA CHI LI HA VISTI?

Renato Pallavicini

C'è un signore, in Giappone, di nome Hayao Miyazaki. Fa il regista, il regista di cinema d'animazione e ha firmato una serie di capolavori che fanno impallidire il miglior cinema disneyano. I suoi film raccontano storie avventurose o sentimentali, i cui protagonisti sono quasi sempre bambini e ragazzi, anche se i suoi non sono film per bambini o, almeno, non solo per bambini. *Nausicaa nella valle del vento*, *Il mio vicino Totoro*, *Kiki's Delivery Service*, *Porco Rosso*, *Principessa Mononoke* raccontano storie bellissime con immagini di una bellezza struggente che infiammano e commuovono le platee di tutto il mondo. Ad ogni nuovo titolo, i film di Miyazaki sbaragliano i botteghini cinematografici giapponesi, battendo di gran lunga concorrenti come *Titanic* e *Guerre stellari*. Anche in Francia il cinema di Miyazaki miete successi di critica e di pubblico e, negli Usa, la Disney che si è accorta

di avere un pericoloso concorrente, ha messo i suoi film sotto la propria etichetta di distribuzione, la Buena Vista. L'ultima opera di Miyazaki, che in originale suona *Sen To Chihiro No Kamikakushi* e nella versione in inglese s'intitola *Spirited Away*, ha vinto l'Orso d'Oro al festival di Berlino dello scorso anno e, per la prima volta nella storia, un cartoon si è aggiudicato un così prestigioso premio non specialistico. Negli Usa, poi, ha mietuto allori e successi (tra gli ultimi premi quattro Annie Awards), è candidato all'Oscar, e siamo pronti a scommettere (almeno ce lo auguriamo caldamente) che vincerà. E in Italia? Annunciata più volte, l'uscita sui nostri schermi, ha subito vari rinvii, anche se la Mikado, che lo distribuirà nelle nostre sale, ne annuncia l'uscita per il prossimo 18 aprile, alla vigilia di Pasqua. Del resto (a parte *Principessa Mononoke*, peraltro tenuto nelle sale pochissimi



giorni) i film di Miyazaki sono degli illustri sconosciuti per il pubblico italiano. È un peccato, davvero un grande peccato: anzi una colpa, da imputare ad una distribuzione perlomeno miope. Ma le colpe, parlando di distribuzione, non finiscono qui. C'è un altro celebre «comparso» dei cartoon. Parliamo del film su *Corto Maltese* di Pascal Morelli che in Francia, patria del regista e grande estimatrice dell'opera di Hugo Pratt (lo nominò persino Accademico) è uscito il 25 settembre dell'anno scorso. Ma di passare le Alpi non se ne parla nemmeno. E pensare che *Corto Maltese* è stato coprodotto da mamma Rai che fino a qualche mese fa, in tutte le vetrine e i mercati del settore, non perdeva occasione di vantarsi di questa sua (in parte) creatura. Ad oggi, però, del povero Corto non se ne sa più nulla. Lanciamo un appello a *Chi l'ha visto?*

Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia. Un film di opposizione

in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia. Un film di opposizione

in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

Segue dalla prima

- 1) Bisogna distruggere la sintassi, disponendo i sostantivi a caso, come nascono.
- 2) Si deve usare il verbo all'infinito.
- 3) Si deve abolire l'aggettivo.
- 4) Si deve abolire l'avverbio... etc. etc.

Questa ideologia linguistica o stilistica marionettiana riproponeva uno dei teorici del Gruppo '63 affermando che bisognava praticare «il disordine sintattico e semantico come rispecchiamento del disordine della società». Credo che si fosse nel campo della indecifrabilità, della pseudo-afasia, speculare alla indecifrabilità linguistica e alla pseudo-afasia del potere.

Dicevo che ho mosso i primi passi in quel clima letterario e insieme in quel clima politico in cui un partito di maggioranza, la Democrazia cristiana, dal '48 ininterrottamente al potere, aveva cambiato profondamente l'assetto sociale e culturale del nostro paese, aveva cambiato la nostra lingua.

Pasolini aveva pubblicato (sulla rivista *Rinascita* dicembre '64, quindi in *Empirismo eretico*) il saggio dal titolo *Nuove questioni linguistiche* in cui sosteneva che, con il neocapitalismo, l'asse linguistico italiano s'era spostato dal centro-meridione, da una realtà burocratica e contadino-dialettale, al centro-settentrione, a una realtà piccolo-borghese aziendale e tecnologica. E analizzava un brano del discorso di un uomo politico emblematico, Aldo Moro (ucciso a Roma nel '78, come sappiamo, da quei piccoli borghesi criminali, mascherati da rivoluzionari, che sono stati i componenti delle Brigate Rosse) discorso pronunciato nel momento significativo dell'inaugurazione dell'Autostrada del Sole, autostrada che univa per la prima volta l'Italia dal Piemonte alla Sicilia. Diceva Moro: «La produttività degli investimenti del piano autostradale dipende dunque dal loro coordinamento in una programmazione delle infrastrutture di trasporto, che tenda a risolvere gli squilibri, ad eliminare le strozzature, a ridurre gli sperperi della concorrenza fra diversi mezzi di trasporto, a dare vita insomma ad un sistema integrato su scala nazionale».

E Pasolini concludeva dunque nel suo saggio: «Perciò, in qualche modo, con qualche titubanza, e non senza emozione, mi sento autorizzato ad annunciare che è nato l'italiano come lingua nazionale» (si noti in questa frase l'amara ironia pasoliniana). Non era certo, questo italiano per la prima volta nazionale, uguale al francese unico e geometrizzato di cui parlava Leopardi, ma una sorta di sotto o extra-lingua, una astorica, rigida, incolore *koinè*. Sono passati quasi quarant'anni dal 1964 e lascio immaginare la situazione linguistica italiana di oggi, dell'italiano strumentale e di quello letterario.

In quel tempo, dunque, pubblicavo il mio primo romanzo o racconto lungo dal titolo *La ferita dell'aprile*. Un racconto in una prima persona mai più ripresa, una sorta di Telemachia o romanzo di formazione. Mi ponevo con esso subito, un po' consapevolmente e un po' istintivamente, sul crinale della sperimentazione, mettendo in campo una scrittura fortemente segnata dall'impatto linguistico, dal recupero non solo degli stili e del glossario popolari e dialettali, ma anche, dato l'argomento, di un gergo adolescenziale. Gergo quanto mai parodistico, sarcastico, quanto mai oppositivo a un ipotetico codice linguistico nazionale, a una lingua paterna, comunicabile. E organizzavo insieme la scrittura su una scansione metrica, su un ritmo, con il gioco, ad effetto comico, delle rime e delle assonanze. Prendeva così il racconto, nella sua ritrazio-



in sintesi

Oggi l'Università Tor Vergata di Roma

conferirà la Laurea Honoris Causa allo scrittore Vincenzo Consolo. La cerimonia si svolgerà nell'Auditorium della Facoltà di Lettere e Filosofia (in via Columbia 1) alle ore 11. La «Laudatio» è affidata a Enrico Guaraldo e Andrea Guareffi. Alle 17 lo scrittore incontrerà gli studenti per un dibattito, moderato dal giornalista Mimmo Liguoro, sul tema «L'idioma gentile». Della prolusione che Vincenzo Consolo pronuncerà stamattina, intitolata «La metrica della memoria» pubblichiamo in questa pagina uno stralcio.

ne linguistica, nella sua inarticolazione sintattica, nella sua cadenza, la forma in qualche modo di un poemetto narrativo. C'era certo, dietro il libro, la lezione di Gadda e di Pasolini, c'era l'ineludibile matrice verghiana, ma c'era l'evidente polemica sociale, la diffidenza nei confronti del contesto storico, della sua lingua. Tredici anni sono trascorsi tra il primo e il secondo libro. Un tempo lungo che poteva anche significare dimissione dalla pratica letteraria. Un tempo che ha coinciso - mi si permetta di dirlo - con la mia vicenda personale, con il mio trasferimento, nel '68, dalla Sicilia a Milano. In questa città provai spaesamento per la nuova realtà, urbana e industriale, in cui mi trovai immerso, realtà di cui mi mancava memoria e linguaggio; per l'accesso clima politico, per i duri conflitti sociali di quegli anni. Fu un tempo quello di studio e di riflessione su quella realtà e sul dibattito politico e culturale che allora si svolgeva. Frutto di tutto questo fu la pubblicazione, nel 1976, del romanzo *Il sorriso dell'ignoto marinaio*. Un romanzo storico-metaforico, ambientato in Sicilia intorno al 1860, che

Ho mosso i miei primi passi in campo letterario all'inizio degli anni 60 quando l'assetto politico e culturale aveva cambiato la nostra lingua

Laureato Honoris Causa all'università di Roma lo scrittore Vincenzo Consolo parla della nostra lingua e di come possiamo conservarne la ricchezza

voleva chiaramente rappresentare il grande rinnovamento, l'utopia politica e sociale che nel Sessantotto si vagheggiava in Italia e altrove, che nel nostro paese doveva frantumarsi a causa dei suoi esiti tragici, disastrosi. L'ambientazione storica e il ripartire dal luogo della mia memoria mi permetteva di raggiungere maggiore consapevolezza della mia scelta di campo letterario, scelta contestualistica e stilistica. La sperimentazione linguistica, per l'adozione della terza persona, si svolgeva ora sul piano dell'ironia e del discorso indiretto libero. L'esito era quindi la «plurivocità» ben individuata da Cesare Segre. In cui era incluso il linguaggio alto del protagonista, un erudito dell'800, e la lingua dei contadini, la cui estrema era rappresentata da un antico dialetto, il giallo-italico o mediolano, che si parlava in

Sicilia in isole linguistiche della zona dell'azione del romanzo. La sperimentazione, nel romanzo, era anche sul piano della struttura. I suoi dati, le cui fratture erano riempite da inserti storiografici, da documenti, la cui funzione era quella di connettere i vari lacerti narrativi. Anche qui c'è la messa in crisi del genere romanzo, c'è ancora la polemica della scrittura narrativa nei confronti della società. Società di cui fa parte la cosiddetta industria culturale che mercifica e distrugge il romanzo. Viene quindi la pubblicazione di *Lunaria* (1985), un racconto, una favola dialogata che fatalmente prendeva la forma teatrale. La favola, ambientata in un vago Settecento, alla corte di un vicere spagnolo di Sicilia, si ispirava a un frammento lirico di Leopardi, *Spavento notturno*, ed a una prosa di Lucio Piccolo, *L'esquie della luna*. L'epoca

e il tema favolistico mi facevano approdare a soluzioni di apparente puro significato, come quello citato dal prof. Gareggi. «Lena lennicula / lemna lavicula, / lamula, / lémura, / màmula, / létula, / mália, / Mah». Della stessa epoca e dello stesso clima quasi favolistico è anche *Retablo*. È un viaggio nella Sicilia classica, una metafora della ricerca, al di là della ideologia, della completa dimensione umana, della perduta eredità umanistica. Per i rimandi, le citazioni esplicite e no, per la struttura, il risultato del racconto è di un ipertesto letterario o di un palinsesto. *Nottetempo, casa per casa* è ancora una narrazione scandita come un poema. Dico narrazione nel modo in cui è stata definita da Walter Benjamin in *Angelus Novus*, nel saggio su Nicola Leskov, in cui fa una netta distinzione tra romanzo e narrazione, appunto. La storia di *Nottetempo* è ambientata negli anni Venti, nel momento dell'avvento del fascismo in Italia. Vi si parla della follia privata, individuale, dolorosa, innocente, e della follia pubblica, la follia della società,

In questo nostro tempo, nel contesto occidentale, viviamo invece nella continua minaccia della cancellazione della letteratura

della Storia. Personaggio simbolico è il satanista inglese Aleister Crowley, che incarna il decadentismo estremo della cultura europea di quegli anni, di nuove metafisiche, di misticismi di segno nero o bianco.

Il protagonista del racconto, Petro Marano, un piccolo intellettuale socialista, è costretto all'esilio, a rifugiarsi in Tunisia. Il racconto termina con questa frase: «Pensò che ritrovata calma, trovate le parole, il tono, la cadenza, avrebbe raccontato, sciolto il grumo dentro. Avrebbe dato ragione, nome a tutto quel dolore». Il libro successivo *L'olivo e l'olivastro* inizia invece con questa frase: «Ora non può narrare. Quanto preme e travaglia arresta il tempo, il labbro, spinge contro il muro alto, nel cerchio breve, scioglie il lamento, il pianto». Qui è negata la finzione letteraria, l'invenzione del racconto. Il libro è un viaggio nella realtà contingente e nella memoria. È il ritorno di un Ulisse a Itaca, dove non trova che distruzione, violenza, barbarie.

Ma devo ritornare ora all'inizio di questa conversazione. Tornare alla tragedia *Catarsi*, in cui l'antagonista di Empedocle così recita: «Pausania - Io sono il messaggero, l'anghelos, sono il vostro medium, colui a cui è affidato il dovere del racconto, colui che conosce i nessi, la sintassi, le ambiguità, le astuzie della prosa, del linguaggio...». Ecco, ne *L'olivo e l'olivastro* l'anghelos, il narratore, non appare più sulla scena poiché ormai la cavea è vuota, deserta. Sulla scena è rimasto solo il coro che in tono lirico, in una lingua non più comunicabile, commenta e lamenta la tragedia senza soluzione, la colpa, il dolore senza catarsi. Avviene qui la ritrazione invece che l'irruzione dello spirito socratico, quello che Nietzsche, ne *La nascita della tragedia* vede nel passaggio dall'antica tragedia di Eschilo e di Sofocle alla moderna tragedia di Euripide. Lo spirito socratico è il ragionamento, la filosofia, è la riflessione che l'autore del romanzo fa sulla vicenda che sta narrando: è quindi, come quello dell'anghelos o messaggero con lo spettatore, il dialogo con il lettore.

La ritrazione, la scomparsa dello spirito socratico e l'interruzione del dialogo con il lettore; è lo spostamento della scrittura dalla comunicazione all'espressione.

Nelle mie c'è sempre l'interruzione del racconto e il cambio della scrittura, il suo alzarsi di tono, svolgersi in forma ritmica, lirico-poetica. Sono questi per me le parti corali o i cantica latini. Eric Auerbach, nel suo saggio su *Don Chisciotte*, contenuto il *Mimesis*, scrive: «Cervantes (...) è (anche) un continuatore della grande tradizione epico-retorica, per la quale anche la prosa è un'arte, retta da proprie leggi. Non appena si tratti di grandi sentimenti e di passioni o anche di grandi avvenimenti, compare questo alto stile con tutti i suoi artifici».

I grandi avvenimenti di cui parla Auerbach (e i sentimenti che essi provocano) consistono per me, in questo nostro tempo, in questo nostro contesto occidentale, consistono nella cancellazione della memoria, e quindi nella continua minaccia della cancellazione della letteratura, soprattutto di quella forma letteraria dialogante che è il romanzo. Il quale credo che oggi possa trovare una sua salvezza o plausibilità in una forma monologante, in una forma poetica, Poesia che è memoria, e soprattutto memoria letteraria. Questo ho cercato di fare nel *Spasimo di Palermo*, terzo tempo, con il *Sorriso e Nottetempo*, di una trilogia.

Nello *Spasimo*, vi si narra ancora di un viaggio di ritorno, di un nostos in un'Itaca dove non è che smarrimento, violenza e dolore. «...una landa ingrata/dove si trovano strage e livore» dice Empedocle nel *Poema lustrale*.

Questa è la nostra Itaca d'oggi, la matrigna terra della nostra memoria cancellata, della bellezza e della poesia ultraggiante, delle nostre passioni incenerite.

P.P. Pasolini, *Affabulazione*

Hölderlin, *Sul tragico*

Luca Serianni, *Viaggiatori, musicisti, poeti - Saggi di storia della lingua italiana*

Vincenzo Consolo

ADDIO ALLO SCRITTORE SERBO
ALEKSANDAR TISMA

Lo scrittore serbo Aleksandar Tisma, nato a Horgos (vicino Subotica in Voivodina) nel 1924, è morto domenica a Novi Sad, dove viveva. Nel 2000 pubblicò il suo romanzo più importante, *Il Libro di Blam* (Feltrinelli), grazie al quale vinse il Premio internazionale Mondello. In Italia lo avevano fatto conoscere le Edizioni E/O, con i racconti di *Scuola di empietà. L'uso dell'uomo*, invece, lo aveva tradotto la Jaca Book. Prossimamente Feltrinelli pubblicherà il suo *Fiducia e tradimento*, che appartiene, insieme a *Il libro di Blam*, a quello che l'autore chiamava il suo «Pentateuco sull'Olocausto».

qui New York

TUTTO QUELLO CHE NON È STATO ANCORA DETTO DI CLARA SCHUMANN

Valeria Viganò

Di Clara Schumann sappiamo molto. Su di lei sono state scritte molte biografie, una addirittura per ragazzi, che ricostruiscono una vita fuori dal comune. Muta fino a quattro anni, Clara viene spinta dal severissimo e ambizioso padre, Friedrich Wieck, a diventare pianista. Cresciuta in un ambiente dove la musica è onnipotente la piccola sviluppa un talento straordinario, Mozart al femminile, comincia a suonare in pubblico nell'infanzia. Proseguirà, adolescente, accompagnando i nuovi compositori della sua epoca, Mendelssohn e Brahms, e componendo lei stessa. Quando incontra il delicato Robert, che contro il volere del padre, lei sposerà, inizia un sodalizio che proseguirà fino all'internamento di lui in un manicomio. Un sodalizio di anime certamente, i due lavorano insieme, si consigliano, si ispirano, anche se non è facile far convivere nella stessa casa

due artisti simili. Ma, come in ogni storia al femminile, ci sono dei ma. Come ampiamente si può leggere nei diari che Clara tenne per tutta la vita, i suoi sentimenti comprendevano non solo l'amore ma anche la fatica di coniugare la quotidianità familiare con la propria creatività. Spinta da Robert a scrivere insieme un resoconto organizzato fin dal primo giorno di matrimonio, Clara ci consegna anche la sua intimità. Crescere una bella manciata di figli, occuparsi dell'equilibrio precario del marito e nello stesso tempo continuare a produrre musica di alto livello era un'impresa ardua. A Clara piaceva girare e dare concerti, più estroversa di Robert che si rifugiava in casa. Alla fine Clara rinuncia alla musica. Sopravviverà alla morte del fragilissimo marito per diversi anni avendo accanto la stretta, dedita amicizia di Brahms e uomini più giovani. Una vita romantica per eccellenza quella

di Clara ma anche ormai perfettamente documentata. Che altro dire di lei? C'è qualcuno che l'ha fatto, ha detto di più, trasformando questa vita in un romanzo dagli esiti imprevedibili, data la natura abusata della questione, straordinari. Così almeno il Nyr giudica Clara di Janice Galloway (Simon & Schuster, pagine 423, \$25) uscito in questi giorni negli Stati Uniti. Galloway è una scrittrice scozzese che compie il piccolo miracolo di non seguire alla lettera i diari di Clara, di non saccheggiare biografie e documenti preesistenti, di non fermarsi all'apparenza delle cose. Ma come in una sinfonia, riesce a armonizzare i singoli strumenti in un quadro complesso e riuscito. Solo le prime pagine, dice Stacy Schiff sul supplemento letterario newyorchese, sono di difficile approccio, ma poi il romanzo si dispiega fluido, con una lingua forte, cristallina, intensa, per niente melensa. Gal-

loway entra nella mente dei due musicisti ma anche in quella del terribile padre e delle sue aspettative, restituisce la nascita dei figli fuori da ogni testimonianza strettamente storica. Lo scontro che inevitabilmente avviene tra due talenti sostiene il femminile. Le parole riferite a Robert Schumann, che guadagnava con le sue composizioni molto meno di Clara e probabilmente soffriva l'inferiorità verso la moglie, sono significative: è chiaro che vi è la negazione della possibilità per una donna di essere chiamata genio. Galloway indaga magistralmente anche la malattia mentale di Robert, gli slittamenti, le cadute, la debolezza che, senza medicine appropriate (il litio ancora non esisteva), lo porterà al disastro. Clara non scade mai nella biografia, perché sostenuto da una lingua che non è didascalica e offre probabilmente un ritratto eccezionale di una donna eccezionale.

Folon: «No, io non ho paura della pace»

Parla l'artista belga che disegna colombe e omini come angeli. Una fontana per Firenze

Oreste Pivetta

Jean Michel Folon si vede alto, i capelli divisi dalla riga in mezzo e svolazzanti come le ali dei suoi gabbiani, la giacca grigia, la camicia azzurro jeans, una cravatta che è una striscia sottile di stoffa, dai colori fiammeggianti, che si chiude con una treccia. Ha quasi settant'anni, è nato in Belgio, vicino a Bruxelles, nel 1934. Un anno prima Hitler era diventato cancelliere del Reich, sei anni dopo i nazisti invasero il Belgio neutrale. Chissà se i suoi cieli sereni, le sue colombe armate di ramoscelli d'ulivo, i suoi omini che sembrano angeli un po' alla Chagall, sono stati il suo modo di reagire al nero dell'infanzia.

Folon, ha visto «l'Unità» dell'altro giorno?

«Sono l'unico a non averla vista»

Folon è appena arrivato da Montecarlo dove vive di solito. È arrivato in macchina, insieme con il figlio Francesco. Sono due amanti dei viaggi e di qualsiasi mezzo di trasporto. Anche le barche...

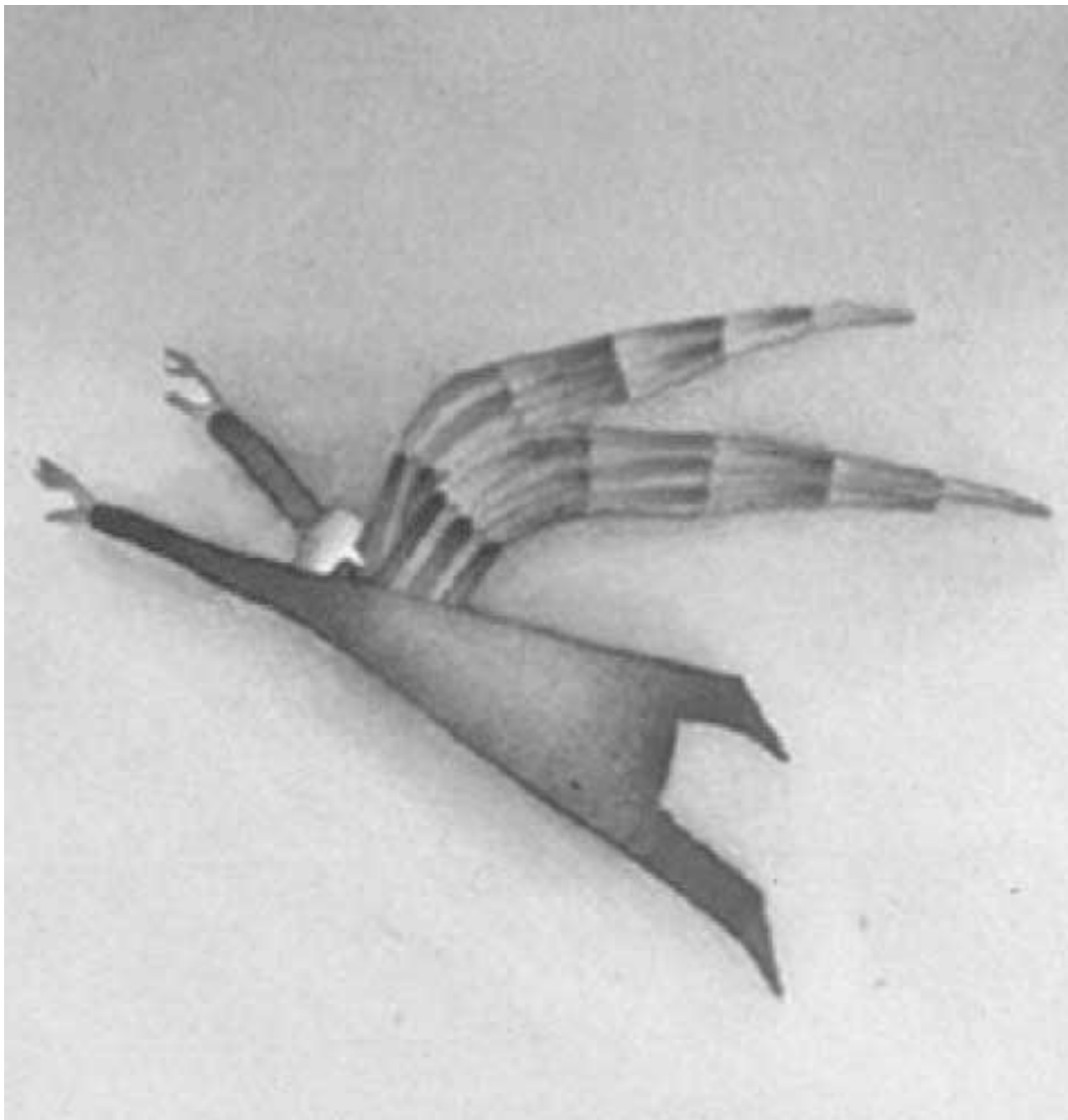
«Ho acquistato un vecchio relitto destinato ai rottami. Adesso è in restauro a Savona. Quando sarà pronto, prenderò il largo. A una certa età bisogna seguire i propri desideri. E lavorare solo con gli amici».

Chi può. La sua colomba per la pace, quella del «l'Unità». Come è nata?

«Mi ha telefonato qualcuno. Non ricordo chi. Mi ha chiesto un disegno. Credo lo stesso che mi aveva invitato a Firenze, al Social Forum. Il sindaco di Bruxelles l'ha fatta stampare su diecimila palloncini. Così diecimila colombe hanno preso il volo dalla Grand Place. È successo anche a Roma, no?».

Lo ha fatto anche Veltroni, sì. A Firenze sabato verrà inaugurata la scultura che lei ha donato alla città, «la pioggia», una fontana, che finirà nel piazzale davanti alla Fortezza da Basso. Perché questo regalo?

«All'epoca del Social Forum alcuni gridarono la loro paura che Firenze venisse devastata, che la sua arte venisse oltraggiata. Non è accaduto nulla, nessuna offesa, nessun vandalismo. L'arte è in pericolo in Italia perché sta al governo un signore che si chiama Berlusconi e che non sa che cosa sia l'arte. Berlusconi cancella i valori sociali, culturali artistici, umani: l'unico valore che riconosce è l'arricchimento materiale. La gente che sfilava è intelligente e capisce e rispetta la bellezza di ciò che le sta attorno. La mia statua è un omaggio alla sensibilità della gente e alla storia di una città: spero che altri decidano di imitarla. Firenze difende il suo passato, ma non si rivolge solo al passato».



antologica a Lucca

Il prossimo 20 aprile verrà inaugurata a Lucca, nei locali di Palazzo Ducale, una mostra antologica dedicata a Jean-Michel Folon, l'artista belga, nato a Uccle nei pressi di Bruxelles nel 1934. Studente di architettura, lasciò nel 1955 l'università per trasferirsi a Parigi, dove iniziò una intensa attività di illustratore, affinando la propria tecnica dell'acquarello. I suoi primi disegni furono pubblicati da riviste come «Horizon», «Exquire», «The New Yorker», «Time», «Fortune» e «Atlantic Monthly». Nel 1970 partecipò alla Biennale di Venezia nel padiglione belga ed espose per la prima volta in Italia alla Galleria Il Milione di Milano. Nel 1971 realizzò una importante mostra al Musée des Arts Décoratifs a Parigi con novanta opere che saranno poi esposte a Charleroi, al Museo d'Arte moderna di Bruxelles e al Castello Sforzesco di Milano. D'allora seguirono numerose mostre in tutti i paesi del mondo, tra le più importanti quella del 1990 al MoMa di New York e quella al Museo Olimpico di Losanna. Nel frattempo Folon aveva iniziato a lavorare il legno, la creta e il gesso. Nel 1996 al museo Morandi di Bologna vennero esposti ottanta acquarelli della sua collezione personale, con alcune foto della collezione Morandi (pittore da lui amatissimo), realizzate da lui stesso e donate al Museo. Famosa la sua campagna pubblicitaria per la Snam, realizzata nel 1991. Nel 2000 è stata inaugurata la Fondazione Folon a Domaine Solvay, uno dei più bei parchi d'Europa, dove in quattordici sale sono raccolte trentotto opere dell'artista.

Il manifesto che l'artista Folon ha realizzato per la Provincia di Lucca

Presto a Lucca inaugureranno una sua mostra, in aprile...

«A Lucca sono arrivato la prima volta del mio viaggio in Italia, in autostop da Bruxelles. A Pietrasanta sono spesso, per i mari delle Apuane, che uso nelle mie sculture. Per la provincia di Lucca ho disegnato un uomo che vola, l'uomo che viaggia, ispirandomi agli angeli di Beato Angelico. L'idea della mostra mi è venuta visitando palazzo ducale, dove era allestita un'altra mostra, di stampe antiche, custodite dentro preziose bacheche di legno. Ho pensato che quelle bacheche potessero ospitare delle mie opere, illustrazioni, acquarelli, sculture di legno. Sarà una mostra intima: gli oggetti della mia vita».

Anche gli oggetti comuni di una vita?

«C'era un mio amico, a Montecarlo, che ogni mattina andava sott'acqua e recuperava piccole trappole per polipi. Un giorno, a casa sua per pranzo, le vidi accatastate in un angolo. Me le diede. Cominciai a lavorare con quegli oggetti, a colorarli, a spezzarli, a rimontarli, a dare alle corne, agli uncini, agli ami di morte altre forme. Credo che l'arte sia anche vedere e reagire agli oggetti, svelarne il senso crudele, riappropriarsene in altro modo».

Oggetti come la sua cravatta?

«È una cintura. Il regalo di una bambina portoricana. Bellissima».

Dopo Lucca, la musica di Puccini, per il festival pucciniano di Torre del Lago, per l'inaugurazione con «Bohème» il 18 luglio.

«Fulvio Scarparro, con il quale avevo già lavorato per una messinscena di Goldoni, mi ha proposto di realizzare le scenografie. *Bohème* è un'opera del 1896. Di lì in avanti saranno gli anni in cui a Parigi si ritroveranno Picasso, Braque, Brancusi, Modigliani, Chagall. La morte di Mimi spezza una speranza e ravviva la nostalgia di persone che avrebbero voluto cambiare il mondo. Senza riuscirci, al contrario di Picasso, che lascerà un segno rivoluzionario nell'arte. Vorrei suggerire questi sentimenti contrastanti. Rifare un'epoca. Sarà un po' difficile, ma è esaltante. Però si potrebbe offrire così una lettura non immobile dell'opera. Penso al pubblico che va a teatro per partecipare a un rito sacro, una funzione in Chiesa. Troverà qualcosa di diverso».

Di Jean Michel Folon è in progetto anche una mostra a Firenze, in autunno o fra un anno, al Forte del Belvedere restaurato, giungendo attraverso un percorso nel giardino di Boboli, tra alcune statue, quattro sculture alte sei metri, di marmo di Carrara, idoli che sono un omaggio alla cultura del Nordamerica. E poi dieci sale di disegni e acquarelli. «La memoria di Folon», saluta Jean-Michel Folon.

Ha voluto pensare al futuro di tutti e di tutto, dell'umanità e anche dell'arte. Aggiungere qualcosa alla sua bellezza, se possibile...».

Chi ha manifestato per la pace pensava al futuro. Ha visto quante persone?

«Sì, milioni di persone. Non si conoscono le cifre. D'altra parte nessuno può mettersi a contare. E ce n'erano tante di più in quei paesi, come la Spagna e come l'Italia, i cui governi non si sono proprio dichiarati con-

tro la guerra. Ma la cosa importante era lo spirito di quei cortei: la pace, che significa anche rispetto dell'uomo, rispetto della natura, amore della giustizia, rivendicazione di una vita migliore per tutti. Erano d'altra parte le cose che si erano sentite nel corso di un'altra manifestazione, alcuni mesi fa, a Firenze. Ho trovato strano che la televisione italiana non trasmettesse il corteo di Roma: come si fa ad avere paura di un giorno di festa, di colori, di solidarietà, di canti, fino a ignorarlo?».

Non lo chieda a me. È difficile capire certe passioni di guerra.

«In Francia è stato pubblicato un libro, che ha avuto molto successo, di Eric Laurent, dove si indaga sulla storia delle famiglie. Ecco, bisognerebbe indagare sulle storie della famiglia Bush o sulla storia della famiglia Bin Laden».

Lei ama molto l'Italia...

«Sì e trovo tragico che gli italiani abbiano potuto pensare di votare Berlusconi. Sa che cosa mi diceva un caro amico, Federico

Fellini: se c'è un modo per uccidermi è spezzare con la pubblicità i miei film. Purtroppo Fellini è morto».

Non ama Berlusconi, invece...

«Sì, però non bisognerebbe nominarlo sempre».

Lei su «Le Monde» propone una sorta di silenzio stampa per un giorno, una pagina bianca. Per Berlusconi e per Le Pen.

«Per fortuna Berlusconi passa. Resta il social forum, resta Firenze...».

dopo il 15 febbraio

Don't hate the media, i media siamo noi

Wu Ming 1

Qualche zelante scherzava del vero «Asse del Male» (Bush, Blair, Aznar e quell'altro, com'è che si chiama?) cerca ancora di negare l'evidenza, di sottostimare, pesare col bilancino, fare distinguo ai quali nessuno più porge orecchio, ma - per dirla con trivialità - «non ci sono cazzi»: sabato abbiamo davvero fatto la Storia.

Quel che è avvenuto non ha precedenti, l'infinitamente rievocato carattere «internazionale» del Sessantotto diventa poca cosa rispetto alla prima manifestazione planetaria in simultanea della storia dell'umanità. Manifestazione lanciata dal Forum Sociale Europeo e rilanciata dal Forum Sociale Mondiale: c'è ancora qualcuno che ha il coraggio di definirli (o di definirsi, ahimè!) «no global»? Se le cose andranno nel verso giusto (e bisogna lottare perché ciò avvenga), gli storici del futuro vedranno l'intero ciclo di lotte sociali che noi chiamiamo «Sessantotto» come prodromo, preludio, promessa delle ben più significative lotte del XXI secolo.

Altro che «ultimo rigurgito delle ideologie ottocentesche», o idiozia del genere: anticipazione degli odierni movimenti globali, scheggia di futuro conficcata nell'epoca degli stati-nazione. Noi che eravamo a Roma abbiamo fatto

la Storia due volte, perché Lorisgnori possono dire quel che vogliono, ma quella di sabato è stata la manifestazione più grande di tutti i tempi a livello mondiale. Può darsi che il Partito Comunista Cinese abbia qualche volta radunato folle più numerose, ma si trattava di eventi ben poco spontanei, a rigida coreografia governativa, quindi non contano.

Dopo la giornata di sabato, acquista un nuovo, abbacinante significato lo slogan dei mediattivisti di tutto il mondo, da Seattle in avanti: «Don't hate the media, become the media». Sì, perché da oggi è ufficiale che i media siamo noi, e intendendo noi tutti: cosa può fare la meschina, petulante *disinformazione* di un regime contro il passaparola di chi ha partecipato a uno dei più grandi eventi di sempre? Il passaparola gioioso di tre milioni e mezzo di persone a Roma e decine di milioni nel resto del mondo?

Negli ultimi tre anni di lotte si è fatto sempre più evidente, ma oggi salta agli occhi e alle orecchie: la nostra comunicazione può fare tranquillamente a meno dell'informazione ufficiale, televisiva, piramidale. Nel corso dei decenni, a volte lavorando nell'invisibilità, i movimenti si sono dotati di reti e strumenti e linguaggi che permettono loro di comunicare sotto, intorno e al di sopra dei media ufficiali, costeggiando i bordi di quel buco nero del senso in cui affogano le «maggioranze silenziose», che maggioranze non sono più. Soprattutto, i movimenti si sono dotati di un immaginario che non paga più debiti allo sconfittismo, che costruisce comunità e sa di rappresentare il punto di vista del pianeta.

I famosi «cento fiori» di cui ci si auspica - va lo sbocciare sono già qui, sul prato del mondo: la Rete, le radio, le tv di

strada, i canali satellitari, le fanzines, la stampa indipendente ma soprattutto i racconti, la mitopoiesi, il passaparola. La grande narrazione che ci consegnano è questa: i movimenti di movimenti sono la vera globalizzazione. Questo messaggio spiazza completamente chi, anche a sinistra, pensa ancora in termini di «piccole patrie» (letterali e/o metaforiche), o pensa che i movimenti siano alleanze copia-e-incolla tra ceti politici.

Il nuovo significato dello slogan «Non odiare i media, diventa i media» è anche: non dedichiamoci troppo alle geremiadi sull'informazione ufficiale, il conflitto di interessi, l'onnipervasività del b*****ismo etc.

Smettiamola di stracciarci le vesti. Ce ne siamo accorti o no che i movimenti europei e mondiali guardano all'Italia come alla postazione più avanzata dello scontro tra le nuove comunità operose e un

potere che si dibatte in una camera imbottita in attesa della thorazina?

Da quando questo governo si è insediato abbiamo proiettato un'immagine schizofrenica, riassunta nella domanda che mi è stata fatta molte volte durante viaggi all'estero: «Com'è possibile che in Italia ci siano i movimenti più forti, creativi e influenti se ho sentito dire che tutta l'informazione è in mano a B*****?». Io ho sempre cercato di spiegare che B***** ha soltanto piantato una bandierina sulla punta dell'iceberg dell'informazione, non ha alcun controllo su ciò che sta sotto l'acqua, ciò che sta per speronare il suo dominio (non vedete che i topi abbandonano la nave prima ancora dell'urto?).

È il governo B***** a essere circondato, isolato, disorientato, non certo noi. Questa situazione è evidente da almeno un anno, ma i movimenti stessi

hanno faticato ad accorgersene, perché spesso - pur essendo più avanzati nelle pratiche della comunicazione, e maggiormente in grado di intuire come stavano le cose - hanno introiettato la visione sconfittista e arretrata dei loro ceti politici (Ds; Prc; Disobbedienti, non fa nessuna differenza).

Dopo il dibattito all'Onu di venerdì scorso e la manifestazione mondiale del giorno dopo, lo stesso isolamento lo scontano George W. Bush, la sua psicopatica amministrazione e i suoi servi sparsi per il mondo, anche se i loro progetti di guerra sono lungi dall'essere bloccati. Tre anni e più di rinascita dei movimenti hanno influenzato le pubbliche opinioni d'Europa, hanno decretato che il liberismo e la guerra sono fuori moda, hanno iniziato a costruire un nuovo spazio pubblico europeo che non è più l'Europa liberista e vassalla di Maastricht e delle guerre umanitarie.

Ecco, questo è ciò che ho visto sabato, testimone e protagonista di una vera e propria festosa invasione: la costruzione di un nuovo spazio pubblico, di una sfera pubblica non-statale, da parte della moltitudine. Occorre continuare a muoversi, comunicare, alimentare il passaparola, perché sempre più persone se ne accorgano.

l'agenda

ROMA
Politici ed esperti a confronto sulle nuove famiglie

Dal fatto al diritto. Si terrà martedì 25 febbraio un seminario sulle famiglie di fatto e il Pacs presso la Sala Idee in Cammino (Gruppo Parlamentare DS - l'Ulivo), Via Uffici del Vicario, 21 (III Piano), a Roma. Parteciperanno, tra gli altri, Elena Montecchi che illustrerà gli obiettivi del seminario, Marzio Barbagli che parlerà delle trasformazioni della famiglia in Italia negli ultimi 30 anni, Franco Grillini che presenterà la bozza della proposta di legge sul riconoscimento delle coppie di fatto, Francesco Bilotta, invece, parlerà degli spazi già aperti dal diritto privato. Dopo l'intervento di Andrea Benedino, che illustrerà la posizione dei Cods, le conclusioni di Luciano Violante. Dalla riflessione sul quadro normativo in Europa e in Italia si passerà alla valutazione degli interventi politici.

LIBRI e FUMETTI
I «Cuori in affitto» di Matteo ed Enrico

Pronta la nuova edizione di «Cuori in affitto» le strisce di De Giovanni e Accardi (Kappa edizioni) che vedono i due protagonisti, Matteo ed Enrico, confrontarsi non con l'avventura, ma con la relazione d'amore. Nell'ambito degli appuntamenti culturali del BariPride2003, giovedì 20 febbraio, alle 18.30, presso l'associazione culturale Abusuan, strada Vallissa 68, presentazione de «Gli svergognati» (di Delia Vaccarello, ed. La Tartaruga). Insieme all'autrice, Imma Voza Barbarossa, del Forum delle donne di Rifondazione Comunista, Patrizia Calefato, docente dell'Università di Bari, e Rosaria Iodice, portavoce femminile del BariPride2003. «Gli svergognati» anche a Perugia: presentano il libro Katia Bellillo e Rosanna Focchetto domenica 23 febbraio, presso «La libreria» di via Oberdan, ore 17.30.



BOLOGNA
L'amore tra donne sul grande schermo

Oltre 60 film, di cui 10 prime europee e 4 mondiali. Così si presenta l'undicesima edizione di «Immaginaria», il Festival Internazionale del Cinema Lesbico che si terrà a Bologna, nelle sale del Cinema Nosadella (via Nosadella 21) dal 27 febbraio al 2 marzo 2003 e che apre le porte alle nuove produzioni di Stati Uniti, Canada, Polonia, Bielorussia, Israele, Messico, Austria, Ungheria, Taiwan, Slovenia, Belgio, Francia, Spagna, Germania e Irlanda. Quest'anno tra le pellicole più interessanti si segnalano tre opere provenienti da paesi che per la prima volta partecipano al Festival: la slovena «Varuh Meje» di Maja Weiss (tre studentesse durante l'estate fanno un viaggio in canoa sul fiume Kolpa, che segna il confine tra Slovenia e Croazia, ma anche il confine tra il lecito e il vietato), da Taiwan «Incidental Journey» di Jofei Chen - tra i titoli più quotati per la vittoria a

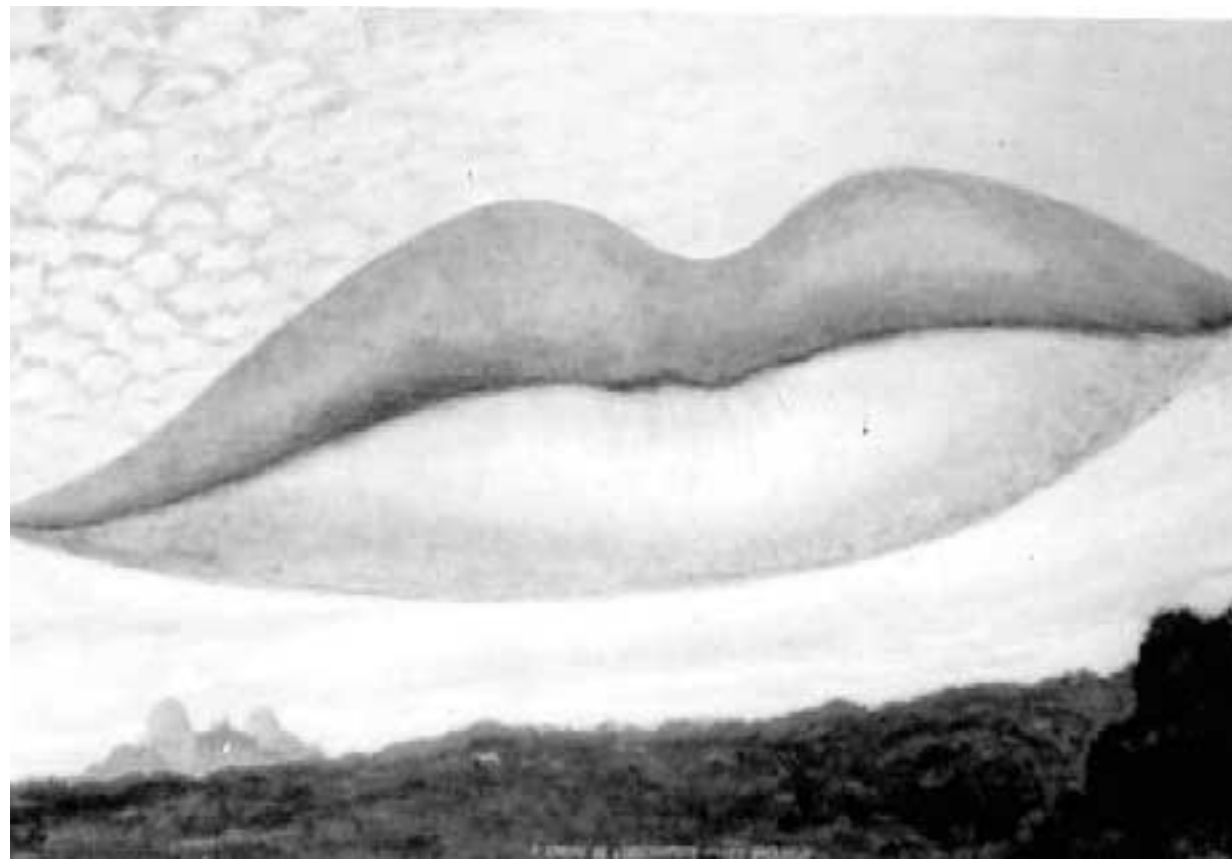
Bologna narra l'incontro fortuito di due lesbiche sulle strade di Taiwan e la loro particolare storia d'amore, nella ricerca del senso della vita attraverso la perdita - e dalla Bielorussia il documentario «Oni vsio zhe ulybaiutsia» They Still Smile) di Irina Sizova sull'omofobia imperante nel paese. Altri titoli da non perdere, «Blossoms of Fire» di Maureen Gosling per il Messico (un documentario sulle leggendarie donne di Oaxaca nello Yucatan) e dagli Stati Uniti «The Lives Of Marilyn Sunderman» di Dot Reidelbach (un documentario sulla vita della nota pittrice, morta di leucemia nel 2000). Per l'Italia, prima mondiale di «Papayoni», il nuovo documentario di Cristina Vuolo e Federica Tuzi girato nella valle di Kathmandu sulla vita degli abitanti del luogo, la condizione della donna e la sua discriminazione sociale e religiosa. Anteprema mondiale anche per «Lavori in corso», un ritratto di Carla Corso, presidente del Comitato per i diritti civili delle prostitute in Italia. Nei tre giorni, numerosi i dibattiti. Per info: www.immaginaria.org. Tel. 051-6494276. E-mail: info@immaginaria.org.

Dal mondo a Bari, 50mila per il Gay Pride

Seminari, cinema, spettacoli: alla Borsa del turismo il programma della manifestazione di giugno

Delia Vaccarello

Andate in un ristorante pugliese, ordinate un piatto di verdure miste: troverete di tutto e, di ogni ortaggio cucinato, la versione frita, agrodolce, alla griglia. Ecco, il Bari pride si annuncia così. Una pietanza ricca, varia, pensata all'insegna dell'ospitalità. Ingrediente fondamentale della manifestazione, preparata con cura da novembre per essere scodellata per tutti nella prima settimana di giugno, è la tenacia. La tenacia che occorre per provocare più di una metamorfosi: quella che trasforma la ferita procurata dal pregiudizio in fiera di essere semplicemente se stessi; l'altra di chi deve soddisfare una fame antica: restare al sud ed essere gay a testa alta, senza essere costretti ad esili forzati nelle città del nord ove ci sono più sostegni e, in un certo senso, più anonimato. Un pride al meridione ha almeno questo duplice senso: che gay e lesbiche siano cittadini di serie A e che i meridionali siano cittadini di serie A nell'Italia della gente comune. L'Italia che decide di dichiarare guerra alle false maschere, agli individui dimezzati. Insieme alla tenacia, l'accoglienza. Non si presenta come un'occasione da mordi e fuggi il pride meridiano. Ed è per questo che per la prima volta ha fatto il suo ingresso alla Bit (borsa internazionale del turismo) milanese. Domenica scorsa l'iniziativa è stata presentata agli operatori del turismo, un turismo che non è solo evasione ma, in questo caso, significato: così mentre Sergio Lo Giudice, presidente Arcigay, ricordava l'inversione che muta in orgoglio la sofferenza e che serve per far operare nella società intera e non nelle nicchie il popolo gay, portatore di operosità e talento, le agenzie accreditate si presentavano agli operatori internazionali. Citiamole. Outravel offre pacchetti per la prima settimana di giugno, guardando anche a trulli e masserie per l'alloggio. Agenzia on line, si trova all'indirizzo www.outravel.it o www.gay.it/viaggi e, facendo parte di gay.com, che include almeno una dozzina di media di settore in tutto il mondo, si trova in naturale collegamento con tutti coloro che, sul pianeta, sono interessati all'evento. Ancora: Arcoturismo, agenzia milanese, per tradizione attenta ai viaggi gay, ha già pronte soluzioni con voli e passaggi in treno, offre pacchetti da duecento euro in su e, tramite la sede di Vienna, ha già rilanciato l'iniziativa sul palcoscenico europeo. In più: in loco si muoverà il consorzio Manzoni. Riunisce settanta commercianti di zona, tra cui l'azienda per i trasporti, la quale garantirà spostamenti e parcheggi gratuiti ai manifestanti e l'azienda per lo smaltimento rifiuti, che assicurerà il decoro. Tra le novità, la card Pride: carichi cento euro e valgono per centodieci. Insomma, la Puglia aspetta i gay (si parla di circa 50mila presenze a giu-



«Gli amanti» di Man Ray

gno). Li aspetta, nonostante le minacce al portavoce nazionale, Michele Bellomo: nonostante Forza Nuova e le polemiche tra Forza Italia e An per il patrocinio concesso dalla Regione Puglia al Bari Pride, cui ha fatto seguito la decisione analoga della Provincia e del Comune. Li aspetta. Un po' come una città di mare che ne ha viste tante e sa anche guardare, un po' con l'idea che i gay possono spendere, un po' contagiati dall'aria fine e lieve, dall'ossigeno che ogni atto liberatorio mette in circolo. Un po' «assediata». Da novembre la pattuglia degli organizzatori non concede sosta. Mette in cantiere le sue «pietanze». Rosola, arrostisce, apparecchia, prepara, annuncia, invita a ritmo serrato, evento dopo evento, in una teoria che culminerà nei giorni dal 3 al 7 di giugno. Eccone alcuni: mostra d'arte contemporanea, seminario su anziani e omosessuali-

gnò). Li aspetta, nonostante le minacce al portavoce nazionale, Michele Bellomo: nonostante Forza Nuova e le polemiche tra Forza Italia e An per il patrocinio concesso dalla Regione Puglia al Bari Pride, cui ha fatto seguito la decisione analoga della Provincia e del Comune. Li aspetta. Un po' come una città di mare che ne ha viste tante e sa anche guardare, un po' con l'idea che i gay possono spendere, un po' contagiati dall'aria fine e lieve, dall'ossigeno che ogni atto liberatorio mette in circolo. Un po' «assediata». Da novembre la pattuglia degli organizzatori non concede sosta. Mette in cantiere le sue «pietanze». Rosola, arrostisce, apparecchia, prepara, annuncia, invita a ritmo serrato, evento dopo evento, in una teoria che culminerà nei giorni dal 3 al 7 di giugno. Eccone alcuni: mostra d'arte contemporanea, seminario su anziani e omosessuali-

gnò). Li aspetta, nonostante le minacce al portavoce nazionale, Michele Bellomo: nonostante Forza Nuova e le polemiche tra Forza Italia e An per il patrocinio concesso dalla Regione Puglia al Bari Pride, cui ha fatto seguito la decisione analoga della Provincia e del Comune. Li aspetta. Un po' come una città di mare che ne ha viste tante e sa anche guardare, un po' con l'idea che i gay possono spendere, un po' contagiati dall'aria fine e lieve, dall'ossigeno che ogni atto liberatorio mette in circolo. Un po' «assediata». Da novembre la pattuglia degli organizzatori non concede sosta. Mette in cantiere le sue «pietanze». Rosola, arrostisce, apparecchia, prepara, annuncia, invita a ritmo serrato, evento dopo evento, in una teoria che culminerà nei giorni dal 3 al 7 di giugno. Eccone alcuni: mostra d'arte contemporanea, seminario su anziani e omosessuali-

ai lettori

Il prossimo numero di «Uno, due, tre... liberi tutti» rubrica sulle identità gbt sarà in edicola martedì 4 marzo

clicka su
www.immaginaria.org
www.fuorispaio.net
www.bari pride.it
www.gay.it

eccomi

Omosessuale trattato come un assassino

«Non potevo identificarmi nello stereotipo dell'omosessuale effeminato imperante in Sicilia, che è una terribile finzione figlia del maschilismo. L'attrazione e l'amore per gli uomini sono rimasti per me fino all'età di 25 anni privi del vero nome, pur facendo parte di me stesso da sempre. La caricatura del gay era una maschera che non poteva essere mia e ha reso tortuoso il percorso per giungere alla mia trasparenza. Alla sincerità. La demonizzazione ha avuto il suo peso. In famiglia sono stato allontanato perché ci fu chi convinse i miei che gli omosessuali sono potenziali assassini». Fabio Giuffrè, 38 anni, messinese, impiegato all'Università nel campo informatico, ci parla di sé. «A 16 anni ho iniziato ad avere rapporti occasionali con un compagno di classe che oggi è anche lui felicemente gay. Ma allora eravamo tutt'è due repressi. A 18 anni il primo innamoramento, sentivo che mi batteva il cuore quando vedevo il mio lui, allora decisi, poiché lui aveva la ragazza, di averla anch'io: saremmo usciti tutti insieme. Non durò molto. La mia vita cominciò a dividersi, ero convinto, serrando la mia coscienza come una cassaforte, di essere etero, facevo l'amore con le ragazze e ci riuscivo. Ma non era la mia inclinazione, è un po' come la differenza tra la vita e la sopravvivenza. La vita ti dà entusiasmo, la sopravvivenza ti permette di tirare avanti. Ero depresso. Continuavo ad avere i rapporti occasionali con il mio compagno di scuola, era per noi uno sfogo. Ogni volta, dopo un incontro, in preda ai sensi di colpa lui diceva che non l'avremmo fatto più. Ma poi ci rivedevamo. La nostra pulsione per fortuna prendeva il sopravvento. Io ero fidanzato. Per gli omosessuali siciliani questo è spesso un percorso obbligato, frutto del maschilismo che da noi ha una grande influenza. La mia situazione di stallo durò fino ai 25 anni. Tutto cambiò quando andai all'Arcigay. Mi condusse il mio compagno delle avventure occasionali. Ero terrorizzato che qualcuno dei miei parenti potesse venire a sapere di me. Terrorizzato di trovare lì quelle persone che la mia cultura mi rappresentava come caricature, da cui prendevo le distanze. Mi definivo dentro di me bisessuale per darmi una via di fuga. Ma niente fu più come prima. Sono rimasto stupito e meravigliato. C'era una persona come me, con le mie stesse paure e aspirazioni, con cui confrontarmi. Era l'ottobre dell'89. In due mesi diventai un altro. Conobbi gente, frequentai locali. Mi impegnai. Il mio sguar-

do divenne acceso, uscii dalla depressione. In famiglia non tenevo più gli occhi bassi. A casa ancora non sapevano nulla di me. Ma i miei captarono che qualcosa stava cambiando. E avvenne anche in loro un grosso mutamento. Aumentarono le difese. Di fatto, quattro mesi dopo il mio ingresso all'Arcigay, entrarono in una congrega religiosa cattolica molto bigotta. Nel luglio di quell'anno gli eventi precipitarono. Io decisi di fare il mio coming out. Scrisi una lettera e la lessi ad alta voce a mia madre. «Sì... sì... - rispose sminuendo - ma che ti metti in testa, non è vero...». Tentò di sfuggire. Ma dal giorno dopo, ogni volta che uscivo, prese a chiedermi ossessivamente cosa facessi e l'orario di ritorno a casa. Finché non ne potei più e poiché stavo studiando decisi di andare a vivere in casa di mia nonna. Dopo poco, ricevetti la telefonata di una mia ex. Decidemmo di vederci. E' una donna intelligente e non potè celarmi la verità. Era stata mia madre a cercarla, a dirle che ero diventato omosessuale perché lei mi aveva lasciato, a offrirle soldi per portarmi a letto con lei. Restai a bocca aperta. Allora, attraversate in poco tempo le fasi dell'adolescenza omosex, stavo da qualche mese con un ragazzo di Reggio Calabria. Andammo al Nord in vacanza progettando di trasferirci a Bologna. Al mio ritorno, trovai mia nonna risolta a cacciarmi via. Mia madre aveva parlato con tutti i parenti e a lei, che allora aveva 78 anni, lo aveva detto una mia zia. Per fortuna da due mesi avevo trovato lavoro. Decisi di alloggiare nella casa di mia nonna. Mi recai da loro per prendere le chiavi e mi accorsi di un registratore collegato al telefono. Ascoltai una delle cassette. La voce di un uomo diceva che gli omosessuali sono capaci di uccidere, suggeriva ai miei di cambiare la serratura della porta, diceva loro di non aiutarmi in nulla e che un giorno sarei tornato come il figliuol prodigo. Presi le cassette e le ascoltai tutte. Mia madre le registrava perché per lei questo signore era l'incarnazione del Verbo. Mi rivolsi a un avvocato. Io sono figlio unico, temevo anche che riuscisse a farmi diseredare. Raggiunto dal mio legale l'uomo cambiò atteggiamento. E per quieto vivere non lo querelai. Dopo pochi mesi, i miei dissero che ero un bravo ragazzo. Era stato lui, anche in questo caso, a convincerli. Ma dentro di me, nel rapporto con loro, qualcosa si era rotto. Forse se avessero avuto un altro figlio non si sarebbero più curati di me. Da allora la nostra vita procede tra compassione e compromessi. Due anni fa, ormai maturato, ho trovato l'amore. Da tempo ho capito che il sesso non è ciò che ci identifica come gay, che ad animarlo è il sentimento. Ho messo un annuncio su Internet: «Vorrei avere un compagno, un uomo sincero, che sia capace di impegnarsi, di amarmi». Lui mi ha risposto. Abitava a Bologna, ora abita a Messina con me. I primi tempi siamo stati a telefono anche 15 ore di fila. Un giorno è venuto a trovarmi senza preavviso. Mi ha colpito di lui lo sguardo, la sua indescribibile trasparenza. Appunto, la sincerità». d.v.

postata di liberi tutti

Vittima del pregiudizio sul lavoro

Alessandro Cardente
Resp.le Ufficio Nuovi Diritti CGIL Roma e Lazio
Cara Unità, l'unica azienda italiana, che riconosce in parte pari diritti anche alle coppie conviventi, e di qualsiasi orientamento sessuale, è la nostra compagnia di bandiera nazionale. Ma proprio in Alitalia, nella sede spagnola di Barcellona, durante la scorsa estate, si è verificato un fatto grave e senza precedenti all'interno dell'azienda. Un caso che ha ricevuto la giusta attenzione da parte dei media di quasi tutti i paesi dell'Unione Europea, ma di cui in Italia poco o nulla si è saputo. Paul Ciaccio, un italiano che da anni vive in terra spagnola, è stato licenziato perché gay. Il ragazzo assunto durante il 2001 con un regolare contratto a tempo indeterminato, con mansioni di analista di marketing, ha vissuto una serena vita lavorativa fino al giorno in cui il responsabile del settore non gli ha fatto la fatidica domanda: «Sei fidanzato? Mi piacerebbe

conoscere la tua ragazza». Paul ha risposto che non si trattava di una donna, bensì di un uomo; da quel momento è cominciato l'inferno. I rapporti di lavoro sono peggiorati trasformandosi in puro «mobbing»: continui gli attacchi al lavoro dell'impiegato, frequenti le battute sul suo modo di vestire e sui suoi atteggiamenti. Insomma, una processione di soprusi durata per mesi fino al giorno in cui, nel corso di una improvvisa convocazione, Paul Ciaccio viene licenziato. Immediatamente dopo, tramite l'organizzazione sindacale spagnola Comisiones Obreras, è stata avviata una vertenza accompagnata da una denuncia per discriminazione per orientamento sessuale. Il Tribunale iberico, dopo alcuni mesi di processo, ha riconosciuto la discriminazione ed ha annullato il licenziamento imponendo il reintegro del lavoratore. Di questo caso sono venute a conoscenza solo un mese fa, quando il fratello ed un'amica di Paul Ciaccio hanno chiesto di incontrarmi. Dopo lo sdegno, per la notizia non diffusa nel nostro paese e la rabbia provata per questo vergognoso atto discriminatorio, l'Ufficio Nuovi Diritti della CGIL, le Associazioni GLBT ed alcuni Parlamentari hanno cercato di rendere nota anche in Italia l'intera vicenda. Tramite l'on Grillini dei Ds è stata presentata un'interrogazio-

ne parlamentare alla Camera, mentre si attende il processo in appello. Dal giorno del licenziamento il nostro amico assume alcuni farmaci per curare la depressione provocatagli dagli eventi accaduti e, anche se al momento la ricollocazione all'interno dell'azienda è avvenuta, la tensione e lo stress emotivo rimangono alti. L'Ufficio Nuovi Diritti della Cgil si sente amico e solidale di Paul Ciaccio e, come per altri casi di discriminazione e di intolleranza, non resterà alla finestra ad osservare, ma darà il suo sostegno ed il suo contributo al fine di non rendere mai orfani, per ogni essere umano, i valori della Dignità, del Rispetto e della Libertà.

Le lettere per questa rubrica (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno inviate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o alla casella e-mail: «lettere@unita.it» o, ancora, alla casella e-mail: «delia.vaccarello@tiscalinet.it».

Il sondaggio on line

Le immagini di gay lesbiche e trans sui media aiutano la liberazione del mondo gbt?



Il sondaggio sull'immagine di gay e lesbiche realizzato sul sito on line di «Uno, due, tre... liberi tutti» (lo trovate collegandovi a www.unita.it e cliccando a sinistra sul bottone «Un, due, tre... liberi tutti») accredita la voglia di quotidianità, mostra ai media il desiderio diffuso di gay e lesbiche di venire rappresentati con un'immagine non lontana dalla realtà. Votate il nuovo sondaggio sul tema: il Pride e il nostro Sud.

Italia, diritti civili violati da chi sta al governo

Segue dalla prima

Il rappresentante dell'Onu secondo le valutazioni già rassegnate nel suo primo rapporto, si era «persuaso dell'esistenza di validi motivi, da parte dei magistrati, di minacce alla loro indipendenza e imparzialità». A suo dire, «contribuivano alla situazione un sistema legale irto di ostacoli e le relative procedure e i processi di alto profilo criminale che si celebravano a Milano, nonché il modo in cui sfruttavano le procedure per ritardarne lo svolgimento». E ciò unitamente alla «percezione che si intervenisse sul processo di formazione delle leggi per attivare una legislazione e successivamente utilizzarla nei casi già pendenti». Raccomandava, l'ispettore dell'Onu, che «gli importanti esponenti politici sotto giudizio a Milano dovrebbero rispettare i principi del dovuto processuale e non apparire come tesi a ritardare il giudizio».

Durante il suo secondo soggiorno in Italia, Dato Param (lo chiameremo confidenzialmente così) ha incontrato i Presidenti della Cassazione, della Corte costituzionale e del Consiglio Superiore della Magistratura, oltre che il ministro guardasigilli. Ha anche tentato d'incontrare il nostro primo ministro, all'epoca anche ministro degli esteri, «ma per ragioni tuttora ignote l'appuntamento non è stato fissato». Tutto ciò gli ha consentito di rassegnare delle ulteriori conclusioni da sottoporre al giudizio della Commissione sui Diritti Umani, a seguito della «risoluzione 2001/329». In esse l'ispettore definisce «falsa partenza» del Parlamento l'approvazione della legge Cirami che modificava, in corso d'opera, «importanti regole del Codice di rito... in tema di trasferimento dei processi». E manifesta «preoccupazione per la retroattività delle modifiche, suscettibili di applicazione ai casi in corso e di provoca-

Una severa requisitoria rivolta da un rappresentante della Commissione dei Diritti Umani dell'Onu denuncia ancora una volta e con maggiore allarme, la situazione

LIBERO MANCUSO

re la sospensione del procedimento in caso di ricorso alla Cassazione». Sostiene che si tratta di un'iniziativa «senza precedenti per la celerità con la quale si è invocata la modifica legislativa del codice di rito persino prima della decisione della Corte costituzionale» e che a seguito di tale singolare iniziativa legislativa, «il premier è percepito come l'immediato beneficiario della modifica». Riferisce poi che il premier non si è solo sottratto ad appuntamenti con l'ispettore Onu, ma «si è rifiutato di comparire in due processi - Palermo e Milano - come testimone». In verità la figura processuale del premier era quella di «impunone» o di

«imputesso», complicate figure giuridiche oggetto di quotidiane controversie processuali. Ma l'ispettore sostiene che la scelta riservata al primo ministro di «scegliere fra la comparizione personale e la convocazione del Tribunale presso una sede di sua scelta» è prerogativa «di questi tempi, insostenibile, poiché offende il principio di uguaglianza di fronte alla legge che è fissato tra i principi fondamentali della Costituzione italiana all'art. 3, ed è in contrasto con gli articoli 14 e 26 della Convenzione internazionale sui diritti civili e politici», che stabiliscono che «tutte le persone sono uguali di fronte al Tribunale». Chissà come si sarebbe

espresso se avesse saputo che il premier, in ciascuna di quelle vesti, si era rifiutato di rispondere dopo averne rinviato più volte la sua audizione ed averla accettata, senza pubblico, in Palazzo Chigi. Dato Param fornisce quindi una calzante definizione dello Stato di diritto, e del suo declino, affermando che «il premier è capo del ramo esecutivo del governo e non dovrebbe essere percepito come colui che è al di sopra della legge e che viola il corollario del principio di legalità». Un'altra ragione delle preoccupazioni irrisolte dell'ispettore Onu, è rappresentata dalla circostanza secondo cui «uno dei principali avvocati del

premier è membro della Camera dei deputati ed è anche presidente della Commissione giustizia della Camera. Il conflitto d'interessi ed i problemi etici che una simile posizione crea, non sembrano essere recepiti dal Parlamento o dalle autorità di controllo disciplinare della professione legale», notoriamente impegnate a legiferare sulla separazione delle carriere tra Pubblici ministeri e Giudici, che creano, come è risaputo, assai maggiori incompatibilità, anche se spesso solo di carattere. Quindi l'ispettore rileva come continui «l'incessante flusso di giudizi innanzi alla Corte Europea dei diritti umani contro l'Italia per violazione dell'art. 6 della Convenzione» a causa della progressiva inefficienza del nostro sistema giudiziario, argomento che crea diffuso disonore alla nostra giurisdizione ma che non sembra preoccupare i nostri pur assidui riformatori, e termina con un affondo contro il nostro sistema proces-

suale «irto di ostacoli e le cui procedure conducono ad abusi, nel mentre i processi di alto profilo contro eminenti personalità politiche sono percepiti per come traggono vantaggio dalla debolezza del sistema usando, ove necessario, la funzione legislativa». Dunque si tratta di una severa requisitoria rivolta da un rappresentante della Commissione dei Diritti Umani dell'Onu che denuncia, ancora una volta e con maggiore allarme, una violazione in Italia dei diritti civili ed anzi l'aggravarsi di tale situazione. L'aspetto inquietante è che non si tratta più di violazioni attribuite a carcerieri «aguzzini» o a corpi di Polizia che per esorcizzare paure massacrano di botte giovani inermi e simulano prove inesistenti, ma di imputati eccellenti che si trovano al governo del Paese e dei loro legali. Una situazione grave e forse, questa volta, come accetterebbe di dire persino Ennio Flaiano, anche seria.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

MONDO FUSION

Nella torre di Babele si vive da Dio. Molta gente che parla e un vasto panorama. C'è da lamentare l'inquinamento acustico, ma dovremo farci l'abitudine. Viviamo o no in un mondo Fusion? Una parola ammessa nel vocabolario (Treccani, 94) e che proviene dalla lingua speciale della musica. Negli anni 70, Fusion era il nome di un filone che ibridava jazz e folk. Portata dall'onda lunga del rock, la parola si è diffusa come un virus. È già un attributo fisso della moda e della cucina e sta per diventare la "matta" di tutti gli stili di vita. Vivremo in stato di Fusion fisica e mentale: è promesso! Inutile obiettare che la parola fusione esisteva già in italiano, com'è anche il caso di mission, fiction, exhibition e via dicendo. Si tratta di un raro caso genetico in cui i termini gemelli sono fratellastri. La parola inglese, oltre alla connotazione imperiale, esprime più d'una sfumatura di senso. Fusion è una parola parafulmine che vuol scaricare - guadagnandoci su - la difficile

integrazione linguistica e culturale nella collettività italo-parlante. Le Università hanno appena ultimato i concorsi in Dialettologia e già risuonano ovunque gli idiomi dell'immigrazione e le interlingue, cioè versioni dell'italiano diverse per ogni straniero che le parla. In attesa di ospitare parole del terzo mondo - albanesi o cinesi, berbere, turche o wolof - continuiamo impertentiti a costruire con l'inglese una lingua Fusion: l'Angliano (an.). In assenza di Fusionero segnaliamo la possibilità di cambiare l'it. fusionale con l'an. fusionistico o fusionario, scambiarci EFusione, vendere merci sFusion. In fisica avremo la Fusion fredda, oppure la scienza inFusion. Al posto dei fusibili avremo fusionari o fusionisti (fate voi!). Oltre alle evidenti: diFusion, proFusion e conFusion, perché non estendere il principio ad attention, confession, passion, vision e infine Pension, per il nuovo regime liberal delle pensioni? Intanto i vocaboli italiani corrispondenti entre-

ranno nei cimiteri polverosi delle lingue morte (by, by!) ed noi useremo un idioma a terminazione consonantica che cambia la sonorità vocale dell'italiano. Che con la prosodia cambino anche i pensieri? Comunque sia, nell'incontro tra Colombo e l'America non si sa chi ha finito per avere la peggio! In apparenza non ci saranno resistenze: i punti di Fusion non saranno punti critici. Così almeno ci fa intendere questa parola che abbiamo preso in prestito apparentemente gratuito. Tutto sarà cumulativo, non reattivo e non avremo emergenze nell'ordine pubblico e nel senso comune. In fondo anche la Lega è un termine che implica una fusione. Gli etnici saranno contenti di esserlo ed interessati a contribuire alla Fusion globale. Nella cucina Fusion non ci sono ingredienti trasgressivi. E niente di tossico neppure nella cultura postmoderna: fatta di concetti liquidi, tutta congiuntiva: e/e, sia/sia, e non distintiva: o/o; si/ma! Cultura eclettica, disparata ma non divergente e senza salti qualitativi. Mai. Un incubo insomma, ma con l'aria condizionata.

Maramotti



Dico no al maggioritario nei Ds

ALFIERO GRANDI

Si rischia una guerra terribile, immotivata e dalle conseguenze incalcolabili. È stata definita, giustamente, una possibile fonte di 100 anni di terrorismo. L'Europa subirà le conseguenze delle rotture politiche legate alla guerra, come purtroppo sta già avvenendo. La pressione Usa per ottenere l'acquiescenza alle decisioni che hanno già adottato da tempo è destinata comunque a delegittimare l'Onu. In breve, lo scenario mondiale potrebbe essere sconvolto dalla guerra in termini imprevedibili. Nel nostro paese si sta manifestando una particolare forma del «sovversivismo delle classi dirigenti». Infatti il centro destra ha l'obiettivo prioritario di garantire ad ogni costo a suoi esponenti l'impunità, a partire dal presidente del Consiglio. Per realizzare l'impunità vengono compiuti atti gravi, senza riguardo per le conseguenze sull'assetto istituzionale e democratico garantito dalla Costituzione. A

questa azione demolitrice si accompagna l'immissione di veleni, per via legislativa, che sono destinati a sconvolgere il tessuto economico e sociale del nostro paese: dal falso in bilancio, al perdono per i capitali illegalmente esportati, fino ai 16 condoni, compreso quello tombale, e la garanzia dell'anonimato. Inoltre chi ha evaso di più pagherà di meno. L'Italia peggiore viene premiata, l'Italia migliore e che rispetta le regole viene sbeffeggiata. Le relazioni sociali sono a pezzi. Questa è oggi, purtroppo, l'Italia nella globalizzazione. Bastano questi elementi per avvertire come inadeguata la nostra risposta politica. Di questa inadeguatezza sono parte importante le difficoltà nell'opposizione, nell'Ulivo e nei Ds. Occorre una novità, uno scatto. Gli inviti venuti da diverse parti ad intraprendere un cammino unitario nei Ds vanno ascoltati. Da alcuni congressi nei Ds è stato introdotto il principio che chi ha la maggioranza dirige il partito. Chi

è in minoranza è di fatto estraneo alla gestione. Una sorta di maggioritario applicato al partito. I risultati sono negativi. La maggioranza è portata a pensare di coincidere con il partito. La minoranza finisce con il sentirsi estranea. Questo vuol dire che le differenze politiche che spariscono come d'incanto? Nulla di tutto questo. Le differenze politiche esistono e non possono essere di più o di meno a seconda delle convenienze del momento, sono un dato della realtà. Con le differenze occorre convivere. La gestione delle differenze politiche nei Ds deve essere un compito comune della maggioranza e della minoranza. È auspicabile che si trovino il maggior numero possibile di convergenze, ma quando non è possibile occorre fare coesistere il rispetto delle differenze con la loro gestione in comune. Senza strappi e forzature. Fino ad ora ogni volta che il confronto politico si è fatto serio dissenso si aprirebero problemi, ma le differenze ci sono e

quindi occorre abituarsi a conviverci e a gestirle, tutti, con piena responsabilità. Se si creeranno le condizioni per arrivare alla gestione comune delle differenze ne verrà un beneficio per i Ds, per l'Ulivo, per tutta l'opposizione. È in questo quadro che vedo tre problemi che dovrebbero essere oggetto di particolare attenzione politica: 1. Referendum sull'articolo 18 dello statuto dei diritti dei lavoratori. Il giudizio sulla sua opportunità deve ormai lasciare spazio a valutare il comportamento da adottare, qui ed ora, in vista del voto tra qualche mese. Non si fermano i referendum con gli appelli, ma solo con l'approvazione di una legge tale da modificare quella in vigore e da superare il quesito referendario. Non c'è altro modo per fermare i referendum che una legge. Inoltre una proposta di legge potrebbe consentire anche di evitare che prevalgano le differenze tra chi voterà sì e chi voterà no. Per di più una proposta di legge condivisa

consentirebbe di dare battaglia anche in parlamento al centro destra. Per questo propongo di arrivare al più presto alla presentazione di una proposta di legge in grado di evitare il referendum sull'art 18. In questa direzione ho già cercato, con altri, di avanzare una proposta. Ce ne sono altre? Discutiamone. In fretta. 2. Ulivo. Bene la recente approvazione delle regole di funzionamento, ma questo non ha risolto i problemi di merito su cui spesso sono emerse diversità politiche importanti. Lavoriamo, come è necessario, per migliorare la sintonia nell'Ulivo. Il criterio di fondo delle posizioni politiche dell'Ulivo nelle diverse situazioni dovrebbe essere - a mio parere - quello di una netta alternatività al centro destra. Non sempre è così. L'Ulivo ha bisogno di essere percepito come l'alternativa al centro destra, senza se e senza ma. Ovviamente la guerra è il primo dei terreni per manifestare questa alternatività. Battersi contro la

guerra è una discriminante. L'alternatività, contrariamente a quanto crede qualcuno, è necessaria anche per intercettare i delusi dal centro destra. 3. Infine, determinante è che l'Ulivo non si chiuda in sé stesso. Non so se Berlusconi abbia parlato a sproposito di elezioni anticipate. So che se le elezioni fossero a breve correremmo gli stessi rischi del 2001, cioè di un'opposizione divisa e quindi perdente. L'Ulivo deve avere come posizione fondante la ricerca dell'unità di tutta l'opposizione, che è condizione non secondaria anche per realizzare una forte sintonia con i movimenti, che sono anch'essi fondamentali per battere il centro destra. È necessario da subito almeno un patto di consultazione permanente di tutta l'opposizione politica e sociale. Poi occorre avviare un percorso che nei tempi più rapidi possibili porti a schierare tutta l'opposizione politica e sociale in alternativa al centro destra.



cara unità...

Supporto propagandistico

Michele Lovino

Cari amici, mio malgrado (lavoro con altre persone) ascolto ogni giorno la trasmissione Baobab notizie in corso (ore 16 radiouno): oggi il conduttore ha dato notizia di uno studio della Deutsche Bank secondo il quale l'Italia da fanalino di coda dell'economia Europea si trasformerà (udite, udite) nella vera locomotiva del continente (parole del conduttore...); secondo voi chi è stato contattato per commentare "obiettivamente" questa notizia? Il prof Brunetta. Solo che il conduttore, come avviene di consuetudine nel corso di questo programma, lo ha introdotto definendolo semplicemente economista e parlamentare guardandosi bene dal presentarlo come esponente di Forza Italia. Episodi come questi si ripetono quotidianamente nel corso di Baobab una trasmissione radiofonica specializzata nel fornire supporto propagandistico ad ogni sortita dell'attuale governo.

L'America e l'Urss

Guido Truffi

Pacifisti e interventisti, naturalmente in relazione alla prevista guerra all'Iraq, giustamente riconoscono che l'America, Cinquant'anni fa, ci liberò da fascismo e nazismo vincendo la guerra. Ma tutti dimenticano che a quella vittoria contribuì in modo determinante l'Armata Rossa che dal 1942 al 1944, con propri mezzi, si riarmò modernamente e riuscì a capovolgere gli esiti della guerra battendo irrimediabilmente i nazisti. Con sacrifici umani altissimi; l'Urss, denunciò, dopo la guerra, la perdita di 20 milioni di persone tra militari, civili e prigionieri morti nei lager. Allora mi pare che, ignorare tutto ciò, questo enorme sacrificio, al di là degli altri tremendi massacri compiuti da Stalin - ma questo è un altro discorso - non sia né giusto né onesto anche se, in definitiva, l'America ci ha portato la libertà, che certamente non avremmo avuto se le truppe russe avessero occupato l'Italia. Vi pregherei quindi di tenere conto di tutto ciò rendendo giustizia e informando storicamente e debitamente.

A proposito di Nisida

Ufficio Stampa Patrimonio dello Stato S.p.A.

Gentile Direttore, è totalmente incomprensibile l'origine del titolo «Il governo vende Nisida? Compra Jervolino». Il sindaco di Napoli deve rimediare alla svendita dell'isola da parte della Patrimonio SpA», titolo apparso sull'Unità del 16 febbraio. Infatti: 1) non vi è stata nessuna svendita dell'isola di Nisida per il semplice motivo che non c'è stata alcuna vendita né progettata né effettuata; 2) a maggior ragione Nisida non è stata svenduta da Patrimonio SpA che non l'ha neppure in portafoglio. Il titolo non corrisponde all'articolo di Maria Serena Palieri ed è assolutamente eccentrico rispetto a tutta la stampa italiana che si è occupata della vicenda.

Miss Padania, io non c'ero

Caro direttore, non ho nulla contro le miss, anzi. Come il festival di Sanremo e la pasta al pomodoro fanno parte del nostro più segreto Dna. Ma non ho mai fatto parte (ahimè) di alcuna giuria delegata a sbirciare le volenterose ragazze e poi a scegliere la più bella. Come sia nata la leggenda della mia presenza tra i giurati e la mia partecipazione alla finale di miss Padania, davvero non so.

Fa parte di uno di quei misteri del nostro giornalismo per cui se uno scrive una cosa tutti gli altri lo seguono, senza mai controllare, magari con una telefonata. Quindi, a differenza di quanto riporta nel suo articolo Vittorio Locatelli su l'Unità di domenica scorsa, non facevo parte della giuria per miss Padania, e anche volendo non avrei potuto partecipare alla serata di gala perché proprio quel giorno mi trovavo a Cefalù, dalle parti di Palermo, assai distante per longitudine e cultura dalla Padania. Auguri e successo, comunque, alla nuova miss.

Pietro Calabrese
direttore della Gazzetta dello Sport

Mi dispiace di aver inserito il nome di Pietro Calabrese nella giuria di Miss Padania ma, purtroppo, la composizione della giuria stessa era, ed è tuttora, pubblicata sul sito ufficiale del "Concorso" (www.misspadania.com) ed è uscita su La Padania. Evidentemente gli organizzatori hanno inserito anche il suo nome a sua insaputa. Mi dispiace di esserci "cascato" e me ne scuso con l'interessato e i lettori.

Vittorio Locatelli

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Se esplodessero tutte le armi nucleari degli arsenali delle superpotenze verrebbe annientata l'intera umanità

I Paesi che ne detengono grandi numeri contravvengono a principi di diritto internazionale validi da mezzo secolo

Armi nucleari, un reato ovunque siano

ROBERTO VACCA

«E se l'Iraq davvero non ha armi di distruzione di massa?» «Be': allora nella prossima guerra avremo meno perdite!» - risponde Bush in una vignetta apparsa sullo Herald Tribune (ha già deciso che la guerra si fa - comunque). È se, invece, Saddam avesse armi nucleari (magari avute da una ex Repubblica Sovietica) sarebbe colpevole di un reato internazionale contro la pace? Se rispondiamo sì, dovremo ritenere che anche Usa, Russia, Francia e Inghilterra sono colpevoli in misura proporzionale alle dimensioni dei loro arsenali nucleari. In via di diritto la questione fu decisa implicitamente già l'8 agosto 1945 (2 giorni dopo la bomba di Hiroshima e un giorno prima di Nagasaki). In quella data i quattro Paesi citati definirono (nel Charter di Londra) il principio di diritto internazionale che la sola preparazione di una guerra totale è reato internazionale contro la pace e l'umanità... A Norimberga Rudolf Hess fu condannato all'ergastolo in base a quel Charter. Ma i Paesi firmatari ammassarono subito bombe nucleari preparando una guerra totale migliaia di volte più distruttiva di quella nazista. E continuano a commettere il reato da loro stessi definito tenendo attivi gli arsenali nucleari. Per questo nel 1981 (dopo una conferenza del Club di Roma, di cui facevo ancora parte) denunciavo alla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja Reagan, Breznev, Mitterand e Thatcher per aver preparato guerre totali (reato contro la pace e l'umanità). Proponevo di incriminare anche Zhao Ziyang, sebbene la Cina non avesse firmato il Charter e chiedevo che la Corte ordinasse di smantellare le armi nucleari il cui potenziale distruttivo equivaleva allora a 5 tonnellate di alto esplosivo per ogni essere umano. (Oggi dopo il disarmo, il po-

tenziale distruttivo è ridotto: solo 800 kg di alto esplosivo per ciascuno di noi). La Corte rispose: «...per statuto consideriamo solo denunce di governi legali.

Quelle di individui sono ignorate anche se illustrano situazioni gravi e disdicevoli». Il 9 Maggio 1991 un'altra denuncia, solo

contro gli Usa, fu inviata alla Corte Criminale Internazionale da Ramsey Clark, che fu Attorney General (Ministro della Giustizia) col Presidente Johnson. Clark

non parlava di armi nucleari. Riteneva reati l'invasione di Grenada nell' '83, le bombe sulla Libia nell' '86, il finanziamento di ribelli in Nicaragua e Sud Afri-

ca e l'appoggio ai dittatori in Liberia, Cile, Salvador, Guatemala, Filippine. Riteneva criminosa anche la guerra del Golfo, perché gli Usa avrebbero provocato l'Iraq a invadere il Kuwait, iniziato la guerra senza approvazione del Congresso, distrutto con 88.000 tonnellate di bombe le basi della vita civile in Iraq, continuato a combattere dopo il cessate il fuoco, usato armi proibite (napalm, BLU82), danneggiato l'ambiente circostante. La denuncia si trova su <http://deoxy.org/wc/warcime2.htm> e su www.ia-center.org; nel luglio 2002 Clark l'ha reiterata all'Onu.

La stampa americana di destra scredita Clark sostenendo che ha difeso come avvocato i palestinesi che avevano ucciso il paralitico Klinghoffer durante il dirottamento dell'Achille Lauro e che è un amico di Karadzic, Milosevic e Gheddafi. Dunque le sue denunce non sarebbero credibili. L'argomento è ad personam e non vale molto, né io ho dati certi pro o contro Clark. Ma alcuni fatti sono noti a tutti:

- se esplodessero tutte le armi nucleari degli arsenali delle superpotenze verrebbe annientata l'intera umanità
- i Paesi che ne detengono grandi numeri contravvengono a principi di diritto internazionale validi da mezzo secolo: non sono qualificati a censurare altri Paesi
- gli Usa hanno avuto successo nella deterrenza, minacciando rappresaglie definitive a un attacco nucleare sovietico. Se Saddam fosse in grado di lanciare alcune testate nucleari anche a distanza maggiore di 150 km potrebbe essere dissuasivo dalle minacce di rappresaglie più facilmente di quanto accadde con l'Urss - dunque fare una guerra per neutralizzare l'Iraq sembra ingiustificato, irrazionale - e potrebbe essere molto pericoloso.



Un uomo viene tratto in salvo dalle acque del fiume Niagara

la foto del giorno

segue dalla prima

Ma in Usa non c'è un partito della guerra

Ci sono Bush e Condoleezza Rice (che non darebbe mai a un giornale americano l'intervista coloniale che è stata appena pubblicata da un fedele settimanale italiano) c'è una parte dei generali (non tutti, per esempio non il generale Schwarzkopf, ex comandante in capo in Iraq ai tempi di Bush padre, che adesso si oppone vigorosamente alla guerra) e un esercito professionale di alta qualità tecnologica, già in movimento, efficiente e pronto.

Dietro, a distanza, perplessa e pensierosa, c'è l'America riluttante. È vero, nelle prime file di questa vasta America che aspetta la guerra, si notano le spiritosaggini di una piccola parte del Media: scherzi e battute da 1914 contro Francia e Germania nei talk show di tarda serata, che sono a volte volgari ma si differenziano nettamente dai rigorosi dibattiti politici in cui avversari e sostenitori di Bush si fronteggiano alla pari.

È vero, vedete fotografie truccate e titoli insultanti nei tabloid popolari che sono ormai ai margini del giornalismo e da un paio di decenni hanno perso reputazione in cambio di copie da leggere sul treno che ti porta a casa la sera.

Ma è importante notare: poche voci di persone non celebri, con poco accesso alla vita pubblica, hanno mobilitato, sabato e domenica scorsi, sulla costa dell'Est e sulla costa dell'Ovest una immensa folla di gente di tutte le classi e di tutte le età (adesso si viene a sapere che a Manhattan erano quattrocentomila) in 300 grandi e piccole città americane.

Prima di questi eventi, qualcuno aveva detto, specialmente fra i «veri credenti» italiani: nessun confronto con le marce contro la guerra del Vietnam. Quello sì che era pacifismo.

Strano che lo dicano coloro che, a quel tempo, hanno disprezzato quelle dimostrazioni di pace, che anche allora abbiano ritenuto prudente identificare tutto un Paese con un governo, e chi dissente con il tradimento.

Ma adesso, dopo il 15 febbraio, non potranno più azzardare riferimenti divertiti con il Vietnam. Infatti, per anni, le dimostrazioni contro quella guerra avevano mobilitato non più di cinquecento o mille persone. E ci è voluto tempo, molti morti, molti anni prima di arrivare alla grande manifestazione di Washington (1969).

I tanti americani che in questi giorni mandano e-mail o telefonano alle radio e alle televisioni o scrivono ai giornali, non hanno dimenticato che al tempo del Viet-

nam l'America era profondamente divisa. Tutte le manifestazioni per la pace erano circondate, accompagnate o seguite da aspre manifestazioni di sostegno alla guerra. A quel tempo era sinistra contro sinistra, operai e sindacati contro studenti, deputati e senatori dello stesso partito Democratico gli uni contro gli altri, Robert Kennedy (per la pace) contro Lyndon Johnson (per la guerra) l'intero establishment americano spaccato, giornalisti, docenti, presidenti di università, premi Nobel, «celebrità» di tutti i campi.

Questa volta non un solo cittadino, in tutta l'America, è sceso in strada per dire sì alla guerra. Non uno. Adesso, dalla parte di Bush, c'è la grande vitalità di Condoleezza Rice, e del vistoso e loquacissimo alleato inglese Tony Blair (di Berlusconi qui nessuno parla, a meno che si tratti dei suoi processi, come si vede in un vistoso articolo del *New York Times* di domenica 16 febbraio a pag. 3). Il resto dell'America tace. Risponde cautamente nei sondaggi, con lievi percentuali, a favore del presidente, unico risultato di un'immensa e martellante campagna di persuasione che dura da mesi. Ma per il resto, se c'è un'opinione favorevole alla guerra in America, non si fa sentire. Per mille comitati, di studenti o di chiesa o di sindacato o di quartiere, a sostegno della pace, non uno, dallo Iowa alle Hawaii, a sostegno militante e esplicito della guerra.

Questa è un'opinione pubblica su cui piovono ogni giorno annunci terribili. Per esempio il vaiolo. Era stato detto - qui e nel mondo - di una grande campagna di vaccinazione. Ora si viene a sapere che medici e personale ospedaliero non sono affatto stati vaccinati, e che molti medici si oppongono perché non conoscono i nuovi vaccini e temono effetti collaterali per i quali non ci sono stati esperimenti o rapporti.

Per esempio, tre giorni fa, Tom Ridge, ministro della Sicurezza nazionale, ha improvvisamente ordinato agli americani di fare provviste di cibo e di acqua per tre giorni e di sigillare le finestre con un tipo di nastro adesivo che è andato a ruba nei supermercati.

Le provviste sono tornate utili a causa della tempesta di neve che ha travolto mezza America negli ultimi giorni. Quanto al nastro adesivo, la confusione è stata così grande che Ridge ha dovuto diramare il contrordine: non sigillate porte e finestre. Infatti molti esperti avevano denunciato il pericolo di case e stanze trasformate in camere stagne dove può finire l'ossigeno o possono verificarsi conseguenze letali.

C'è chi dice, anche a destra, che la continua litania di preannunci terribili che il ministro della Sicurezza scarica ogni giorno sui perplessi cittadini americani è forse una delle ragioni che ha moltiplicato la paura della guerra e che ha riempito le

strade americane di «pacifisti». Tutta gente che in passato, e sotto una presidenza normale, non avrebbe mai marciato.

È qui che entra, nella memoria di tutti, e dunque anche di coloro che hanno dimostrato contro la guerra in trecento città americane, il grande argomento dell'11 settembre. Gli americani, colpiti e traumatizzati da quello spaventoso evento, avevano dato la risposta grande e tipica della loro storia: unirsi, e sentirsi uniti con tutti coloro, Paesi e persone, che insieme formano una speranza di civiltà.

Unirsi, in un Paese come l'America, vuol dire non solo simboli come la bandiera, ma anche culture, religioni, razze, immigrazioni, radici immensamente diverse.

È stato così per mesi. Un rapporto fraterno fra americani, e fra tutti coloro, nel mondo, che si sono sentiti vicini agli americani in quel momento di aggressione e di lutto.

Improvvisamente, il presidente degli Stati Uniti, ha lanciato il suo manifesto, la dottrina della guerra preventiva, della superpotenza che interpreta gli eventi come un immenso conflitto e va avanti da sola, o con chi vuole tacere e seguire.

La dottrina ha trovato governi e opinionisti nel mondo che hanno finto di vedere in essa la continuità con l'America della liberazione, del Piano Marshall, della cooperazione, delle Nazioni Unite.

Gli americani, anche a destra, sanno che non è così. Sanno che la dottrina Bush rompe con tutto il passato. Gli americani si sono detti che l'11 settembre, così tragico, era forse la spiegazione per quel salto brutale in uno spazio che nessun presidente americano aveva mai occupato prima.

Ma non c'è stata un'ondata di fervoroso consenso all'idea della guerra preventiva, niente di paragonabile all'entusiasmo degli improvvisati amici della nuova destra europea che - quasi tutti - vicino agli Usa prima non erano mai stati.

Il partito della guerra e delle folle pronte a marciare purché si combatta, qui non si vedono. Qui niente è opportunistico e niente è di cartapesta, e nessuno si metterebbe a fare la caricatura dei pacifisti. Lo spirito pratico e realistico americano non li vede né come traditori né come anime belle e stupide che non conoscono le asprezze della vera vita. Li vedono per quello che sono: una grande forza politica con cui confrontarsi, come dice in prima pagina il *New York Times* del 17 febbraio. Li vede nonostante i giudizi concitati di Bush e di Blair - come una forza che conterà all'Onu e nel mondo, e che non fa il gioco di Saddam Hussein, ma quello pulito, nobile, umano, ma anche politico, di preferire la strategia della pace.

Quel pasticciaccio brutto di Bossi

Esse devono apparire al premier di una malinconia struggente. Non solo per il tedio che sempre postula la ripetitività, ma anche perché le ore trascorse con Bossi sono letteralmente sottratte alla famiglia, come lui stesso qualche volta è stato costretto ad ammettere. Questo ultimo lunedì - se la cena ha veramente avuto luogo - deve essere stato davvero pesante perché dedicato a preparare, su tale delicato tema istituzionale, un confronto romano allargato a tutta la Casa delle libertà. Un confronto che doveva aver luogo nei giorni scorsi e che il capo della Lega ha sempre mandato a monte nel tentativo, fino ad oggi riuscito, di prendere tempo e di consentire alla sua devolution di essere fissata nel calendario d'aula, con un proprio iter legislativo, autonomo ed inemendabile. Intanto però i tempi ormai sono diventati stretti. Infatti quatta quatta, senza alcun clamore, dopo aver subito una lettura lacerante al Senato, la devolution è ormai alle soglie dell'aula alla Camera. Forte della corsia preferenziale concessa dal premier, se ne comincerà a discutere in quella sede il ventiquattro febbraio e si andrà avanti - sia scoppinata o non sia scoppinata, nel frattempo, la guerra, importa poco - fino all'approvazione. Esattamente come aveva pronosticato Umberto Bossi, che ha l'esi-

genza di esibirla come un trofeo nella campagna elettorale della prossima primavera. L'obiettivo è chiaro: racimolare qualche punto percentuale in più e conseguire, all'interno della coalizione di maggioranza, una legittimità più ampia di quella che pure il premier con tanta generosità gli concede e più adeguata alle sue ambizioni di riformare il paese. Come nella stagione in cui l'impero romano tocca il culmine del suo splendore, tutto l'ingranaggio istituzionale bossiano sembra assersarsi docilmente nei suoi congegni naturali. C'è però un dettaglio. Se è vero che il disegno politico di Bossi procede speditamente, non si può dire la stessa cosa per quello del resto della Casa delle libertà. L'Udc, dopo tante acritiche adesioni durante la riforma del centrosinistra che predilige il capo della Lega, le lascia scoperto l'intero versante meridionale del proprio elettorato. Ecco perché nella conferenza stampa di ieri Follini e i due capigruppo hanno parlato di un'approvazione contestuale della devolution insieme ad un proprio testo di legge destinato a riformare la riforma di Bossi. «Lo stesso giorno e la stessa ora» ha tuonato il capogruppo alla Camera Volonté. La richiesta dell'Udc, dopo tante acritiche adesioni durante la discussione al Senato, appare sulla carta sacrosanta. Solo che sul piano istituzionale, non c'è alcun bisogno di essere costituzionalisti per capire che si crea un pasticciaccio inestricabile. Vi si faccia caso. Accanto alla riforma del centrosinistra, confermata da un referendum, accanto alla devolu-

tion di Bossi, licenziata lo scorso dicembre dal Senato, accanto al testo «La Loggia», approvato a Palazzo Madama lo scorso 23 gennaio, l'Udc ora aggiunge un altro disegno di legge costituzionale. Se anche An ne avesse in cantiere uno ogni partito della coalizione di maggioranza sventolerebbe una propria diversa bandiera costituzionale.

Di più. Il senatore D'Onofrio afferma oggi che - trascrivendo testualmente - «il modello legislativo della Lega fu scritto pensando al vecchio articolo 117 della Costituzione perché nella riforma del centrosinistra che disegna un federalismo di tipo spagnolo-catalano non si può inserire la devolution. Sarebbe un casotto». Fin qui D'Onofrio. Siamo dunque al paradosso. La devolution, dopo le polemiche registrate al Senato, è nata già morta, nel senso che è stata pensata per un testo che nel frattempo non è più in vigore. Non è in vigore dall'8 novembre 2001. Stiamo quindi discutendo del nulla.

Un tempo si diceva nel mondo politico che le Costituzioni non si cambiano ogni sei mesi. Forse sarebbe opportuno che il Presidente della Camera pensasse seriamente ad una «moratoria istituzionale», volta a consentire alle forze politiche di fare chiarezza sulle vie da intraprendere. Un appello da rivolgere alle forze politiche di maggioranza ed a quelle di minoranza. D'altra parte, stiamo parlando della parte più delicata della Costituzione, quella sulla forma di Stato. Non si tratta di una cosa da nulla.

Agazio Loiero

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Etto CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.t.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) SeBe Via Carlo Presutti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl, località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	--	---

La tiratura de l'Unità del 17 febbraio è stata di 132.133 copie

Furio Colombo



STANISLAO FARRI

Memorie di luce
Fotografie 1943 - 2003

Reggio Emilia, Palazzo Magnani
9 febbraio - 23 marzo 2003



Corso Garibaldi 29, Reggio E.
tel. 0522 454437- 444406
fax 0522 444436
www.palazzomagnani.it

Orari di visita
9.30 - 13.00 / 15.00 - 19.00; lunedì chiuso

Biglietti di ingresso
intero, € 4; ridotto, € 3; studenti, € 1

Catalogo
Skira Editore

Con il contributo di

